



marzo n. 3/2023

L'ARCIVESCOVO A BISIGNANO

L'ARCIVESCOVO GIOVANNI CHECCHINATO PER LA PRIMA VOLTA A BISIGNANO

“Che bello, che bello, che bello”, si coglie, in questa espressione ripetuta, la gioia di accogliere il nuovo arcivescovo della diocesi di Cosenza-Bisignano con una solenne cerimonia religiosa. La presenza per la prima volta a Bisignano dell'arcivescovo, S.E. Mons. Giovanni Checchinato, ha riportato i fasti di un tempo della concattedrale e diocesi che ha uno storico sociale e religioso di grande livello tra la fraternità di sant'Umile. L'alto prelato, al timone della diocesi, è entrato in cattedrale con il sorriso. Ha baciato il crocifisso tra le mani dell'arciprete, don Cesare De Rosis, davanti al sagrato del tempio religioso. Tempio che è divenuto cornice ideale e luminoso per la solennità che parroci e frati sono riusciti a realizzare guidati dalle parole di accoglienza dello stesso don Cesare. Il sorriso dell'alto prelato ha attraversato la navata centrale rivolto ad ogni fedele che gremiva la chiesa. Prima di officiare la sacra liturgia, l'accoglienza del sindaco, Francesco Fucile, che nel suo



o ha presentato la città che amministra come comunità che nelle problematiche sa farsi valere. “Questa chiesa –

afferma il primo cittadino – riedificata nell' XI secolo è la più importante di Bisignano. Uno scrigno che costituisce per noi bisignanesi una memoria ricca nella fede delle generazioni che ci hanno preceduto. Bisignano è una città dove la testimonianza di fede è radicata da secoli e



può vantare una storia importante, ricca di cultura, di tradizioni, di valori ancora molto presenti che si rinnovano con le sfide dei tempi nuovi”. Alla fine del discorso l'arcivescovo è stato omaggiato da alcune opere di artisti vasai, di libri che illustrano la città e gli 800 anni di francescanesimo, poi Francesco Fucile, dal rientro dalla Terra Santa, ha voluto consegnare un rosario: “Eccellenza, ho avuto l'onore, la gioia, la fortuna –

afferma Fucile – indescrivibile di pernottare per una notte sul Santo Sepolcro.

Questo rosario è stato poggiato sulla tomba di Gesù e sono sicuro che lei si ricorderà di me e della mia città nelle sue preghiere”.

L'arcivescovo Giovanni Checchinato ha avuto parole di sprono per la stessa comunità bisignanese elencando tre termini fondamentali: "essere santi, perfetti e caritatevoli". Inoltre, si è rivolto ai tre cori messi assieme da don Luciano Fiorentino per l'ottimo lavoro. Alla stessa cerimonia hanno preso parte l'intera amministrazione e le autorità militari: il capitano, comandante la compagnia dei carabinieri di Rende, Mariachiara Soldano e il comandante la stazione di Bisignano, Maresciallo Annabella Crocco; la Polizia Municipale e l'Associazione Nazionale Carabinieri che ha fatto dono al vescovo di un gadget del loro reparto. S.E. Mons. Giovanni Checchinato ha mostrato tutta la sua disponibilità lasciandosi fotografare con tanti e non solo le autorità, proprio per questo è stato tra gli ultimi a lasciare la cattedrale e la sua figura sui gradini, continuando a dispensare benedizioni, carezze per i piccoli e strette di mano, ha dato dimostrazione di come si deve avere il cuore "grande" verso gli altri, sempre disponibili per il prossimo. Ancora una volta è



stata scritta una pagina indelebile nell'enciclopedia della storia locale, in cui lo stesso sorriso di ringraziamento e compiacimento è stato rivolto ai capitani dei rioni che hanno partecipato ad un appuntamento che si auspica possa essere più continuo nel tempo, affinché l'incontro con i fedeli di sant'Umile diventi più frequente. C'erano anche il Ministro dei Frati Minori, padre Mario Chiarello; il guardiano dei cappuccini di Acri, padre Francesco Donato e il guardiano del convento di sant'Umile, padre Nilo e tanti altri parroci provenienti dalla Forania del Crati.

Ermanno Arcuri





momenti della cerimonia





momenti della cerimonia



IL MONDO DEI VOLATILI

.Quando mi chiedono come mai per me gli uccelli sono così importanti, posso solo sospirare e scuotere la testa, come se mi avessero chiesto di spiegare perché voglio bene ai miei fratelli.

Jonathan Franzen, *La vita in volo su di noi*, in «National Geographic Italia», gennaio 2018, p. 34

"Siamo ancora come piccoli di merlo" disse. "Felici la metà del tempo e spaventati a morte l'altra metà."

David Almond, *Skellig*

Per celebrare il centenario del Migratory Bird Treaty Act, la prima legge di salvaguardia degli uccelli migratori promulgata nel 1918 negli Stati Uniti, il «National Geographic» ha deciso di dedicare l'intero anno 2018 agli uccelli. Nei numeri di gennaio, febbraio e marzo «National Geographic Italia» ha già raccontato in molti articoli e approfondimenti il meraviglioso mondo degli uccelli, capaci di così tanti prodigi che l'esistenza del birdwatching sembra giusta e inevitabile, tanto che viene da chiedersi come mai non sia ancora diventata una disciplina scolastica (disciplina che, peraltro, darebbe senso a tante gite). Sarebbe bello scoprire, addirittura a scuola, che l'albatro urlatore, con i suoi 3,5 metri di apertura alare, passa il 95% del tempo in volo, percorrendo nel corso della sua esistenza l'equivalente di otto viaggi di andata ritorno sulla Luna. I giovani rondoni, una volta lasciato il nido, trascorrono dai tre ai quattro anni in volo senza mai toccare terra: in aria mangiano, bevono, dormono. Gli uccelli delle nostre città e delle nostre campagne costruiscono i propri nidi solo fin verso mezzogiorno, cioè fino a quando i rametti sono ancora umidi di rugiada, dunque malleabili. Le gazze ladre, oltre a essere in grado di riconoscersi allo specchio come pochissimi altri mammiferi (e a quanto pare nessun altro uccello), eseguono veri e propri funerali ai propri compagni, radunando rumorosamente altre gazze attorno al defunto per poi zittirsi completamente per alcuni minuti. Gli irresistibili codibugnoli invece costruiscono un nido a sacco rivestito

internamente di piume e composto di licheni e ragnatele, in grado di deformarsi via via che i molti pulcini della nidata crescono. E perché, qualcuno chiederà, dovremmo sapere tutte queste cose? A cosa serve? Cercheremo di rispondere con questo percorso di lettura.

Nella quantità enorme di libri dedicati a questo mondo affascinante, ne abbiamo scelti alcuni in grado di modificare il nostro sguardo, con il binocolo o semplicemente a occhio nudo, magari dalla finestra di casa mentre gli uccellini mangiano i semi di girasole che abbiamo lasciato loro per superare il gelo invernale (ricordandosi, se possibile, di accompagnarli con un recipiente pieno d'acqua, e controllando che non geli).

Penne e piume

Nel suo *Corvi d'inverno*, che abbiamo già recensito, Bernd Heinrich durante una devastante bufera di neve nei boschi del Maine (che immaginiamo diversa dal nostro recente Buran/Burian) si chiede:

Come possono sopravvivere là fuori i piccoli ciuffolotti che sentivo ieri mattina volare nell'oscurità? Cosa accade agli ancor più piccoli regoli, ai rampichini e alle cince bigie? Dove si rifugiano i

corvi in una notte come questa? Come riescono a tenersi aggrappati ai rami?

5 In una sorta di dialogo scientifico a distanza risponde Thor Hanson, ex allievo di Heinrich, nel suo illuminante *Piume – L'evoluzione di un miracolo della natura* (Il



Saggiatore, 2016, 449 pp., euro 22. Tit. or. Feathers, traduzione di Allegra Panini), dove affronta – sotto ogni punto di vista – le penne e le piume degli uccelli.

Iniziamo col dire che, diversamente dall'inglese (feathers), in italiano le due parole indicano cose diverse con funzioni diverse. Le penne sono una "formazione cornea della pelle caratteristica degli Uccelli, costituita da un asse centrale, la cui parte basale (calamo) è inserita sulla pelle, mentre la parte rimanente (rachide) porta il vessillo, formato da tante appendici laterali sfrangiate", così le definisce il Dizionario Zingarelli 2018, dove le "appendici laterali sfrangiate" sono barbule agganciate fra loro. Possono essere remiganti e timoniere (sono responsabili del volo), oppure di contorno: sono il maggior numero e hanno una funzione prevalentemente isolante, fondamentali per impermeabilizzare il corpo degli uccelli mantenendo costante l'umidità delle piume sottostanti. Le piume hanno una funzione termica e comprendono semipiume, piumino, vibrisse/setole e filopiume e, generalizzando, sono penne prive di rachide e vessillo. Se un essere umano può sopravvivere per non più di un'ora nell'acqua fredda del mare, un uccello, con le sue dimensioni molto più ridotte rispetto alle nostre, dovrebbe sopravvivere pochi minuti. E allora come mai, paradossalmente, "gli uccelli acquatici non si bagnano mai"? [Hanson, p. 201]. E come mai, per rispondere alla domanda di Bernd Heinrich, uccellini che pesano pochi grammi possono sopravvivere a temperature di -50°C? Il loro segreto, si sarà capito, è proprio nel piumaggio:

In media il piumaggio di un passeriforme comprende da 2000 a 4000 penne (mentre il cigno minore può averne fino a 25.000) la stragrande maggioranza delle quali è rappresentata dalle barbe basali o dalle appendici piumose delle penne, che prendono il nome di iporachidi, o semplicemente da piumino. Le penne adatte al volo, per contro, arrivano a essere appena qualche dozzina. Quando sono ben rimboccate al di sotto delle penne di contorno resistenti alle intemperie, le piume intrappolano sacche di aria calda e asciutta vicino alla pelle e permettono così agli uccelli di sopravvivere nei climi più rigidi. L'autore ci accompagna nel viaggio di scoperta dei più microscopici segreti delle penne e delle piume, mostrandoci la perfezione assoluta di questi meravigliosi prodotti dell'evoluzione che affondano le loro radici in fossili antichi più di 100 milioni di anni e che oggi hanno molte funzioni: aerodinamica per volare, isolante per proteggersi dall'acqua e dal freddo, estetica quindi riproducibile nei maschi, con fogge ai limiti dell'immaginabile (basti pensare alla coda del pavone, composta da penne di contorno modificate).

Impareremo della capacità che gli uccelli hanno di controllare ogni singola penna durante il volo, come e meglio degli aeroplani con i loro flap, alettoni e stabilizzatori (il falco pellegrino in picchiata raggiunge i 390 km/h!), conosceremo una parte dell'impressionante varietà delle 42 specie esistenti di uccelli del paradiso (famiglia Paradiseidi) i cui maschi, grazie alla selezione esigentissima operata dalle femmine, sfoggiano piumaggi a dir poco incredibili, come possiamo

ammirare in questo breve video di BBC Earth.

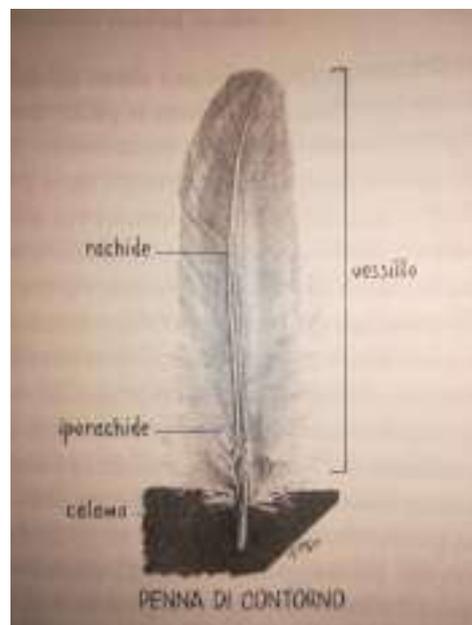
Ma Hanson non si limita a svelarci i segreti delle piume. Mettendosi in gioco in prima persona, con simpatia e grande competenza, amplia il discorso a ciò che penne e piume significano, e hanno significato nel tempo e in

tanti modi, per gli esseri umani. A partire dalla pesca, dove apprendiamo che costruire "mosche" con le piume è un'arte che può dare dipendenza, a tutto ciò che riguarda, ancora oggi, l'imbottitura di piume d'oca di giubbotti, cuscini e piumoni invernali. Per non tralasciare l'impennatura delle nove milioni di frecce di Gengis Khan... Che si tratti di penne o piume, queste meraviglie sono composte in gran parte di cheratina, la stessa proteina che costituisce i nostri capelli e le nostre unghie (converrete, con risultati molto diversi). E infatti anche questa proprietà viene sfruttata a fini industriali:

Sono circa cinque milioni di tonnellate le penne di tacchino e di pollo che vengono raccolte ogni anno negli Stati Uniti e convogliate verso aziende come ConAgra e Purina con ottimo profitto. Dalle penne bollite, seccate e tritate si ottiene una sorta di farina molto proteica che si trova praticamente in ogni scatola di cibo per cani e perfino negli alimenti per bovini. Questa farina, anche se può sembrare un po' macabro, è usata anche per produrre cibo per polli. Ben prima di questo, però, come sappiamo le penne erano utilizzate per tutt'altro e per più di mille anni sono state lo strumento fondamentale per scrivere, con tutto ciò che questo ha comportato ai fini dell'evoluzione culturale umana.

Ancora oggi per scrivere usiamo le penne, anche se sono di plastica e si chiamano "penne a sfera". Ma un tempo si scriveva con penne d'oca e si intingeva il loro calamo, naturalmente cavo e perfetto per raccogliere l'inchiostro, nel calamaio. L'incisione della punta e i trattamenti per rendere durevoli le penne d'oca da scrittura sono descritte molto bene da Thor Hanson, insieme ai suoi divertiti tentativi di creare da sé penne funzionanti.

...Considerando poi la sola città di San Pietroburgo, sappiamo che le esportazioni raggiungevano una cifra pari a ventisette milioni di penne all'anno. Se teniamo conto del fatto che da ogni uccello si possono ottenere soltanto cinque penne utilizzabili per ala (corrispondenti alle remiganti primarie più grandi), non stupisce che la gente abbia sviluppato una certa familiarità per il sapore della carne di oca



Ma di tutti gli infiniti usi di penne e piume che Hanson racconta, uno dei più sorprendenti è questo: a quanto pare le rondini amano giocare a Quidditch!

In varie specie di rondini, quella che apparentemente è iniziata come una competizione per il materiale con cui rivestire il nido, si è trasformata in un rituale elaborato che molti ornitologi interpretano come un vero e proprio gioco. Quando viene individuata una penna adatta, coppie o gruppi di rondini si inseguono all'impazzata tra di loro, eseguendo incredibili affondi e picchiate mentre afferrano più volte la penna a mezz'aria. Anche un individuo da solo può dedicarsi a questa caccia alla penna, volando con una tale esuberanza che ha spinto perfino gli scienziati più rigorosi a pensare che si tratti di un divertimento

Sono pochi, e sempre molto intelligenti, gli animali capaci di giocare. E a proposito dell'intelligenza degli animali, e in particolare degli uccelli...

Per volare ci vuole corpo, cervello e spirito

Un altro libro molto interessante da abbinare alla lettura di Piume è, secondo noi, *Volare – La straordinaria vita degli uccelli* (Codice edizioni, 2017, 245 pp., euro 24. Tit. or. *The Thing with Feathers*, traduzione di Monica Belmondo). L'autore Noah Stricker (1986), biologo e ornitologo, dopo aver scritto e pubblicato l'edizione originale statunitense di questo libro nel 2014, nel 2015 ha avuto il suo annus mirabilis visitando nel corso dell'intero anno, armato di zaino e binocolo, 42 Paesi in tutti e sette i continenti del globo, e stabilendo un nuovo record mondiale di birdwatching grazie all'avvistamento di ben 6042 specie (la stima del numero totale di specie di uccelli esistenti in tutto il mondo supera di poco le 10.000). Questa impresa fa venire in mente la commedia del 2011

Un anno da leoni (*The Big Year*) di David Frankel, con protagonisti Steve Martin, Jack Black e Owen Wilson, tre uomini in crisi che decidono di mollare tutto per partecipare al campionato mondiale di birdwatching della durata di un anno. Il libro di Noah Strycker è suddiviso in tre parti: corpo, mente, spirito, ed è come un libro delle meraviglie dove ognuno dei tredici capitoli si concentra su una singola specie di uccello. Indagandone doti e capacità e raccontando esperienze in prima persona da esperto ricercatore sul campo quale è, l'autore amplia il discorso a un tema più vasto e di interesse universale, fedele a quanto scritto nell'introduzione: “Studiando gli uccelli in sostanza impariamo a conoscere noi stessi. Il loro comportamento è uno specchio nel quale possiamo riflettere sul comportamento umano” [p. 7]. Così, per esempio, i piccioni ci portano a conoscere i meccanismi e i fondamenti biologici dell'homing, cioè della capacità di molti animali di percorrere migliaia di chilometri per tornare a casa basandosi su magnetismo terrestre, bussole interne, costellazioni, vista, etc. Gli avvoltoi colorato ci aprono il mondo dell'olfatto negli uccelli, ma non solo. Il loro nome latino, *Cathartes aura*, significa “brezza purificatrice”. Com'è possibile, visto che passano la vita immersi in carogne di cui captano l'emissione di mercaptani, le molecole tossiche della

putrefazione? Il motivo risiede nella capacità del loro sistema digerente di uccidere qualsiasi agente patogeno.

Difficile a credersi, ma gli escrementi degli avvoltoi sono completamente sterili. Di fatto questi uccelli defecano abitualmente lungo le zampe, con un duplice vantaggio pratico: le feci, evaporando, li raffreddano (gli avvoltoi non sudano) e contribuiscono a sterilizzare le zampe, che spesso sono state immerse in carcasse piene di batteri. È stato recentemente riscontrato che lo stomaco degli avvoltoi è in grado di trasformare e sterilizzare le spore di antrace, senza subire danni. Questi uccelli possono anche nutrirsi di carcasse infettate dal botulino, poiché il loro stomaco è in grado di uccidere i batteri, mentre il loro sistema immunitario agisce sulle tossine. [...] Se riuscissimo a capire esattamente il modo in cui gli avvoltoi gestiscono infezioni e veleni di quella pericolosità forse potremmo trasportarlo agli esseri umani, con importanti ripercussioni sulla prevenzione della guerra batteriologica e delle epidemie [...] Gli avvoltoi si sono evoluti per sopravvivere – e addirittura prosperare – sfruttando cose che avrebbero ucciso noi e molti altri animali [p. 56].

Oppure gli albatrici, che ci introducono ai misteri dell'amore, oltre a essere uccelli detentori di molti record. Dalla lettura di *Volare* apprendiamo che gli albatrici trascorrono il 95% del loro tempo in volo sugli oceani; hanno la più ampia apertura alare esistente, di ben 3,5 metri; percorrono 160.000 chilometri all'anno e nel corso di un'intera vita un albatro in media percorre 6,5 milioni di chilometri; raggiungono la maturità sessuale verso i 15 anni di età (come i capodogli!), e nidificano deponendo un singolo uovo ogni due anni, continuando a farlo per circa 50 anni; vivono quindi mezzo secolo con lo stesso partner, per tutta la vita, e involontariamente ci forniscono anche il segreto per una relazione amorosa di successo: passare poco tempo insieme, ma di qualità, e per il resto, una volta che il pulcino dopo un anno è autonomo, viaggiare il mondo in solitaria... Concludiamo questo assaggio con il capitolo dedicato agli storni, che ci porta inaspettatamente a Roma.

Gli stormi di storni sembrano emergere dall'essenza della vita stessa, vibrante e coreograficamente complessa, una forza che sfida la comprensione. Come fanno centinaia di migliaia di uccelli che volano a quasi 50 chilometri orari a pochi centimetri l'uno dall'altro a mantenere una formazione compatta con continui cambi di direzione? Più ci si pensa, più si rimane sconcertati

Gli scienziati lo chiamano comportamento collettivo e il suo studio coinvolge matematici, economisti, informatici, etologi e fisici, come per esempio il fisico Andrea Cavagna, ampiamente indagato e interpellato da Strycker per il suo studio all'avanguardia sugli stormi di storni a Roma.

Il gruppo di Cavagna scoprì che gli storni evitano le collisioni, si tengono ad almeno un'ala di distanza l'uno dall'altro e raramente si allontanano dagli altri esemplari tanto da rompere lo stormo.

i. Nella scelta della direzione di volo ogni esemplare, anziché basarsi sugli uccelli che volano entro una certa distanza da lui, fa riferimento ai sette uccelli più vicini, indipendentemente da quanto sono distanti

È un mondo davvero affascinante, che questi due ottimi libri restituiscono in modo coinvolgente, modificando lo sguardo del lettore in profondità.

Altri libri consigliati

Rob Hume, Uccelli d'Europa – Guida fotografica a oltre 500 specie (Fabbri, 2006, fuori catalogo) Se siete molto fortunati e riuscite a trovarne una copia, tenetela stretta, perché è la miglior guida fotografica in italiano. Se non ci riuscite, ma siete comunque interessati a conoscere gli uccelli e osservarli in natura, prendetene

un'altra qualsiasi: non si può fare birdwatching senza una guida all'identificazione e delle specie in una mano e un binocolo nell'altra: per questo la natura ci ha dotato di due arti superiori (sprovvisti di penne e piume).

Autori vari,

Tracce e segni degli uccelli d'Europa – Guida al riconoscimento (Ricca, 2012) Volume già recensito in precedenza, consigliato in abbinamento a una guida per l'identificazione delle specie. Osservare e conoscere gli uccelli ha a che fare anche con tutto ciò che i pennuti si lasciano dietro quando sono volati altrove. Dopo tanto

parlare di penne e piume, questo libro dedica alle penne, con tanto di illustrazioni, addirittura un centinaio di pagine sulle 230 complessive. Danilo Mainardi, La strategia dell'aquila. Gli uccelli ci raccontano come eravamo, come siamo, come dovremmo essere (Mondadori, 2000, fuori catalogo) Capitoli brevi, racconti divulgativi scritti da un vecchio amico che vi parla di tutto quel che sa

sugli uccelli: Danilo Mainardi (1933-2017), il grande etologo italiano scomparso un anno fa, con cui siamo cresciuti in tanti e che per anni è stato presidente della Lipu. David Almond, Skellig (Salani, 2014) Almond è un grandissimo scrittore e le sue non sono "solo" storie per ragazzi. Il suo sguardo affonda sempre le radici nel

mondo dell'infanzia e in quello naturale, con una particolare predilezione per il mondo degli uccelli. Questo romanzo è un capolavoro di delicatezza, mistero e potenza narrativa, e Skellig è una creatura mezzo uomo mezzo uccello che rimane impresso nel lettore per sempre. Henry David Thoreau, Tra cielo e terra – Appunti e riflessioni sugli uccelli (Piano B, 2017) Se «National Geographic» dedica il 2018 agli uccelli per celebrare il Migratory Bird Treaty Act, Piano B, piccolo e prezioso editore di Prato attento ai temi ambientali, celebra il bicentenario della nascita di Thoreau (1817-1862) raccogliendo dai suoi scritti tutte le pagine, molte delle quali inedite in Italia, che il famoso filosofo ecologista statunitense ha dedicato agli uccelli. Un libro molto bello, sia per forma che per contenuto. «Io formo,

con il corvo, un'unica grande creatura». Dopo queste letture probabilmente guarderete i due DVD della miniserie Earth Flight, targata BBC Earth, con occhi diversi. A volo d'uccello, ecco a voi il suo trailer:

Toccò una piuma con la punta del dito. Era così liscia, aveva una forma così perfetta. Ne toccò un'altra, di un nero intenso e lucente.



«È una piuma di merlo?» gli chiese.

«Sì Lizzie, di merlo».

Il papà si tolse le ali. Quando le sollevò, frusciarono come alberi, come esseri viventi. Le indicò altre piume. Le mostrò una piuma di piccione, una di tordo e una di gazza. Le mostrò com'era grande una piuma di corvo, e com'era forte una piuma di gabbiano. E le mostrò la piuma minuscola e delicata del fanello, la piuma dai colori armoniosi del lui e la splendida piuma del piccolo e tenero scricciolo.

E mentre gliela mostrava, Lizzie sorrideva. E sospirava con lui davanti alla bellezza

delle piume e delle ali.

fonte Biblioteca42 Zanichelli





Presso il Caffè letterario, l'associazione culturale il "Faro Pietro Fusaro", ha organizzato un evento che ricorda la storia di un passato in cui la donna pur avendo tante limitazioni, la protagonista è la madre di Aldo Moro, indimenticabile statista democristiano, da giovane è stata una vera rivoluzionaria per far emergere lo stato sociale femminile di gran lunga sottomesso in una società maschilista. Ha moderato l'incontro il giornalista Danilo Monteleone, hanno fatto gli onori di casa il presidente dell'associazione il Faro, Giorgio Sposato, e il sindaco di Acri Pino Capalbo. E' stata una bella presentazione alla quale hanno partecipato in tanti che si sono appassionati all'argomento. Infatti, il titolo del libro "Storia di una Maestra del Sud che fu la madre di Aldo Moro" ha suscitato tanta curiosità. Era presente l'autore del libro, il nipote di Aldo Moro e figlio di un fratello del democristiano pugliese. Il papà dell'autore, Renato Moro, era fratello di Aldo e figlio della protagonista di oltre 300 pagine. Ha introdotto il tema, Giuseppe Scaramuzza, già segretario nazionale FUCI. Gli intermezzi musicali sono stati affidati a Mattia Sposato che ha dato prova della sua bravura molto apprezzata dai presenti. Renato Moro è uno storico e accademico, il suo intervento è servito a raccontare alcuni aneddoti che hanno reso ancora più invitante la lettura, perché la storia che propone in questo volume la conosce molto bene dopo aver ritrovato alcuni carteggi decidendo di

renderli pubblici, perché questa donna calabrese così piena di forza e di talento, non si è mai fatta offuscare dal ruolo del marito, pur assolvendo ai compiti di madre e di donna impegnata professionalmente. E' un esempio di femminista che ha lottato per i diritti alle donne. Renato Moro, professore ordinario di Storia contemporanea, ha insegnato presso il Corso di laurea in Scienze Politiche dell'Università di Camerino, dove è anche stato Direttore dell'Istituto di Studi Storico-Giuridici, Filosofici e Politici. Ha insegnato anche alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli studi di Roma Tre, ha al suo attivo altre pubblicazioni, ma quest'ultima sua fatica con al centro Fida Stinchi, donna, pensatrice e maestra, ne racconta la vita molto complessa sin dall'infanzia



calabrese. Conosce l'ispettore che viene da lontano, un incontro fatale con fidanzamento segreto e la lunga paurosa separazione. Il libro contiene anche immagini di Fida, nata a Cosenza nel 1879, che all'epoca voleva dire nascere ai margini di un'Italia che solo nove anni prima era stata definitivamente compiuta con Roma capitale. Quando Fida nacque, Cosenza contava meno di 17 mila abitanti e la provincia era tra le più depresse del Sud. Dalla lettura delle pagine si evince che Fida proveniva da una famiglia media borghese che doveva essere benestante. Fida, racconta della mamma Felicia Lanzillo, non era di Cosenza vi era giunta seguendo il fratello ufficiale. Il fuoco dell'amore divampò tra Nicola e Felicia, bellissima ed elegante. E',

quindi, una storia d'amore e familiare questo libro come scrive l'autore Renato: "Mi sono trovato di recente a consultare le vecchie carte dell'archivio di famiglia" - precisa Renato - la vita a Fida si mostra intensa e complessa. Nel 1910 conosce Renato Moro, ispettore scolastico elementare, un incontro d'amore e di grande intesa intellettuale che porterà al matrimonio". Il nipote

scrittore che ha presentato il libro, Renato Moro, scrive di uno scambio con moltissime lettere tra i nonni, ne ricostruisce la figura della donna e del suo sforzo di autorealizzazione in una società maschilista. Fida fu anche giornalista e conferenziera e proprio per questo il racconto del libro non è solo personale e intimo, ma è anche

quello dell'Italia del primo Novecento. Fida è paladina dell'emancipazione femminile e per certi versi; perse la sua battaglia, rinuncerà a lavorare assecondando la volontà del fidanzato, ma per altri la vinse perché fu una figura decisiva nella formazione del figlio Aldo Moro, anche se il suo ruolo è stato spesso dimenticato. L'associazione il Faro dimostra, come afferma la stessa vicepresidente, Anna Sposato, che interessarsi del territorio significa coltivare le peculiarità per farlo crescere e valorizzare anche e soprattutto attraverso la cultura, la lettura di un buon libro che racconta di una storia particolare.

«Risorse insufficienti a garantire il futuro del settore»

Le Federazioni sindacali regionali Fai Cisl, Flai Cgil e Uila Uil della Calabria proclamano lo stato di agitazione dei lavoratori del settore forestale regionale.

La decisione è maturata dopo l'incontro sindacale svolto lo scorso 25 gennaio presso il Dipartimento della Forestazione regionale alla presenza dell'assessore Gallo, della dirigenza del Dipartimento e degli Enti Gestori.

Come spiegano i Segretari Generali delle rispettive sigle sindacali Michele Sapia (Fai Cisl), Caterina Vaiti (Flai Cgil) e Pasquale Barbalaco (Uila Uil): «durante l'incontro sono state affrontate varie tematiche e questioni, ma i

continui tagli di risorse finanziarie statali a danno del settore forestale calabrese mettono a repentaglio l'intero comparto. L'ultima Legge di Stabilità ha stanziato 440 milioni euro per 4 anni, dal 2023 al 2026. Un risultato importante ma insufficiente – hanno continuato i sindacalisti – che conferma la pericolosa tendenza

dei tagli. Difatti, per l'anno 2023 sono previsti solo 60 milioni di euro totali da parte dello Stato.

Nonostante l'impegno e le risorse messe a bilancio dalla Regione, pari 56 milioni di euro, non sarà possibile né garantire il normale svolgimento delle attività di prevenzione, in una regione perennemente interessata dal rischio del dissesto idrogeologico come la Calabria, né le coperture finanziarie per garantire le retribuzioni degli stipendi degli stessi lavoratori. Tutto questo in un

contesto contraddistinto da una debolezza strutturale del comparto idraulico-forestale calabrese, composto per lo più da una forza lavoro monoreddito, con una età media avanzata e prossima al pensionamento, dovuta alla legge n. 442 del lontano 1984 che, per la sola Calabria, impedisce nuove assunzioni in questo comparto.

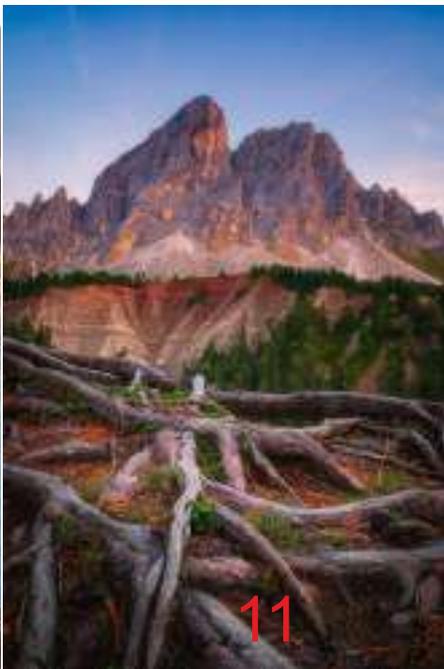
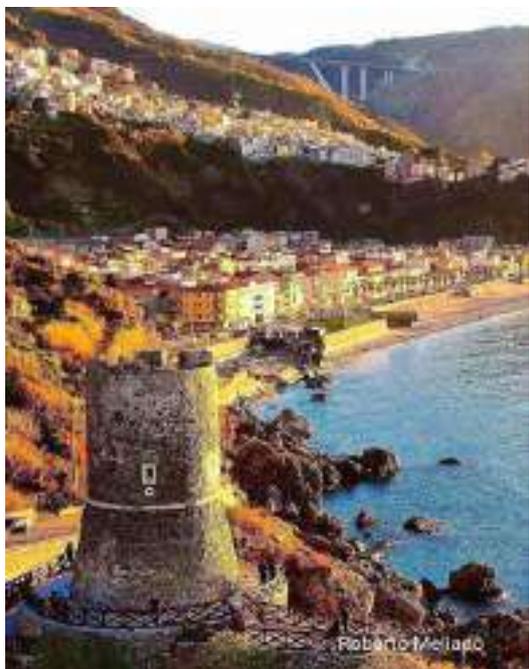
Ribadiamo l'urgenza di prevedere ulteriori risorse economiche per il settore regionale al fine di assicurare una vera programmazione, da troppo tempo legata alla logica dell'emergenza, con cui sarà possibile avviare il necessario ricambio generazionale, per una forestazione moderna, formata e qualificata, capace di porre una

regione forestalmente importante come la Calabria al centro delle sfide e delle opportunità rappresentate dalla transizione ecologica.

A nostro avviso – concludono Sapia, Vaiti e Barbalaco – l'attuale disposizione finanziaria, che ci preoccupa molto, mortifica un intero settore e la dignità degli addetti, non tenendo conto del valore del presidio

umano e del lavoro forestale e sicurezza del territorio.

Siamo invece convinti che in Calabria servano ulteriori investimenti, confronto sociale e contrattazione, programmazione e pianificazione per attività di prevenzione e cura del territorio e delle foreste, attività fondamentali per la nostra regione, per la sicurezza della comunità calabrese, per contrastare il fenomeno dell'abbandono delle aree interne e per costruire nuove opportunità occupazionali nel comparto ambientale regionale.



La satira di Franco Bifano



RETROMARCE E CONTROORDINI

Quelli che stiamo vivendo sono tempi complicati. Dopo tre anni non siamo ancora usciti pienamente dalla pandemia. Da 11 mesi è in corso una guerra che non

sappiamo ancora come andrà a finire. Gli stipendi sono sempre più bassi, mentre i costi che le famiglie devono sostenere - non solo per fare la spesa - sono sempre più alti. A questa ventata di ottimismo possiamo aggiungerei anche che la politica, non trovando soluzioni adeguate, balbetta, promette ma non mantiene. A 100 giorni dall'insediamento, il Governo Meloni ha fatto più marce indietro di un branco di gamberi marinati al salmoriglio.

Ad esempio, retromarcia è stata fatta sugli sbarchi, sull'utilizzo dei Pos, sul bonus cultura per i giovani, sulla norma anti rave, sulla soglia dell'utilizzo del contante. Più di recente, un altro passo indietro è stato fatto sulla limitazione alle intercettazioni proposte dall'inadeguato Ministro Nordio. L'ex Magistrato ricorda sempre di più gli anziani che si fermano a guardare per ore i lavori di un cantiere proponendo, incautamente, agli addetti soluzioni fantasiose e ricevendo in cambio solo sguardi di compassione.

Un discorso a parte meritano le accise che contribuiscono al caro carburante, perché sulla questione è stato fatto un vero capolavoro. Il cazzaro padano aveva detto che bisognava toglierle, mentre Donna Giorgia, aveva girato una "divertente" video-scenetta (poi diventata virale) nella quale si diceva scandalizzata che dovessimo ancora pagarle.

Ad oggi, il risultato è che non solo le accise non sono state tolte, ma è stato eliminato lo sconto che aveva inserito Draghi. Di conseguenza il costo del gasolio e della benzina è risalito. La coperta era corta i soldi non bastavano, hanno detto. Tuttavia hanno trovato un miliardo (un miliardo!!) di euro da dare ai Presidenti di

calcio di serie A, gente notoriamente indigente.

Le polemiche sui giornali come in televisione sono divampate. I benzinai, accusati di essere degli speculatori, per protesta hanno chiuso le pompe per due giorni, il malcontento era crescente. La Meloni, con una faccia che ha fatto arrossire persino quella dei Bronzi di Riace, ha negato di aver mai detto di voler togliere le accise. Qualcuno però, le ha fatto notare che nel programma di Fratelli D'Italia era tutto scritto nero su bianco e così il bronzo si è trasformato in ricotta (nel senso che è impallidita).

Poi però è arrivato l'arresto di Mattia Messina Denaro e lo scenario, anche comunicativo, inevitabilmente è cambiato. Adesso sappiamo tutto sull'inafferrabile latitante. Ci hanno informato dettagliatamente, infatti, sulle sue abitudini, sul fatto che tenesse in casa una pistola carica (e chi se lo aspettava!). Ci hanno raccontato dei poster attaccati in camera da letto, delle sue amanti, dell'uso del viagra. Non conosciamo ancora però il colore delle sue mutande (maledetta privacy!).

In compenso l'aumento del costo della vita e dei carburanti, al momento, sono uscite fuori dai radar informativi. Se ne ritornerà a parlare non appena sarà superato lo scoglio della privacy e, finalmente tutti conosceremo il colore delle mutande del Boss dei Boss. Che soddisfazione!



Franco Bifano



La satira di Franco Bifano



L'ECCELLENZA CHE UCCIDE

Si è chiusa nel bagno dell'Università IULM di Milano e ha scritto un biglietto con il quale ha chiesto scusa per i suoi fallimenti. Si è avvolta la sciarpa

intorno al collo e si è impiccata. Aveva solo 19 anni. Quale fallimento grava sulle spalle di una ragazza così giovane da spingerla a farla finita? Non riesco a immaginarne nemmeno uno.

A questa età la parola fallimento non dovrebbe essere neanche contemplata, soprattutto se riferita al percorso di studi intrapreso. Qualche esame andato male, la difficoltà a reggere i ritmi della vita universitaria, persino il non riuscire a laurearsi non sono certo da considerare un fallimento. Ognuno dovrebbe avere la possibilità di seguire le proprie attitudini, anche se non prevedono un percorso universitario. Il problema è che questo modello di eccellenza "spinto", al quale questa società tende sempre di più, non fa sconti.

Si corre perciò il rischio che si trasformi in un pesante carico di aspettative che, prima o poi, finisce per schiacciare gli studenti. Non è un caso se un gesto

così estremo – purtroppo non è il primo - è avvenuto all'interno di un'Università. Evidentemente c'è qualcosa di perverso in questo sistema che sfibra e logora i ragazzi nel profondo. Sarebbe auspicabile che gli Atenei si interrogassero su questo. Del resto, non possono limitarsi a essere un luogo di formazione e di preparazione al lavoro, a prescindere. L'Università come comunità aperta, deve favorire il confronto, l'aggregazione e la crescita personale. Diversamente si corre il rischio di un avvilito degli studenti. Un meccanismo diabolico questo che può trasformarsi nel primo passo di un percorso infelice che, una volta intrapreso, può portare a conseguenze devastanti.

Il silenzio e la tendenza a isolarsi sono segnali che non andrebbero mai sottovalutati, perché sono, troppo spesso, propedeutici della depressione.

Quasi sempre i ragazzi prima di sprofondare in questo abisso mandano questi o altri segnali. Il guaio è che noi adulti, completamente assorbiti da questa società frenetica (quando non dai social) non siamo in grado, o non abbiamo il tempo, di intercettarli. Quando ci riusciamo, facciamo poi fatica a decodificarli. Si crea così una sorta di corto circuito nel quale il disperato grido di aiuto lanciato si perde nel vuoto. Quello stesso terribile vuoto che rischia di avvolgere e stritolare i ragazzi che non trovano ascolto, comprensione e aiuto.

Franco Bifano



Lo chef Lorenzo Alessio in Calabria per formare le future leve della cucina italiana

Si è tenuto presso l'Auditorium Antonio Guarasci del Liceo Classico "B. Telesio" di Cosenza il corso di formazione rivolto a cuochi professionisti e studenti degli istituti alberghieri della Calabria, tenuto dal maestro di cucina Lorenzo Alessio sul tema "La linea MI al servizio della ristorazione contemporanea".

Patrocinato dalla Provincia di Cosenza, l'interessante evento dimostrativo è stato promosso dalla Federazione Italiana Cuochi, organizzato dall'Unione Regionale Cuochi Calabria e dall'Associazione Provinciale Cuochi Cosentini, in collaborazione con l'Istituto Alberghiero "Mancini-Tommasi" di Cosenza, CNA Cosenza e Coldiretti.

All'iniziativa hanno aderito le associazioni provinciali dei Cuochi Reggini, dei Cuochi Catanzaresi e Vibonesi, di San Giovanni in Fiore e Crotonese, presenti all'evento formativo anche

per porgere il proprio saluto al presidente nazionale della FIC, Rocco Pozzulo, giunto appositamente a Cosenza per sostenere l'iniziativa e per dare un segnale di attenzione ad un comparto che sta da un paio d'anni sta soffrendo un periodo di crisi dettato dai costi gestionali diventati insostenibili e dalla scarsità di personale per le cucine e la sala.

Lo chef Lorenzo Alessio, calabrese di nascita, portabandiera della gastronomia italiana sul territorio nazionale ed estero, famoso per i riconoscimenti ricevuti e i tanti successi riscossi, ma soprattutto per essere il Team Coach Bocuse d'Or Italy Academy, il più importante concorso di cucina al

mondo, ha illustrato ai tantissimi presenti le tecniche di utilizzo e i vantaggi dell'uso di prodotti naturali e polivalenti, frutto del lavoro di ricerca e innovazione dei

laboratori della FIC.

L'appuntamento rientra nel percorso nazionale di formazione messo a disposizione degli associati per apprendere nuove conoscenze e per

imparare ad utilizzare tecniche innovative per la trasformazione e la cottura degli alimenti.

"L'aggiornamento permanente è una necessità importante per ogni vero professionista della cucina - dichiarano i vertici della Federazione Italiana Cuochi - che non voglia fornire risposte vaghe o inappropriate ai tempi dell'innovazione.

Dopo la doverosa tutela per la salute del consumatore e le risposte più adeguate e responsabili ai nuovi stili alimentari, la crescente competenza del cuoco resta la carta vincente per differenziare sul mercato il suo prodotto da quello standardizzato dell'industria alimentare»





Benvenuto al nuovo Arcivescovo

«Benvenuto in città e sentiti auguri. Le esprimiamo affetto ed entusiasmo manifesti, certi che da uomo di profonda fede, spiritualità e cultura, lei sarà guida e riferimento per le nostre coscienze e per l'intera comunità». L'ha detto la presidente della Provincia di Cosenza, Rosaria Succurro, al nuovo arcivescovo di Cosenza, monsignor Giovanni Checchinato, che la stessa ha accolto nel palazzo provinciale insieme a diversi rappresentanti delle istituzioni pubbliche del Cosentino. «Stiamo lavorando in sinergia e sempre insieme alla Chiesa, cui riconosciamo – ha proseguito Succurro – un ruolo fondamentale, propulsivo e costruttivo, sia sul

piano etico che su quello sociale. Esiste una collaborazione solida e proficua tra le istituzioni laiche e religiose della città e del comprensorio. Dobbiamo rafforzarla alla luce dei tanti gravami del presente, che

riguardano famiglie, lavoratori, imprese, giovani e persone in condizioni di debolezza, fragilità e solitudine». «È necessario – ha rimarcato Succurro – mantenere accesa la fiamma della solidarietà e dell'amore per ogni persona. Lo dico con piena consapevolezza, memore della lezione politica di

Giorgio La Pira e di quella spirituale di Papa Francesco, che ha invitato a toccare con mano la sofferenza altrui. Eccellenza, le siamo vicini. Le assicuro – ha sottolineato la presidente Succurro nel suo saluto all'arcivescovo Checchinato – la più completa apertura al dialogo, all'incontro e all'ascolto, per affrontare insieme i problemi della

nostra comunità; per alimentare speranza e fiducia nei cittadini; per dare risposte ai bisogni individuali e collettivi».



Si dice "Buongiorno". Si legge: "Che sonno".



A Sibari inaugurato il Museo del mare

Per chi meglio vuole conoscere il territorio scoprirà che esso non sta immobile, ma respira aria ed idee nuove che lo rendono attrattivo e ricco di suggerimenti per visitarlo. Tra le migliori forme di questo andamento, seppur lento nei confronti di altre regioni d'Italia, anche la Calabria si muove e si affida ad associazioni che operano con profitto sul territorio. Un esempio sono gli Amici della Terra, le Riserve del Lago di Tarsia e della Foce del Crati, che da un ventennio rendono produttivi i progetti che sottopongono alla Regione Calabria e li realizzano in collaborazione con l'Università della Calabria, della Toscana e con altri Enti che si dedicano quotidianamente all'ambiente, alla natura, a salvaguardare il paesaggio circostante e come in questo caso anche quello marino. Difatti, si è appena inaugurato il Museo del mare in quel di Sibari, scolaresche e interessati all'argomento

potranno visitarlo e presto diventerà meta per conoscere meglio un più vasto territorio che incorpora una storia millenaria. La performance offerta dai giovani alunni ha testimoniato la partecipazione dell'Istituto secondario ubicato proprio a Cassano. Prima di tagliare il nastro ed eseguire l'apertura c'è da raccontare di un brillante convegno organizzato dal direttore delle Riserve,

salvaguardato. L'Ente gestore delle Riserve Tarsia-Crati, Amici della Terra, in questi anni di attività hanno prodotto una serie di successi che pongono questi



personaggi ad essere fiore all'occhiello di ciò che meglio produce in positivo la Regione Calabria conosciuta più per altre nomee, meno però per la cooperatività di gente capace. A questo appuntamento sono intervenuti: il Sindaco di Cassano all'Ionio, Gianni Papasso e l'assessore con delega ambiente e beni comuni, Giovanni De Simone di Corigliano-Rossano; il Direttore del Dipartimento di

Ecologia, Geologia e Scienze della Terra dell'Unical, Giuseppe Passarino; il Direttore del Dipartimento Tutela dell'Ambiente della Regione Calabria, Salvatore Siviglia; il vicepresidente della Provincia di Cosenza, Giancarlo Lamensa; il Segretario della 6^a Commissione del Consiglio regionale, Giuseppe Graziano; il Vicepresidente della 6^a Commissione del Consiglio regionale, Davide Tavernise; la Presidente della 3^a Commissione del Consiglio regionale, Pasqualina Straface e l'Assessore regionale all'Agricoltura,



Agostino Brusco e del suo team, che da anni collaborano con lui credendo molto sulla biodiversità di cui il percorso del fiume Crati, il più lungo della Calabria, presenta e non solo va riscoperto ma anche

Gianluca Gallo. Tutti a plaudire per l'inaugurazione del Centro Visite e della Sezione del Museo del Mare della Riserva naturale regionale Foce del fiume Crati.

I due importanti Centri trovano sede a Sibari di Cassano all'Ionio, ospitati in una struttura messa a disposizione in comodato dall'Amministrazione comunale di Cassano all'Ionio e sono stati realizzati dall'Ente gestore delle Riserve – Amici della Terra Italia con il Progetto “Sentieristica Calabria”, promosso dal Dipartimento Territorio e Tutela dell'Ambiente della Regione Calabria nell'ambito del P.O. Calabria FESR-FSE 2014-2020, ASSE 6 – Azione 6.6.1 – S 2. La Sezione dedicata al Museo del Mare presenta uno spazio a disposizione delle scuole e dei visitatori per approfondire la conoscenza degli ambienti marini e di transizione. Grazie a questa



territori dell'Ordine di Biologi. Una giornata da ricordare e da dedicare ai giovani studenti che rappresentano il futuro, per loro questo spazio marino in cui trovare tante notizie per conoscere la preziosità delle acque e di quel fiume Crati che in prossimità del museo confluisce nel mare Jonio. C'erano anche rappresentanti delle istituzioni della provincia di Oristano in Sardegna, che vogliono far partire nella loro regione l'identico progetto che ben è stato illustrato e realizzato in Calabria.

Ermanno Arcuri

struttura viene offerta l'opportunità di apprendere da vicino i segreti del mondo sommerso, cercando al contempo di far sviluppare un'autentica coscienza ambientale. Il tema proposto è quello di conoscere e salvaguardare l'ambiente marino e costiero attraverso un percorso che si caratterizza per la presenza di spazi allestiti con diorami, riproduzioni di specie tipiche. In particolare, la sala centrale della struttura ospita un diorama rappresentante la foce del fiume Crati, con specie di flora e di fauna tipiche dell'area; altri piccoli diorami, diverse collezioni di reperti e allestimenti di gigantografie dedicate al paesaggio e alla biodiversità dell'area. Mentre un'altra sala è allestita per attività didattica. Ma le presenze di alto livello scientifico sono state diverse nel corso della cerimonia d'inaugurazione, come il professore Unical Emilio Sperone, del Dipartimento di Biologia Ecologia Scienza della Terra, al quale si deve molto a questa ed altre attività maturate nel corso degli anni con l'Ente gestore delle Riserve. Molto significativa la presenza del docente dell'Università della Tuscia, Gianluca Piovesan, che si occupa di pianificazione e gestione ecologica del territorio, a lui si deve la ricerca sulla storia dei cambiamenti climatici nei pini loricati sul Pollino asserendo che: “I vecchi alberi costituiscono dei veri e propri archivi naturali per ricostruire la storia dell'ambiente. Nel caso del Pollino, alcuni ambiti sono miracolosamente rimasti integri grazie all'imponenza e accidentalità del massiccio come ci testimonia la presenza dei pini millenari”. Un contributo ai lavori della giornata di sabato 25 febbraio è stato dato anche dal geologo ed esperto del mare, dottore Mario Pileggi e da Giovanni Misasi, commissioni ambienti paesaggi e



UN LIBRO CHE RICORDA I CAMPI DI STERMINIO

L'impegno culturale del professore Eugenio Maria Gallo è sempre sul pezzo e lo dimostra anche in occasione della giornata della memoria, infatti, il suo libro proposto e presentato presso l'Istituto d'Istruzione Superiore "Fermi" di San Marco Argentano, ha riscosso molto successo. E' stata la Dirigente Scolastica Maria Saveria Veltri a presentare agli studenti il professore Gallo, il quale con grande emozione è ritornato in quell'Istituto che l'ha visto per degli anni docente, anni belli in cui si viaggiava nella cittadina dell'Esaro convinti che la professione formativa di ragazzi giovani era una mission, tale si è dimostrata se

ci sono affermati professionisti che hanno conseguito la laurea, ma che ricordano con grande gioia e gratitudine quel maestro che amava fumare il sigaro, che aveva una capacità interpretativa degli argomenti filosofici da interessare le classi nella totalità. Vinta l'emozione del momento, Eugenio

Maria Gallo, si è confrontato con gli studenti di oggi che non sono più quelli di ieri, ma che ugualmente seguono un percorso formativo che li aiuterà a trovare nella vita un ruolo importante nella società del domani. Edito da Pellegrini Editore, il volume di Gallo "Lorenzo Diano" racconta del campo di concentramento dal quale questo medico, per fortuna, ha fatto ritorno, ma che ha vissuto la propria esistenza senza mai dimenticare un passato che ha tenuto celato per molti anni. Se in parte questo medico soldato si vergognava di raccontare ciò che aveva vissuto, anche un semplice rumore in casa lo portava a ricordare momenti drammatici vissuti nel lager, così come ha voluto costruire la propria casa con tante finestre e bagni, erano ciò che l'avevano fatto soffrire molto in quel luogo d'internamento. Sono storie che non si dimenticano e lo scrittore Gallo ha saputo cogliere ogni aspetto di quel triste percorso, avendo conosciuto personalmente Lorenzo Diano dopo il suo ritorno a Santo Stefano di Rogliano ed ha impiegato molto tempo per farsi raccontare, così come lo stesso Diano ha impiegato

molto tempo per farsi accettare dal proprio figlio. E' una storia che tocca i cuori e così è stato per quei ragazzi attenti a seguirne le sfumature del professore che si rivolgeva a loro non come semplici studenti ma come figli. Nel volto di Eugenio Maria Gallo c'era tutta l'amarezza per ciò che aveva vissuto l'amico e protagonista del suo libro che ha immortalato per sempre. L'impegno culturale del cosentino scrittore è conosciuto sin dagli anni giovanili, contribuendo a pagine del settimanale cattolico "Parola di Vita" dei quaderni Decardoniani, del mensile Confronto, oggi più

che mai impegnato con il periodico la Città del Crati e partecipando a format televisivi che promuovono il territorio con la cultura. Ci troviamo di fronte ad una persona molto impegnata, che vanta origini di Dipignano, che abita da molti anni a Rogliano dove ha insegnato dal 1991 al 2009. Una persona sensibile che ama

profondamente insegnare, si interessa di studi storici e di critica letteraria, infatti, troviamo la sua firma in tante prefazioni e recensioni. In passato ha pubblicato saggi di storia locale e raccolte di poesie, è tra i pochi che conosce molto bene il dialetto e tradotto alcuni canti della divina commedia in vernacolo del Savuto. Al suo attivo pubblicazione come "Fuochi di Amantea", "I giorni di Maratea di Amantea", solo per citarne qualcuno, per tornare all'incontro avuto con i ragazzi del Fermi di San Marco, è stato proficuo che ha maturato altra esperienza per una persona che ha dedicato tutta la sua vita al mondo scolastico che ama profondamente. Anche a noi che l'abbiamo seguito in questa performance scolastica si è rivelato uno storico attento e scrupoloso, preparato e disponibile a tutto ciò che possa contribuire a portare un vento culturale al fine di promuovere il sapere, perché solo conoscendo ci si può sentire veramente liberi.

Ermanno Arcuri



PREMIATA LA CITTA' DEL CRATI

Da oltre 23 anni l'associazione intercomunale la Città del Crati, produce iniziative atte a promuovere il territorio e lo fa con lo scopo di edificare ponti che uniscono le popolazioni. Riconosciuta dalle istituzioni locali per il lavoro intenso anche a supporto di altre associazioni che operano sul territorio, il Corsini con Nicoletta e Mario, ha voluto tributare un riconoscimento ai pionieri ed oggi validi personaggi che sostengono e creano varie opportunità sin dal 1998. Il premio consiste in un piatto in ceramica lavorato a mano da esperti vasai con la scritta di promozione del territorio ed i loghi che caratterizzano una tra le più



proficue realtà non solo nell'area cratense, ma che opera anche nel Savuto, nell'Esaro, nell'Arberia, nella zona del Pollino, è vasta l'attività in più parti della Calabria dell'associazione nata a Bisignano. Un giusto riconoscimento a quanti si adoperano con grande partecipazione e qualità a far crescere un territorio che ha bisogno di stare unito, di ritrovarsi e condividere le proprie radici, di misurarsi e confrontarsi anche con realtà provenienti da fuori regione. E così i prof. Renato Guzzardi, Eugenio Maria Gallo, Rosalbino Turco, il dott. Franco Veltri e il giornalista Ermanno Arcuri, in occasione di una manifestazione culturale promossa dal Corsini hanno ricevuto il premio con la motivazione di



promozione del territorio. Un attestato di riconoscimento a chi sostiene da anni edizioni come “La Notte degli Oscar” giunta alla sua XVII edizione, del Premio Letterario “Valle Crati” alla sua XI edizione e Miss Valle Crati alla sua XV edizione. Ma sono altri gli appuntamenti annuali che l'associazione organizza anche a testimoniare momenti culturali di prestigio, come “vernacolo in piazzetta” oppure “zaino in spalla” per conoscere meglio l'ambiente che ci circonda. Altre iniziative sono state prodotte e per questa proficua capacità di mettere assieme cultura, arte, tradizioni e ambiente il giusto riconoscimento per chi lavora con impegno e abnegazione portando in alto un territorio ricco di tante peculiarità, ma che spesso non è sinergico

fra le attività esistenti. Proprio per questo l'ultima trovata del gruppo de “la Città del Crati”, ha creato un nuovo format dal titolo “Il territorio si racconta in tour” e lo fa settimanalmente percorrendo le strade ed i vicoli, mettendo in risalto le bellezze paesaggistiche ed architettoniche dei borghi ed interagendo con poeti,

artisti e scrittori del nostro tempo. Lo stesso presidente onorario dell'associazione il cardiologo Giuseppe Chiappetta, ringrazia a nome di tutta l'equipe operativa per questo

riconoscimento-premio che sigilla in modo inequivocabile la duttilità di un modo di pensare, di organizzare e rendere pratico ogni incontro proposto in tante località.

Ermanno Arcuri



AI DIMEG DELL'UNICAL LA NUOVA FRONTIERA

In un presente di continui **cambiamenti climatici** in atto e di **processi di desertificazione** nell'area del **Mediterraneo** che vanno avanti da qualche decennio, parte dal **Dipartimento di Ingegneria Meccanica, Energetica e Gestionale (DIMEG)** dell'**Università della Calabria** il progetto innovativo **Magna Graecia Future**, che lancia un'idea di sostenibilità e gestione ottimale delle risorse idriche di fertirrigazione, oltre che di difesa delle piante da utilizzare in viticoltura, che sarà la nuova frontiera del futuro per quanto riguarda le aziende che operano nel settore.

Si tratta di un progetto finanziato con la **Misura 16.1 del PSR della Regione Calabria 2014/2020**, che fa parte della **rete PEI**, presentato per promuovere l'iniziativa e coinvolgere futuri stakeholder, principalmente

viticoltori e altri operatori del settore, insieme a varie scuole agrarie, e per far sapere a imprenditori agricoli e produttori che esiste un nuovo strumento efficace che possono utilizzare per ottimizzare i processi delle aziende, le loro spese e le loro risorse.

Un'importante opportunità per il mondo rurale, da divulgare e rivolgere a tutte le imprese agricole della nostra regione, fortemente auspicata e indicata dall'**Assessore all'Agricoltura** della Regione Calabria, **Gianluca Gallo**, nel corso del suo intervento, tenuto in videoconferenza, in cui ha ribadito la necessità di andare incontro a quanto la scienza e la tecnologia ci mettono a disposizione.

L'innovativo progetto sulla **micro fertirrigazione nella viticoltura di precisione sui vitigni autoctoni calabresi**, che prevede una struttura avanzata con sistema computerizzato capace di ottenere risparmi idrici, nutrizionali e gestionali durante il ciclo biologico della pianta, ha come soggetto capofila l'azienda vitivinicola calabrese **Magna Graecia** e come partner di attuazione l'Università della Calabria, l'Associazione La Forma e L'Informatore Agrario.

In questo progetto il **DIMEG** si è reso protagonista impegnando le nuove tecnologie come supporto ad un'attività fondamentale che, nel caso specifico, si

declina nell'ambito della viticoltura.

*“Tutto il mondo sta vivendo una situazione abbastanza critica, legata ai cambiamenti climatici - ha affermato la direttrice del Dipartimento, **Francesca Guerriero** -: fenomeni che ci portano a dover affrontare e risolvere delle questioni veramente importanti e che possono avere un impatto molto negativo sulle attività che vengono svolte, con riferimento in questo caso ai vigneti, all'uva e al suo prodotto finale che è il vino. Dobbiamo cercare di sfruttare al meglio le risorse che abbiamo, cercando di limitare in qualche modo questi problemi legati ai cambiamenti climatici che sono essenzialmente dovuti alle basse temperature in periodi in cui questo non dovrebbe verificarsi ma anche di eccessivo caldo in altri periodi dell'anno. Come facciamo a risolvere questi*

problemi? Ovviamente, cercando di utilizzare in maniera adeguata una risorsa importante che è quella dell'acqua, anche utilizzando i fertilizzanti che possono migliorare la qualità del prodotto finale.

Queste risorse, soprattutto l'acqua, sono elementi disponibili in quantità limitata e dobbiamo trovare un modo per poterli usare in modo adeguato, senza avere sprechi e ottenendo il risultato

sperato. Questo si può fare utilizzando tecnologie che sono legate all'agricoltura di precisione, proprio come in questo progetto - ha proseguito la Guerriero -, sviluppato da noi per sostenere e promuovere l'utilizzo di questi strumenti innovativi. Per poterlo fare, però, è necessario sviluppare dei sistemi specifici che un dipartimento come il DIMEG ha la possibilità di realizzare: per questo, i nostri ricercatori sono impegnati da anni in attività di trasferimento tecnologico e su quanto riguarda il tema dell'innovazione. Ovviamente, visto che siamo parte integrante di questo progetto, i ricercatori del nostro dipartimento sapranno dare il contributo migliore per portare al successo questa iniziativa”. Le aziende agricole come **Magna Graecia** hanno capito quanto sia indispensabile andare verso un mondo più green, utilizzando una tecnologia computerizzata, capace di migliorare il benessere della pianta ma soprattutto la qualità della materia prima e del prodotto finito.



“Grazie alla micro fertirrigazione noi miglioreremo la produzione dei nostri vitigni, soprattutto in termini di vitalità della pianta, che può così ricevere un micro goccia di acqua unita ai minerali mancanti - ha spiegato Vincenzo Granata, titolare di Magna Graecia Vini, nel corso della conferenza di presentazione -. Tutto questo processo di monitoraggio delle sostanze del sottosuolo ci porterà ad avere un prodotto qualitativamente più alto e, di conseguenza, un vino di altissima qualità. Siamo felici di avere il DIMEG dell'Unical come partner protagonista di questo progetto e tengo a sottolineare che come azienda abbiamo deciso di finanziare una borsa di ricerca per continuare lo sviluppo degli studi e della ricerca che effettueremo con questo progetto”.

In agricoltura c'è bisogno di informazione e questo progetto, attraverso la divulgazione delle sue attività, mette in circolo importanti indicazioni e buone pratiche. *“Più ci si forma e più ogni agricoltore potrà crescere e diventare una realtà produttiva più efficiente, capace di risolvere meglio i problemi organizzativi ed economici della propria azienda - ha dichiarato in corso di conferenza il presidente dell'associazione La Forma di Cosenza, Roberto Castiglione -. Nel settore agricolo, oltre al bisogno di tante applicazioni e tecnologia, serve anche tanta formazione, proprio per come previsto nel PNRR, possibilmente con strumenti che vadano verso una formazione più diretta e specifica: l'agricoltore non è più un soggetto fine a se stesso, ma un operatore professionalizzato che va formato e informato per stare al passo con i tempi”.*

Presente anche l'altro partner del progetto, L'Informatore Agrario, che ha inteso intraprendere questo percorso di Magna Grecia Future. *“Come editori siamo impegnati ogni giorno a comunicare agli operatori di settore la valenza e la forza dell'agricoltura, specie con i processi di una tecnologia, come la 4.0, e con una digitalizzazione delle aziende - il contributo di Vitina Marcantonio -. Sappiamo bene che nei progetti si può determinare un continuo scambio di conoscenza, specialmente da un punto di vista europeo. La nostra missione è quella di essere di supporto alle decisioni degli agricoltori e crediamo fortemente che tutto questo passi innanzitutto dalla conoscenza. Di fatto, grazie a questo partenariato con l'Unical, le aziende private e le istituzioni, Magna Graecia Future può rappresentare un'importante opportunità di sviluppo per tutto il territorio calabrese. Ci sono supporti decisionali importanti che nascono da competenze specifiche, come quelle messe in atto qui: ingegneria, gestione e parte agricola, messe insieme, rappresentano un mix di opportunità per l'agricoltura 4.0 e per una gestione sostenibile dell'impresa”.*

Di approccio ad un'innovazione tecnologica sostenibile, sul piano ambientale ed economico ha parlato anche il direttore responsabile de L'Informatore Agrario, **Antonio Boschetti**, sottolineando come **l'irrigazione di precisione** sia uno degli approcci intelligenti verso i quali l'agricoltura del futuro dovrà tendere. *“Insieme a tante altre soluzioni legate all'agricoltura di precisione e digitale, come la*

concimazione a rateo variabile e la microfertirrigazione, gli imprenditori agricoli potranno continuare a produrre utilizzando meno risorse e migliorando la qualità dei raccolti, ovvero migliorando il posizionamento competitivo delle imprese.

“Per raggiungere questi due obiettivi - ha affermato Boschetti nel corso del suo video intervento - è necessario rendere la tecnologia della micro fertirrigazione una soluzione accessibile per gli agricoltori attraverso attività divulgative e formative come quelle previste dal progetto”.

Inoltre, la fertirrigazione a goccia riduce l'uso di attrezzature associate ai metodi tradizionali di irrigazione e fertilizzazione ovvero i costi di manodopera e carburante, seppur a fronte di investimenti più impegnativi. Tuttavia, queste nuove tecniche agronomiche permettono di gestire i rischi collegati all'estrema variabilità climatica e di ridurre le perdite di acqua e nutrienti.

È fondamentale unire la tradizione all'innovazione, così come c'è il bisogno di unire il sapere di chi fa agricoltura con il mondo dell'ingegneria, soprattutto con una nuova tecnologia che si mette a disposizione dell'agricoltura. *“L'università è la sede dell'innovazione e nella nostra missione c'è proprio il trasferimento tecnologico alle imprese del territorio - la sottolineatura del docente del DIMEG, **Luigino Filice** -. Abbiamo messo su un progetto insieme all'azienda vitivinicola Magna Grecia proprio per testare questa sinergia e stimolare un sistema che consenta a questa azienda di poter competere meglio sul mercato, grazie anche alla collaborazione con l'Università, sperimentando tecnologie al servizio dell'uomo che non siano solo più remunerative per l'azienda ma anche per determinare un minore impatto per il territorio. Quindi, utile anche da un punto di vista ambientale, oltre che di particolare rilevanza per quanto riguarda gli aspetti sociali che, oggi, sono sempre più cruciali rispetto alla sostenibilità. È nostro interesse far incontrare l'impresa con l'università, così da portare avanti e declinare queste opportunità senza protagonismi ma col solo obiettivo di creare relazioni e reti che cooperino tra di loro”.*

Oggi, le aziende agricole per competere e vincere le grandi sfide che si prospettano devono rapportarsi con la tecnologia, che va sempre più incontro alle loro esigenze, ma senza mai dimenticare la rilevante importanza ricoperta dalla figura dell'agronomo, che opera con grande professionalità e prossimità sul territorio. *“Grazie all'utilizzo di dispositivi tecnologici avanzati e intelligenti oggi si può parlare con maggiore appropriatezza di **agricoltura 4.0** - ha detto nel suo intervento di saluto il consigliere dell'Ordine dei Dottori Agronomi e Forestali della Provincia di Cosenza, **Mario Reda** - - ma bisogna anche studiare quella che è la composizione del suolo, che caratterizza le particolarità del vino: partendo dal fitosoma, che costituisce l'essenza e il legame tra la pianta e il prodotto finale, possiamo*

Lo abbiamo fatto, ad esempio, con il **magliocco**, proprio partendo dal legame che stabilisce la pianta con il suolo. Questo vitigno autoctono lo stiamo tutelando e valorizzando con l'aggiunta di altre sostanze minerali e con la tecnologia di impianti di fertirrigazione, oltre ad altri materiali che ci consentono di funzionare da assorbenti dell'umidità del suolo e di consentire un apporto idrico fondamentale, soprattutto tenuto conto delle scarsità delle piogge che abbiamo e delle difficoltà di un'irrigazione attenta e rispettosa delle risorse a disposizione”.

Magna Graecia Future dimostra come sia possibile perseguire un'agricoltura di precisione, offrendo un'opportunità di studio congiunto riferito alle caratteristiche agronomiche del suolo e delle caratteristiche tecniche, utili a valorizzare quella parte del terreno in cui ci sono tantissimi batteri, alcuni dei quali capaci di favorire processi agronomici fondamentali per la qualità dei vini.

“Il sapere degli agronomi, legato al sapere dei costruttori di tecnologia avanzata, come gli ingegneri che studiano e disegnano processi e prodotti che sappiano soddisfare le esigenze dei coltivatori, dei trasformatori e dei produttori, testimonia la necessità di una collaborazione

così stretta - ha dichiarato il Presidente dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Cosenza, **Marco Ghionna** -, anche perché l'ingegneria cosentina ha dimostrato ampiamente di essere un'ingegneria matura, fatta di professionisti capaci di poter svolgere e assolvere con il loro lavoro al ruolo di valorizzazione e promozione di un'agricoltura 4.0”. L'ingegneria applicata all'agricoltura non ha confini e tutta la parte legata ai processi di verifica e informazione rappresenta l'ingrediente fondamentale che serve al nostro sistema produttivo agricolo. “C'è bisogno di un continuo confronto tra professionalità specializzate, anche tra i vari settori di ingegneria - ha proseguito Ghionna nel suo intervento -, visto che ormai questo scambio di know how si rende necessario in ogni ambito. Grazie a progetti come questi, c'è la possibilità di completare un circuito di conoscenza che può determinare l'apporto di un'intuizione favorevole all'attività di produzione dell'agricoltore stesso. È solo una questione di linguaggi e noi, alla fine, dobbiamo essere intelligenti nel trovare il linguaggio comune per raggiungere l'obiettivo comune che, per quanto ci riguarda, è l'innovazione tecnologica.

Qualificare la spesa per creare lavoro e arginare la fuga dei giovani all'estero

«Nel 2022 – scrive in una nota **Tonino Russo**, **Segretario generale della Cisl Calabria – i cittadini calabresi ufficialmente residenti all'estero erano 437.447** (210.860 femmine e 226.587 maschi). Ce lo dice il “Rapporto Italiani nel Mondo 2022”, curato dalla Fondazione Migrantes. **Un numero enorme, il 23,7% della popolazione, destinato a crescere.** E parliamo soltanto delle **persone registrate all'AIRE (l'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero)**. **Si tratta soprattutto di giovani** che cercano altrove un lavoro, e un lavoro adeguato alle loro capacità, che nella nostra terra non trovano. Una perdita enorme per loro stessi e per le famiglie, sia sul piano affettivo che su quello economico, se si considera che per la formazione di un giovane una famiglia spende oltre 100.000 euro. Una perdita enorme per la Calabria, per il futuro della nostra regione. **Un dato che ci dice una volta di più come il cuore delle emergenze calabresi sia la questione del lavoro che manca e della qualità del lavoro stesso, questione strettamente connessa allo sviluppo.** Per questo bisogna **puntare decisamente a qualificare la spesa delle risorse disponibili, a partire da quelle del Pnrr.** In questa direzione bisogna compiere alcuni **passaggi obbligati e improrogabili.**

Da più parti – prosegue Russo – si sottolinea, come la Cisl fa da tempo, l'urgenza **di dotare le pubbliche amministrazioni del necessario personale qualificato per gestire le risorse Pnrr**, che altrimenti rischiamo di perdere. Un personale che deve essere cercato proprio tra **i tanti giovani acculturati che scappano dalla nostra terra per non farvi più ritorno.**

È altrettanto necessario **recuperare i ritardi nei Livelli Essenziali delle Prestazioni** per permettere ai cittadini calabresi di **fruire dei servizi fondamentali** come avviene nel resto del Paese, **di curarsi nel proprio territorio**, ponendo fine ai “viaggi della speranza” che costano grandi disagi e sacrifici economici ai pazienti e alle loro famiglie, oltre a portare fuori regione risorse che potrebbero essere impiegate per la nostra sanità. È ora di **smetterla con politiche che alimentano disuguaglianze e divisioni tra territori diversi della nostra Repubblica che è “una e indivisibile”.** L'ultimo caso è quello del personale scolastico: come ha affermato il Segretario generale della Cisl, **Luigi Sbarra**, è **“una brutta uscita, quella del Ministro Valditara: differenziare le retribuzioni su base territoriale, nella scuola come in qualunque altro settore, è uno sfregio alla coesione nazionale e un controsenso economico** che mortifica il motore flessibile e generativo della contrattazione. Il Ministro si dedichi piuttosto alle **priorità di un sistema istruzione che ha assoluto bisogno di investimenti e risorse”.**

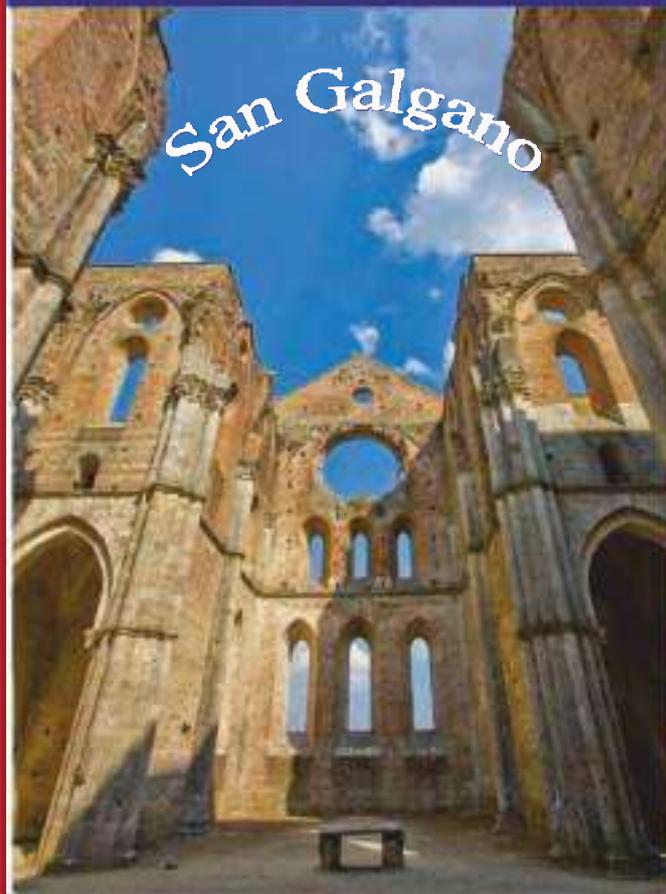
E tra i passaggi improrogabili, finalizzati a qualificare la spesa per la crescita della regione, **non possiamo dimenticare il tema della legalità, della lotta alla corruzione e della prevenzione delle infiltrazioni della criminalità.** Come sindacati confederali stiamo lavorando a un **protocollo che vorremmo sottoscrivere con parti datoriali, Prefetture e Procura generale** su legalità, sicurezza e tracciabilità della spesa pubblica, nello spirito di operare ogni sforzo possibile a sostegno della corretta realizzazione degli investimenti **necessari**

alla ripresa.

Su questi e su altri temi – conclude il Segretario generale della Cisl calabrese – chiediamo **risposte immediate**. E

a questo fine **la Cisl è e sarà sempre disponibile al confronto, perché le scelte importanti siano operate e trovino concreta realizzazione»**





San Galgano

Sacra di San Michele



ALLE ORIGINI I BENEDETTINI

La Sacra di San Michele ha origine sulla sommità del monte Pirchiriano, uno sperone roccioso appartenente al gruppo del Rocciavré nelle Alpi Cozie (alt. 962 metri). Pirchiriano è il nome antichissimo del monte, forma

derivante dal nome di Porcarianus o monte dei Porci, analogamente ai vicini monte Aprasio, o monte delle Apraie, e Musinè o monte degli Asini. Il monte vede la presenza di insediamenti umani fin dai tempi preistorici. In epoche successive viene fortificato dai Liguri e poi dai Celti sotto il dominio dei due re romani. Nel 63 d.c. quando le Alpi Cozie diventano provincia Romana, il luogo, data la sua posizione strategica, viene sfruttato dai Romani come castrum, ovvero area di interesse militare. Dal 569 d.c. i Longobardi invadono e occupano le Alpi Cozie. È in questo periodo che in Valle di Susa vengono erette le famose "Chiuse dei Longobardi". Questi innalzarono muraglie e torri attraverso la valle e, quando, sotto la guida del loro re Desiderio e del figlio Adelchi, si ammassarono per resistere all'entrata in Italia



di Carlo Magno, re dei Franchi. Nel 773 d.c. questi ultimi, vincitori della battaglia delle Chiuse, conquistano la zona e vi rimangono fino all'888 d.c., anno in cui i Saraceni invadono le Alpi occidentali ed esercitano il loro dominio per un'ottantina di anni.

I BENEDETTINI

Sul finire del X secolo San Giovanni Vincenzo, un discepolo di San Romualdo, inizia quassù la vita eremitica. La scelta del luogo è certamente condizionata dall'imponenza, data dalla predisposizione al sacro del monte Pirchiriano e dalla preesistenza di una

colonia eremitica sul monte Caprasio. Alle soglie dell'anno mille irrompe, in quest'eremo di Giovanni Vincenzo, un personaggio che cerca redenzione da un discutibile passato: è il conte Ugo (Ugone) di Montboissier, ricco e nobile signore dell'Alvernia, recatosi a Roma per chiedere indulgenza al Papa.

Questi, a titolo di penitenza, gli concede di scegliere fra un esilio di 7 anni e l'impresa di costruire un'abbazia.^{[1][SEP]} Siamo alla fine del 900 quando inizia l'edificazione del monastero, affidato poi a cinque monaci benedettini.^{[1][SEP]} Tramite l'iniziativa di Ugo di Montboissier e il sistematico reclutamento di abati e monaci in Alvernia, sul Pichiriano si sviluppa un punto di sosta per pellegrini di alto livello sociale, quasi un centro culturale internazionale.^{[1][SEP]} L'ambizione autonomistica è viva fin dall'inizio della storia del monastero, preoccupato di sottrarsi alla giurisdizione dei vescovi di Torino: in particolare nel secolo XI i monaci, con il loro più famoso abate Benedetto II, si schierano decisamente in favore della riforma centralistica romana. Ottenuta presto l'autonomia e l'indipendenza dall'autorità temporale e da quella del vescovo, l'abbazia, grazie a un'ampia e intensa ospitalità, può favorire gli scambi non solo di ordine pratico ma di profondo significato spirituale, che contribuiscono a creare il patrimonio comune di una grande civiltà religiosa. È in questo periodo che la Sacra estende i propri possedimenti in Italia e in Europa, sui quali esercita diritti spirituali, amministrativi, civili e penali.^{[1][SEP]} Dagli inizi fin verso la prima metà del 1300 il monastero vive la sua stagione più favorevole sotto la guida degli abati benedettini, alla quale segue mezzo secolo di decadenza.^{[1][SEP]} Nel 1379 il malgoverno dell'abate Pietro di Fongeret induce Amedeo VI di Savoia (il conte Verde) a chiedere alla Santa Sede l'abolizione della figura dell'abate monaco, cui si sostituisce quella del commendatario. Con la nomina dei commendatari incomincia l'agonia del monastero: dal 1381 al 1622 i monaci furono governati da priori, mentre gli abati commendatari, sempre lontani dal monastero, ne godevano le rendite. Uno di essi, il cardinale Maurizio di Savoia, nel 1622 convinse Papa Gregorio XV a sopprimere il monastero, abitato ormai soltanto da tre monaci.^{[1][SEP]} Le rendite che servivano al mantenimento dei monaci furono destinate alla costruzione della Collegiata dei Canonici di Giaveno, i quali succedettero agli scomparsi monaci negli obblighi verso il monastero: a loro appartenne la cura e il servizio del Santuario fino al 1629.^{[1][SEP]} Così ebbe fine il potente ordine benedettino della Chiusa, dopo una vita di più di seicento anni.

LA SACRA OGGI

La storia attuale della Sacra di San Michele vede negli ultimi anni un'attenzione speciale, generosa e incoraggiante, da parte di enti pubblici e privati. Da sempre le Sovrintendenze svolgono un'azione finalizzata alla tutela e alla valorizzazione del monumento: lo fanno con studi mirati, sollecitando e garantendo gli indispensabili interventi di restauro da parte degli organi statali competenti.^{[1][SEP]}

La Regione ha potuto occuparsi della Sacra solo di recente e lo sta facendo in modo deciso e incoraggiante, anche attraverso l'erogazione di contributi, soprattutto dopo che la legge regionale n. 64 del 21/12/1994 ha riconosciuto la Sacra di San Michele Monumento simbolo del Piemonte.

Tra gli interventi più importanti ricordiamo: il completo rifacimento del tetto della chiesa e del monastero vecchio; il restauro del Portale dello Zodiaco, delle tavole e delle tele; il recupero conservativo del Sepolcro dei Monaci, delle antiche foresterie e degli archi rampanti. A fianco di questi interventi, la Sacra ha ripreso a vivere intensi momenti di iniziative religiose e culturali:



la cura liturgico-religiosa dell'antico santuario micalico un convegno annuale, dal 1992, con pubblicazione degli atti numerosi eventi e concerti nel santuario, nei mesi di maggio, giugno e settembre, con speciali visite guidate al monastero vecchio un servizio, sempre più qualificato, di accompagnamento e accoglienza, con corsi di formazione gestiti dall'Associazione dei Volontari della Sacra il riordino e potenziamento della biblioteca, con relativa schedatura di tutti i libri.

Non vanno dimenticate alcune pagine della storia attuale della Sacra:

la visita-pellegrinaggio del Santo Padre Giovanni Paolo II il 14 luglio 1991

l'illuminazione esterna dell'intero complesso, inaugurata la notte del 24 settembre 1994

la legge regionale n. 64 del 21/12/1994 che riconosce la Sacra di San Michele Monumento simbolo del Piemonte la convenzione tra Regione Piemonte e Padri Rosminiani del 1995, che puntualizza e vede garantiti, attraverso la presenza dei Rosminiani, i più ampi compiti di custodia e di ordinaria manutenzione, di sicurezza e di conservazione, di promozione culturale e di fruizione della Sacra

il grande progetto relativo all'accessibilità, sicurezza e conservazione della Sacra, accolto nel piano di interventi per il grande Giubileo del 2000, con la realizzazione di 3 ascensori che permettono l'accesso alla chiesa abbaziale per le persone diversamente abili

la realizzazione e la posa di una grande statua di San Michele Arcangelo inaugurata il 24 settembre 2005.

ARCHITETTURA

All'ingresso della Sacra ci si trova d'innanzi il Sepolcro dei Monaci della Sacra di San Michele. Un antico tempio, ritenuto una cappella cimiteriale, che più probabilmente era la riproduzione del Santo Sepolcro, quasi un anticipo ai pellegrini del Sepolcro di Gerusalemme. La costruzione, prettamente cristiana, risale al secolo X. Questa chiesa, ancora intatta nel 1621 e dedicata a Santo Stefano, cominciò a rovinare nel 1661, fino a diventare molto presto un rudere.

Seguono le foresterie, in due appositi edifici. La Foresteria Grande fu costruita verso la fine del sec. XI, quando la fama dell'ospitalità dei monaci era già tale da richiedere un vero e proprio ospizio staccato dal monastero. Durante il periodo medievale la Foresteria Grande era quindi la zona dell'hospitale destinata ai pellegrini e agli ospiti. La Foresteria attuale è in gran parte una ricostruzione avvenuta tra la fine dell'ottocento e l'inizio del novecento, durante la quale venne posta una merlatura a coronamento dell'edificio. L'errore fu però notevole in quanto stilisticamente tale merlatura è ghibellina (a coda di rondine), mentre l'abbazia essendo legata al papato avrebbe dovuto avere una merlatura guelfa (a parallelepipedo semplice). La Foresteria Piccola è sorta probabilmente come luogo di servizio, la cui destinazione d'uso è di difficile individuazione.

Il massiccio della facciata dell'abbazia (41 metri di altezza) è rotto dalla combinazione coloristica e geometrica delle linee rette del basamento grigio-ferrigno con le curve piene della chiesa verdognola, coronata dall'abside centrale e da quel trionfo di galleria ad archetti (Loggia dei Viretti) che è fra i migliori esempi di logge absidali romaniche. I monaci di San Benedetto intrapresero il ciclopico lavoro di costruzione del basamento nella prima metà del XII secolo, per erigervi sopra la grande chiesa a cinque absidi. Dal piano d'ingresso, si giunge allo Scalone dei Morti, la cui edificazione pare risalire alla metà del XII secolo. Superati i primi scalini, si lascia a sinistra un pilastro di oltre 18 metri che sostiene il pavimento della sovrastante chiesa. A destra emerge uno spuntone di roccia che si perde nel muro di fronte. Nella nicchia centrale fino al 1936 erano custoditi alcuni scheletri di monaci, da cui il nome dello scalone. Questo "atrio" fu un tempo assai sfruttato per la sepoltura di uomini illustri, abati e benemeriti del monastero.

Giunti alla sommità dello Scalone dei Morti si attraversa il Portale dello Zodiaco (1128-30), opera romanica scolpita dal Maestro Nicolao, famoso architetto-scultore piacentino, così denominata perché gli stipiti nella facciata rivolta verso lo scalone sono scolpiti a destra con i dodici segni zodiacali e a sinistra con le costellazioni australi e boreali. Di notevole pregio anche i capitelli storici e simbolici, e le basi delle colonne. Superato il Portale dello Zodiaco si affronta l'ultima rampa di salita alla chiesa: è una solenne scala in pietra verde, sotto il

gioco di quattro imponenti contrafforti e archi rampanti progettati dall'architetto Alfredo D'Andrade e ultimati nel 1937.^{[1][SEP]} Questa zona era, a fine ottocento, completamente occupata da costruzioni e dunque il Portale dello Zodiaco non dava accesso a un terrazzo aperto, bensì ad ambienti coperti attraverso i quali si giungeva alla chiesa. Il D'Andrade intervenne demolendo tali ambienti e progettando la scalinata e gli archi rampanti, per far fronte al dissesto statico della parete sud della chiesa. L'artistico portale d'ingresso della Sacra di San Michele – di derivazione romanica in pietra grigia e verde che conduce in chiesa – è osservabile da uno spazioso ripiano. Fu costruito dagli architetti di Ugone nei primi anni del 1000. Molto elegante, a tutto sesto, dall'ampia strombatura, comunica tuttora un forte senso di accoglienza, di sicurezza, di calma. Gli archi fatti a spigolo e a cordoni sono sostenuti da semicolonnine a capitelli floreali.^{[1][SEP]} È sovrastato da un gocciolatoio che sulla destra termina con la testa di un monaco incappucciato, e a sinistra terminava (ora mancante) con quella di un ragazzo. Le colonnine con archetti trilobati chiaramente gotici e aggiunti tardivamente, sono i resti del portico che proteggeva il portale. I battenti della porta in noce, eseguiti nel 1826, mostrano le armi di San Michele Arcangelo e il diavolo in forma di serpente ma con volto umano. In alto a sinistra del portale è incastrata una lapide funeraria romana di Surio Clemente che risale al I secolo d.C., a testimonianza della presenza su questo monte di una stazione romana.

Il Santuario romanico-gotico che accoglie oggi il visitatore alla sommità del monte Pirchiriano venne realizzato e modificato nel corso di più secoli. Vi appaiono tre generi di architettura: romanico nella parte absidale, orientata verso il punto esatto in cui sorge il sole il giorno della festività di San Michele (29 settembre), nella prima arcata e relative finestre e colonne; romanico di transizione nelle due successive arcate con pilastri a fascio e archi acuti, e uno gotico di scuola piacentina nella decorazione del finestrone dell'abside centrale e nelle due finestre delle navate minori.^{[1][SEP]} L'inizio dei lavori di costruzione della chiesa è di difficile datazione, ma si suppone che l'avvio sia stato commissionato dall'abate Stefano (1148 e il 1170).^{[1][SEP]} Originariamente la chiesa doveva essere sormontata da volte a crociera analoghe alle attuali.

Tali volte crollarono e, nel Seicento, furono sostituite nella navata centrale da una pesante volta a botte, che esercitava una notevole spinta sui muri laterali, minacciandone la stabilità e creando pericolo di ribaltamento. Per far fronte a questa minaccia, durante i restauri di fine Ottocento, fu demolita la volta a botte e sostituita con una triplice volta a crociera completata nel 1937.

All'interno della chiesa sono presenti imponenti colonne, numerose colonnette, lesene e spigoli. Il tutto coronato da suggestivi e simbolici capitelli: se ne contano 139.^{[1][SEP]}

Di particolare interesse il primo pilastro a sinistra della navata centrale, sotto il quale affiora per 15 centimetri la cima del monte Pirchiriano, “culmine vertiginosamente santo”, come lo definì il poeta-rosminiano Clemente Rebora.^[SEP] Le tre absidi si distinguono per il rosso dei mattoni che le rivestono. In quella centrale si aprono ai lati due spaziose nicchie con una propria finestra romanica e sopra queste è presente una croce greca profondamente scavata nel muro.^[SEP] Il Primitivo Santuario di San Michele è composto da 3 sacelli absidali, ai quali si accede dalla navata centrale, presso il pilastro di destra, scendendo 12 antichissimi scalini assai logori, che fanno pensare alle migliaia di pellegrini che li calpestarono fin dal lontano Medioevo. Gli studiosi concordano nell'individuare qui la prima Sacra ed il momento storico originario del suo culto a Michele. La cappella più vasta e con parete di fondo in viva roccia è un ampliamento delle altre due, ed è ora dedicata a San Giovanni Vincenzo. Siamo nel luogo più sacro dell'Abbazia.

La parte nord-ovest del monte, per una lunghezza di circa 50 metri, è occupata da imponenti ammassi di pietre, pilastri, muraglioni, archi e barbacani: sono le cosiddette Rovine del Monastero Nuovo, edificato tra il XII e il XIV secolo in corrispondenza del momento di massima espansione della comunità monastica. Il grandioso edificio a 5 piani, a cui fu aggiunta, verso nord, una nuova costruzione terminante con la Torre della Bell'Alda, una torre a strapiombo sul precipizio del monte al termine del muraglione perimetrale delle Rovine, cadde in rovina a causa di sismi, guerre e abbandono. Questa zona delle “Rovine” è stata oggetto di interventi di restauro, conservazione e accessibilità negli anni 1999-2002.^[SEP] Tra le rovine del Monastero Nuovo è visibile una “Casetta” costruita alla fine del 1800, utilizzata dal Genio Militare come stazione per il telegrafo ottico. Questo sistema, sfruttando l'alfabeto morse con l'emissione di lampi di luce, permetteva la trasmissione dei messaggi e la comunicazione tra Torino e i forti militari della Triplice Alleanza.

OPERE D'ARTE

Diverse sono anche le importanti opere pittoriche presenti alla Sacra di San Michele, di derivazione religiosa e in cui sono raffigurati La Madonna, Gesù e San Michele arcangelo in diversi momenti, dall'Assunzione, alla Deposizione di Gesù, alla Natività.

TRITTICO DI DEFENDENTE FERRARI (1520 circa)

È il capolavoro più prezioso che possiede la Sacra. Prelevato dall'altare maggiore, è stato poi restaurato e posto nel Coro Vecchio.^[SEP] Nel centro domina, in piedi su un arco di luna, in una mandorla d'oro, circondata da 12 cherubini, una delicata Madonna che allatta il Bambino Gesù. I pannelli laterali rappresentano l'uno San Michele Arcangelo che sconfigge il demonio, l'altro San Giovanni Vincenzo, che presenta alla Vergine il committente dell'opera Urbano di Miolans, abate

commendatario della Sacra dal 1503 al 1522. La vezzosità del Bambinello è mirabile e naturalissima è la posizione dei piedini. Lo splendido viso di Maria ispira fiducia: lo sguardo è modesto e l'impressione generale è di malinconia dolce, innocenza e pudore. Alla base vi è una squisita predella su cui l'autore dipinge la Visitazione di Maria, la Natività del Bambino Gesù e l'Adorazione dei Magi.

GRANDE AFFRESCO DELL'ASSUNZIONE (1505)

È il più grande affresco che si conserva alla Sacra, dipinto nel 1505 sulla parete sinistra di chi entra in chiesa. È un'opera di grandi dimensioni (6,50 x 4 metri) eseguita in gran parte da Secondo del Bosco di Poirino, ma certamente presenta anche la mano di un suo scolaro. Il pittore seppe dividere lo spazio con ottimo criterio distribuendovi tre scene: la Sepoltura di Gesù, la dormizione di Maria (soggetto piuttosto raro), la Madonna Assunta. La scena migliore è quella di Gesù calato nel sepolcro, per l'espressivo dolore del viso, il movimento accentrato delle persone, la semplice freschezza dei colori.

AFFRESCO DELLA LEGGENDA (fine 1600?)

Si trova sulla parete destra del Coro Vecchio. È dipinto a linee rosse e bianche su sfondo giallastro e riassume la storia, mista a leggenda, della fondazione del Santuario.^[SEP] In alto a destra sono raffigurati San Giovanni Vincenzo che taglia le travi per costruire una chiesetta a San Michele sul monte Caprasio, angeli e colombe che trasportano le travi dal monte Caprasio alla cima del Pirchiriano. In alto a sinistra il monastero di San Michele già costruito, avvolto da tre fiammate a significare l'angelica apparizione. Al centro il Vescovo di Torino Amizone che sale da Avigliana e trova la chiesa già consacrata dagli Angeli. In basso a sinistra il corteo di Ugo di Montboissier che da Susa si dirige verso il Pirchiriano per fondarvi il Monastero.

DEPOSIZIONE DI GESU' DALLA CROCE E PREDICA DEI MORTI (1505-1510)

Sulla parte superiore del pilastro del Coro Vecchio è affrescata la deposizione di Gesù: le figure sono ispirate a quelle di Gesù sepolto del grande affresco.^[SEP] Nella parte inferiore la scena curiosa di due scheletri che parlano ad un gruppo di fedeli attraverso due cartigli, uno in latino, che invita alla pietà per i defunti e uno in francese arcaico che esorta i viventi a pregare per i trapassati e a ricordare il comune destino mortale.

All'esterno dell'abbazia, dal 24 settembre 2005, su uno spuntone di roccia esistente tra il “Monastero Vecchio” e il basamento della chiesa, è collocata inoltre la statua di San Michele Arcangelo creata dallo scultore Paul de Doss-Moroder, artista altoatesino, le cui opere più importanti si trovano in Italia, in Germania e in America.

Si tratta senza dubbio di una nuova e originale interpretazione dell'Arcangelo Michele, un'opera di grandi proporzioni (altezza m. 5,20 più m. 1,80 di ali, peso 3400 Kg circa). La statua ha vinto il concorso nazionale indetto dalla Sacra per la realizzazione di una scultura ispirata all'Arcangelo Michele.

L'artista descrive così la sua opera: "San Michele Arcangelo fu l'Arcangelo del Bene, che sconfisse il Male: la mia statua vuole rappresentare soprattutto questo, nel nostro mondo infedele alla Pace. L'opera si compone di due parti: in una, San Michele Arcangelo sta sulla roccia viva, la stessa su cui è eretta l'Abbazia, vincitore del Bene per la Pace e Portatore della Parola di Dio; nell'altra, le ali dell'Angelo del Male, sconfitto, sprofondano nelle tenebre ai piedi della roccia sporgente. L'Arcangelo è anche Custode del Regno di Dio, che simbolicamente si apre nella parete alle spalle della scultura".



rendite abbaziali. Contemporaneamente, il re affida loro in custodia le salme di ventiquattro reali di casa Savoia, traslate dal Duomo di Torino, ora tumulate nel Santuario all'interno di pesanti sarcofagi di pietra. La scelta di



I PADRI ROSMINIANI

Dopo seicento anni di vita benedettina, la Sacra di San Michele resta quasi abbandonata per oltre due secoli. Nel 1836 Re Carlo Alberto di Savoia, desideroso di far risorgere il monumento che era stato l'onore della Chiesa piemontese e del suo casato, pensò di collocarvi, stabile, una congregazione religiosa.

Offre l'opera ad Antonio Rosmini, giovane fondatore dell'Istituto della Carità, che la accetta, trovandola conforme allo spirito della sua congregazione. Papa Gregorio XVI, nell'agosto del 1836, nomina i Rosminiani amministratori della Sacra e delle superstiti

questa antica abbazia evidenzia la prospettiva della spiritualità di Antonio Rosmini che, negli scritti Ascetici, richiama costantemente ai suoi religiosi la priorità della vita contemplativa, quale fonte e alimento che dà senso e sapore ad ogni attività esterna: nella vita attiva il consacrato entra solo dietro chiamata della provvidenza e tutte le opere, in qualsiasi luogo o tempo, sono per lui buone se lo perfezionano nella carità di Dio. I Padri Rosminiani restano alla Sacra anche dopo la legge dell'incameramento dei beni ecclesiastici del 1867 che spogliava la comunità religiosa dei pochi averi necessari per un dignitoso sostentamento e un minimo di

manutenzione all'edificio. Essi vi sono tuttora, mentre le mura sacrensi echeggiano d'un insolito fervore di iniziative, favorito dalla visita del Santo Padre Giovanni Paolo II (14/7/1991), promosso e confortato dalla presenza dei collaboratori e di tanti volontari, sostenuto da enti pubblici e privati, soprattutto dalla Regione, dopo che la legge speciale del 21/12/1994 ha riconosciuto la Sacra come "Monumento simbolo del Piemonte".

IL CULTO DI SAN MICHELE

L'arcangelo Michele ricorre cinque volte nella Sacra Scrittura: in particolare, nel libro di Daniele, è raffigurato come il capo supremo dell'esercito celeste e guerriero contro i nemici della Chiesa, mentre nel libro dell'Apocalisse Michele è il principe degli angeli fedeli a Dio che combatte e scaccia il drago (Satana) e gli angeli ribelli.

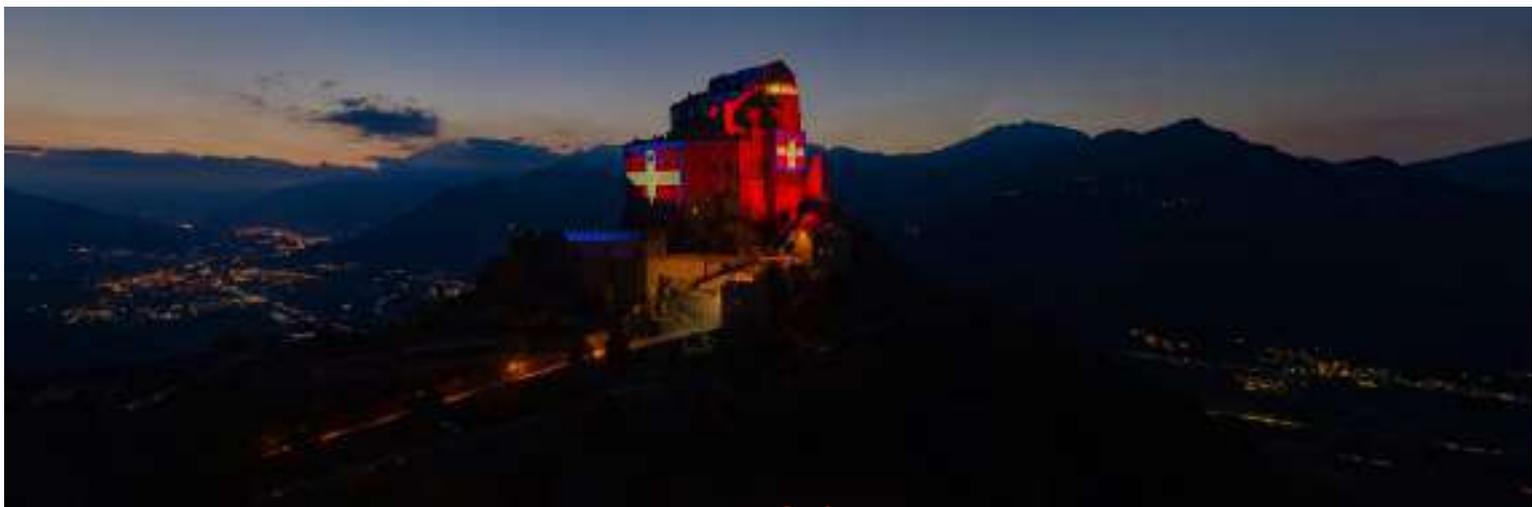
Dall'oriente il culto dell'Arcangelo Michele si diffuse e si sviluppò nelle regioni mediterranee in particolare in Italia, dove giunse assieme all'espansione del cristianesimo. Nel V secolo sul promontorio del Gargano sorse il più antico e più famoso luogo di culto micaelico dell'occidente: il Santuario di San Michele a Monte Sant'Angelo.^{[1][2]} Molto presto questo Santuario divenne un luogo importante per la diffusione del culto

micaelico in Europa e in Italia e rappresentò il modello ideale per tutti i santuari angelici successivi, che furono appunto eretti ad instar di quello garganico: le cime dei monti, i colli, i luoghi elevati, le grotte profonde furono dalle origini considerate come la sede più appropriata per il culto degli angeli e di Michele in particolare.

In Francia, nel 708 o 709, su un altro promontorio sulla costa della Normandia, fu consacrato all'Angelo un santuario detto di Mont-Saint-Michel au péril de la mer a causa del fenomeno dell'alta e bassa marea che rendeva pericoloso quel luogo.^{[1][2]} La Sacra è di San Michele perché nasce e cresce con la sua storia e le sue strutture attorno al culto di San Michele che approdò in Val di Susa nei secoli V o VI. La sua ubicazione in altura e in uno scenario altamente suggestivo, richiama immediatamente i

due insediamenti micaelici del Gargano e della Normandia. Fondata tra il 983 e il 987 sullo sperone roccioso del monte Pirchiriano si trova al centro di una via di pellegrinaggio di oltre duemila chilometri che unisce quasi tutta l'Europa occidentale da Mont-Saint-Michel a Monte Sant'Angelo.





A Cosenza libro su San Francesco di Paola

Presso la parrocchia di Santa Maria della Sanità a Portapiana in Cosenza, la presentazione del saggio scritto dal parroco don Emilio Antonio Salatino, dal titolo “Antropologia teologia e sanità. Temi di antropologia cristiana nel vissuto di San Francesco di Paola”. Hanno dialogato con l'autore grazie alla loro testimonianza di fede: Annalisa Filice, delegato territoriale della Fondazione Banco Farmaceutico e Marika Guido, volontaria associazione Stella Cometa. Il coro parrocchiale ha intonato alcuni intermezzi di canti religiosi e brevi monologhi. La stessa presentazione ha avuto una sua linearità pur non seguendo i soliti metodi con la partecipazione di illuminati docenti, anzi, i racconti prodotti dalle due testimonianze hanno reso più comprensibile un testo che è altamente teologico raccontandoci il percorso di San Francesco di Paola sotto un aspetto diverso dal solito. Si può trovare Dio nei momenti della vita più semplice, quella chiamata ha un

significato enorme in chi si adoperava per il prossimo, proprio per questo la narrazione di Annalisa e Marika hanno colpito le coscienze di quanti hanno avuto la fortuna di ascoltarle, in questo modo è stato più comprensibile il loro amore verso il prossimo e

come si adoperano al servizio dei più bisognosi. Sono quelle formule ascoltate in tv, ma mai operosamente approfondite, ascoltare dalla viva voce, con un linguaggio fluido, è servito a prendere coscienza di ciò che ognuno di noi fa per aiutare gli altri. Edito da Publisfera, il testo è da leggere per approfondire tematiche universali che spesso non si mettono a fuoco per una propria convenienza dando valore a futilità che non formano, ma rendono più conveniente il proprio status. Don Emilio è parroco di Spezzano della Sila, vicario foraneo della forania Silana e rettore del Santuario Diocesano Francesco di Paola in Spezzano della Sila. E' un docente stabile straordinario di materie teologiche presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose “San Francesco di Sales” di Rende e docente di Teologia Morale Fondamentale e Speciale presso l'Istituto Teologico Cosentino di Rende.

Al suo attivo altre pubblicazioni: “San Francesco di Paola eremita calabrese e riformatore cattolico” nel 2015; “San Francesco di Paola e l'amore alla maggiore penitenza” nel 2017; Sant'Umile da Bisignano. Un uomo da imitare” pubblicato nel 2016;

“Miscellanea di scritti su San Francesco di Paola” nel 2017; nel 2018 “E chine arràzzi?”, glossario dei soprannomi di Spezzano della Sila; “L'eremo di Spezzano della Sila. Terza casa fondata da San Francesco di Paola” nel 2019; insieme a Francesco Fucile con la casa editrice Apollo Edizioni ha pubblicato “Il cammino di salvezza e le opere di misericordia spirituale e corporale in Sant'Umile” nel 2018, e nel 2020 “Nella Magna Sila sulle orme di San Francesco di Paola”. A lui si devono altre pubblicazioni, è ritenuto tra i maggiori studiosi della figura di San Francesco, patrono della Calabria e il santo più conosciuto al mondo



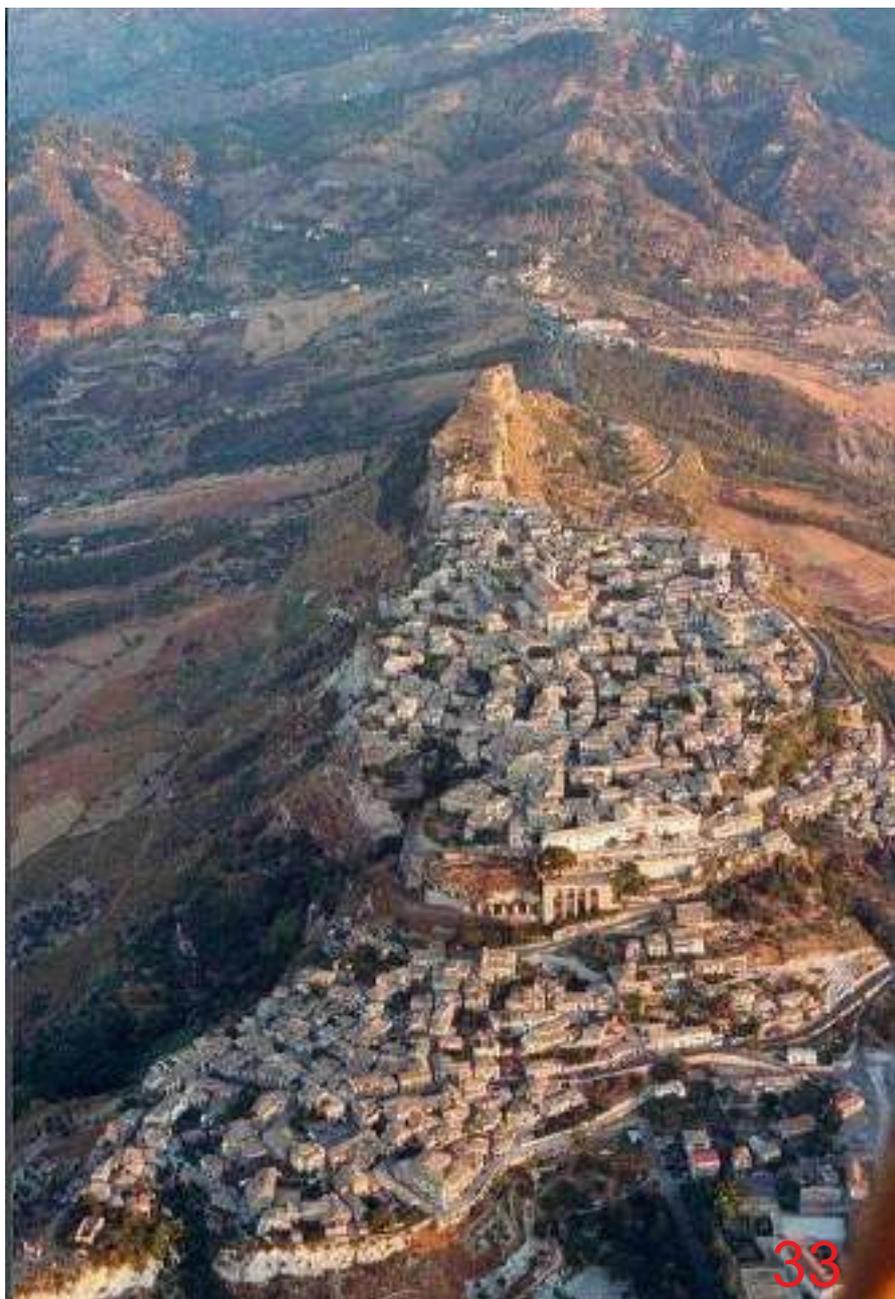
conosciuto al mondo.

La sua ultima opera prodotta non è una biografia del santo paolano “è un libro di teologia che va ad evidenziare quello che è un aspetto particolare della vita di San Francesco – lo afferma l'autore, don Emilio Salatino, nell'intervista – Il rapporto di San Francesco con la natura, che si svolge con la sua stessa persona, quindi, le sue scelte personali, la sua visione della persona dell'uomo. In San Francesco c'è la problematica del quarto voto, quindi, della quaresima perpetua che porta a vivere un certo regime alimentare, per cui una persona potrebbe pensare ad una svalutazione della corporeità, potrebbe pensare ad una ipotesi salutista da parte di San Francesco, invece, non è così. Il tutto è legato all'immagine di Cristo che San Francesco incontra nella sua vita e che cerca poi di vivere nella quotidianità – conclude il parroco-scrittore don Emilio – il libro va ad investigare questo aspetto dell'immagine dell'uomo che San Francesco vive, alla quale si ispira e quest'uomo sappiamo che è Cristo stesso, ma un uomo che è pienamente incarnato in Francesco che incontra nella sua quotidianità”. Nel libro ci sono dei riferimenti di teologia



impegnativi sciorinati in modo semplice, non è però un testo facile ma nemmeno difficile. E' un testo che va meditato, letto con attenzione, in qualche passaggio che non si riesce a comprendere chiedere aiuto. E' una pietra lanciata nello stagno per muovere le acque per vedere un San Francesco di Paola in modo diverso miracolistico che ci hanno abituato a vedere.

Ermanno Arcuri



Gerace Reggio Calabria

Lavoriamo per costruire

«Lavoriamo per costruire un sistema turistico di eccellenza cui servono ulteriori servizi, a partire da una viabilità all'altezza delle ambizioni che abbiamo come Provincia di Cosenza». Lo afferma, in una nota, la presidente della Provincia di Cosenza, Rosaria Succurro, che nella mattinata del 26 gennaio ha visitato il Centro per la viabilità provinciale di Campotenese, ubicato nell'area del Pollino e di proprietà della Provincia di Cosenza. «Da mesi – precisa la presidente Succurro – mi reco nei Centri della viabilità provinciale e seguo di persona i lavori di manutenzione e ammodernamento delle strade di nostra competenza, per verificare le condizioni operative e lo stato degli interventi. Investiamo tanto al riguardo e registriamo la forte collaborazione del personale impiegato in queste importanti attività. A Campotenese mi sono complimentata con i responsabili del Centro e con tutti gli addetti per la loro



efficacia operativa in questi primi giorni nevosi dell'inverno». «Inoltre, ho potuto visitare – prosegue Succurro – il centro La Catasta, magnifica struttura architettonica curata nei dettagli, luogo di promozione turistico-culturale del Pollino in cui sono valorizzati i nostri eccellenti prodotti. Sono entusiasta di questa visita, cui ne seguiranno altre. La Calabria – conclude la presidente della Provincia di Cosenza – si conferma terra di straordinaria bellezza. Continua a crescere la consapevolezza delle opere e della mentalità che occorrono per valorizzare tutto il potenziale del nostro territorio».

BISIGNANO: LA SERENATA DEL CAVALIERE

«Lavoriamo per costruire un sistema turistico di eccellenza cui servono ulteriori servizi, a partire da una viabilità all'altezza delle ambizioni che abbiamo come Provincia di Cosenza». Lo afferma, in una nota, la presidente della Provincia di Cosenza, Rosaria Succurro, che nella mattinata del 26 gennaio ha visitato il Centro per la viabilità provinciale di Campotenese, ubicato nell'area del Pollino e di proprietà della Provincia di Cosenza. «Da mesi – precisa la presidente Succurro – mi reco nei Centri della viabilità provinciale e seguo di persona i lavori di manutenzione e ammodernamento delle strade di nostra competenza, per verificare le condizioni operative e lo stato degli interventi. Investiamo tanto al riguardo e registriamo la forte collaborazione del personale impiegato in queste importanti attività. A Campotenese mi sono complimentata con i responsabili del Centro e con tutti gli addetti per la loro

efficacia operativa in questi primi giorni nevosi dell'inverno». «Inoltre, ho potuto visitare – prosegue Succurro – il centro La Catasta, magnifica struttura architettonica curata nei dettagli, luogo di promozione turistico-culturale del Pollino in cui sono valorizzati i nostri eccellenti prodotti. Sono entusiasta di questa visita, cui ne seguiranno altre. La Calabria – conclude la presidente della Provincia di Cosenza – si conferma terra di straordinaria bellezza. Continua a crescere la consapevolezza delle opere e della mentalità che occorrono per valorizzare tutto il potenziale del nostro territorio».



le fotopagine

San Demetrio C. PROMOTER ARBERIA

L'itinerario scelto dai tour operator lo conosco da decenni perché frequento San Demetrio Corone dall'età di cinque anni, con la maturità ho intrapreso altri cammini e percorsi che sin da giovane mi hanno appassionato e stimolato.

E così ho organizzato un tour in quad nei paesi dell'Arberia, è successo nel 2008. Far parte di una vera squadra di operatori del turismo è stata una meravigliosa esperienza. Tutti i partecipanti provenienti anche da regioni limitrofe, Campania, Puglia e Basilicata, e noi stessi a supporto mediatico per meglio divulgare la

promozione del territorio ci siamo inseriti alla perfezione in un ambiente sano, di cultura e simpaticissimo. Tutti ingredienti che servono a rendere la convivenza, seppure per un giorno, di tale importanza da rendere vere ed autentiche perfino le espressioni di ognuno dopo aver capito che il gruppo era costituito da professionisti del settore turistico, ma anche da persone che sono diventati amici scambiandosi numero di telefono e consigli. Al di sopra di tutto Tonino Cavallaro, il più "giovane" della compagnia, titolare di Sybaris Touroperator, che presenta diverse attitudini non solo capacità storiche, anche musicali e di puro intrattenimento. Capacità non comuni e ciò ha reso ancora superiore l'esperienza giornaliera. Il tour nell'Arberia è durato due giorni con un pizzico di santa Sofia d'Epiro e poi di Terranova da Sibari, ciò non solo per la cronaca, ma per sottolineare il successo condiviso e che grazie all'allievo di Tonino, il promoter Giulio Pignataro, siamo riusciti a

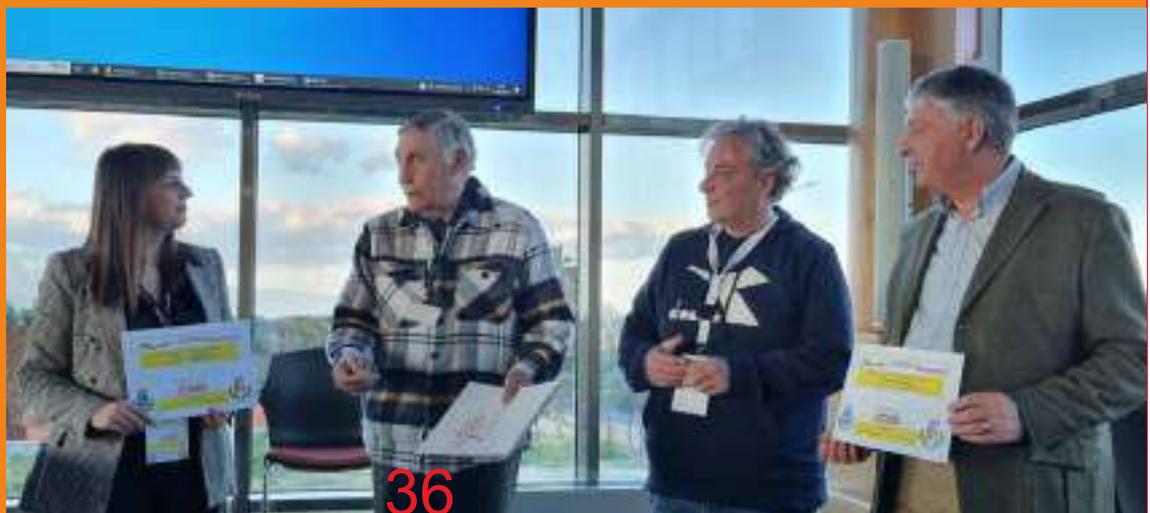
vivere in simbiosi con nuovi amici e con l'ambiente. San Demetrio che conosciamo a menadito, eppure questa volta abbiamo appreso sotto una nuova luce ciò che di profondo è visitabile in una cittadina chi come me ha nel cuore per via dei tantissimi amici fraterni con i quali mi frequento da tempo. I lettori mi scuseranno se questa volta scrivo un po' in terza persona ed in altre in prima, però è talmente coinvolgente il

momento che non mi sento di scrivere asetticamente solo per dovere di cronaca. Ciò che emerge dalle persone che Tonino e Giulio sono riusciti a mettere assieme è l'anima di un territorio, per me come per Franco Veltri, che da più

di un ventennio proviamo culturalmente a promuovere è tutta manna dal cielo. La giornata del 31 gennaio dal cielo azzurro ma dal freddo intenso, da una parte ha incentivato l'itinerario e dall'altro invitato a dare maggior peso alla degustazione per meglio corroborare il corpo, per lo spirito ci ha pensato la guida turistica Maria Francesca



Solano, allieva di Adriano Mazziotti, che ci ha aperto ogni angolo delle chiese bizantine dandoci con praticità e priorità le nozioni necessarie per apprezzare meglio il popolo arbëreshe



Per sintetizzare l'esperienza vissuta, prendo in prestito le parole del vulcanico Tonino Cavallaro che creando un gruppo su WhatsApp, ha inserito tanto materiale che è opportuno citare in questo articolo. “Gentili amici – scrive il promoter Tonino Cavallaro che dal 1984 è organizzatore di viaggi ed escursioni, di itinerari e di turismo di ottimo livello – che avete partecipato al nostro educational “Arberia-Sila Greca”, vi ringrazio a nome mio e della Sybaristour per la vostra partecipazione molto apprezzata all'iniziativa che, spero, abbia soddisfatto le vostre aspettative”. Questo stralcio del messaggio del buon Tonino sta a simboleggiare la levatura del personaggio che è riuscito a coinvolgere proprio tutti, allietandoci anche con il pianoforte e la sua voce. Ecco perché conoscere gente ha il significato di un percorso di vita non stagnante, ma differenziata in mille rivoli che sono poi gli itinerari che, come nell'esistenza, si ritrovano percorrendo posti sconosciuti, ma anche quelli che pensavi di conoscere si presentano con un aspetto ancora migliore.

Cosa si prefiggono Tonino e Giulio, di organizzare in futuro e sempre per la promozione del territorio visite turistiche tra le comunità arbëreshe ma anche altre località della Calabria. L'intenzione dei Tour operator locali è mettere in correlazione le diverse comunità albanofone per farne un attrattore turistico di rilevanza internazionale. Secondo Tonino Cavallaro questo è stato il primo passo di una serie di ulteriori interventi per far emergere l'ANIMA e le

peculiarità che gli eredi di un antico popolo portano dopo 500 anni ancora orgogliosamente con sé. L'incontro è avvenuto davanti alla stupenda chiesa di Sant'Adriano per poi proseguire in altri posti nel centro storico di San Demetrio con il Centro Sociale che presenta la biblioteca e ampi spazi espositivi con sculture e quadri d'arte. Per calmare i primi sintomi della fame una buona fetta di pane profumato dalla panetteria è riuscito a tranquillizzarci, l'accoglienza in municipio del delegato alla cultura, Emanuele D'Amico, e poi all'Accademia del Gusto dalla produzione di qualità che il sindaco ed imprenditore, Ernesto Madeo, è riuscito ad esportare anche oltre i confini nazionali. Un inserto di contributi d'ogni tipo ha sancito i benefici della spettacolare giornata, perché non meno interessante è stata anche la visita al museo delle auto da corsa che l'appassionato Adriano D'Amico ha sintetizzato e condensato nel poco tempo dedicato, ma c'è tanto da vedere e conoscere. La Filiera Madeo ha ospitato gli operatori turistici facendo

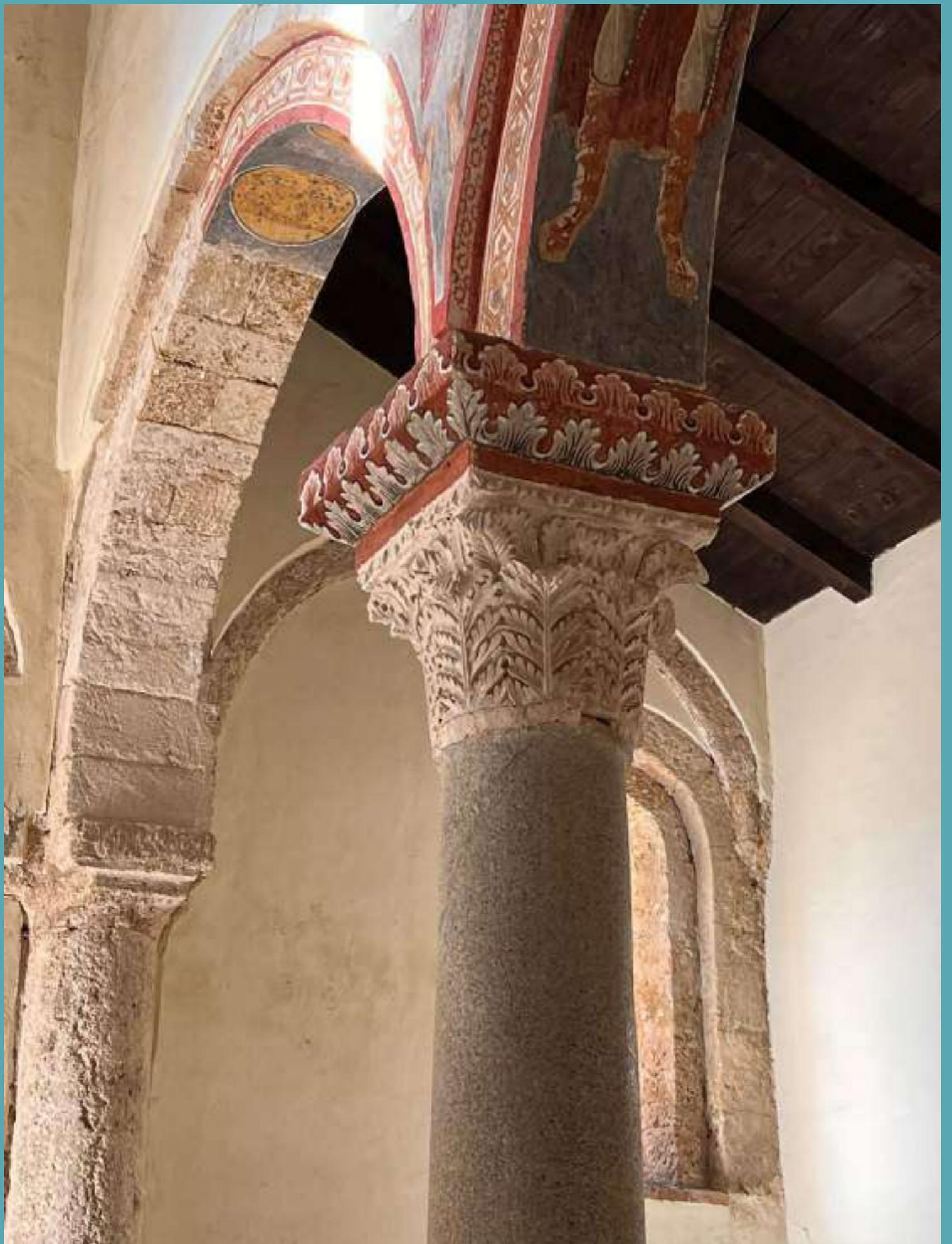


gustare dei piatti molto saporiti “degni di alta scuola” sottolinea Cavallaro, così come definisce “stupenda” la struttura in cui è ubicata l'Accademia del Gusto. Nel salone conferenza, dopo i momenti di convivialità, l'incontro di presentazione di ogni agenzia turistica al seguito e poi i bei filmati che ci hanno raccontato della storia dell'Azienda Madeo, vera eccellenza, che ha conquistato il suo spazio mondiale con il suino nero di Calabria e la produzione di olio. La lunga giornata si è conclusa a Macchia Albanese presso Casa Madeo, una trattoria molto particolare, sia esteticamente per la ristrutturazione dell'edificio che artisticamente, il tocco finale le portate che hanno allietato i palati più sopraffini. In questo itinerario affascinante le mura ci hanno parlato di Girolamo De Rada, poeta e scrittore calabro-albanese. Non solo, quindi, gastronomia, riti religiosi con i loro templi bizantini ricchi di icone, ma anche tanta tanta cultura. La soddisfazione dei convenuti e il loro impegno a promuovere turisticamente l'Arberia, quel mondo che non si vuole più chiudere ma aprirsi a flussi di viaggiatori

che amano trovare nell'entroterra, pur villeggiando nelle località marine, le risposte alle proprie curiosità, conoscendo direttamente usi e costumi e perfino la lingua, in molte comunità viene mantenuta quella originaria. Voglio concludere questo pezzo con la stessa anima che ha aleggiato la mia modesta penna ricordando i particolari di una giornata indelebile, lo faccio ancora una volta apprendendo da

Ferruccio Leone che ha affermato: “Gent.mi amici componenti del neo gruppo, voglio innanzitutto esprimervi la mia gratitudine per la sensibilità e la disponibilità mostratami durante la giornata in cui ho potuto partecipare – continua il riconfermato Ferruccio Leone alla guida della Lega Navale dei Laghi di Sibari - Ho appreso una vera lezione di come fare turismo in Calabria...in cui ho potuto dare anche il mio modesto contributo. Spero ardentemente di potervi incontrare qualche altra volta, magari avendovi anche ospiti alla Lega Navale Laghi di Sibari. Ringrazio gli amici giornalisti autori del bellissimo servizio televisivo, il sig. Madeo che ci ha accolti con eleganza ed infine, ma non per ultimo, il mio amico Tonino Cavallaro per averci invitati”. Cosa si vuole più della vita? Un amaro...c'era anche quello! Buona Arberia a tutti.

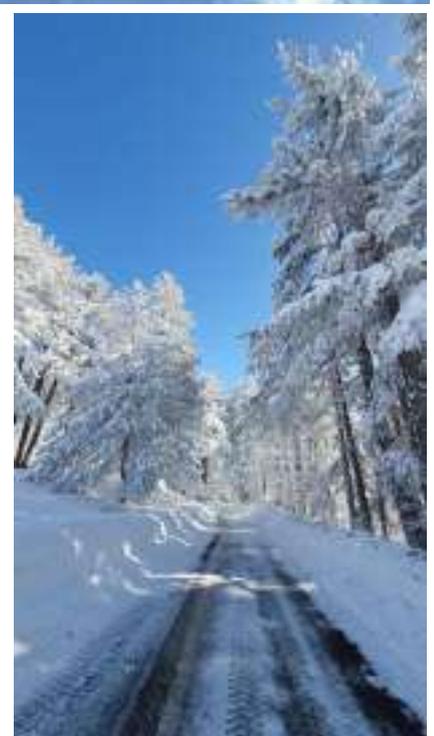
Ermanno Arcuri







SILA INNEVATA



Nella luce dell'Ellade



Nella luce dell'Ellade
(il curatore della presente
rubrica, attraverso la
rilettura di autori della
letteratura greca e
neogreca, promuove dei
paralleli con esponenti
della cultura europea).



Ανδρέας Κάλβος Ανδρέας Κάλβος (Andreas Calvos) e il neoclassicismo ellenico

Durante la guerra d'indipendenza greca, si impone come poeta che incarna le esigenze della nuova generazione, Andreas Calvos, di cui restano venti odi pubblicate in due tempi, nel 1824 e nel 1826.

Il poeta era nato a Zante nel 1792, ma se ne era allontanato ancora bambino e viveva all'estero. Per qualche tempo, fu ospite del suo compatriota, Ugo Foscolo di cui fu segretario. Di lui così scriveva, il poeta dei Sepolcri, nel 1813: " Sta qui con me un giovane di Zante Andrea Calvo che mi aiuta nei miei studi. Andrea sarà con me al mio ritorno a Milano per evitare che si perda un'anima così piena di promesse... tu sai quanto la povertà tarpi le ali allo Spirito. Andrea Calvo ha un'ottima scrittura, conosce un poco il francese e il greco ma sa a meraviglia l'italiano. Ha scritto in casa mia due tragedie le quali, benché non si possano comparare alle opere dei grandi del passato, danno tuttavia speranza. Egli è buono, modesto, onesto, filosofo per natura e non per effetto dei libri... vorrei che questo giovane avesse modo di proseguire negli studi ". Andrea Calvo aveva richiesto alla sua città natale un sussidio annuo, per completare gli studi e prometteva in compenso di tornare in patria a istruire i giovani del suo paese. Nel 1815, il Foscolo si recò in Svizzera il Calvo non poté seguirlo ma lo raggiunse più tardi a Londra e ne accettò l'ospitalità. Tuttavia non appena si fu assicurata col dar lezione di Greco una certa indipendenza economica che gli permise più tardi a Londra anche di sposarsi con una inglese. La giovane sposa morì di lì a poco. Il Foscolo si dolse dell'abbandono del giovane poeta nel quale egli confidava e tacciò Andrea Calvo di ingratitude.

Scoppiata la lotta in Grecia, Andrea si presentò a Nauplion, allora capitale della Grecia, ma il governo provvisorio non "credette opportuno avvalersi dei suoi servizi". Nel 1826 lo troviamo a Corfù, dove istituì una scuola privata. Nel 1859 tornò nuovamente in Inghilterra e si sposò per la seconda volta. La morte lo raggiunse a Londra nel 1876. La poesia di Andrea Calvo riconduce alle Rive dell'Ellade un'eco del Classicismo foscoliano impregnato com'è di tutto "l'armamentario neoclassico".

Il poeta invoca le Erinni per il massacro di Chio e, nella sua Ode più nota, invita le Muse a tornare in Grecia ora che "libero splende il delfico Monte e puro scorre l'argento della Ippocratene". All'alba le ore aprono i cancelli d'Oriente e ne escono gli infaticati corsi del Sole fiammante. È una Grecia idealizzata ed è vista a distanza come sulla base di

reminiscenze letterarie. La maniera del classicismo si risente nello stesso modo di concepire la ricerca di vocaboli preziosi, nell'uso di metafore continuate e di perifrasi poetiche. Anche della metrica il poeta, pur abbandonando la rima, si ispira al modello italiano che predilige una strofetta di versi brevi settemari e quinari. Ciò nonostante, una nota personale vibra in questa lirica che, peraltro, sembra trapiantare e acclimatare nella realtà di Zante motivi del neoclassico italiano e persino qualche isolato accenno pindarico che è in sintonia con la togata austerità del poeta, il quale ostenda un'anima stoica da Catone repubblicano e si drappeggia in pose statuarie. Andrea Calvo odia e disprezza i tiranni. "Meglio che la Grecia perisca nel fuoco, meglio che le puledri dei Turchi calpestano il nuovo Citerone, se essa non bastasse a difendere da sola la sua libertà e dovesse cadere sotto una protezione straniera. Il patriottismo, la fierezza morale, la fede nella virtù conforto più alto e consolazione alla vita dell'uomo sono tra i toni più frequenti di questa lirica ora filosofica ed etica o la patriottica che trova accenti di tenerezza soltanto nella nostalgia della materna Zacinto.

"Primo dello Ionio il flutto

il corpo baciò, primi dello Ionio gli Zefiri carezzarono il seno di Citerèa.

E quando in cielo accendesi

la vespertina stella, e d'amor piene e di musiche e voci sulle acque scendono i legni marini,

bacia l'onda medesima, carezzano gli Zefiri medesimi il corpo e il seno delle belle zacinzie, fior delle vergini.

Aromi spande l'aere

tuo, patria mia carissima,

e si arricchisce il Pelago da aromi e del profumo degli aurei cedri.

Le radici del grappolo,

e diafane, leggere

nel cielo tuo le nuvole

il Sire a te concesse

degli Immortali.

Durante il giorno irradia la immortal face e i tuoi frutti e si

fan le lacrime delle Silente notte

entro a te, gigli.

Non restò se pur cadde, sul volto tuo giammai neve né mai cangiò

la Carnicola ardente

i tuoi smeraldi.



Tu sei felice e più
te dico avventurata però che dura sferza
non conoscesti mai
di nemici e tiranni.

Non a me dia la Sorte
in terra estranea il Tumulo,
dolce alla morte solo allor che noi posiamo nella paterna
terra.

Ecco come il poeta si compiace di rappresentare se stesso:
"Me non conturba passione alcuna, io batto la lira in piedi,
canto presso all'aperta bocca della mia sepoltura. Questa
immagine del poeta che impugna la lira e canta in piedi
presso la tomba aperta che lo attende è un esempio tipico
di quella retorica romantica, alla quale la sua fantasia,
talvolta, indulge e che conduce ad una barocca
sovrapposizione di elementi eterogenei. Così nell'ode "Alla
morte", dove non manca né la tomba contemplata nella
notte lunare né la "fantasima" che esce da una sepoltura. Il
primo gruppo delle Odi è preceduto da un proemio poetico
in endecasillabi nel quale le Muse, "creature alate, gioia
degli uomini" sono invitate a tornare in Grecia. In una
appendice, il poeta giustifica e chiarisce la struttura metrica
delle odi. Tra le più celebrate è l'ode prima, che esprime il
filiale affetto verso l'isola natale, dalla quale egli vive
lontano da un quarto di secolo, e nella quale si augura,
quasi foscolianamente, si augura che le sue ossa trovino, un
giorno, riposo. Rinomata anche l'ode "All'Oceano" che
esalta, nella solita forma mitica, le vittorie dei Greci sui
Turchi.

Dopo la pubblicazione delle odi, la musa di Andreas Calvos
tace, quasi che ogni impulso poetico fosse venuto a

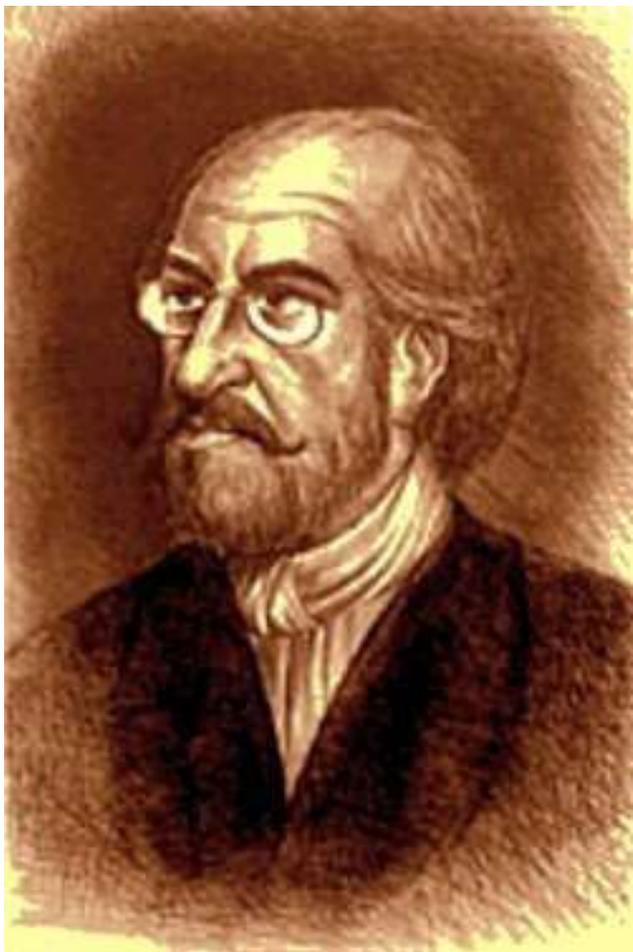
mancare e quindi questo valore, a mano a mano, che il
poeta si allontanava dallo splendente alone della poesia
foscoliana, nel quale era erano stati immersi gli anni della
sua giovinezza.

Solitario e scontroso, il pessimista cantore delle Odi si
rinchiuse in sé, come la virtù ferita e sdegnosa, incurante
dei contemporanei che non si accorsero di lui. Lo
riscopresse, nel 1888, il poeta è critico Kostis Palamas, tra
l'altro autore del testo dell'inno delle Olimpiadi moderne,
con un articolo critico. Da allora il Neoclassicismo di
Andreas Calvos è stato messo in valore, e la sua figura
solitaria è uscita dall'ombra. Egli resta tuttavia, come
personalità letteraria, isolato nel suo tempo e quasi
estraneo alle correnti della Letteratura neogreca.

Kalvos era stato un poeta civile, oltre che uno dei fondatori
della lingua letteraria neogreca e si era speso per incitare gli
Elleni alla rivolta contro il dominio ottomano, sferzandone
le meschinità e le viltà, e ammonendoli del prezzo altissimo
della libertà, e del dovere imposto dalla stessa loro storia di
riconquistarla. Fin troppo trasparente l'allusione ai
Colonnelli, quando il testo di Kalvos parla dell'impossibilità
che i Greci continuino a sopportare quei briganti ("ληστές")
dei Turchi.

Andreas Kalvos non fu né capito né amato dai suoi
contemporanei della madre patria; e rimase in una sorta di
limbo fino a quando, solamente alla fine del XIX sec.,
l'indiscusso vate Kostis Palamàs, come già riportato, diede
la sveglia ai suoi connazionali: avevano avuto un gran
poeta, e "manco lo sapeveno".

Antonio Mungo



GLI ARBERESHE RICORDANO I LORO DEFUNTI

i: Nei centri albanofoni di confessione cattolica e di tradizione greco-bizantina, quella di **sabato 11 febbraio** è una giornata velata di profonda tristezza, dedicata alla riflessione, alla preghiera e caratterizzata dal massiccio pellegrinaggio di fedeli nei cimiteri.

E' il giorno commemorativo dei "defunti arbëreshe", l' appuntamento religioso più caratterizzante, partecipato e sentito nei centri calabro-albanesi. Una commemorazione nel corso della quale si accentua, ancora più della ricorrenza latina del 2 novembre, il legame costante con chi ha lasciato questo mondo per sempre.

Una giornata strettamente legata alla simbologia della Resurrezione, che oscilla in dipendenza delle festività pasquali ed esattamente cade il sabato precedente la prima domenica di Carnevale e quindici giorni prima dell'inizio della Quaresima.

Per gli arbëreshë si tratta di una vera " *festa dei morti*", celebrata alle soglie della primavera che prende il posto dell'inverno, in un periodo dell'anno in cui la natura incomincia lentamente a svegliarsi e a rinascere.

Probabilmente proprio per questa convinzione, sulla scia di una tradizione che si perde nella notte dei tempi e piena di significati religiosi, si pensa che "*le anime dei defunti nel giorno dedicato alla loro memoria lascino per l'intera settimana i luoghi di riposo eterno per ritornare tra i vivi, visitando quelle che una volta erano le loro abitazioni*". Ed è per questo che in molte case, dal sabato della commemorazione e per sette giorni, è tenuto acceso un lume alimentato con olio di oliva, secondo una suggestiva usanza, così da rendere alle anime "il ritorno" più agevole e gradito. Poi, il sabato successivo, il mesto rientro nelle tombe.

Due i momenti peculiari della giornata: la visita in camposanto e la benedizione del grano bollito una volta tornati in paese.

Nelle prime ore della mattina di sabato 3, partendo dalla chiesa madre i papàs seguiti dai fedeli si recano in processione al cimitero, recitando preghiere e intonando canti funebri in albanese.

Affascinante e alquanto arcana è l'usanza seguita dagli abitanti di San Demetrio Corone.

Sul bordo di una stele lungo il viale che conduce al camposanto, in memoria dei giovani soldati sandemetresi caduti durante il primo conflitto mondiale, la gente nel corso dell'intera giornata e anche dopo depone piccole pietre. Non si sa come e perché l' usanza abbia preso corpo. Forse quale pegno offerto alla morte perché stia ancora lontana per molto o una sorta di "pedaggio in cambio della salvezza

Giunti in cimitero, nella cappella viene celebrata la liturgia in suffragio dei defunti, dopodiché il sacerdote procede alla benedizione collettiva dei sepolcri, recitando preghiere in albanese e in greco "per entrare in contatto diretto con gli estinti".

Piena di significati storici e demo-antropologici è la remota consuetudine di consumare nelle prime ore della mattina tra le tombe il frugale "*pasto comune*" con i morti, consistente in vino e cibarie e di offrirli ai passanti affinché partecipino direttamente alla festa in memoria degli "invisibili".

L'antica usanza trova una spiegazione nella credenza che questi ultimi restino uniti ai vivi attraverso il cibo e i piccoli piaceri della vita, quali una bevanda abituale, una sigaretta o un dolce. Ma anche nella convinzione che la ricorrenza non sia solo di dolore.

Lasciato il cimitero, il corteo fa ritorno in paese, dove il papàs è invitato dalle famiglie che hanno subito un lutto recente o in passato a **benedire le "Panagjie" (Tutta Santa)** o "*collivi*", il grano bollito, simbolo della resurrezione, contenuto in un piatto. "*Il grano che muore sotto terra torna in primavera a nuova vita e produce molto frutto*", recita il Vangelo.

Sul tavolo trovano posto anche una bottiglia di vino, due pani (simboli sacramentali: il sangue e il corpo di Cristo), un cucchiaino, un coltello e una candela accesa (simbolo della luce eterna). Dopo la benedizione il celebrante spegne la candela immergendola nel grano, quindi offre un pezzetto di pane con del grano ai parenti del defunto e ai presenti.

Carico di significati è l'ultimo atto della giornata.

Convinti che il giorno in cui venivano ricordati, i defunti "partecipassero" ai banchetti preparati dai vivi, comitive di amici si ritrovano per ricordare, in un clima di gioiosa compostezza, compagni e congiunti scomparsi, in banchetti a base di vino, formaggi e salumi, rinnovando così i conviti della chiesa primitiva.

Attorno alla tavola si lascia una sedia rigorosamente libera, e inoltre un piatto con la prima portata e un bicchiere di vino vanno aggiunti nel desco e non consumati, in quanto "riservati" al defunto più caro, che nel giorno della "festa degli invisibili" viene a fare visita nei luoghi frequentati da vivo prima di fare ritorno, il sabato successivo, nelle dimore eterne.

Forse tutto ciò sul solco di millenarie tradizioni pagane, retaggio della cultura greca "*le Antesterie*" (le feste dei fiori in onore di Dionisio) e latina, "*le Febbruali*" (che si svolgevano verso la fine della stagione invernale e alle porte della primavera), i cui popoli commemoravano i morti all'inizio della nuova stagione con fiori ma anche con vino e vivande.

Adriano Mazziotti





I morti albanesi ricorrono sempre il sabato della prima domenica di Carnevale; dodici giorni prima delle Ceneri e, quindi, prima dell'inizio della Quaresima.

È una ricorrenza religiosa, ricca di significati, tra le più sentite presso tutte le comunità *arbëreshë*.

Si tratta di una vera e propria "Settimana dei morti" che, in *arbërisht*, è chiamata "*Java e të Vdëkuravet*" o "*Java e Prigatorëvet*".

Secondo la tradizione, infatti, si pensa che in questo

periodo ai defunti sia consentito di lasciare le proprie tombe, per tornare a visitare i luoghi dove sono vissuti. Ma, i morti non si mostrano ai vivi, per non spaventarli.

Proprio per questo, si usa tenere accesa nelle case un lume alimentato con olio vergine (*llamba*) o "*val t' but*": agevolare i defunti a trovare la propria casa.

Sabato pomeriggio, dopo la cerimonia che in mattinata si svolge al cimitero per la celebrazione della messa in suffragio dei defunti (*Trisaghion*), il *papas* si reca a casa delle persone che hanno avuto un lutto recente per la benedizione dei "*Collivi*" o "*Panagjie*", cioè grano bollito e pane che viene offerto ai presenti, perché simboleggianti l'immortalità dell'anima e la resurrezione del corpo. Dopo la benedizione, il pane viene tagliato a fette e su ciascuna di esse viene posto il grano bollito. Il cibo viene allora distribuito tra i presenti.

Una volta, veniva offerto anche ai poveri del vicinato (*gjitonia*), che ringraziavano ed accettavano volentieri per "l'anima del defunto", pronunciando appunto la frase: "*Për shpirtin e prigatorëvet*".

La stessa frase veniva da loro pronunciata quando, in quel giorno, andavano chiedendo l'elemosina.

All'alba del sabato i bambini (ed ahimè! non tutti lo fanno più) esclamavano "*Ndje Zoi*" "Perdona o Signore", bussando ad ogni casa e chiedendo qualcosa per l'anima dei defunti (pane, olio, grano bollito, dolcetti

o caramelline) anche se preferivano qualche soldino.

Ancora oggi, la giornata termina poi con un banchetto, riservato a comitive di soli uomini se organizzato fuori di casa (nelle famiglie partecipano tutti, con qualche invitato), dove si è soliti consumare vino e il

tradizionale piatto di tagliatelle e ceci (anche se ormai vengono consumati a pranzo e nella cena prima richiamata penso sia più gradita la carne di maiale arrostita con magari anche le rape e la salsiccia oppure l'agnello e/o la selvaggina)



in suffragio delle anime dei defunti.

Alla fine della cena, la tavola (*Tryesa*) viene lasciata imbandita, perché i morti di ritorno possano rifocillarsi.

Nella circostanza, la consuetudine della condivisione del

cibo rivela la forte relazione sociale che si instaura nella comunità.

Il "*Ndje Zoi*" significa anche l'offerta di cibo ai poveri, oppure la pratica di un'opera di bene, per la salvezza dell'anima del proprio defunto.

Infatti, secondo la Liturgia Purgatoriale, il sabato la Madonna si reca in Purgatorio e allevia la sofferenza.

Più sono i "*Ndje Zoi*", più la Madonna porta refrigerio gettando acqua sulle anime in pena; li si "aiuta" a liberarsi del tormento.





Le parole tirate con la pinza

Dante Gioacchino diritti umani

«Partecipazione, rappresentazione, discussione e formazione di una coscienza piena della storia e dei diritti umani. Sono stati questi gli elementi dell'iniziativa sul Giorno della Memoria che stamani si è svolta a San Giovanni in Fiore con i bambini delle IV e V classi della Primaria degli istituti locali Dante Alighieri, Fratelli Bandiera e Gioacchino da Fiore, che al Polifunzionale hanno visto con i loro insegnanti il cartone animato sulla Shoah "La stella di Andra e Tati", basato sulla storia vera di Alessandra e Tatiana Bucci, sopravvissute ai crimini del campo di concentramento di Auschwitz e infine ritornate con i loro genitori». Lo afferma, in una nota, la sindaca di San Giovanni in Fiore Rosaria Succurro, che aggiunge: «I bimbi di queste scuole sangiovesi hanno apprezzato tanto la manifestazione, animata da loro stessi, dai propri insegnanti e dagli assessori Claudia

Loria e Antonello Martino, che ringrazio molto per il loro impegno. Ringrazio anche i docenti e soprattutto i bambini, che con le loro riflessioni e la loro purezza di giudizio ci hanno rammentato principi come l'eguaglianza dei diritti e necessità come la pace nel mondo, che vanno difesi e promossi come noi abbiamo fatto in questa e in altre circostanze, convinti che le nuove generazioni siano le più adatte a sentire e ricercare la bellezza della libertà, che consente la convivenza pacifica tra popoli e culture differenti. Memoria – continua la sindaca Succurro – significa anche attualità. Per questo ai bambini è stato detto di osservare la realtà presente con occhi trasparenti e senza condizionamenti; di approfondire, insieme alle

istituzioni scolastiche e pubbliche, i grandi temi della salvaguardia dei diritti, degli equilibri internazionali e della necessità di contribuire, facendo sentire una voce unanime, alla pace tra le nazioni e alla sensibilizzazione dei governi». «L'amministrazione di San Giovanni in Fiore – dichiarano Antonello Martino e Claudia Loria, rispettivamente assessori comunali all'Istruzione e alle

Politiche sociali – continuerà a lavorare insieme alle scuole locali per alimentare una sempre maggiore coscienza dei diritti dell'uomo, che è la base per costruire un futuro migliore partendo proprio dalla cultura, intesa come ascolto, confronto e cammino comune».





con uvetta dolce

Non solo 'Nduja. La cucina calabrese si distingue per i suoi sapori decisi e intensi, e per il suo stretto legame con la tradizione. Si tratta di una cucina povera, di origine contadina, con numerosi piatti fortemente legati alle ricorrenze religiose. Scopriamone insieme le caratteristiche, attraverso 10 piatti tipici. continua su: <https://www.cookist.it/piatti-tipici-della-cucina-calabrese/https://www.cookist.it/>

Calabria, terra d'amuri, recitava così un'antica canzone popolare. La punta del nostro Stivale è una regione florida, dalla forte identità, ricca di bellezza. Dal nord al



sud della Calabria è possibile ammirare le bellezze della natura, immergersi nel suo territorio ricco di arte e storia e godere di ottimo cibo. La cucina calabrese è una cucina povera, con piatti tipici di origine contadina, ricca di contrasti, fortemente legata alla tradizione e alle ricorrenze religiose. Sicuramente non si tratta di una cucina leggera nel senso stretto del termine e l'elemento predominante è senza dubbio il sapore piccante. L'emblema gastronomico della Calabria è la 'nduja, che merita una menzione speciale. Un alimento povero, prodotto con varie parti del maiale, tipico di Spilinga, in provincia di Vibo Valentia, ma in realtà prodotto in molti altri comuni dell'intera regione. Si tratta di un salume morbido e piccante, ottenuto con lardo, pancetta, guancia e parti della coscia e della testa del maiale, a cui viene aggiunto abbondante peperoncino. Si consuma spalmata sulla pitta, il tipico pane calabrese o sulla pizza, spesso accompagnato da formaggi tipici del territorio, come il Caciocavallo Silano Dop. La 'nduja è molto utilizzata anche per insaporire sughi di carne o in abbinamento alla Fileja, tipica pasta di Vibo Valentia di formato lungo e ricurvo, ottenuta attorcigliando l'impasto intorno al dinaculu, un sottile bastoncino di legno. Ma non di sola 'nduja ci si ciba in Calabria. La cucina calabrese è ricca di numerosi piatti tipici, sia di mare sia di terra, senza dimenticare i dolci. Oggi ve ne indichiamo 10 da non perdere. continua

su: <https://www.cookist.it/piatti-tipici-della-cucina-calabrese/https://www.cookist.it/>

1. Sardella



La sardella è una conserva a base di pesce tipica delle provincie di Crotone e di Cosenza. Chiamata anche "caviale dei poveri" o rosamarina, la sardella è una salsa di bianchetti, arricchita con peperoncino e sale. Dal momento che dal 2006 la pesca di bianchetti è ormai illegale, al loro posto si utilizza il pesce ghiaccio, un degno surrogato di facile e lecita reperibilità. La paternità della sardella appartiene a Crucoli, paese in provincia di Crotone, a cui è stata assegnata la denominazione comunale d'origine (De.Co.), ma viene prodotta anche a Cirò Marina e Trebisacce. Ottima da gustare spalmata sul pane, per un aperitivo sfizioso, la sardella è adatta anche come condimento per pasta, pizze e focacce.

2. Morzeddhu



Lo stufato a base di interiora di vitello è considerato un vero e proprio simbolo gastronomico della città di Catanzaro. Il Morzeddhu, che in dialetto calabrese vuol dire piccolo morso: si prepara con il cuore, i polmoni, la milza, il fegato, lo stomaco e la trippa di vitello, a cui si aggiunge concentrato di pomodoro, abbondante peperoncino piccante, sale e origano. Può essere servito al piatto o, come vuole la tradizione, nella tipica pitta detta "a ruota di carro", che ne assorbe un po' l'abbondante sugo. Un tempo questa nutriente pietanza, era la merenda preferita da manovali e operai.

3. Cuccia



La cuccia è un piatto tipico della provincia di Cosenza, a base di grano bollito, carne di capra e di maiale. La preparazione di questo piatto richiede tempi piuttosto lunghi, circa 3 giorni, e più fasi: la pulizia del grano, la successiva macerazione, la bollitura e la cottura nel forno a legna. Per la preparazione si usa il tradizionale Tiniellu, un contenitore in terracotta. A Paola la cuccia si gusta anche nella sua versione dolce, in cui l'elemento predominante è il cioccolato, aromatizzato alle spezie.

4. Frittole



Tipiche della città di Reggio Calabria, le frittole sono un piatto a base delle parti di scarto del maiale, come ossa con pezzi di carne che restano dopo la pulitura, pelle e alcune interiora. La preparazione avviene all'interno di un pentolone di rame stagnato, detto caddàra, riempito di acqua salata fino al livello della carne. Le carni vengono poi cucinate per almeno 5 ore e sono pronte quando le cotiche tolte dalla pentola tenendole premute restano attaccate. A Reggio Calabria le frittole vengono consumate tradizionalmente in occasione della Festa della Madonna della Consolazione, patrona della città.

5. Mulingiani chini



Si tratta delle classiche melanzane ripiene, un piatto a metà strada tra un contorno e un secondo piatto, che si prepara prevalentemente d'estate. Oltre alla polpa delle stesse melanzane, per la farcitura, si utilizza un ripieno a base di carne macinata, pane raffermo, uova, pecorino, provola e aromi. Le melanzane vengono poi ricoperte da sugo di pomodoro e cotte in forno.

6. Patate 'mpacchiuse



Piatto tipico della città di Cosenza, le patate ‘mpacchiuse devono il loro nome al fatto che, una volta pronte, risulteranno "mpachiuse", cioè appiccicate tra loro. Questo delizioso contorno può essere arricchito con diversi ingredienti, come la Cipolla di Tropea, uno degli abbinamenti più classici e apprezzati, la pancetta, i funghi porcini e i peperoni.

7. Peperoncini piccanti ripieni



Tipica conserva della tradizione calabrese composta da peperoncini rotondi, ripieni di una farcitura a base di tonno, acciughe e capperi, che si prepara nel periodo estivo, quando i peperoncini rotondi sono maturi al punto giusto. Si tratta di una ricetta semplice, ottima da servire come contorno o sfizioso antipasto, ideale per accompagnare formaggi morbidi e dal sapore delicato, come caprino o robiola, ma anche carne alla brace.

8. Pittà ‘mpigliata o ‘nchiusa



Un dolce originario di San Giovanni in Fiore, molto diffuso in tutta la provincia di Cosenza: si prepara sia nel periodo pasquale, sia in occasione del Natale. È composto da un involucro di sfoglia, ripieno di frutta secca, miele e cannella. Ha la forma leggermente schiacciata che ricorda quella di una rosa. A San Giovanni in Fiore, da alcuni anni si svolge una manifestazione promozionale, che ha lo scopo di elevare a interesse nazionale questo dolce. Attraverso

la manifestazione si stabilisce ogni anno il record mondiale della pitta ‘mpigliata più lunga del mondo.

9. Nepitelle



Le nepitelle sono dolci tipici della tradizione calabrese, in particolare delle province di Crotona e Catanzaro, che si preparano nel periodo di Pasqua. Il loro nome deriva dal latino nepitedum, che significa palpebre degli occhi. La forma di questi deliziosi dolcetti calabresi ricorda infatti la palpebra chiusa di un occhio. Si preparano realizzando una pasta esterna a base di farina, strutto, uova, lievito per dolci e zucchero, mentre il ripieno viene realizzato con marmellata o vino cotto, frutta secca tritata, cioccolato e spezie.

10. Cuddrurieddri



I cuddrurieddri sono delle ciambelline fritte, tipiche della provincia di Cosenza, appartenenti alla tradizione natalizia, che si mangiano la sera del 7 dicembre, giorno della vigilia dell’Immacolata. Sono formate da un impasto a base di farina, patate lesse, sale e lievito naturale, che viene fritto e può essere farcito con alici salate, sardella, provola, olive schiacciate mentre, nella versione dolce, vengono accompagnate dal miele.

Evento Internazionale TEDx a Rende



Otto ore, tanto è durato l'evento TEDx svoltosi al TAU dell'Unical, per l'occasione gremita di studenti provenienti dai diversi Licei Calabresi. Uno sforzo organizzativo immane curato da una agguerrita pattuglia del Liceo Pitagora di Rende, evento proposto dagli studenti che gestiscono Radio Pitagora che ha trovato subito sponda nella dirigente scolastica Alisia Arturi. L'evento seguitissimo che si replica in moltissime città del mondo, nasce allo scopo di favorire la condivisione di "idee che vale la pena diffondere" (dal motto "ideas worth spreading"). L'edizione di quest'anno dal titolo TEDxYouth@LiceoPitagora ha avuto per sottotitolo "Controcorrente" ed è incentrata sul tema del cambiamento. Il Talk ha visto alternarsi sul palcoscenico dell'Unical, Alessandro Conforti, Studente e Musicista, Antonio Froio, Fisico e Ricercatore, Federica Vinci, Policy Maker, Fjona Cakalli, Imprenditrice Digitale e Tech Influencer, Gherardo Liguori, Imprenditore, Giovanni D'Antonio, Studente e Innovatore, Greta Sciunzi, Studentessa, Nikola Greku, Content Creator e Influencer, Lorenzo Magro, Content Creator e Videomaker, Maria Pia Scilinguo, Studentessa, Michele Di Puppo, Studente, Nicolò Pesce Communication Specialist, Sandra Savaglio, Astrofisica e Ricercatrice, Silvia Kuna Ballero, Astrofisica e Divulgatrice Scientifica Stefano Luca Tosoni Direttore Marketing e Divulgatore, Miriam Pugliese Imprenditrice Calabrese, tutti esempi di protagonismo giovanile. Gli eventi TEDx rappresentano l'occasione di generare valore e innovazione dalla rottura con il passato e dalla diversità dei diversi punti di osservazione. Le tante testimonianze hanno narrato di storie personali di chi non si è uniformato ed è convinto che l'opposizione a valori



convenzionali sia stata un'occasione. L'occasione di cambiare il destino di chi non riesce a scorgere la luce in fondo al tunnel. L'occasione di generare valore e innovazione dalla diversità, dal protagonismo giovanile, dalla rottura con il passato. Un'edizione che ha riscosso grandi consensi organizzata totalmente da studenti del liceo Pitagora di Rende, che ha aperto scenari e percorsi diversi, nuovi e controcorrente, che possono portare al raggiungimento di obiettivi personali inaspettati ma pienamente, confacenti al proprio essere, nessun ripiego o rassegnazione all'omologazione, insomma.



Ricambi nel Rione Santa Croce

Si sono svolte ieri nei locali della parrocchia di Santa Croce le elezioni per eleggere il nuovo capitano del Rione, dopo che Andrea Cesario e Giampaolo Astuni, rispettivamente capitano e vice, avevano deciso di lasciare gli incarichi e mettersi a disposizione del Rione. In una sala stracolma di santacrocesi, il capitano uscente ha ringraziato tutti per quanto fatto insieme proiettando foto e video di tutta l'attività portata avanti in questi anni. Subito dopo si è proceduto - alla presenza dei vertici del Palio del Principe nelle persone di Rosario Turco, Lucantonio Turco e Gianluigi Russo - all'elezione del nuovo capitano. I presenti hanno scelto Pino Polverazzi, classe '92, attivo nel Rione Santa Croce fin da piccolissimo. Insieme a lui sono stati scelti due vice capitani che lo affiancheranno: Antonio Marano e Luigi Straface. Nei prossimi giorni verrà composto in nuovo direttivo che avrà il compito di programmare e organizzare tutti gli eventi e le iniziative che del Rione.

Queste le prime parole del nuovo capitano apparso subito molto emozionato:

“Ringrazio tutto il rione per la fiducia che con questa elezione ha deciso di accordarmi. Quello che posso dire è che continuerò a lavorare come ho sempre fatto. Ringrazio Andrea per come fino ad oggi ha guidato il rione, il suo non è certamente un punto a questa storia, ma un punto e virgola nel senso che continuerò il lavoro che lui con altri hanno iniziato e portato avanti e so che lo stesso Andrea, così come Giampaolo e gli altri, continuerà a darmi una mano. Giuro che il mio impegno per il rione e la parrocchia sarà massimo. Mi affido alla protezione della BV del Rosario, venerata nella nostra chiesa di

San Domenico. Ringrazio don Cesare per averci dato la disponibilità a riunirci nei locali della parrocchia per ripararci dal freddo e prometto che con i due vice capitani daremo tutto per questo rione e per tramandare le sue tradizioni che hanno un significato storico dal valore inestimabile”.



SANTUM QUARTET

Christmas

23 Dicembre
ORE 21.00

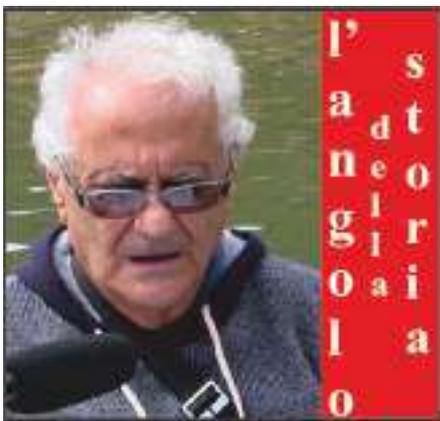
"MERCATINI DI NATALE"

S. Giorgio Albanese (CS)



Ogni volta che prendo in braccio Gesù Bambino è come se prendessi tra le braccia tutti i bambini e le famiglie della mia Città. Per questo, nel mio agire quotidiano, nel mio impegno responsabile nella politica e nella società, non penso mai di vista l'occasione adatta come una comunità più giusta, più sostenibile, più inclusiva, dove vivere la gioia salute e sicurezza per garantire il benessere e la crescita dei nostri figli e delle generazioni future. Questo futuro è già tra noi, perché ne stiamo percorrendo la strada.

Buon Natale!



Maria Sofia di Baviera

ultima regina del Regno delle due Sicilie

Emblematico l'interrogativo manzoniano, emblematico e, forse, ancora oggi difficile da sciogliere. Bastano solo queste tre parole, un verbo, un aggettivo, un sostantivo e l'aggiunta d'un punto interrogativo per identificare, quasi immediatamente, la personalità cui intendo riferirmi. Davanti a questo interrogativo, per associazione di idee, è infatti molto semplice correre, col pensiero, alla figura più affascinante e, nello stesso tempo, più complessa della storia moderna e contemporanea e cioè a Napoleone Bonaparte. Affascinante per le sue imprese, per il suo ingegno, per la sua intelligenza tattica, per i suoi successi, per lo spessore della sua personalità, per quel che ha fatto e per la luce mitica che si è diffusa intorno a lui e alla sua umana ventura. L'uomo è il mito! E Napoleone Bonaparte è stato e, forse, per tanti ancora oggi è un mito. Anche complessa, però, è la sua figura, complessa per la sua vicenda umana (fu una meteora) e per la natura delle sue imprese. Napoleone Bonaparte, il soldato, il condottiero, il conquistatore, l'imperatore, l'uomo, lo stratega militare di tante campagne vittoriose, ma anche l'uomo della ritirata di Russia e l'uomo di Waterloo. Ma chi e cosa è stato veramente Napoleone Bonaparte? La risposta è tutta nella sua fulminea carriera, nelle sue imprese, nella sua inarrestabile ascesa, ma anche nelle sue battute d'arresto e nella sua finale caduta. E tutto nella rapida scia d'una meteora! Sì, perché Napoleone, nell'Europa del primo quindicennio dell'Ottocento, fu proprio una meteora e fulminea fu la sua azione. Da Comandante dell'Armata della Prima Campagna d'Italia (1796), nel breve spazio d'un triennio, grazie ai suoi successi in campo militare, dopo aver sciolto il Direttorio e le Assemblee, dopo aver creato un Governo provvisorio in mano a tre Consoli, diventò Primo Console, avviandosi ad assumere il potere in prima persona. Successivamente, in un lasso di tempo pari a cinque anni, passò al Consolato a vita (1802) e, quindi, ad essere proclamato Imperatore (1804). Era il suo governo personale che si traduceva in una nuova forma di assolutismo. Dal 1799 al giugno del 1815 fu di continuo impegnato in campo militare, dalla seconda Campagna d'Italia alle altre Campagne, passando di successo in successo, fino alla Campagna di Russia che ne decretò la prima fatale caduta. La sconfitta della sua Armata presso la Beresina (25- 27 novembre 1812) fu un disastro e segnò l'inizio del declino. L'astro napoleonico cominciava a perdere la sua luce e, poco meno d'un anno dopo, 16- 18 ottobre 1813, la sesta coalizione

antifrancesa lo battè a Lipsia. L'uomo, che aveva fondato un nuovo Impero per la Francia, costretto dagli eventi, il 6 aprile 1814 abdicava e lasciava la Francia per l'esilio nell'Isola d'Elba. Fu breve, però, questo suo primo periodo d'esilio. Appena undici mesi dopo, infatti, nel marzo del 1815, Napoleone lasciava l'Isola d'Elba e sbarcava a Cannes, pronto a riprendersi il potere e le redini della Francia, mentre a Vienna si teneva già il Congresso che avrebbe dovuto provvedere a restaurare in Europa il vecchio ordine. Cominciava il periodo dei "Cento giorni", che si sarebbe concluso, per lui, e questa volta definitivamente, a Waterloo il 18 giugno del 1815. Nella notte a Waterloo era piovuto. Quella battaglia, per l'Imperatore dei Francesi, fu una grave disfatta. Gli fu fatale la pioggia caduta nella notte? Chissà! Solo una cosa fu certa: dopo Waterloo Napoleone uscì di scena per sempre e venne relegato, in esilio, nell'isoletta di Sant'Elena.

Le guerre, che lo avevano visto protagonista, di certo non avevano distribuito caramelle! Le guerre hanno sempre significato e significano, vinte o perse che siano state e siano, morti e rovine. Ma Napoleone non era stato solo un condottiero, la sua esperienza di uomo di Governo lasciava, tuttavia, un segno importante nell'Europa del tempo e non solo per il suo Codice Civile. L'Europa, in quegli anni dell'epopea napoleonica, visse un profondo processo di svecchiamento e di cambiamento e le vecchie prerogative feudali, sopravvissute attraverso i secoli, scomparvero definitivamente. Nell'Europa delle Nazioni, infatti, le varie legislazioni trovarono modo di ispirarsi al Codice Civile napoleonico. E, allora, che cosa dire della meteora Napoleone? "Fu vera gloria?" Io un'idea ce l'avrei, e voi? Certo, non è facile e semplice, pur considerando con profonda attenzione tutt'i "pro" e tutt'i "contro", esprimere un giudizio su Napoleone, davanti alla Storia.

Bisognerebbe, forse, porre le vicende nel loro contesto storico o, chissà, magari staccarsene e guardarle dalla giusta distanza, per essere più sereni nel giudicare. Forse proprio la Storia, con i propri eventi e con le varie personalità, che si sono succedute nel tempo, potrebbe fare un po' di luce ed avviare un esame più completo, magari considerandone l'incidenza sui tempi successivi e sui loro protagonisti. E in questi due secoli che sono seguiti alla scomparsa di Napoleone Bonaparte, non pochi hanno cercato di imitarlo e, chissà, forse ancora oggi, seppure in termini e in modi diversi, alcuni guardano a lui! Ora, avviandomi a concludere questo breve articolo, anch'io torno a guardare a lui, in modo particolare agli ultimi suoi giorni nell'esilio di Sant'Elena, così come li presenta Max Gallo nel proprio

saggio: “Quando sarò morto – dice a quelli che gli stanno accanto – ciascuno di voi avrà la dolce consolazione di tornare in Francia. Rivedrete chi i genitori, chi gli amici, e io ritroverò i miei prodi negli Champs- Elysées”(1). E.

allora, “Fu vera gloria?”. Sì, io forse un'idea ce l'avrei, e voi? Chissà, forse, solo lui potrebbe, oggi, dall'alto dell'Eterno, sciogliere il problema e dare una risposta!
Eugenio Maria Gallo



Amare gli animali



Un ringraziamento di cuore all'amico, prof. Franco Altimari, sempre prodigo di opportuni suggerimenti e per avermi incoraggiato e guidato nella stesura del presente lavoro.

19 marzo: "(...) oggi è San Giuseppe e ho ricevuto una cartolina di Nunzia e Armando da Bologna. Alcuni soldati sono andati a pescare nel lago, usando «metodi molto efficaci»: [esplosivo e bombe a mano] e sono tornati con le gavette piene di pesci. Per l'Università ormai sono fuori corso ma spero che a cose finite mi possa riprendere presto negli studi; non è colpa mia e del resto siamo tutti nelle stesse condizioni (...). Per il pacco non preoccuparti (...). Ieri ho incontrato un compagno di Battaglione che era partito per la licenza; è stato un mese bloccato nei vari comandi-truppa e ora è ritornato al reparto. Immaginati come era dispiaciuto!"

24 marzo: "(...) Ho ricevuto la tua del 15 c.m., è piena di novità, lunga e come desideravo senza rimproveri e lamentele. Così va bene. Hai trovato strano il vaglia di 597 lire; e chi mi dava altre 3 lire italiane? Qui le lire non le vediamo da tempo perché fino all'ultimo centesimo sono spedite a casa (è obbligatorio); per le spese ci danno un assegno integrativo di circa 50.000 dracme. Mi dispiace per il delitto che si è consumato a Poggio; certamente la giovinetta aveva ragione ma non doveva agire così. Qui non ho visto nessun Pasquale Lavorato [era il figlio della vittima ed era addetto ai telegrafi proprio a Giannina ma io non l'ho mai incontrato perché privo di precise indicazioni sul suo reparto].

Ho saputo che questa Compagnia non si scioglierà più e perciò resterò qui; verranno anche alcuni colleghi del mio Battaglione e ne sono contentissimo".

28 marzo: "(...) E da giorni che la posta non arriva. Oggi ho appreso che forse questa Compagnia andrà nella vecchia sede di Arta, dove già ho trascorso circa 9 mesi. Da «Radio-fante» ho sentito che le licenze per esami non vengono più concesse dato che atà vanë (quelle, le università, sono andate distrutte dai bombardamenti)".

Aprile '43

4 aprile: Ultimo giorno a Giannina. Partenza per Arta in autocolonna (84 km) Arrivo nel pomeriggio nel Caposaldo Ponte di Arakthos.

6 aprile: (lettera aerea censurata). "(...) in una delle 3 lettere ricevute ho trovato la foto di mamma. Ora che ho la tua e la sua sono a posto. Mi sono anche un po' commosso. Da due giorni siamo ad Arta, sistemati in una vera fortificazione dove si sta bene e facciamo la mensa noi Ufficiali; in città non mi reco ogni giorno. In questa Compagnia è venuto un Tenente del mio Battaglione, mio carissimo amico, che ha preso il Comando di questo reparto perché l'altro Tenente ritorna al suo Corpo. Qui vivo tra aranceti e tutta la roba

che va al mercato in città deve obbligatoriamente passare di qui, perciò possiamo comprare tutto ciò che vogliamo, oltre ai regali che ci fanno gli indigeni. I soldati hanno trovato una fisarmonica e un mandolino e fanno un concerto assordante ma allegro. Abbiamo anche due cani addestrati alla guardia che sono magnifici, di giorno dormono ma di notte stanno a fianco alle sentinelle a fare una guardia sicurissima. Mangiano bene e sono dei colossi (...). Speriamo che presto ci arridi la Vittoria per potere così definitivamente rientrare a casa tutti, sani e salvi (...) [la «vittoria» con quello che avveniva in Tunisia, in Russia e la lotta partigiana in tutta la penisola balcanica, voleva significare la fine di tutto e la nostra sconfitta]".

12 aprile:

"(...) è la II Pasqua che faccio lontano da casa, ma grazie a Dio sono salvo. Ieri sera, a vendo trovato della farina, uova e latte abbiamo preparato le frittelle. Il nuovo Comandante d i Compagnia è un tenente che ha fatto tutta la

guerra di Albania, con il quale sono stato assieme nel II Battaglione dal primo giorno che ho messo piede in Grecia. Per alcuni giorni, invece, abbiamo ospitato un Tenente del Genio [per la costruzione dei fortini del caposaldo sul ponte], simpatico, che non avevo mai incontrato; figurati che una sera a mensa c'era venuto un ridere tale da farci uscire i lacrimoni. Nel prossimo pacco metti qualche paio di calze di cotone, un dentifricio e un pennello da barba".



17 aprile: "(...) finalmente ieri sera ho ricevuto la tua del 2 c.m. con l'immaginetta di S. Francesco di Paola. Domani è Domenica delle Palme e già si vede la gente portare in campagna grandi ceri. Qui noi stiamo sempre vigili e pronti a respingere qualsiasi offesa che il nemico v o l e s s e f a r e .

Il luogo dove stiamo è molto malarico, ormai questa malaria è diventata sia per noi soldati che per i greci come l'influenza; basta una iniezione di chinino e passa tutto. Né si consigliano cure preventive in quanto non servono a niente e poi c'è il pericolo che l'organismo si a b i t u i a f o r t i d o s i . Il mio attendente ieri aveva la febbre, gli hanno fatto la puntura e stamane l'ho visto tutto arzillo come se nulla fosse accaduto. I governi di questo Paese non si sono interessati a bonificare queste terre lasciate in balia d e l l e a c q u e .

Nella Settimana Santa andrò ad assistere a qualche cerimonia ortodossa (...). Il nostro Santo Protettore, S. Demetrio, è il Santo più comune di questa terra assieme a S. Giorgio, in quasi tutte le chiese. Gli auguri di Pasqua più belli e cari". [Nel 1943 combaciarono le date della celebrazione Pasquale sia per il rito latino-cattolico che greco-ortodosso, 25 aprile].

19 aprile: "(...) sono andato ad assistere alle funzioni in una chiesa greca, il cui rito non è molto dissimile dal nostro. Il nostro Cappellano ha celebrato la messa e benedetto i rami di ulivo che i soldati avevano preparato. Stiamo anche preparando i dolci per la festa, infatti abbiamo racimolato molte uova. Stanotte alle 2 è stato ferito il cane Bobi, di cui ti ho già parlato; era uscito dal reticolato e siccome la sentinella ha sentito rumori ha sparato colpendolo alla zampa. Speriamo che non gli sia capitato nulla di grave, avendolo medicato e fasciato bene. Quando lo medicavamo stava buono e sembrava capire!"



27 aprile: Venerdì Santo. "(...) finalmente oggi è arrivata posta dopo una settimana. Abbiamo trascorso una buona giornata di Pasqua (25 aprile); figurati che il mio attendente si è procurato dai greci un fonografo con dischi di canzoni greche e abbiamo fatto musica tutto il giorno fino a sera. Sul mio tavolo ci sono pure i mazzi di fiori che mi portano alcune ragazzine del vicinato [le bambine di un contadino a limite del caposaldo]. Stasera sono andato a vedere a cinema con altri colleghi il film «Tarzan l'uomo della foresta»; ti ricordi i romanzi di avventura, specie di Salgari, che divoravo anni fa durante le vacanze estive? (...) Il cane Bobi è completamente guarito e ha ripreso il suo servizio di guardia".

"Ieri sera, stando a vedere dal caposaldo gli automezzi che transitavano, ho visto su un camion Giuseppino Bloise, il quale, avendomi riconosciuto si è messo a

gridare e a gesticolare saluti; ho capito solo che andava in quella città dove sono stato prima (...)".

"Qui ho conosciuto un soldato di Santa Caterina Albanese [Angelo Gigli], che è a l l a Sussistenza e con il quale parlo

spesso in albanese; ieri mi ha portato un bel pane di Spagna". [E' un periodo di crisi assoluta per tutti, dovuta alla mancata concessione delle licenze per le difficoltà incontrate dai mezzi trasporto a causa delle azioni dei partigiani].



Papà, Moro e Spina. Arta 1943

Il tenente Moro e papà. Arta 1943



Maggio '43

3 maggio: “(...) *Stamane è ripassato Giuseppino Bloise, col quale ho potuto brevemente parlare, si trova nel II Reggimento Fanteria «Casale» di stanza a Missolungi, con lui c'è pure Gabelluzzo Marchianò. Ho dovuto firmare le «Note caratteristiche» compilate dal Comando di Reggimento, ed erano così formulate:*

“Sottotenente Mazziotti Innocenzo: di vivace intelligenza, serio, corretto, ha dimostrato di possedere sano spirito di iniziativa e ascendente sui dipendenti. Conosce bene le armi della Fanteria e il loro impiego. Rende bene”. Come vedi, non sono cattive...

In questi giorni i nostri aerei stanno bombardando i paesi dove stanno armiktè (i nemici) e si incomincia ad andare bene. Tutta la popolazione ora ha paura e sta con due piedi in una scarpa (...).”

Considerazioni sui ricordi

Bombardamenti aerei sulle zone occupate dalle bande di partigiani, a est di Arta; non era avvenuto prima, almeno in Grecia, e anche se gli effetti non furono determinanti, tuttavia, valsero almeno a dare una carica morale di ottimismo ai nostri reparti operanti nell'Epiro, obbligati a inutili spostamenti e marce forzate, senza mai riuscire a ottenere sostanziali risultati. Poveri fanti, alpini, camicie nere...

Maggio '43

10 maggio: “(...) *non ti dimenticare di mettere nel pacco il dentifricio, una scatola di lucido chiaro e uno nero, un pò di brillantina per i capelli, buste, fogli via aerea, una stilografica mediocre, un pacco di lamette e infine un po' d i s a l c i c c i a .*

Giorni or sono ho visto di passaggio un caro collega della Scuola Allievi di Salerno, si è fermato poco perché era di scorta a una colonna di automezzi [era Francesco Bonamigo di Vipiteno - Bolzano, il caro amico soprannominato «Ciò» perché veneto]. Ieri sera mi è arrivato il pacco, un prodigio di velocità, tutto è in buone condizioni. Il genere di «mangeria» è finito subito perché l'ho aperto davanti al mio Comandante e all'altro collega. Ho ricevuto anche la lettera di Angiolino Bugliari da Firenze; è sempre un bravo amico e mi dice che quando si ricorda di me gli vengono le lacrime”.

17 maggio: “(...) *Oggi ho ricevuto la partecipazione delle nozze della cugina Lillina, perciò non è colpa mia se non ho fatto il telegramma di auguri. Ho ricevuto pure una cartolina da zia Emilia, da Tullio e da Costantino Marchianò.*

Isoldati che hanno una chitarra e un mandolino cantano e suonano a gran carica, mentre le guardie vegliano e stanno attente per evitare ogni sorpresa. In questa lettera ti accludo una fotografia fatta con il mio attendente [Mario Grandi di Lodi] e con Bobi; si vede ancora nella sua gamba destra il foro fattogli dalla pallottola. Al mio Comandante è arrivata dall'Italia una bella fisarmonica e perciò ogni sera facciamo un pò di musica. In questo modo il tempo passa un pò (...).”

21 maggio: “(...) *ieri ho mandato il telegramma di auguri alla cugina Lillina per il suo matrimonio con*

Ernesto (...), ho lavato i capelli con lo shampoo Palmolive che mi avete mandato, mamma può stare tranquilla perché i miei capelli sono sempre forti, solo che li tengo corti per igiene e comodità. Qui siamo a posto anche igienicamente, pure i soldati sono pulitissimi in quanto hanno il fiume a due passi e si lavano tutti i giorni (...), le licenze sono ancora sospese e lo saranno per molto! Con tutti gli avvenimenti della guerra tu capisci che non si può fare altrimenti”.

25 maggio: Un anno in Grecia!

28 maggio: “(...) *Ho appreso con piacere che le nozze di Lillina si sono svolte bene, peccato che né io, né Armando, né Ninuzzo [fratelli di Lillina] eravamo presenti, siamo sparsi come i frati missionari. (...) Hai ricevuto la fotografia con il cane Bobi? In questo momento mi sta mangiando sulla mano la razione di uva passa, poi si butta sotto il tavolino a dormire sino all'ora di cena (...).*

Vorrei fare un pacco per mandare gli stivaloni neri, farò una cassetta e manderò altre cose per alleggerirmi poiché ho molto bagaglio [già pensavamo a ridurci all'indispensabile]. Qui, non molto lontano, cominciano a maturare i piselli, e lì come vanno?” [i piselli erano i bombardamenti]

31 maggio: “(...) *qui la solita vita, sino ad ora tutto procede bene. Per le licenze ci siamo messi tutti l'anima in pace, aspettando tempi migliori. Hai fatto bene a dare a Raffaele Mauro il mio libretto universitario, così cercherà di sbrigare lui la mia faccenda. Certo, quando penso agli studi così troncati e dimenticati, mi viene da preoccuparmi seriamente; chi studia e si fa avanti senza ostacoli e chi non può dare un esame in due anni!*

Pazienza, per ora pensiamo solo alla salute che è la cosa più preziosa e importante (...). I più cari baci a tutti, Nino”.





Hans-Valentin Hube

Soprannome "*Der mensch*" (l'uomo)

"Papà Hube" Nascita [Naumburg, 29 ottobre](#)

[1890](#) Morte [Salisburgo, 21 aprile 1944](#)

([53 anni](#)) Cause della morte incidente aereo Dati militari Paese

servito [Impero tedesco](#)

[Repubblica di Weimar](#)

[Germania nazista](#) Forza armata [Deutsches](#)

[Heer](#)

[Reichswehr](#)

[Heer](#) Corpo [Panzertruppen](#) Anni di

servizio 1909 -

1944 Grado [Generaloberst](#) Guerre [Prima](#)

[guerra mondiale](#)

[Seconda guerra mondiale](#)

[Battaglie](#) [Campagna di Francia](#)

[Operazione Barbarossa](#)

[Battaglia di Brody-Dubno](#)

[Battaglia di Uman'](#)

[Battaglia di Kiev](#)

[Seconda battaglia di Char'kov](#)

[Operazione Blu](#)

[Operazione Fischreiher](#)

[Battaglia di Stalingrado](#)

[Operazione Urano](#)

[Operazione Anello](#)

[Sbarco in Sicilia](#)

[Linea del Volturno](#)

[Offensiva di Żytomyr-Berdyčiv](#)

[Battaglia di Korsun'](#)

[Offensiva Uman'-Botoșani](#)

[Battaglia di Kam"janec'-Podil's'kyj](#) [Comandante di 1.](#)

[Panzerarmee](#)

[XIV. Panzerkorps](#)

[16. Panzer-Division](#)

[16. Infanterie-Division](#) [Decorazioni](#) [Croce di Cavaliere della](#)



[Croce di Ferro con Fronde di Quercia, Spade e Diamanti](#)

Hans-Valentin Hube ([Naumburg, 29 ottobre 1890](#) – [Salisburgo, 21 aprile 1944](#)) è stato un [generale tedesco](#).

Valoroso combattente della [prima guerra mondiale](#) durante la quale rimase mutilato di una mano, proseguì la carriera militare e durante la [seconda guerra mondiale](#)

ebbe importanti incarichi di comando alla

testa di [reparti corazzati](#) della [Wehrmacht](#).

Molto apprezzato dallo stesso [Adolf Hitler](#) per

la sua rude combattività, Hube godeva

anche della fiducia e della stima dei suoi

soldati, da cui era soprannominato "*der*

mensch" (l'uomo). Fino alla morte, avvenuta

il 21 aprile 1944 per un incidente aereo, si

distinse soprattutto sul [fronte orientale](#) dove

prese parte alla tragica [battaglia di](#)

[Stalingrado](#), e durante la breve [campagna in](#)

[Sicilia](#) che condusse con abilità riuscendo ad

evacuare gran parte delle sue forze. Ufficiale

molto energico e dalla estrema risolutezza,

ottenne l'altissima decorazione al valore della [Croce di](#)

[cavaliere della croce di ferro con foglie di quercia, spade e](#)

[diamanti](#) e fu citato tre volte nel [Wehrmachtbericht](#) il 17

agosto 1943, il 31 gennaio e il 9 aprile 1944.

Gli inizi e la prima guerra mondiale

Nato a [Naumburg](#) il 29 ottobre 1890, il giovane Hans-

Valentin Hube intraprese la carriera militare come

ufficiale cadetto nel *Fürst Leopold von Anhalt-*

Dessau Infanterie-Regiment n. 26, un reparto di

fanteria prussiana dell'esercito tedesco dislocato a

[Magdeburgo](#), dove ebbe modo di distinguersi

venendo promosso il 22 agosto 1910, dopo diciotto

mesi di servizio, al grado superiore di [leutnant](#).

Nell'agosto 1914, all'inizio della [prima guerra](#)

[mondiale](#), Hube prese parte con il suo [battaglione](#) alle

prime fasi dei combattimenti sul [fronte occidentale](#); il

20 settembre 1914 venne gravemente ferito

durante uno scontro a Fontenay; dovette subire

l'amputazione della mano sinistra e venne evacuato in patria per un lungo periodo di cure e riabilitazione[1]. Nonostante la mutilazione, Hube rientrò in servizio attivo sul fronte occidentale nel dicembre 1915 e prese il comando, con il grado di [oberleutnant](#), di una compagnia di fanteria impegnata in linea nella logorante [guerra di trincea](#). In riconoscimento del suo servizio durante la [battaglia della Somme](#) ricevette nel 1916 la [Croce di ferro](#) di I classe mentre l'anno seguente venne promosso [capitano](#) e nel 1918 gli fu assegnata la [Croce di Cavaliere dell'Ordine di Hohenzollern con spade](#). Hube fu costantemente impegnato in prima linea con i suoi uomini; prese parte ai primi combattimenti contro i [carri armati britannici](#), subì anche un [attacco con i gas](#) e dovette essere trasferito in [ospedale](#) nelle retrovie. Per il valore dimostrato in azione venne proposto per l'assegnazione della decorazione [Pour le Mérite](#), il più alto riconoscimento al merito concesso dalla [Germania imperiale](#), ma la prima guerra mondiale terminò l'11 novembre 1918 prima che fosse accolta dall'[alto comando tedesco](#) la proposta presentata dai suoi superiori.

Dopo la fine della Grande Guerra Hube era intenzionato a rimanere nel nuovo esercito tedesco, la [Reichswehr](#), formata da soli 100.000 soldati, ma, a causa della sua mutilazione, la sua richiesta di prestare servizio venne inizialmente respinta; Hube tuttavia non rinunciò a rimanere nell'esercito; dimostrò la sua determinazione e la sua tenace volontà di superare le limitazioni dovute al suo *handicap* e infine venne inserito nella [Reichswehr](#) come comandante di compagnia. Hube migliorò l'efficienza del reparto assegnatogli sviluppando soprattutto l'addestramento realistico e la preparazione fisica dei soldati; in questo periodo egli scrisse anche un manuale sul combattimento di fanteria che venne molto apprezzato e promosse l'addestramento della fanteria nella lotta anticarro e nel combattimento ravvicinato.

Nel 1928 venne assegnato per le qualità dimostrate alla scuola di guerra di [Dresda](#), e nel 1932, dopo essere stato promosso [maggiore](#), assunse il comando del I battaglione della 3° Reggimento di fanteria in [Prussia orientale](#); nel 1934 venne promosso [tenente colonnello](#) e il 1° maggio 1935 fu assegnato alla direzione della scuola di fanteria di [Döberitz](#).

Sul fronte orientale nella seconda guerra mondiale

All'inizio della [seconda guerra mondiale](#), Hube non ricevette incarichi attivi durante la [campagna di Polonia](#) e venne invece nominato al comando del suo vecchio reparto, il 3° Reggimento di fanteria, che era schierato sul [fronte occidentale](#); durante il periodo della "[strana guerra](#)" sviluppò l'addestramento dei suoi uomini, attivando esercitazioni estremamente

realistiche che suscitarono alcune critiche da parte dei comandi superiori per gli eccessivi rischi corsi dai soldati.

Durante la [campagna di Francia](#) Hans Hube venne promosso [maggior generale](#) e ricevette, a partire dal 14 maggio 1940, il comando della [16ª Divisione fanteria](#), inquadrata nel Panzergruppe Kleist, il principale raggruppamento mobile tedesco incaricato di effettuare lo sfondamento decisivo del fronte alleato. Hube condusse la sua divisione, che faceva parte della seconda schiera del gruppo corazzato, attraverso la Francia settentrionale fino alle coste della [Manica](#); nella seconda parte della campagna, [Fall Rot](#), la 16ª Divisione fanteria avanzò in [Lorena](#) fino a [Mirecourt](#) dove Hube ricevette, due giorni prima dell'[armistizio](#), la resa delle truppe del generale [Jean Flavigny](#).

Dopo la vittoria tedesca ad occidente la [Wehrmacht](#) procedette ad un'ampia riorganizzazione delle sue forze e a un ampliamento del numero delle formazioni corazzate; nel quadro di questo programma Hube ricevette l'incarico di costituire, con i quadri e alcuni reparti della 16ª Divisione fanteria, la nuova [16. Panzer-Division](#). Questa grande unità, rinforzata con l'arrivo di un esperto reggimento di carri appartenente in precedenza alla [1. Panzer-Division](#), venne ufficialmente costituita, sotto il comando di Hube, il 1° novembre 1940 e in dicembre venne subito trasferita in [Romania](#) per supportare il nuovo governo locale filo-tedesco e svolgere compiti di addestramento dell'esercito rumeno. Durante la breve [campagna dei Balcani](#) della primavera 1941 Hube e la sua divisione non vennero impiegati attivamente nelle operazioni; la 16. Panzer-Division rimase in riserva a disposizione dell'armata del feldmaresciallo [Wilhelm List](#) ma non entrò in combattimento.





la rivista un piacere leggerla e sfogliarla

Hans Hube, a destra, insieme a due dei suoi ufficiali più preparati; al centro il colonnello [Rudolf Sieckenius](#), a sinistra il maggiore [Hyazinth Graf Strachwitz](#); fronte orientale estate 1941.

La 16. Panzer-Division ebbe invece un ruolo di grande importanza fin dall'inizio della gigantesca [operazione Barbarossa](#), il 22 giugno 1941; Hans Hube venne posto alle dipendenze del 48° *Panzerkorps* del generale [Werner Kempf](#), a sua volta inquadrato nel *Panzergruppe 1* del generale [Ewald von Kleist](#), una grande concentrazione di carri armati che aveva la missione di sfondare le difese di frontiera nel settore meridionale del fronte e invadere l'[Ucraina](#). In questa area l'[Armata Rossa](#) aveva concentrato un gran numero di formazioni corazzate che contrattaccarono confusamente fin dai primi giorni per cercare di fermare l'avanzata tedesca; i panzer furono quindi duramente contrastati. La [battaglia di Brody-Dubno](#) vide impegnate fino alla fine del mese di giugno tutte le unità del generale von Kleist e la 16. Panzer-Division svolse un ruolo decisivo; Hube diresse con grande efficacia l'azione dei suoi reparti sul campo di battaglia; i panzer della divisione rivendicarono la distruzione di quasi 300 carri armati sovietici. Dopo questo primo brillante successo, Hube continuò l'avanzata verso est incontrando però ancora aspra resistenza; a Starokonstantinov (in ucraino [Starokostjantyniv](#)) alcuni reparti si trovarono in difficoltà, infine il 9 luglio 1941 la 16. Panzer-Division superò la [linea Stalin](#) a [Ljubar](#) da dove poté partecipare alla grande [battaglia di Uman'](#) che si concluse con una netta vittoria tedesca[8]. Per il valore dimostrato in queste prime battaglie dell'operazione Barbarossa Hans Hube ricevette la [Croce di cavaliere della croce di ferro](#) il 1° agosto 1941; ricevettero la stessa decorazione anche due dei suoi più abili comandanti di carri: il maggiore [Hyazinth von Strachwitz](#) e il colonnello [Rudolf Sieckenius](#).

Hube, dopo la conclusione della battaglia di Uman', riprese l'avanzata e la 16. Panzer-Division marciò a sud raggiungendo le coste del [Mar Nero](#) e occupando di sorpresa il 16 agosto l'importante porto di [Nikolaev](#); subito dopo la formazione, sempre dipendente dal 48° *Panzerkorps*, prese parte alla grande [battaglia della sacca di Kiev](#). Hube condusse personalmente dalle prime linee l'azione delle sue colonne corazzate che, avanzando da sud verso nord, misero in pericolo le retrovie delle forze sovietiche in combattimento intorno alla capitale ucraina[10]. Il 10 settembre 1941 venne superato il [Dniepr](#), Hube continuò verso nord, occupò [Lubny](#) e raggiunse il 14 settembre [Lokhvitsa](#) dove i suoi soldati si congiunsero, dopo duri combattimenti, con gli elementi di testa della [3. Panzer-Division](#) del

generale [Walter Model](#) che era discesa da nord; in questo modo venne definitivamente chiusa la sacca e furono intrappolate cinque armate sovietiche che vennero in gran parte distrutte.

Dopo la grande vittoria in Ucraina, il [Gruppo d'armate Sud](#) del feldmaresciallo [Gerd von Rundstedt](#) riprese l'avanzata verso est e invase la [Crimea](#) e il [Donbas](#); Hube guidò la sua divisione, trasferita alle dipendenze del 14° *Panzerkorps*, fino al [Donec](#), mentre altri reparti corazzati tedeschi marciavano in direzione di [Rostov sul Don](#). Nonostante le perdite tuttavia i sovietici furono in grado, a novembre 1941, di rafforzare le loro posizioni e contrattaccare; i tedeschi subirono le prime sconfitte; dovettero evacuare Rostov e ripiegare. Hube fu impegnato durante i critici mesi invernali in una difficile battaglia difensiva sulle posizioni raggiunte che costò molte perdite. Il 16 gennaio 1942 il generale ricevette, in riconoscimento del valore dimostrato, le foglie di quercia per la Croce di cavaliere.



Hube rimase al comando della 16. Panzer-Division anche all'inizio della [seconda offensiva estiva tedesca all'est](#) nel 1942; egli guidò la sua formazione corazzata, che era stata riorganizzata dopo le elevatissime perdite dell'inverno e rinforzata con [panzer](#) ultimo modello, nel corso della sanguinosa [seconda battaglia di Char'kov](#) che si concluse il 28 maggio 1942 con una schiacciante vittoria della Wehrmacht. I panzer della 16. Panzer-Division, inquadrati nel [Gruppo d'armate Sud](#) del feldmaresciallo [Fedor von Bock](#), svolsero un ruolo decisivo nella battaglia e Hube contribuì a chiudere l'accerchiamento di due armate sovietiche che vennero distrutte.

Nella successiva [operazione Blu](#) nel luglio 1942 Hube, promosso [tenente generale](#) dal 1° aprile 1942, continuò a dirigere le difficili operazioni offensive in direzione del fiume [Don](#) della 16. Panzer-Division con grande risolutezza; spesso presente con il suo veicolo di comando sulla linea del fuoco in prima linea, mostrò freddezza e coraggio, venendo anche coinvolto in pericolosi scontri ravvicinati con i mezzi corazzati sovietici.

Il generale era rispettato dai suoi soldati che lo avevano soprannominato "Papà Hube" o "Der mensch" (l'uomo) e avevano piena fiducia nelle sue capacità; Hube era brusco e rigoroso ma era apprezzato dai suoi uomini ed anche dagli ufficiali superiori per la sua lucida valutazione della situazione, la sua sincerità e la sua solidità di carattere. In questa fase la 16. Panzer-Division di Hube entrò a far parte della [6ª Armata](#) del generale [Friedrich Paulus](#) di cui divenne l'elemento corazzato di punta.

L'obiettivo della 6ª Armata era l'importante città di [Stalingrado](#); le unità corazzate del generale Hube iniziarono il 23 luglio 1942 l'[Operazione Fischreiher](#), l'avanzata nella steppa verso il Don e il [Volga](#), e affrontarono duri combattimenti contro le riserve di carri armati che il comando dell'[Armata Rossa](#) aveva fatto intervenire per cercare di bloccare la marcia del nemico. Hube diresse con abilità le sue formazioni in una serie di confuse e violente battaglie di carri a ovest del Don che si prolungarono fino alla metà del mese di agosto e che terminarono con la vittoria dei tedeschi. La 6ª Armata raggiunse il fiume il 21 agosto e riuscì a costituire una preziosa testa di ponte a est del fiume da cui il generale Paulus intendeva spingere i panzer direttamente verso Stalingrado. Il 23 agosto 1942 iniziò la fase finale dell'avanzata verso il Volga; Hube era presente nelle unità di testa della 16. Panzer-Division e controllò personalmente la rapida progressione dei suoi panzer attraverso la steppa; le operazioni si conclusero al termine della giornata con un brillante e apparentemente decisivo successo; le avanguardie meccanizzate della 16. Panzer-Division raggiunsero, dopo aver superato una debole opposizione, il Volga alla periferia settentrionale di Stalingrado e si prepararono ad attaccare la città.

In realtà la [battaglia di Stalingrado](#) era appena cominciata; dal 24 agosto 1942 Hube dovette affrontare una serie di contrattacchi contro le sue unità avanzate fino al Volga. La 16. Panzer-Division era quasi isolata e mancava di carburante; la divisione venne contrastata a sud, non riuscì ad avanzare nella periferia settentrionale della città e venne attaccata da nord dove altre forze sovietiche sferrarono una serie di assalti. In un primo momento la situazione apparve molto critica; il generale [Gustav von Wietersheim](#), comandante del 14º *Panzerkorps* da cui dipendeva la 16. Panzer-Division, si mostrò molto pessimista e propose all'alto comando di abbandonare le posizioni raggiunte sul Volga e ripiegare, ma il generale Paulus decise di perseverare; il generale von Wietersheim venne destituito e il 15 settembre 1942 Hube assunse il comando del 14º *Panzerkorps* con l'ordine di mantenere a tutti i costi le posizioni raggiunte sul fiume a nord di Stalingrado. Nel



frattempo altre divisioni della 6ª Armata si erano avvicinate alla periferia occidentale di Stalingrado, mentre da sud erano giunte le truppe meccanizzate del generale [Hermann Hoth](#); il 13 settembre 1942 aveva avuto inizio la cruenta fase dei combattimenti all'interno del vasto agglomerato urbano della città. Hube fu impegnato per settimane con le sue formazioni del 14º *Panzerkorps* soprattutto a difendere le posizioni raggiunte sul Volga e a coprire il fianco settentrionale della 6ª Armata nel cosiddetto "corridoio Don-Volga" che in settembre e ottobre venne ripetutamente attaccato dalle riserve dell'Armata Rossa che tentavano di accorrere in aiuto della guarnigione sovietica asserragliata all'interno di Stalingrado. Hube organizzò un efficace schieramento difensivo anticarro sfruttando le alture e i vasti campi di tiro disponibili e i sovietici furono ripetutamente respinti con pesanti perdite; il territorio del "corridoio" venne solidamente sbarrato dal 14º *Panzerkorps* mentre il grosso della 6ª Armata era impegnato negli sfibranti scontri all'interno di Stalingrado. Le formazioni di Hube tuttavia subirono a loro volta un forte logoramento; fu impossibile per il comando tedesco ritirare dietro il Don le sue forze mobili per ricostituire una riserva; alla vigilia della controffensiva invernale sovietica Hube disponeva di una divisione corazzata e due divisioni motorizzate con appena 84 carri armati [Panzer III](#) e [Panzer IV](#) in totale.

L'[operazione Urano](#), iniziata dai sovietici il 19 novembre 1942, colse di sorpresa gli alti comandi e le truppe tedesche nel settore di Stalingrado ed ebbe subito uno sviluppo disastroso per la 6ª Armata le cui linee di comunicazione vennero minacciate dalla profonda avanzata dei corpi corazzati dell'Armata Rossa. Fu solo al termine della giornata che il comando tedesco diramò i primi ordini urgenti per sospendere gli attacchi nella città e disimpegnare forze mobili per contrastare l'avanzata nemica. Il generale Hube ricevette quindi la disposizione di concentrare tutte le forze corazzate disponibili del 14º *Panzerkorps* e dirigere subito a ovest del Don per proteggere le retrovie della 6ª Armata e contrattaccare.

La situazione delle truppe tedesche era molto più difficile del previsto e Hube, intralciato dalla carenza di carburante, dalla confusione delle retrovie, dalla mancanza di informazioni precise e dalla debolezza delle sue forze, raggiunse e attraversò il Don con ritardo. Dal 21 novembre 1942 le sue Panzer-Division, frammentate in piccoli *kampfgruppen*, furono attaccate dai corpi carri e meccanizzati sovietici in arrivo da nord e furono pesantemente sconfitte senza riuscire a fermare o rallentare le principali colonne corazzate nemiche che poterono completare con pieno successo la grande manovra d'accerchiamento. Entro pochi giorni il generale dovette passare sulla difensiva per coprire la ritirata dei numerosi reparti sbandati; egli e i suoi ufficiali mostrarono grande preoccupazione e pessimismo per la sorte dell'armata. Il 26 novembre 1942 Hube ricevette l'ordine di ripiegare con il 14° *Panzerkorps* di nuovo a est del Don per ricongiungersi con resto della 6ª Armata che era ormai accerchiata nella sacca di Stalingrado.

Il generale Paulus aveva già richiesto l'autorizzazione all'alto comando di abbandonare le posizioni sul Volga e ritirare l'armata verso ovest per cercare di ricollegarsi con il fronte principale tedesco; Hube, insieme agli altri quattro comandanti dei corpi d'armata accerchiati, condivideva le valutazioni del comandante dell'armata e riteneva che fosse indispensabile ripiegare, ma gli ordini del Führer furono completamente diversi. Hitler prescrisse alla 6ª Armata di rimanere ferma, organizzare la difesa della sacca in tutte le direzioni e attendere il soccorso dall'esterno; la Luftwaffe avrebbe assicurato i rifornimenti per via aerea. La 6ª Armata quindi rimase accerchiata e Hube ebbe il comando con il 14° *Panzerkorps* del settore più esposto agli attacchi sovietici; il cosiddetto "naso" di *Marinovka* sul lato occidentale della sacca. Il 10 dicembre 1942 Hube ricevette anche l'incarico di concentrare tutti i panzer ancora disponibili e preparare un eventuale sortita dalla sacca verso ovest per effettuare il ricongiungimento con le colonne di soccorso che dal 12 dicembre 1942 il generale Hoth fece avanzare per cercare di sbloccare l'armata; Hube poté concentrare nel 14° *Panzerkorps* solo 60 mezzi corazzati con carburante sufficiente solo per percorrere 20-30 chilometri.

Nell'ultima settimana di dicembre 1942 la situazione della 6ª Armata peggiorò in modo irreversibile: i rifornimenti aerei della sacca si dimostrarono del tutto insufficienti e la colonna di soccorso venne bloccata dall'accanita resistenza sovietica. Dopo lunghe e drammatiche discussioni tra gli alti comandi, il generale Paulus decise di rinunciare alla rischiosa sortita dalla sacca delle deboli forze che il generale Hube aveva potuto raggruppare a *Marinovka*^[32].

Da Stalingrado alla Sicilia^[modifica | modifica wikitesto]

Il 29 dicembre 1942 Hans Hube uscì fuori dalla sacca in aereo e si recò al quartier generale di Hitler a *Rastenburg* per essere promosso *general der Panzertruppen* e ricevere la decorazione delle spade per la Croce di cavaliere, assegnatagli per il valore dimostrato nei combattimenti del 1942; il generale parlò direttamente con il Führer. Hube era giunto a Rastenburg con la ferma intenzione di illustrare con assoluta franchezza la situazione tragica dell'armata a Stalingrado e avvertire Hitler che in mancanza di aiuti e rifornimenti la catastrofe sarebbe stata inevitabile, ma il Führer riuscì in parte a rafforzare la fiducia del generale evocando grandiosi piani in preparazione per sferrare una nuova manovra controffensiva con l'intervento di potenti formazioni di *Waffen-SS* in arrivo dalla *Francia*. Hitler inoltre disse a Hube che il rifornimento aereo sarebbe stato molto potenziato; sembra che Hube in realtà cercò anche di convincere Hitler a cedere il comando supremo dell'esercito; il Führer criticò il pessimismo del generale che egli stimava soprattutto per la sua determinazione. Il 9 gennaio 1943 il generale ritornò in aereo nella sacca di Stalingrado dove ebbe un incontro con il generale Paulus al quale illustrò la posizione di Hitler e la sua certezza di poter ancora salvare l'armata; il comandante della 6ª Armata e altri ufficiali rimasero delusi e ritennero che Hube si fosse lasciato facilmente convincere dalle irrealizzabili promesse del Führer. Il 10 gennaio 1943 l'Armata Rossa sferrò l'*operazione Anello* ed ebbe inizio la fase finale della battaglia di Stalingrado; la 6ª Armata, sempre più indebolita e isolata, cercò tenacemente di contrastare ancora l'offensiva generale sovietica; Hube diresse i combattimenti del 14° *Panzerkorps* che, schierato nella posizione più esposta del "naso" di *Marinovka*, subì gli attacchi più pesanti; egli riteneva suo dovere combattere fino all'ultimo insieme ai suoi soldati ed espresse la volontà di non sopravvivere alla disfatta dell'armata^[35]. Giunse invece dal quartier generale di Rastenburg l'ordine di Hitler ad Hube di lasciare immediatamente la sacca per via aerea per assumere nuovi incarichi; il Führer aveva deciso di salvare dalla morte o dalla prigionia alcuni dei migliori ufficiali della 6ª Armata.



Hube raggiunse in volo [Taganrog](#) dove venne assegnato al nuovo quartier generale costituito dal feldmaresciallo [Erhard Milch](#) per potenziare l'inefficiente sistema di rifornimento aereo dell'armata isolata nella sacca. La situazione dei tedeschi era ormai senza speranza; la battaglia di Stalingrado terminò il 2 febbraio 1943 con la resa degli ultimi resti della 6. Armata; tutte le formazioni del 14° *Panzerkorps* furono completamente distrutte. Hube manifestò grande rammarico per la fine tragica delle truppe tedesche accerchiate e rivolse aspre critiche soprattutto ai comandanti della Luftwaffe che a suo parere, non essendo riusciti come promesso a rifornire la 6ª Armata per via aerea, avrebbero reso inevitabile la catastrofe; Hube in precedenza si era espresso in termini estremamente duri arrivando al punto di proporre di "uccidere un generale dell'aeronautica o due".

Hitler era deciso anche per scopi propagandistici a ricostituire rapidamente tutti i comandi e le divisioni distrutte a Stalingrado e quindi un nuovo 14° *Panzerkorps* venne organizzato nel marzo 1943 nella regione di [Dnepropetrovsk](#) e [Zaporož'e](#), e in aprile venne trasferito all'ovest alle dipendenze del [Gruppo d'armate D](#). Hans Hube venne incaricato il 3 marzo 1943 di prendere il comando e organizzare questo nuovo quartier generale in vista di un suo possibile impiego contro le potenze anglo-sassoni[39]. Nel quadro del programma di rafforzamento della Wehrmacht nel teatro bellico mediterraneo dove la situazione dell'Asse era divenuta critica dopo la fine della [campagna di Tunisia](#), il 19 maggio 1943 Hube ricevette l'ordine di trasferimento con il quartier generale del 14° *Panzerkorps* in Italia, dove venne schierato inizialmente in [Calabria](#); prima di raggiungere la nuova assegnazione venne ricevuto personalmente da Hitler che lo avvertì di prestare la massima attenzione nei suoi rapporti con gli alti ufficiali italiani e non dare loro alcuna fiducia. Il Führer giunse al punto di raccomandare a Hube di evitare inviti dai generali italiani per timore che essi potessero ucciderlo o avvelenarlo.

Il 10 luglio 1943 gli anglo-americani diedero inizio all'Operazione Husky, lo sbarco in [Sicilia](#), e misero subito in grande difficoltà le truppe italo-tedesche del generale [Alfredo Guzzoni](#); divenne essenziale quindi per evitare un crollo rovinoso delle difese trasferire importanti rinforzi tedeschi nell'isola. Il 16 luglio 1943 Hube ricevette nuovi ordini dal feldmaresciallo [Albert Kesselring](#), comandante supremo tedesco del teatro meridionale; egli avrebbe dovuto trasferire il suo 14° *Panzerkorps* in Sicilia e assumere il comando in capo di tutte le forze tedesche impegnate nell'isola, in quel momento al comando del generale [Fridolin von Senger und Etterlin](#); in quello stesso giorno Hitler ordinò il potenziamento delle difese antieree nella zona

dello [stretto di Messina](#) e il 18 luglio autorizzò il trasferimento in Sicilia della 29. Panzergrenadier-Division. Hube quindi ebbe a disposizione per la difesa due divisioni panzergrenadier, una divisione corazzata e una divisione paracadutisti; inoltre egli venne anche nominato, su proposta del feldmaresciallo [Erwin Rommel](#), responsabile generale di tutte le unità antiaeree presenti in Sicilia, nonostante l'opposizione di [Hermann Göring](#) che avrebbe preferito che l'incarico fosse assegnato al generale della Luftwaffe [Rainer Stahel](#).

Hube assunse subito la direzione delle operazioni di tutte le forze dell'Asse in Sicilia e mostrò grande energia e risolutezza nei primi colloqui con il generale Guzzoni a cui apparve rigido, molto determinato e poco propenso alla collaborazione; il generale italiano lo descrisse come "un guerriero teutonico che a messo da parte corazza, spada e scudo". Il generale tedesco chiarì subito che, secondo gli ordini di Hitler, avrebbe agito di propria iniziativa e che avrebbe assunto il controllo delle operazioni contro gli Alleati[43].

Le truppe tedesche in Sicilia erano in netta inferiorità numerica e materiali nei confronti del corpo di spedizione alleato del generale [Dwight Eisenhower](#) che inoltre disponeva di una schiacciante superiorità aerea, ma Hube riuscì a condurre con notevole abilità la battaglia difensiva; dopo la caduta di Mussolini il 25 luglio 1943 prese la completa direzione dei pochi reparti italiani ancora combattivi e riuscì a stabilizzare temporaneamente la situazione. Adottando abili tattiche difensive, il generale prima fermò la marcia dei britannici del generale [Bernard Montgomery](#) sulla linea dell'[Etna](#), quindi estese le sue posizioni verso nord e arrestò anche la rapida avanzata delle truppe americane del generale [George Patton](#) sulla cosiddetta linea di [San Fratello](#) imperniata sui capisaldi di [Troina](#) e [Santo Stefano](#)[44]. Il feldmaresciallo Kesselring esprime il suo pieno apprezzamento per l'operato di Hube e nelle sue memorie scrive di una "collaborazione ideale" tra i due. Nonostante i successi, Hube divenne presto consapevole che la situazione delle sue truppe era rischiosa e che sarebbe stato impossibile resistere a lungo di fronte alle crescenti forze anglo-americane[46]; vennero quindi predisposti, con l'accordo del feldmaresciallo Kesselring e dello stesso Hitler, piani dettagliati per organizzare un'evacuazione completa dalla Sicilia delle truppe tedesche. Hube non si fece sorprendere da alcune operazioni di sbarco sulla costa settentrionale siciliana effettuate dal nemico per minacciare le sue retrovie, contrastò duramente gli attacchi americani e diede inizio al suo piano per ritirare attraverso lo stretto di Messina le divisioni tedesche; il generale organizzò una serie di linee difensive sempre più arretrate per rallentare l'avanzata anglo-americana e dal 10 agosto 1943

diresse personalmente la cosiddetta "[operazione Lehrgang](#)", l'evacuazione della Sicilia. La manovra ebbe pieno successo entro il 17 agosto: le potenti difese antiaeree schierate nella zona dello stretto misero in difficoltà le aviazioni alleati e protessero le truppe tedesche che poterono ripiegare sistematicamente in Calabria insieme a gran parte delle armi pesanti e dei materiali; circa 40.000 soldati tedeschi con 51 carri armati, 9.789 veicoli e 163 cannoni riuscirono ad evacuare l'isola e a trasferirsi sul continente, vennero anche trasportati in Calabria 62.000 soldati italiani con 227 veicoli e 41 cannoni. Hans Hube, dopo aver controllato tutta l'operazione, passò a sua volta lo stretto sull'ultima imbarcazione tedesca[\[50\]](#).

Per la sua abile condotta delle operazioni in Sicilia, Hube non ricevette riconoscimenti dall'alto comando tedesco mentre l'Italia gli conferì la decorazione della [Gran Croce dell'Ordine militare di Savoia](#)

Le ultime campagne all'est e la morte

Il 2 settembre 1943 Hube cedette temporaneamente il comando del 14° *Panzerkorps* al generale [Hermann Balck](#); egli non fu quindi presente al momento dello [sbarco a Salerno](#) del 9 settembre 1943 ed alla successiva, dura battaglia che vide la partecipazione dei reparti della sua formazione ritirata dalla Sicilia. Dopo il ferimento in azione del generale Balck, Hube riprese il comando del 14° *Panzerkorps* e diresse con abilità la lenta ritirata delle sue truppe sotto il controllo supremo del feldmaresciallo Kesselring che intendeva rallentare gli Alleati prima di stabilizzare il fronte a sud di [Roma](#). Hube trattenne sul fiume [Volturno](#) a partire dal 12 ottobre 1943 le forze americane del generale [Mark Wayne Clark](#) e nel frattempo predispose le successive linee di ripiegamento che vennero denominate [Linea Barbara](#), [Linea Bernhardt](#) e [Linea Gustav](#); Hube riteneva che la Linea Bernhardt fosse la più solida delle tre posizioni. Dopo abili combattimenti di retroguardia i tedeschi abbandonarono il Volturno il 15 ottobre e ripiegarono sulla Linea Bernhardt. Hube condusse la battaglia difensiva del 14° *Panzerkorps* fino al 22 ottobre 1943 quando venne richiamato in patria da Hitler e assegnato di nuovo al Fronte orientale dove avrebbe dovuto assumere il comando della [1. Panzerarmee](#) schierata nel [Gruppo d'armate Sud](#) del feldmaresciallo [Erich von Manstein](#).

Il secondo periodo di comando di Hube sul fronte orientale fu caratterizzato da una serie di drammatiche battaglie invernali combattute dalle truppe tedesche per cercare di frenare le continue grandi offensive sferrate dall'Armata Rossa in [Ucraina](#). All'inizio di gennaio 1944 Hube ricevette l'ordine urgente di trasferire la 1. Panzerarmee dall'ansa del [Dnepr](#) verso nord per contrattaccare le

colonne corazzate sovietiche che [avevano sfondato il fronte tedesco a ovest di Żytomyr](#); dopo una difficile marcia di sganciamento Hube riuscì a concentrare le sue divisioni corazzate e contrattaccò riuscendo a frenare temporaneamente le punte avanzate nemiche. La tregua fu di breve durata; fin dal 25 gennaio 1944 l'Armata Rossa diede inizio alla grande [battaglia di Korsun'](#) e accerchiò due corpi d'armata tedeschi; Hube venne incaricato dall'alto comando di organizzare una forza corazzata di soccorso per cercare di sbloccare a qualsiasi costo le truppe accerchiate[\[55\]](#). L'azione, condotta in un clima invernale estremo, diede luogo a durissimi combattimenti che continuarono fino al 18 febbraio 1944. Le unità mobili di Hube non riuscirono, nonostante strenui sforzi, a raggiungere le truppe bloccate nella sacca che quindi dovettero cercare di aprirsi un varco autonomamente; solo una parte dei soldati riuscì a salvarsi, la maggior parte delle formazioni ted

L'offensiva generale sovietica dell'inverno 1944 era ancora in corso ed entro poche settimane dalla fine della battaglia della sacca di Korsun', Hans Hube dovette affrontare al comando della 1. Panzerarmee una delle situazioni più difficili della sua carriera. Le armate corazzate sovietiche del maresciallo [Georgij Žukov](#) e del maresciallo [Ivan Konev](#) travolsero dal 5 marzo 1944 le linee appena ricostituite del precario fronte tedesco e [avanzarono in profondità nonostante il terreno quasi impraticabile per il fango](#), raggiungendo e superando il [Dnestr](#). Il 27 marzo 1944 Hube si trovò isolato nella regione di Proskurov (oggi [Chmel'nyčkyj](#)) e [Kam"janec'-Podil's'kyj](#) con le truppe della 1. Panzerarmee; sopravvissuto fortunatamente all'accerchiamento di Stalingrado, il generale rischiava di nuovo di cadere in trappola. Le truppe accerchiate al comando di Hube erano costituite da ventidue divisioni, tra cui le migliori Panzer-Division ancora efficienti nel settore meridionale del fronte orientale. Il generale decise subito di concentrare le sue forze, abbandonare materiali ed equipaggiamenti superflui e cercare di conservare la mobilità dell'armata con il carburante disponibile; da Rastenburg arrivarono ordini di mantenere le posizioni e di contrattaccare per riaprire le comunicazioni, ma il feldmaresciallo von Manstein era invece intenzionato ad ordinare alla 1. Panzerarmee di ripiegare con urgenza verso ovest, mentre Hube a sua volta propose di ripiegare con tutte le sue forze verso sud. Dopo una serie di discussioni al quartier generale di Hitler, mentre l'armata accerchiata riceveva modesti rifornimenti per via aerea, il feldmaresciallo von Manstein riuscì a convincere il Führer e Hube ricevette l'ordine di ritirarsi con la 1. Panzerarmee verso ovest.

Le truppe accerchiate, la cosiddetta "sacca mobile Hube", iniziarono quindi una difficile ritirata verso ovest per 200 chilometri attraverso un terreno

inevato, in parte paludoso e solcato da almeno quattro grandi corsi d'acqua; i reparti tedeschi dovettero spesso aprirsi la strada combattendo e si trovarono in grave difficoltà. L'alto comando sovietico intimò ripetutamente la resa, ma l'armata riuscì lentamente ad aprirsi un varco, mantenendo la coesione e riuscendo a salvare buona parte dei veicoli e dell'equipaggiamento. Il 6 aprile 1944 la sfibrante ritirata si concluse con successo; i reparti della 1. Panzerarmee sfruttarono alcuni errori tattici del comando sovietico, superarono gli ultimi sbarramenti e presero contatto con le forze corazzate [Waffen-SS](#) che il feldmaresciallo [Walter Model](#), successore del feldmaresciallo von Manstein, aveva fatto avanzare in soccorso da ovest. Hans Hube diresse con tenacia e coraggio le sue truppe durante la ritirata e riuscì a salvare l'armata; per la sua abilità e il suo valore è stato paragonato dallo storico francese Raymond Cartier al maresciallo [Michel Ney](#), protagonista della [ritirata di Russia nel 1812](#).



ARMANDO TESTA/AGF/CONTRASTO
Foto: Ugo M. Scattolon

guerra con mezzi corazzati". Durante la guerra più volte Adolf Hitler espresse la sua alta considerazione per Hube; ancora il 24 febbraio 1945 manifestò il suo dispiacere per la morte del generale, lamentando la mancanza di altri generali "fatti dello stesso legno di quercia".

Adolf Hitler ricevette Hube a [Berchtesgaden](#) il

pomeriggio del 21 aprile 1944 per congratularsi della riuscita della drammatica ritirata della sua armata dalla sacca di Kam"janec'-Podil's'kyj ed esprimendogli il suo grande apprezzamento, lo promosse [generaloberst](#), assegnandogli i diamanti per la Croce di cavaliere: fu il tredicesimo soldato della Wehrmacht a ottenere questa altissima decorazione. Il giorno precedente Hitler aveva informato i suoi collaboratori che stava prendendo in considerazione la possibilità di nominare Hube comandante in capo dell'esercito tedesco. La sera stessa invece Hans Hube morì in un incidente aereo durante la fase di decollo dell'aereo destinato a riportarlo al suo quartier generale al fronte orientale.



Hans-Valentin Hube, coraggioso e tenace combattente protagonista di alcune delle più difficili e sanguinose battaglie combattute dall'esercito tedesco, è stato considerato da alcuni storici "uno dei maggiori specialisti della Wehrmacht in fatto di

fonte: wikipedia

Nazario Sauro, il comandante italiano amico degli albanesi



Nacque a Capodistria (quando l'Istria era ancora parte dell'Austria-Ungheria) da genitori di origini romane: il padre Giacomo era un marittimo e la madre, Anna Depangher, lo formò ed educò all'amor patrio ed alla

libertà.

Alla scuola Nautica di Trieste ottenne il diploma di capitano marittimo di grande cabotaggio.

Fu al servizio di numerose società di navigazione, per le quali trasportava carbon fossile e bauxite nei porti adriatici.

Nel corso di queste navigazioni iniziò a prendere i primi contatti con altri indipendentisti e a studiare e annotare ogni angolo della costa, i fondali, le insenature, le isole e le coste albanesi.

Di fede democratica e repubblicana, le sue inclinazioni politiche tesero verso le condizioni più sfavorevoli delle popolazioni che aspiravano alla indipendenza.

Tra il 1908 e il 1913 Nazario Sauro, in conformità al principio mazziniano dell'indipendenza di tutti i popoli, svolse un'intensa attività clandestina a favore dell'Albania. In quegli anni, moltissimi profughi albanesi affluirono a Trieste che, per la sua particolare posizione geografica e politica, divenne luogo di incontro di tutti gli agitatori.

Gli albanesi consideravano Sauro un amico fidato e sicuro, lo cercavano, gli chiedevano consigli; nei circoli dei patrioti albanesi, Sauro era popolarissimo e, tanto si appassionò alla causa albanese, che diede il nome di Albania ad una delle sue due figlie, ultima di cinque figli. A loro Sauro dette nomi patriottici e di libertà: Nino (da Nino Bixio), Libero, Anita (da Anita Garibaldi) e Italo.

Con l'entrata in guerra dell'Italia, Sauro abbandonò l'Istria e si arruolò volontario nella Regia Marina italiana, dove ottenne il grado di tenente di vascello di complemento (23 maggio 1915).

Il 30 luglio 1916 fu catturato dalla marina austriaca nei pressi del golfo del Quarnero.

Processato, fu condannato a morte per alto tradimento tramite impiccagione, avvenuta nel carcere militare di Pola il 10 agosto 1916.

L'Italia gli conferì la Medaglia d'oro al valor militare della prima guerra mondiale.

Sauro lasciò alla famiglia il suo testamento spirituale: due lettere (scritte il 20 maggio 1915, quattro giorni prima dell'ingresso in guerra dell'Italia) indirizzate una alla moglie Nina e l'altra al primogenito Nino.

Al figlio:

Caro Nino,

Tu forse comprendi od altrimenti comprenderai fra qualche anno quale era il mio dovere d'italiano.

Diedi a te a Libero ad Anita a Italo ad Albania nomi di libertà, ma non solo sulla carta; questi nomi avevano bisogno del suggello ed il mio giuramento l'ho mantenuto. Io muoio col solo dispiacere di privare i miei carissimi e buonissimi figli del loro amato padre, ma vi viene in aiuto la Patria che è il plurale di padre, e su questa Patria giura, o Nino, e farai giurare ai tuoi fratelli, quando avranno l'età per ben comprendere, che sarete sempre, ovunque e prima di tutto italiani.

Imiei baci e la mia benedizione.

Dà un bacio a mia mamma che è quella che più di tutti soffrirà per me, amate vostra madre! e porta il mio saluto a mio padre».



Come scriverà il nipote Romano Sauro – ammiraglio della Marina Militare Italiana nel suo opuscolo dedicato al nonno: “Nazario Sauro, per l'indipendenza dell'Albania” edito dalla Società Italiana di Storia Militare –: “Fra le varie attività che Nazario Sauro svolse nella sua breve ma intensa vita, una delle più interessanti e importanti – forse la meno nota al grande pubblico – che svolse, tra il 1908 e il 1913 («sfidando ogni sorveglianza e insidia, affrontando gravi rischi e sacrifici senza mai nulla chiedere e ottenere in cambio ma solo dando») fu quella di guidare diverse spedizioni clandestine d'ingenti quantitativi di armi e munizioni destinate agli insorti in Albania che aspiravano affrancarsi dal dominio ottomano e dall'influenza

austriaca. Le svolgeva quando poteva durante i suoi giorni di ferie senza far sapere nulla ad alcuno (tranne che a qualche amico fidatissimo), prendendo a noleggio barche a vela (normalmente schooner e trabaccoli) adatte a contenere importanti quantitativi di materiale bellico, facilmente governabili anche con un equipaggio ridotto. Tra queste il Tacito che gli prestava l'amico armatore Costante Camali.

Documenti di certo valore storico, manoscritti e carteggi nautici, riguardanti le aree di sbarco e le rotte più opportune per raggiungere, di notte, le rade le calette e la costa albanese, andarono distrutti quando la famiglia Sauro dovette abbandonare Capodistria in fretta e furia all'epoca in cui l'Istria fu occupata dagli jugoslavi al termine della seconda guerra mondiale. Quali siano state le sue sensazioni ed emozioni quando consegnava le armi ai patrioti albanesi, lo possiamo, quindi, solo immaginare”.



tu cosa aspetti a sfogliarmi?

Sentivo più il mio cuore che gli ordini del comandante. S'intravedeva la costa albanese nell'oscurità, poche luci, solo una grande lanterna nel cielo illuminava la rotta. Il viaggio era tranquillo, in apparenza, ed era proprio questa tranquillità che mi turbava. La nostra era un'operazione clandestina di guerra, ma grottescamente, forse anche per allentare la tensione, pensavo a quando, da piccolo, rubavo di nascosto i frutti maturi dei campi vicini casa. Sporco di fango m'intrufolavo tra i filari e velocemente nascondevo più frutti possibili nella cartella della scuola. Poi scappavo di corsa, senza girarmi, pensando che se non vedevo il contadino, lui non poteva vedere me.

Ora il contesto era diverso, le bastonate che avrei preso per qualche frutto non sarebbero state le stesse se la Marina austriaca ci avesse intercettato. Non ero più un bambino, ma la sensazione era sempre quella, una fitta lunga e prolungata all'altezza dello stomaco. In fondo il comandante ce lo ripeteva sempre, per far quello che facciamo noi bisogna essere un po' bambini. Sì, bambini con degli ideali. E come ogni ideale, non deve rimanere chiuso nelle riserve della mente, o tra le mura di una taverna né tantomeno tra i confini di uno Stato. Eravamo quella sera dei contrabbandieri d'ideali e il vento fresco al giardinetto sembrava anch'esso volesse aiutarci, spazzando via le bonacce all'ignavia.

L'Albania era lì, terra come le nostre affacciata sull'Adriatico e come le nostre dominata dal nemico. In un mondo migliore forse saremo stati esportatori d'ideali e non contrabbandieri; in un mondo migliore saremo andati lì con la carta e con la penna. Ma eravamo in guerra, e la cambusa non odorava di patate, ma di polvere da sparo. L'acro odore della polvere da sparo mi bruciava le nari quando scendevo giù per attingere un po' d'acqua. Fucili, bombe a mano, rivoltelle, munizioni avevano occupato posto nelle dispense. Non sono un filosofo, sono un soldato, un marinaio e, allo stato dei fatti, per sostenere un ideale necessitava fare ciò che noi stavamo facendo.

Il nostro comandante non parlava, forse attratto dal bagliore della luna, forse concentrato sulla rotta e su ogni sussulto del mare. Uno sguardo sulla carta nautica, una mano sul timone, retto nel suo pastrano grigio, era come un padre per noi. Credevo sapesse navigare così bene che se avessimo strappato le vele a causa di quel groppo, avrebbe saputo far camminare la barca solo col tricolore da combattimento. Sapevo che come noi aveva paura, sapevo che anche lui sentiva quelle fitte allo stomaco, ma era troppo il suo ardore, troppo il suo ardito, troppa la voglia di aiutare un popolo per la conquista della libertà.

Ci chiese di allascare un po' la vela maestra, poggiò di qualche grado la barra e indirizzò la barca verso quello che sarebbe stato il posto del nostro approdo. C'era una piccola baia innanzi a noi, circondata di scogli affioranti pronti a squarciare lo scafo di qualunque marinaio poco attento. Il comandante aveva scelto quel luogo per la nostra consegna perché sapeva essere evitato dalle vedette nemiche, in quanto posto di sua natura già ostile. Ma per chi conosce il mare, di ostile c'è solo il fato.

Superammo, al fine, gli scogli con manovre sempre delicate, più adatte a tessitrici di tela che a marinai. Virammo in accosto prima delle secche e gettammo l'ancora in acqua, calando poi la scialuppa a remi. Il comandante venne con noi, portando come tutti i carichi della cambusa sino a riva. Anche lui, forse più di tutti, voleva calpestare quella terra bella e maledetta che reclamava la sua libertà. A riva ci aspettavano gli insorti, i quali piansero al nostro arrivo. Forse il pianto non si addice a un soldato, ma quegli occhi avevano visto soprusi di ogni genere, barbarie, razzie dell'ottomano oppressore, e da quelle lacrime, salmastre come il mare nostrum, sapevo che poteva nascere un nuovo germoglio e infine un fiore chiamato libertà.

Il comandante consegnò le armi, alcuni scritti e una bandiera italiana che avrebbe significato la continuità e la contiguità della nostra lotta con la loro. Poi, con un cenno del capo, richiamò noialtri all'ordine e tornammo sulla nostra scialuppa. Mi ricordo che, tirata la scialuppa in secco sulla barca, issate le vele e preso il largo, il comandante ci disse: «Noi abbiamo portato la legna, ora tocca a loro accendere il fuoco». Sì, quel fuoco che in Italia si era già acceso e che uomini come il nostro comandante avrebbero alimentato anche con la loro vita».

Sauro avrebbe iniziato la sua opera di cospiratore combattendo a fianco dei patrioti albanesi delle montagne della Malissia già nel 1908, all'indomani dell'insediamento al potere in Albania del nuovo regime dei Giovani Turchi. Sugli sconfinamenti che faceva tra le montagne albanesi per conoscere gli insorti e partecipare attivamente alla loro causa, Angelo Scocchi – al tempo capo del movimento mazziniano di Trieste - riportò un insolito incontro che egli fece con un personaggio molto curioso:

A Scutari Sauro aveva sentito parlare di una singolare donna inglese, non più giovane, di rude fisionomia maschile, che girava per le montagne della Mirdizia vestita rozzamente, viveva sobriamente e severamente, visitava i villaggi, penetrava nelle capanne, soccorreva i poveri, forniva di medicinali gli ammalati. L'idealista italiano volle conoscere la filantropica inglese, salì sulla montagna e le si presentò per esprimerle la propria ammirazione per la sua opera generosa. Parlarono delle condizioni del popolo albanese e della necessità che esso conquistasse la libertà. Si videro poi altre volte.

In segno di gratitudine la signora donò a Sauro la propria fotografia, assunta con l'abito da montanara albanese e con un mantello da pastore e cappuccio.

Chi fosse quella signora inglese è rimasto un mistero.

Sauro continuò la sua opera di cospiratore anche nel 1911 quando scoppiò la guerra italo-turca voluta dall'Italia per creare nuovi sbocchi all'emigrazione italiana conquistando la Libia allora ottomana. In quel periodo fornì utili indicazioni alle autorità italiane di Trieste in merito alle attività delle navi turche che praticavano, a danno dell'Italia, il contrabbando di armi fornite dall'Austria attraverso l'Albania e da qui trasportate in

Erano informazioni di cui era a conoscenza durante le sue navigazioni di cabotaggio in Adriatico. Una di queste notizie consentì alle navi militari italiane di catturare un trabaccolo austriaco – il Solida – carico di armi destinate in Tripolitania.

Nell'ambito delle due guerre balcaniche, infatti, tra il 1912 e il 1913, egli seguì a cospirare a fianco degli insorti albanesi continuando a mettere a disposizione la sua esperienza di navigazione lungo le coste adriatiche e albanesi. Conosceva bene anche le acque interne, avendo navigato in diverse occasioni nel lago di Scutari. L'aspetto più delicato e pericoloso di queste missioni era consegnare le armi senza allertare l'attenta sorveglianza austriaca in mare. Che, comunque, non lo scoprirà mai.

In quegli anni, era divenuto amico di molti capi dell'insurrezione albanese, che incontrava soprattutto a Scutari ma anche a Trieste. Come fosse riuscito a introdursi in quell'ambiente diffidente per natura, divenendo amico di quella gente, non è facile dirlo; probabilmente l'aver navigato per tanto tempo nel lago di Scutari e aver avuto la possibilità di farsi conoscere con il suo carattere schietto, simpatico e sincero, sposando fin dall'inizio la causa dell'indipendenza albanese, furono fattori che contribuirono a fidarsi di lui. Tra questi, l'avvocato Terenzio Tocci, arbereshe (albanese d'Italia), personaggio di primo piano in seno al movimento indipendentista albanese, cui Sauro inviò, nel 1913, questo scritto:

Caro Amico!

Non posso fare a meno di esprimerti il mio dispiacere per ciò che succede nella Bassa Albania per opera di quei falsi greci.

Il mio pensiero sul da farsi è il tuo: se non vogliamo che dell'Albania e degli albanesi si parli con disprezzo per tutto il mondo, chi si sente 'soltanto' albanese, senza distinzione di religione, impugni l'arma, il bastone, una pietra e scacci dalla propria casa il vigliacco straniero! Con che dolore io sento già da qualche mese parlar male degli Albanesi, tacciati senza coraggio e iniziativa, da "chi non li conosce".

Caro Toci, è meglio morire con onore, che vivere... protetti! Ti sproni questo mio pensiero a incoraggiare ancor più i 'soltanto' albanesi e vedrai che della piccola Albania, segnata dalle vili convenzioni internazionali, sarà fatta e unita la "sola, vera, tutta" Albania, i cui confini saranno segnati dal vostro dolce idioma, sorgente dalla bocca dei battaglieri albanesi delle tribù, ora soggette ma non vinte da montenegrini, serbi e greci. Quello che fin da ora ti offro è la mia opera, se vi fosse bisogno, per mare. Di questa mia lettera fai l'uso che vuoi, senza fare il mio nome (non per paura... sai!). Ricevi un saluto speciale per la tua opera combattente... dal tuo albanofilo amico. Cap. Nazario Sauro».

P.S. Fammi il favore di farmi scrivere sulla fascetta del tuo giornale (Il «Taraboshi», primo giornale politico albanese, NdA) semplicemente così: "Cap. Nazario

Sauro – Capodistria – Via Trieste", senza porre "Austria" – il che significa per me come se scrivessi a un amico ad Argirocastro ponendo sotto "Grecia"!!!».

Tocci, riconoscente per l'opera che svolgeva, ebbe a scrivere su Sauro:

...per quanto mai fossi ancora venuto in contatto personale con lui, molto già di lui sapevo e di quanto per il mio popolo aveva fatto rifornendolo di armi all'indomani del colpo dei Giovani Turchi, nel 1908. Nei circoli dei vari patrioti albanesi, Sauro era popolarissimo, fin da allora... Un nome, quello di Sauro, che i veri albanesi non dovranno mai dimenticare!



Nota: Tocci, divenuto cittadino d'Albania negli anni Trenta con il nuovo nome di Terenc Toçi, ricoprì importanti incarichi in seno al Parlamento e governo albanesi prima del secondo conflitto mondiale.

“Sauro – a testimonianza della condivisione delle aspirazioni di indipendenza e libertà del Paese delle aquile - mise alla sua ultima nata il nome di Albania (come peraltro già ricordato). E quando, a Capodistria nella chiesa di Santa Marta, la volle battezzare: «Albania!? Ma non c'è, capitano Sauro, una santa che si chiami Albania. Non vorrà mica imporre a sua figlia un nome che la Chiesa non riconosce!? Non è neanche un nome italiano! Lei che è così attenta a tutto ciò che sa d'Italia penso che converrà con me che non sarebbe opportuno mettere un nome del genere a sua figlia. Non si potrebbe ad esempio chiamarla Alba o Alba Romana? Alla fin fine non cambia poi molto!». «Me dispiace, reverendo, o 'sto nome – Albania – o niente batesimo» rispose Nazario. Il sacerdote, anche se controvoglia, finì col cedere.

E così la sua ultima nata poté portare quel nome di libertà che tanto rappresentava per lui”.

Dopo la fine del secondo conflitto mondiale, il quadro internazionale e politico portò a rivedere i confini orientali italiani: l'Istria passerà sotto la giurisdizione della Jugoslavia e Pola, come gran parte dell'Istria, sarà abbandonata dagli italiani. Anche la bara di Nazario Sauro, avvolta nel tricolore, lascerà Pola a bordo della motonave Toscana, in direzione Venezia, seguendo la sorte di migliaia di esuli. L'esumazione e traslazione della salma di Sauro dal cimitero militare fu coordinata dall'Associazione Partigiani Italiani di Pola.

Dal 9 marzo del 1947, Nazario Sauro riposa nel Tempio Votivo del Lido di Venezia, dedicato ai Caduti della Grande Guerra.

La sua tomba è rivolta verso l'Istria, il mare Adriatico e la libertà per cui visse, lottò e morì.

Giovanni Argondizza



Maiale in Piazza Castello di Serravalle (BO) – A Gran richiesta torna "IL MAIALE IN PIAZZA" alla scoperta delle tradizioni contadine di una volta

SERRAVALLE

salsiccia. Nel pomeriggio preparazione coppa e ciccioli con musica e animazione.



Festa del maiale in piazza
DOMENICA 5 FEBBRAIO 2023

- ore 9 inizio lavorazione del maiale per la preparazione di coppa di testa e ciccioli.
- ore 12 apertura stand gastronomici
- ore 13 musica e animazione



Lavorazione del Maiale
Stand gastronomici e musica a cura di Proloco Castello di Serravalle, dalle 9 alle 18 del 27 Marzo.

Dalle ore 9 inizio lavorazione maiale.
Ore 12 apertura degli stand gastronomici e dimostrazione di preparazione della





Queste sagre rappresentano la tenuta delle tradizioni locali, che se paragonate a larga scala nazionale si ritrovano un pò dappertutto.

Ma ciò che conta è come si organizzano certi appuntamenti e quello di Serravalle mantiene da anni un livello tale che richiama un sacco di gente che si ritrova in piazza a degustare la carne di maiale con tanto divertimento.

Grazie al nostro inviato-medico, Ernesto Littera, scopriamo posti e tradizioni, così come luoghi non solo interessanti, ma ricchi di fascino.

Maiale in piazza è a cura della Proloco castello di Serravalle con stand gastronomici e dimostrazione di preparazione della salsiccia.

Nel pomeriggio preparazione coppa e ciccioli con musica e animazione.

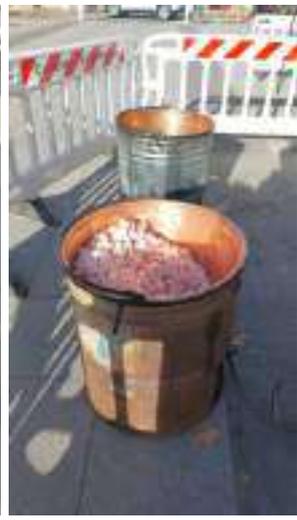
Ci troviamo nel comune di Valsamoggia in provincia di Bologna.

E' una festa per scoprire tutti i segreti dei salumi e delle carni tipiche del territorio.

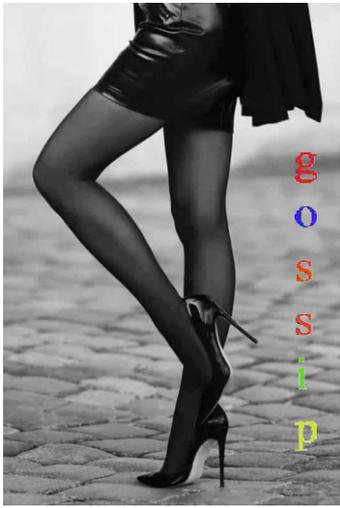
Valsamoggia si trova a 33km da Bologna, la storia e la natura offrono scorci unici.

Il Borgo antico è la testimonianza di un glorioso passato medievale, in cui il castello era la sede del Capitano della Montagna occidentale e che oggi ospita la sede dell'Ecomuseo della Collina e del Vino, un luogo imperdibile per chi desidera conoscere direttamente il territorio e le attività svolte dai suoi abitanti del passato e del presente.





CARPET DI VENEZIA



Chiara Ferragni

divide il pubblico di Sanremo

Esordiente come co-conduttrice del Festival di Sanremo 2023, Chiara

Ferragni decide di portare sul palco un discorso sull'autodeterminazione delle donne, la sessualizzazione dei loro corpi e le diverse forme che la violenza di genere può assumere. Lo fa con tre cambi d'abito firmati Dior e con l'invito della direttrice e delle operatrici di D.i.Re, l'associazione che gestisce la rete nazionale antiviolenza. La standing ovation del teatro dell'Ariston non ha avuto eco nel mondo dei social, che accusa l'imprenditrice digitale di ipocrisia.

Gli abiti contro la violenza di genere "Pensati libera" è lo slogan che Chiara Ferragni mostra ancor prima di scendere la scalinata dell'Ariston. La scritta campeggia sul coprispalle dell'abito scelto per l'esordio in serata ed è il primo messaggio della co-conduttrice in favore dell'autodeterminazione delle donne.

Accompagnata dalle attiviste di D.i.Re, alla quale Ferragni ha devoluto l'intero compenso del Festival di Sanremo, l'influencer indossa poi, ricamati in nero su un abito bianco, alcuni degli insulti che le sono stati rivolti dagli hater sui social. 'Mamma escort', 'Perché non ti rifai il seno' e 'A breve il porno' sono solo alcune delle frasi sessiste che Ferragni ha scelto per sensibilizzare sul significato che il corpo e il ruolo di madre hanno per la società.

Per il monologo, la co-conduttrice sceglie invece un abito quasi senza veli, precisando subito: "Non sono nuda, questo vestito è un disegno del mio corpo".

Un'illusione di nudità per rivendicare il diritto di decidere quanto mostrare del proprio corpo senza dover essere giudicate. "Penso che il corpo di noi donne non deve mai generare odio o vergogna"

La lettera di Chiara Ferragni

"Una cosa mi fa stare male, che in qualunque fase della mia vita c'era un pensiero fisso nella mia testa: non sentirmi abbastanza". I discorsi sull'odio di genere e la libertà di autodeterminazione culminano nel monologo, letto davanti al pubblico con la voce spezzata dall'emozione.

Vorrei dirti che sei abbastanza e lo sei sempre stata. Tutte le volte che non ti sei sentita abbastanza bella, intelligente, lo eri". La lettera che Chiara Ferragni legge a se stessa da bambina è un messaggio d'affetto verso le insicurezze e le fragilità che vengono amplificate dalle

aspettative della società, che vorrebbe l'aderenza di ogni donna a ruoli prestabiliti di moglie e madre. "Quante volte la società fa sentire in colpa le donne perché stanno lontane dai figli? Sempre. E quante volte accade con gli uomini? Mai".

Le critiche sui social

Se il discorso in sala è valso un lungo applauso dal pubblico, in rete le reazioni sono state meno

entusiaste. La storia portata sul palco da Chiara Ferragni è stata definita l'ennesimo 'selfie': un punto di vista privilegiato e per niente rappresentativo della condizione

delle donne in generale.

"Pensati libera. Perché se nasci povera, libera ti puoi solo immaginare" ha commentato l'account di Potere al Popolo, accogliendo le critiche rivolte da molti all'ipocrisia dell'influencer. Per il pubblico social, un racconto della violenza di genere che non tenga in



77 Considerazione l'intersezionalità non può essere universale.



SANREMO E' SANREMO



Ed eccoci qua, da diversi anni realizziamo i premi speciali per il Festival di Sanremo. Quanta strada percorsa a piccoli passi, la coerenza, la serietà, la professionalità pagano sempre. E' stato bello incontrare gli amici e conduttori del Festival, Amadeus e Gianni Morandi.



SANREMO: Award Luk con il brano "Numeri" vince il "Music for Change Award - Musica contro le mafie", ideato da Gennaro De Rosa. Un premio speciale, dal grande significato. Sanremo per la nostra azienda non è solo musica ma anche impegno nel sociale. L'opera che raffigura il logo in argento di "Musica Contro le Mafie", è stato realizzato dall'orafo-scultore Antonio Affidato.



Ai Cugini di Campagna il Premio AFI alla carriera. Il premio da noi realizzato consiste in una scultura stilizzata con il logo dell'Afi (Associazione Fonografici Italiani).



Ci saranno voci di Diamante domani a [#sanremo](https://www.instagram.com/sanremo) grazie alla Scuola Musical Time!

Complimenti alla Band di Musical Time che ha superato la selezione per Casa Sanremo Live Box, e si esibirà domani nella Città dei Fiori.

Queste le ragazze che si esibiranno:

Ida Benvenuto

Annalisa Presta

Chiara Greco

Isabel De Rose

Alessandra D'Agostino



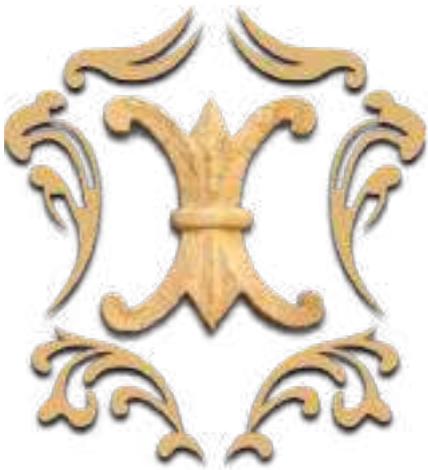


Non ti pare meraviglioso?
Io non ti conoscevo,
tu ignoravi la mia esistenza.
Pensa; e se le strade della vita
sulle quali noi camminiamo
non si fossero mai incontrate?
Una inezia, un ostacolo qualunque,
e noi saremmo rimasti lontani,
non ci saremmo conosciuti mai.
Sono talmente convinto
che era necessario che noi ci incontrassimo
che questo pensiero mi fa paura.
Dovevamo incontrarci,
perché Qualcuno ci guidava.
Pieter Van Der Mee

di quella nostalgia impotente
che quando non ci sei
pretende l'impossibile
e subito
fra un istante
e che poi
giacché non è possibile
si sgomenta
e respira a fatica
La vita
sarebbe forse
più semplice
se io
non ti avessi incontrata
Soltanto non sarebbe
la mia vita
Erich Friedr

La vita
sarebbe
forse più semplice
se io
non ti avessi mai incontrata
Meno sconforto
ogni volta
che dobbiamo separarci
meno paura
della prossima separazione
e di quella che ancora verrà
E anche meno

Spazio poesia



CORSINI

L'apoteosi dei Sensi

Il primo Educational Tour Alberia 2023 in Calabria, organizzato dal tour operator Davide Cavallaro della "Sybaris Tour" di Sibari, in collaborazione con il promoter turistico Giulio Pignataro e del "Gruppo Madeo" di Ernesto Madeo, abbiamo dedicato il primo giorno di martedì 31 gennaio, con una full immersion nella splendida e accogliente cittadina di San Demetrio Corone, presieduta dal sindaco Ernesto Madeo, poi accolti nella sala del consiglio comunale con delega al turismo Emanuele Damico, a seguire il secondo giorno abbiamo visitato con gli operatori turistici provenienti da tutto il sud Italia, e con la partecipazione degli amici giornalisti delle "Citta del Crati Tv", che hanno ripreso con bellissime immagini il tour nelle tre realtà della provincia di Cosenza, grazie mille ad [Ermanno Arcuri](#) e Franco Veltri, la vicina cittadina di Santa Sofia D'Epiro, nel progetto dei tre borghi da scoprire sul turismo Esperenziale religioso/culturale, la realtà turistica di Terranova da Sibari "Terra dei due Papi" e del "Cammino Basiliano" in Calabria, presieduta dal sindaco Luigi Lirangi.

Non c'e' luce nella stanza,
le nostre mani si cercano,
i nostri corpi si uniscono,
le nostre labbra si baciano
e' uno dei momenti piu' belli dell'amore.
Ad un tratto dalla finestra filtra un raggio di sole
che illumina tutta la stanza,
solo adesso mi accorgo di averti sognata..
Anonimo

"Ci sarà sempre un'altra opportunità, un'altra amicizia,
un altro amore, una nuova forza. Per ogni fine c'è un
nuovo inizio!"
È proprio con le parole di Antoine de Saint-Exupéry che
voglio augurare ai miei amici cari un anno sereno. Ne
abbiamo bisogno tutti.
Facciamo tesoro di quanto l'anno finisce ci ha fatto
vivere e, con tanta determinazione, un pizzico di
illusione e di poesia, accogliamo il nuovo che arriva. Ed
anche se "non ci sarà due volte Natale o festa tutto
l'anno", ci porti tanta serenità e salute. È poco? No è tutto.

Se tardi a trovarmi, insisti.
Se non ci sono in nessun posto,
cerca in un altro,
perché io sono seduto da qualche parte,
ad aspettare te...
e se non mi trovi più,
in fondo ai tuoi occhi,
allora vuol dire che sono dentro di te.
Walt Whitman

Quando udiremo gemere
al soffio del maestrale
gli ulivi secolari
ci saremo in quel gemito.
Torneranno le cicale
a frinire nel cielo
restituito al sereno,
e in quel cantare pieno
che celebra la vita
che celebra la morte
in uno stesso modo
ci saremo anche noi
ci saremo anche noi.
Leonida Repaci

Siamo tutti Edipo,
cercatori di una "Verità" che ci sfugge costantemente,
perché la Verità vive di un attimo luminoso,
che si spegne sulle labbra di colui che la pronuncia...
Cesare Pavese

Non ti pare meraviglioso?
Io non ti conoscevo,
tu ignoravi la mia esistenza.
Pensa; e se le strade della vita
sulle quali noi camminiamo
non si fossero mai incontrate?
Una inezia, un ostacolo qualunque,
e noi saremmo rimasti lontani,
non ci saremmo conosciuti mai.
Sono talmente convinto
che era necessario che noi ci incontrassimo
che questo pensiero mi fa paura.
Dovevamo incontrarci,
perché Qualcuno ci guidava.
Pieter Van Der Meer

Ci sono giorni pieni di vento,
ci sono giorni pieni di rabbia,
ci sono giorni pieni di lacrime,
e poi ci sono giorni pieni d'amore
che ti danno il coraggio
di andare avanti
per tutti gli altri giorni.
R. Battaglia

Bisignano

«Il Frate Santo» il libro di Maria Pia Polizzo

In linea con la conoscenza del patrimonio artistico-culturale e religioso della città di un santo, giunge un nuovo capitolo che fa riferimento ad un libro, o meglio un quaderno, scritto da Maria Pia Polizzo dal titolo: “Il Frate Santo e le chiese di Bisignano negli affreschi di Emilio Iuso – Il piccolo Giotto di Calabria”. Edito da Apollo Edizioni, il volume si riferisce ad una collana che la stessa Polizzo sta realizzando come dimostra il precedente libro dedicato alle chiese di Acri affrescate dall'artista Iuso e continuerà in altri comuni del territorio. Ma per meglio inquadrare ciò che è il lavoro prodotto da Maria Pia Polizzo, libro che ha in copertina la cattedrale

di Bisignano, sede in cui si possono trovare molti affreschi del M° Iuso, c'è da conoscere chi è veramente il piccolo Giotto di Calabria. Emilio Iuso, nasce a Rose, cittadina che ha dedicato una via all'artista, è successo nel 2019 alla presenza della figlia Rosellina e gli amministratori. I suoi dipinti sono sparsi nelle chiese di Rose, Luzzi, Acri, Bisignano, Roma, Casano allo Jonio, Salerno, Cosenza, prese parte al restauro del Duomo di Orbetello, opera del 1300, fu insignito da varie onorificenze come quella di Cavaliere al Merito. Stiamo parlando, quindi, di un vero artista che ha evidenziato ed abbellito cappelle all'interno di edifici religiosi. La Polizzo ha già scritto di lui in “Viaggio artistico fra Santi e Beati della città di Acri nelle opere di Emilio Iuso”, nella pubblicazione che riguarda Bisignano si coglie il messaggio dell'autrice: “La prima regola che caratterizza il mio agire è da sempre, quello di contribuire all'educazione

culturale e civile della società, in ogni forma essa possa prospettarsi”. Il secondo capitolo della collana “I Tesori dell'Arte” è un'opera che si cimenta nel prodigo tentativo di raccontare la figura di un artista è sempre un'opera di lode. Le circa 80 pagine sono state scritte con molta competenza e tenero amore, anche i caratteri ingranditi lasciano all'anziano lettore la facilità di proseguire speditamente nella lettura a differenza di altri libri che presentano difficoltà. La prefazione è di don Cesare De Rosis, arciprete di Bisignano centro, già parroco a Luzzi, ma che conosce la Polizzo sin dagli studi universitari. Scrive De Rosis: “Bisignano si conferma centro d'arte,

città di cultura, sorprendente scrigno di tradizioni che protegge un ingente tesoro di storia civile e religiosa che – è sottesa nelle pagine – ha costante e necessario bisogno di essere valorizzata e tramandata”. A questa narrazione partecipa anche Maria Pia Polizzo con il suo libro che ci racconta attraverso la figura artistica di Iuso le bellezze religiose di cui vanta la cittadina che è stata sede vescovile in passato. Ogni dipinto è ben raffigurato da foto e descrizione, un racconto che appassiona non solo gli amanti dell'arte ma gli stessi storici, proprio per questo, libro in mano, visitando i luoghi descritti si ha un'ampia visione della qualità artistica che offre

Bisignano a quanti vogliono intrattenersi in un sito sacro come può essere il santuario di sant'Umile nella cui chiesa, in ristrutturazione, si possono ammirare i dipinti armoniosi del grande artista del '900. Se in cattedrale la scena che Iuso rappresenta in “La Visita di Maria a Santa Elisabetta” oppure “La Natività”, “La Fuga in Egitto” e tanto altro ancora, nell’”Apparizione della Vergine a Sant'Umile” che si trova all'interno della chiesa, in quest'opera il M° mette in evidenza il linguaggio dei gesti e degli sguardi: gli occhi del Santo inginocchiato che incontrano quelli di Maria seduta idealmente su una nuvola mentre regge fra le braccia il Bambino. Ma di questi esempi nel libro ce ne sono molti, come la stessa mistica grotta in cui il santo andava a pregare, oppure la

“Confessione di Sant'Umile”. Le chiese di Bisignano ci offrono sicuramente il meglio dell'artista rosetano, che in questa città ha lasciato un segno tangibile della sua arte e la forma della sua anima artistica si coglie ovunque nei suoi dipinti; l'autrice è brava anche in questo, ci fa scoprire ciò che noi tutti ignoravamo.

Ermanno Arcuri





Belvedere di Piazza San Rocco

Il centro storico di Scilla si sviluppa intorno alla Piazza San Rocco, nella quale hanno sede, fra l'altro, la chiesa di San Rocco patrono di Scilla, e il palazzo

comunale. La

Piazza San Rocco è costituita da un vasto terrazzamento costruito su un costone di roccia, e si affaccia a strapiombo sul panorama dello Stretto di Messina. Lo sguardo abbraccia Punta Paci (che delimita l'estremità meridionale dell'area di Scilla), la

Sicilia (in particolare Ganzirri e, nelle giornate terse, Capo Milazzo), in lontananza alcune delle Isole Eolie (Lipari, Panarea e Stromboli), e il Castello Ruffo.

Il centro storico comprende l'antico abitato di Bastia, contraddistinto dalle basse casette affacciate sui caratteristici vicoli. Alcuni elementi architettonici dello

stile locale originario restano visibili nelle costruzioni oggi esistenti, fra i quali il caratteristico arco ribassato e la tipica finestrella di forma circolare.





«Tar» un film di grande intensità



Prove di socialità di un cinema 'della verità'. Quello di Sophie Chiarello è un documentario estremamente ricco di spunti narrativi e di occasioni di liberazione emotiva. Presentato in concorso ad Alice nella città e da oggi al cinema. La recensione di *Raffaella Giancristofaro*

Roma, 2015, quartiere Esquilino, scuola Daniele Manin. I genitori accompagnano i bambini al primo giorno di scuola elementare. Per i più piccoli della prima inizia un ciclo di apprendimento, ma oltre alle canoniche lezioni frontali previste dal programma, per loro è previsto un momento extra didattico, parimenti, se non più formativo: seduti a terra, in cerchio, in mezzo ai banchi, in presenza dell'insegnante, accettano di essere ripresi dalla regista Sophie Chiarello mentre ragionano su tante questioni, ponendosi domande molto diverse tra loro. Cinema documentario e scuola stanno in un rapporto estremamente fecondo, potenzialmente infinito, estremamente ricco di spunti narrativi e di occasioni di liberazione emotiva. Chi guarda è catapultato, ma senza ricatti o facili strizzate d'occhio, nella condizione forse mai completamente abbandonata di avere dieci anni, come nella canzone di Alain Souchon. Un'esperienza di scoperte affascinanti.

Todd Field che racconta la storia di una direttrice d'orchestra. In sala è arrivato anche "The Son" di Florian Zeller

di Andrea Chimento

Dalla Coppa Volpi di Venezia fino agli Oscar? È questo il percorso che si augura di fare Cate Blanchett per la sua prova in "Tár", film di Todd Field e grande protagonista del weekend in sala.

L'attrice australiana veste qui i panni di una direttrice d'orchestra tra le più quotate e potenti in circolazione. Conosciamo il personaggio all'apice della sua carriera, impegnata sia nella presentazione di un libro che in un'attesissima esibizione dal vivo della Quinta Sinfonia di Mahler. Nel corso delle settimane che seguono, però, la sua vita comincia a sgretolarsi di fronte a una serie di situazioni sempre più problematiche.

Nasce dalla sceneggiatura e dalla regia di uno dei nomi più sottovalutati del cinema contemporaneo questo film che conferma ancora una volta il talento di Todd Field, autore che aveva già fatto buonissime cose coi suoi due lungometraggi precedenti, "In the Bedroom" e "Little Children".

Come lo stesso "Tár", anche gli altri due lavori della sua filmografia non sono né dei capolavori, né dei film impeccabili – soprattutto a causa di un andamento

u n p o ' altalenant e – m a denotano u n a sensibilità registica n o n banale e l a capacità d i realizzare pellicole s e m p r e intense e in grado di toccare c o r d e m o l t o profonde.



*"Tár", un film di grande intensità con una straordinaria Cate Blanchett
Tra le novità in sala il nuovo lungometraggio di*

Un vero successo a Kyoto la Prima Edizione del Festival sulla Poesia Junpa, denominato “Premio Dante Maffia”. Lo stesso poeta calabrese, candidato al Nobel per La Letteratura, ha partecipato all'evento

Con la partecipazione diretta alla Prima Edizione del **Festival della Poesia Junpa a Kyoto**, intestata alla sua figura, si è conclusa brillantemente l'esperienza giapponese del poeta / intellettuale calabrese **Dante Maffia**, molto apprezzato anche in terra nipponica.

La manifestazione, tenutasi dal 21 al 23 gennaio, presso la Casa della Comunità Internazionale, iniziata in prima mattinata con i saluti del Presidente dell'Associazione JUNPA, **Taeko Uemura** e una dettagliata relazione di **Francesco Perri** su “Chi è Dante Maffia”, è proseguita con i premi consegnati ai poeti vincitori: **Ikuyo Yoshimura, Taeko Uemura e Kyoka Nakazawa** da parte dell' intellettuale calabrese, destinatario della denominazione del Premio Letterario.

Nel pomeriggio, invece, avvincente recital di haiku, con vari poeti giapponesi (Myokei Inaba, Yoshikazu Takenische e Mariko Sumikura).

Lo stesso Dante Maffia, che ha avuto molti riconoscimenti per “*aver saputo rinnovare l'anima, il cuore e il sangue di questa tradizione poetica, che in Giappone dura da secoli*”, ha declamato dei versi “haiku” in italiano (17 sillabe scandite in tre versi di 5, 7, 5 ciascuna).

Nel corso del Festival è stato ricordata la figura del fondatore e primo presidente dell'Associazione JUNPA,

Osamu Arima.

La serata è stata allietata da un concerto per flauto, chitarra e violino dei musicisti **Kishimoto Taro e Yoko Kumazawa**, che hanno eseguito anche musiche italiane e napoletane.

La giornata successiva è stata caratterizzata da una serie di incontri istituzionali fra l'illustre ospite, il Sindaco di

Kyoto, Kadokawa Daisaku e il Governatore, Nisiwaki Takatoshi. Momenti storici eccezionali, suggellati dalla consegna delle rispettive bandiere.

Il Festival della Poesia, patrocinato anche dall'Istituto Italiano di Cultura, ha riscosso un'enorme attenzione e un grande interesse per il numero considerevole degli “haiku” del poeta Dante Maffia, scritti con eleganza e precisione, senza ripetizioni. E con animo aperto sia alle suggestioni dei padri degli “haiku” e sia al suo passato di studioso dell'Utopia, seguace di Tommaso Campanella ed estimatore della sua inimitabile opera: “*La città del sole*”.

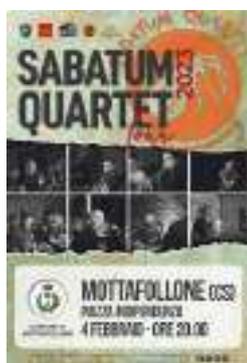
Non era facile riconoscere a uno straniero il primato di autore di haiku, cioè poesia giapponese per eccellenza.

Eppure è accaduto. A suggerire ai giapponesi l'istituzione di un Premio specifico al poeta italiano, denominato: “**Premio Dante Maffia**”, sicuramente i tantissimi “haiku” scritti dal poeta calabrese, oltre sedicimila, pubblicati in 30 volumi, tradotti in giapponese dalla poetessa Mariko Sumikura. Fra le fonti d'ispirazioni: Kyoto, la Calabria, Matera, situazioni particolari come la guerra, il covid, l'amore ecc.

La risonanza dell'evento ha catturato anche la stampa, come testimonia l'articolo apparso sul quotidiano giapponese “*Sankei Shimbun*” di Kyoto.

I successivi giorni di permanenza in Giappone per Dante Maffia e per il suo fidato collaboratore Francesco Perri sono stati caratterizzati dalla visita della città di Kyoto, del meraviglioso Tempio d'Oro, molto suggestivo anche per l'abbondante nevicata che si è abbattuto nella città.

Gennaro De Cicco



SAN GIOVANNI IN FIORE ACCORDO RAGGIUNTO

«Grazie all'accordo raggiunto e ad un apposito finanziamento ministeriale, tuteliamo ancora di più i minori, che sono la nostra priorità, preveniamo e contrastiamo lo spaccio di sostanze stupefacenti, ci mettiamo in rete con le forze dell'ordine e introduciamo nuovi strumenti di lotta ad ogni forma di criminalità e di illegalità. Facciamo un ulteriore passo in avanti nell'interesse dei cittadini e per il bene comune». Lo afferma, in una nota, la sindaca di San Giovanni in Fiore, Rosaria Succurro, a proposito della recente firma di un protocollo d'intesa tra lo stesso Comune e la Prefettura di Cosenza, volto migliorare la sicurezza urbana nella città silana. «Nell'ambito dell'accordo – aggiungono il vicesindaco di San Giovanni in Fiore, Salvatore Cocchiero, e l'assessore comunale all'Istruzione, Antonello Martino – è tra l'altro prevista l'installazione di telecamere di videosorveglianza negli spazi urbani più frequentati,



in luoghi di culto religioso e di interesse turistico e sportivo, come nei punti di accesso alla nostra città. L'obiettivo primario è proteggere i giovani e aumentare la sicurezza di tutti i sangiovannesi». «La nostra attenzione per la legalità non si limita al potenziamento del controllo del territorio, per cui, peraltro, abbiamo già chiesto al ministero dell'Interno di assegnare a San Giovanni in Fiore un commissariato della Polizia, che riteniamo utilissimo. Da tempo, infatti, promuoviamo – conclude la sindaca Succurro – la cultura della cittadinanza attiva e consapevole, insieme alle scuole e alle associazioni cittadine, con iniziative culturali e di coinvolgimento delle nuove generazioni in progetti di crescita personale all'interno della nostra comunità».

 **CORSINI**
L'apoteosi dei Sensi

SAN DEMETRIO CORONE

*Buon San
Valentino*

 2023

 **FLORO IN TANTI MINUTI**
IL TALK SHOW
di Ugo Floro



Giuseppe Lavia, Segretario provinciale Cisl Cosenza: *la Cisl aderisce alla manifestazione di Crosia per la legalità*

«La CISL – dichiara Giuseppe Lavia, Segretario generale dell'UST CISL di Cosenza – aderisce convintamente alla manifestazione per la legalità “In Marcia per la Bellezza, contro ogni violenza”, che si svolgerà sabato 11 febbraio a Crosia Mirto, partecipando con una propria delegazione.

La legalità è un bene primario da salvaguardare, senza di essa non ci può essere sviluppo. Per questa ragione condanniamo fermamente ogni forma di violenza contro le Istituzioni, troppo spesso vittime di intimidazioni, com'è avvenuto di recente nei confronti del



Sindaco di Crosia, con l'incendio di un'abitazione.

Forze sociali, Istituzioni, cittadinanza, devono essere insieme per costruire argini contro la violenza e per promuovere la crescita di un territorio nel quale imperversa una criminalità pervasiva che avvelena il tessuto sociale e produttivo»

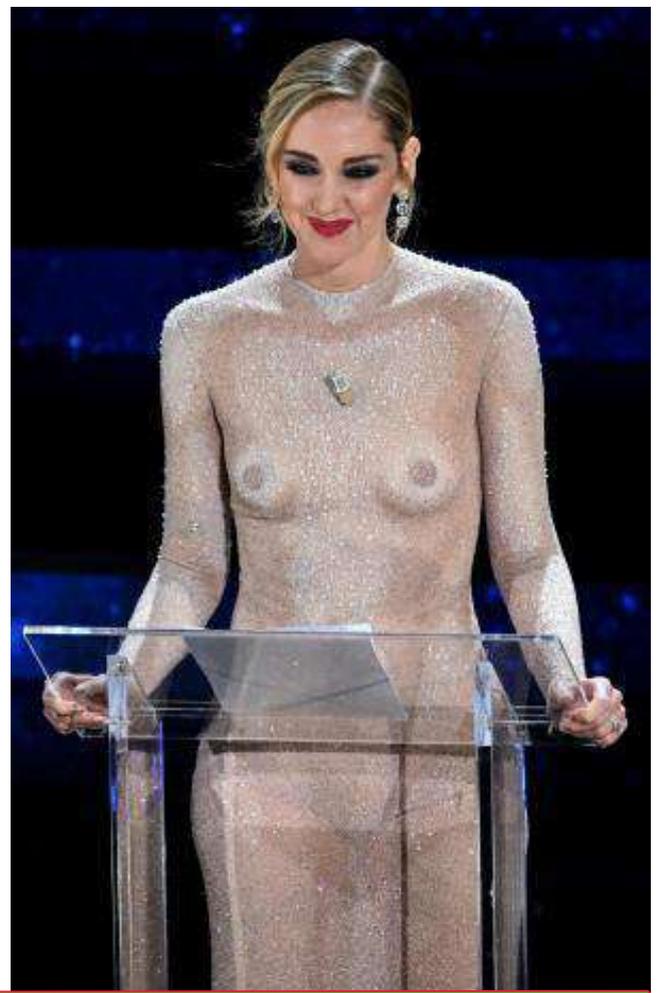
SANREMO 1^ SERATA CHIARA FA IL PIENONE

Succede di tutto nella prima serata del Festival: Benigni incanta con l'elogio della libertà, Chiara si prende la scena, Amadeus colleziona gaffe e il vincitore dell'anno scorso fa il pazzo sul palco, mentre Salmo si tuffa in piscina con tanto di microfono. Ascolti favolosi: sono stati 10 milioni 757 mila pari al 62.4% di share i telespettatori che hanno seguito su Rai1 la prima serata



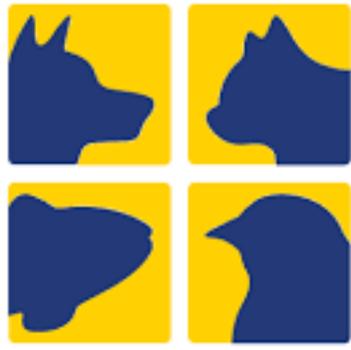






PREMI A SANREMO DELL'ORAFI CALABRESE AFFIDATO





l'ORA degli
ANIMALI

Gli animali ti guardano

IL BUE





Voglia di foto

93



Ricognizione Mediterranea

A cura di Enzo Le Pera, Roberto Sottile e Maurizio Vitiello, è stata inaugurata la prima edizione di “Ricognizione Mediterranea” presso il Museo del Presente a Rende. La sobria cerimonia inaugurale ha visto un parterre di artisti che hanno esposto le loro opere nelle sale museali, ma anche il tavolo della presidenza ha avuto la sua madrina nell'assessore alla cultura, Marta Petrusiewicz. E' lo stesso Le Pera, sempre più intenzionato a fare dell'area urbana un itinerario artistico-culturale, difatti, da mezzo secolo è in questa direzione che si evolve e svolge la sua funzione professionale e sociale, riuscendo a coinvolgere tanta gente che si appassiona all'arte anche a quella moderna. Un libro di Enzo Le Pera, presentato a fine dello scorso anno a Palazzo dei Bruzi, narra la sua storia da laureato ma che non svolgerà mai la professione nella vita, decidendo, invece, di trovare nella galleria prima e poi

come critico d'arte la strada maestra per dare un senso a quell'esistenza di cui molti artisti che frequentano i suoi spazi espositivi ne tracciano la filosofica materia ed anche la spiritualità. Ricognizione Mediterranea 2023 è, quindi una tappa voluta e realizzata assieme al direttore del Museo del Presente di Rende, Roberto Sottile, che ha contribuito a questa nuova esperienza che Le Pera ha voluto far emergere in un mondo in cui ha tanto bisogno di arte. Trovando nella collaborazione del collega e critico d'arte partenopeo, Maurizio Vitiello, grazie ad una conoscenza che dura nel tempo, che ha contribuito a dare l'anima a questa interessante esposizione di opere che sarà visitabile sino all'11 marzo. La rassegna d'arte contemporanea ti avvolge, ha coinvolto una quarantina di artisti e vale la pena visitare con calma e riflettere su ogni opera esposta. Enzo Le Pera, afferma: “Ognuno di noi si è ritagliato il proprio ruolo, ma mentre i miei due amici si sono mantenuti piuttosto parchi, a me, che oltretutto sono le *plus ancien des deux*, hanno fatto fare il lavoro maggiore, forse perché sono convinti che lavorare allunga la vita, secondo quanto sostiene un grande studio del dott. Lewis Terman, psicologo all'Università di Stanford, lavoro che ribalta la ricetta della longevità, non solo dieta e ginnastica”. Enzo Le Pera, non perde la sua ironia, così come sa enfatizzare se occorre o rendere i momenti affascinanti, riesce con arguzia ad esporre dei concetti profondi con la leggiadria di un giovane sempre più innamorato del mestiere che ha scelto. Un personaggio che va conosciuto per apprezzarne la filosofia di vita che ti aiuta a capire, ad apprendere, a proseguire sulla via dell'arte come “scienza di vita”. Il direttore del Museo, Roberto Sottile, dal canto suo, nel

presentare la rassegna, sottolinea come essa si prefigge l'obiettivo di raccontare

diverse generazioni di artisti che producono e si confrontano nella vasta area mediterranea. “Ricognizione Mediterranea – precisa Roberto Sottile - diventa un grande laboratorio della creatività, dove diverse generazioni di artisti si incontrano in alcuni casi per la prima volta. Un percorso che insieme ad Enzo Le Pera e Maurizio Vitiello abbiamo intrapreso percorrendo tre direttrici diverse ma parallele, chiamando a raccolta gli artisti che in questo mediterraneo guardano, vivono e dal quale si nutrono artisticamente”. Le Pera e Sottile ci

danno l'essenza di un mese di esposizione, ognuno potrà andare ad ammirare opere che sono diverse tra loro, ma che nello spirito mediterraneo si ritrovano in un percorso comune. Ciò lo testimonia Maurizio Vitiello che dichiara: “Gli artisti e le artiste qui presenti non hanno necessità di essere singolarmente commentati, perché apparirà lampante la

qualificazione dei loro lavori di quest'ultimo scorcio di tempo e di alcuni anni addietro. E' chiaramente un *instant expo*, che si offre come taglio precipitato da un *work in progress*. Al di là del Covid-19 con varianti e delle conseguenze della guerra Russia-Ucraina, ai confini est dell'Europa, che hanno cambiato le prospettive del mondo intero, gli artisti e le artiste hanno prodotto opere su opere. Questo ventaglio di lavori è ancora di motivazioni, e si avvede, così, che il richiamo dell'arte resta persistente e continuo”. Nelle parole di speranza e buon auspicio del critico Vitiello, si articola la riuscita dell'inaugurazione con la presenza di pubblico interessato ad ogni singola opera. Nella stessa direzione il messaggio rafforzato dell'assessore alla cultura Petrusiewicz, che guarda a queste iniziative al ritorno alla vita dopo un periodo in cui il mondo intero è stato stravolto e obbligato a cambiare negli usi quotidiani. Così è successo anche da noi, periferia della globalità, ma non per questo privo di sentimento che non abbandona mai lo stile di ripresa per dimostrare quanta intelligenza esiste attraverso l'arte nel territorio meridionale, sempre più inserito in un contesto maggiore che è quel Mediterraneo che ritorna ad essere crocevia di civiltà nel mondo, che la stessa storia ne accerta da secoli questa

identità.
Ermanno Arcuri



Fuscaldo avrà il suo nuovo istituto

«Dopo un'attesa di sette lunghi anni, la comunità di Fuscaldo ha la certezza che l'edificio del locale Istituto tecnico industriale verrà ricostruito di sana pianta insieme all'annessa palestra». Lo rende noto la presidente della Provincia di Cosenza, Rosaria Succurro, che nella mattinata di mercoledì 8 febbraio ha visitato l'Istituto tecnico in questione insieme al sindaco di Fuscaldo, Giacomo Middea, e incontrato la dirigenza, i docenti, tutto il personale e gli studenti della stessa scuola. «Abbiamo trovato le risorse – spiega la presidente Succurro – per realizzare un nuovo edificio scolastico al posto di quello esistente, che verrà demolito. Si tratta di un finanziamento di quasi quattro milioni per rifare da capo la struttura scolastica e di un secondo di oltre un milione e 700mila euro per edificare la nuova palestra, che sostituirà l'attuale, di cui è prevista la demolizione. La Provincia di Cosenza parteciperà con proprie risorse per circa un milione di euro, somma ricavata da economie che residuano da mutui della Cassa depositi e prestiti». «L'istruzione, la formazione e l'educazione delle nuove generazioni – prosegue Succurro – sono indispensabili

per costruire una società ed un futuro migliori. Perciò, come Provincia di Cosenza continuiamo a lavorare senza sosta per garantire ai ragazzi scuole sicure, accoglienti e moderne, al fine di contribuire ai bisogni educativi e didattici degli studenti, che meritano la massima



considerazione e spazi adeguati allo studio e all'acquisizione di saperi e competenze per la vita. Siamo riusciti ad abbreviare l'iter burocratico e a rispettare gli impegni già assunti con i rappresentanti degli alunni, dei genitori e del Consiglio di questo importante ed enorme istituto scolastico di Fuscaldo, che vanta una reputazione e una tradizione di grande rilievo. Fino a quando avrò l'onore di guidare la Provincia di

Cosenza, punterò soprattutto – conclude la presidente Succurro – sui giovani, investendo il più possibile sulla loro formazione, che è una garanzia per il progresso culturale, economico e sociale della nostra bellissima terra».

La società Perla del Pollino
Organizza
Visite guidate gratuite
MORANO CALABRO CS

Edizione 2023
GIORNATA INTERNAZIONALE
Della Guida Turistica
ISTITUITA DA WFGTA
E promosso in Italia da
ANGT

21 febbraio 2023 ore 15.30
25/26 febbraio 2023 ore 9.30/15.30
Prenotazione obbligatoria
3896417021-3407067534

ANGT ASSOCIAZIONE NAZIONALE GUIDE TURISTICHE

An advertisement for the 2023 International Day of the Tourist Guide. It features a scenic view of Morano Calabro, Italy, with mountains in the background. The text includes the event name, dates, and contact information for the ANGT (Associazione Nazionale Guide Turistiche).

RIDONO DELL'ITALIA

Ma si può far ridere anche con il calcio dell'Italia a causa degli organi istituzionali? Purtroppo sta succedendo. Dopo tanto fango dei media in questi mesi contro la Juventus, un vergognoso stillicidio che non onora certamente fare giornalismo, anzi, è proprio il contrario, con la Procura di Torino che giornalmente ne combina di tutti i colori. Tutto parte in modo così serio che c'è da tremare, infatti, scrivono i giornali sportivi, specie due in particolari che ricevono e pubblicano stralci di intercettazioni "La Juve trema" "Cosa rischia la Juve". Non siamo

qui a tediare raccontando il già vissuto, chi è tifoso o meglio sportivo conosce bene le dinamiche che stanno esasperando in questi giorni mettendo contro la juventinità e l'antijuventinità. Ognuno avrà fatto la sua analisi e giunto ad una conclusione. Sembra proprio che la Juventus è colpevole di tutto in questo mondo del pallone. Se è colpevole è giusto che venga punita. Lo è stato anche in passato con "falsopoli" che poi è stato dimostrato come a sbagliare fossero ben altri tesserati di società

prescritte. Comunque, resta il fatto che la Juventus sta sulle balle a quasi tutte quelle persone che tifano per altre squadre. Si vuole una Società penalizzata, non solo fuori dalle coppe, ma anche radiata. Sono parole fortemente dette non solo pseudo dai tifosi ma anche da giornalisti ed opinionisti sparsi su tante tv anche di reti nazionale. Insomma, la Juventus è messa alla gogna per il "sistema plusvalenza" che tutti fanno, e per aver falsificato tre bilanci e poi ci sono gli stipendi ai calciatori nel periodo covid dichiarando una cosa e facendo altro. Fiumi di parole e di inchiostro per screditare non un sistema, perché per altri è lecito, ma solo contro i bianconeri rei di essere il male assoluto. Inutile raccontare a chi segue le notizie giornaliera, ma per quelli che sentono solo alcune campane c'è bisogno di fare chiarezza. Il vento sta cambiando, dopo mesi all'angolo con penalizzazioni di punti ed altri in arrivo, si vuole ripulire il calcio mettendo out la Signora del calcio italiano. Mercato invernale con pochi scambi, tutti hanno paura di sfidare le procure che possono indagare, ma lo fa solo una quella di Torino, che da anni e anni perseguita la stessa Juventus, ma che in tutte le occasioni ne esce sconfitta, pare che questa volta ha trovato la via giusta per fare scacco matto. Sarà vero? Invece, succede tutto il contrario, perché ciò che sta emergendo sono istituzioni faziose e con preconcetti, schierati anche in ruoli che dovrebbero garantire la giustizia. Stanno emergendo notizie comprovate che

fanno tremare i polsi ad una FGCI che perde ogni giorno di credibilità se a ridere dell'Italia sono gli Stati Uniti come in Gran Bretagna, stiamo diventando ridicoli alla faccia del mondo. Scoprire le parole dette dal procuratore che indaga la Juve, che crea ed impugna l'accusa che già anni prima ha affermato di odiare la Juventus e di essere tifosissimo del Napoli, anzi come Pm la odia, insomma si intuisce del perché l'accanimento verso una società che avrà fatto degli errori ma è modello non solo di vittorie, ma di esempio nel calcio italiano per aver fatto ciò che

altri non sanno fare, come lo stadio di proprietà o la seconda squadra che sforna talenti a ripetizione. E la squadra femminile sempre vittoriose in campionato non è da meno quale orgoglio e fiore all'occhiello. Ma si può odiare? Se le istituzioni ripetono a iosa che le tifoserie non devono essere razziste, si può tollerare che membri delle istituzioni che lecitamente hanno a cuore dei colori possano però manifestare il proprio odio "basta che sia la Juventus". Adesso basta per davvero! Gli juventini ne hanno le tasche piene di chi indaga per partito preso e lo fa sempre in una sola

direzione. E chi deve decidere sul ricorso fatto al CONI per una sentenza farlocca di una giustizia sommaria che non si vede neppure in quei Paesi in dittatura. Gente che fanno parte dello stesso Collegio giudicante imparentati con chi ha giudicato in passato a senso unico oppure che manifesta da anni sui social la propria avversione verso la Juventus, definendo "bimbo minchia" il fuoriclasse Cristiano Ronaldo, oppure accusando la famiglia Agnelli di ogni malefatta in Italia, ricostruendo uno storico a dir poco stucchevole. A questi personaggi che ricoprono ruoli istituzionali in magistratura come nello sport, che sono quasi tutti del meridione, si chiede perché non indagano sulla storia d'Italia, come è avvenuta con l'invasione piemontese nel Regno delle due Sicilie? Se proprio hanno a cuore il Sud e non solo Napoli, perché non rendono giustizia ad una storia camuffata? Scritta dai vincitori? E se questi magistrati scriveranno la storia fine della Juventus devono sapere che non finirà mai la juventinità e che toccando i colori bianco neri ci si brucia. Ripulire il calcio significa fare sul serio, iniziando ad espellere gente che scrive sui social delle frasi irripetibili e senza ritegno del ruolo che occupano, che non fanno neppure le peggiori curve allo stadio. C'è bisogno di pulizia interna nelle istituzioni e fare delle regole precise come le plusvalenze che senza regole si viene puniti lo stesso solo perché intercettati mettendo microspie dappertutto.



.Oggi si scopre un disegno già preconstituito di come e di chi vuole affossare la Juventus. Così facendo si affossa il calcio italiano, perché se lo scudetto vinto da Sarri alla guida dei bianconeri con lo stop per causa covid, se non ci fosse stato quell'interruzione l'avrebbe vinto la Lazio lanciata in quel momento più delle altre rivali e viene ricordato come "lo scudetto del virus". Già rivali nello sport, ma non da odiare a tutti i costi. E così anche lo scudetto di quest'anno che il Napoli sta vincendo meritatamente sarà ricordato come quello falsato per via della penalizzazione della Juve in corso d'opera e che ad ogni appuntamento di campionato non sanno se giocare per la salvezza o per un posto in Champions. Le istituzioni si stanno rendendo ridicole per come agiscono, a dirlo sono all'estero che ci guardano come la Repubblica delle banane. E' necessario a questo punto che la politica di alto livello intervenga al più presto per calmierare questa ondata di odio che non si

prova neppure nella stessa politica. Non stiamo rasentando il ridicolo, siamo già alla farsa napoletana completa. Per chi posta sui social la propria faziosità e riveste un ruolo di giudice, ci sarà pure qualcuno più in alto che possa controllare e prendere dei provvedimenti espellendo certi soggetti. Qui, cari lettori tifosi della Juve o di altre squadre, non c'è più il dualismo sportivo, ma è necessario rendere credibile le istituzioni prima che anche il CONI subisca la stessa mannaia. Si è vittima di ciò che si è creato, un putiferio che ha poco o nulla di regolare e prima che tutto diventi non serio del tutto si finisca al più presto di far ridere dell'Italia all'estero, perché italiano lo sono gli juventini e anche i tifosi di tutte le altre squadre. Siamo solo alle prime puntate della commedia recitata in napoletano, chissà quanti atti ci saranno prima di concludersi "fino alla fine".

Ermanno Arcuri



La Lega Navale Italiana Lagni di Sibari e l'Associazione Lagni di Sibari Organizzano

RADUNO VELICO DELLA MAGNA GRECIA 2022

30 - 31 LUGLIO 2022
nella specchio di mare antistante Sibari, secondo il seguente PROGRAMMA

Ore 15:00 30/07: Dirigenza barche ospiti partecipanti.
Ore 17:00 30/07: Accoglienza equipaggi ospiti presso le Club House della LNI.
Ore 18:00 30/07: Visita guidata al Museo Archeologico della Sibaritide.
Ore 20:30 30/07: Cena degli equipaggi ospiti nel Lagni di Sibari.
Ore 8:00 31/07: Briefing presso la Club House della LNI - accoglienza, registrazione degli equipaggi e coordinamento, consegna dell'itinerario previsto e del regolamento.
Ore 18:00 31/07: Premiazione presso la Club House in presenza delle Autorità.

Tutti i barchisti sono invitati a partecipare. Per informazioni la partecipazione contattare la LNI al numero 0967/30000 - 3430321963, oppure venire a tutti i partecipanti

Il Presidente della Regione Lagnese è il Sindaco della Regione Lagni di Sibari
Fernando Leone Luigi Comoglio





PILOTA ELICOTTERO MARIO VARCA SIBARI FLY

FOTO MAURIZIO GUARINO SIBARI 2022



FOTO MAURIZIO GUARINO SIBARI 2022
PILOTA ELICOTTERO MARIO VARCA SIBARI FLY



FOTO MAURIZIO GUARINO SIBARI 2022
PILOTA ELICOTTERO MARIO VARCA SIBARI FLY



Un poeta alla volta

Una domanda una risposta

Chi è il poeta più famoso?

Poeti italiani famosi: come non partire da Dante Alighieri (1264 - 1321) Il poeta fiorentino è considerato il padre della lingua italiana. È sicuramente il poeta più conosciuto e rappresentativo della cultura italiana in tutto il mondo, anche se lo stato italiano nel momento in cui scriveva era ben lontano dal nascere.

Che cosa fa il poeta?

Un poeta è uno scrittore di poesie, ossia di testi che seguano la versificazione e si contrappongano, perlomeno idealmente, ai testi in prosa. Il sostantivo deriva dal verbo greco ποιέω (traslitterato poiéō), il cui significato letterale è "fare", ma dopo Omero anche "comporre, poetare" e "celebrare".

Chi sono i 3 poeti maledetti?

Paul Verlaine definì Poeti maledetti (Poètes maudits) i poeti, frequentati personalmente, ai quali dedicò nel 1883 l'opera omonima. Essi sono Tristan Corbière, Stéphane Mallarmé, Arthur Rimbaud, Auguste Villiers de L'Isle-Adam, Marceline Desbordes-Valmore e Pauvre Lelian, pseudonimo (e anagramma) dello stesso Verlaine.

Chi è stato il primo poeta italiano?

San Francesco d'Assisi
San Francesco d'Assisi, il primo poeta della letteratura italiana

Cosa ci insegna la poesia?

In senso lato e generale, inoltre, la poesia può essere intesa come l'arte, l'abilità, la capacità di esprimere in versi forti sentimenti, associazioni di immagini, suscitando emozioni, ma anche di innalzarsi sopra i valori correnti per forza creativa e profondità di concetti

Chi sono i poeti di oggi?

Se sei un appassionato di poesia, ecco i 7 poeti italiani contemporanei da leggere assolutamente.

Michele Mari. ...
Mariangela Gualtieri. ...
Francesco Carofiglio. ...
Gio Evan. ...
Angelo Raffaele Tramontano. ...
Davide Avolio. ...
Alda Merini.

Perché i poeti scrivono?

Si scrive quando si vuole far arrivare qualcosa di noi a qualcuno. La poesia può essere una valvola di sfogo per liberare le proprie passioni, le proprie emozioni. La poesia ci può aiutare a conoscere vari aspetti della vita, ad apprezzarla per le sue gioie e i suoi dolori.

A cosa serve leggere una poesia?

Leggere poesie aiuta il benessere della mente. Recenti studi dimostrano come la poesia venga percepita dal cervello umano come una sorta di musica e, quindi, in modo positivo. La poesia stimola la riflessione e soprattutto l'empatia tra le persone.

Chi recitava i poemi?

Rapsodo seguace di Omero (la parola è già in Platone), che recitava o imitava i suoi poemi. In senso stretto, gli Omeridi furono una società di ordinamento gentilizio di Chio che si diceva discendente di Omero; si trasmettevano di padre in figlio la professione di rapsodo

Perché poeta e non poetessa?

L'introduzione di poeta al posto di poetessa si lega alla richiesta della studiosa di evitare le forme in -essa sostituendole con forme senza suffisso: avvocatessa, dottora, professoressa, studente, ecc. anziché avvocatessa, dottoressa, professoressa, studentessa.

Qual è il verso più usato dai poeti?

L'endecasillabo è il verso più importante dell'intera poesia lirica italiana e il maggiormente usato in tutta la tradizione nazionale, dalle origini (con Dante Alighieri e Francesco Petrarca) fino alle soglie della versificazione libera novecentesca.

Qual è la poesia più bella del mondo?

Le 5 poesie più belle di tutti i tempi

- 1) Raccogliami (Saffo, 600 a.C.) ...
- 2) Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale (Eugenio Montale, 1896-1981) ...
- 3) Sonetto XVIII (William Shakespeare, 1564-1616) ...
- 4) Alle fronde dei salici (Salvatore Quasimodo, 1901-1968) ...
- 5) Veglia (Giuseppe Ungaretti, 1888-1970)

Altre voci...•21 mar 2018

Morano Calabro su RAI 1



Ultim'ora

Mi avete scritto

Mi avete scritto in tanti per domandarmi perché non ho vissuto appieno il Festival di Sanremo come ho sempre fatto in precedenza . Ora vi spiego . Seguo questo evento canoro (si fa per dire) sin dal 1995 quando con un semplice incarico politico di secondo piano chiesi l'accredito e mi venne dato dal dottore.Manzi per tutti Tonino (capo ufficio stampa Rai)e da allora ,salvo un anno (stavo facendo il primo giro del mondo in nave) ho seguito la kermesse prendendo freddo , aspettando ore ed ore per poter fare una intervista , ma sempre con il cuore in gola e tanta emozione . Ecco ora ho perso quella sensazione . Voi direte perché ? Semplice anno dopo anno vedi situazioni assurde , vedo come diceva una persona molto vicina a me che l'articolo quinto vince su tutto ed allora capisco che metterci il cuore non serve . In questa edizione poi mi sono fidata di una persona ed ho sbagliato perché mi ha dato consigli volutamente errati, ma nessun problema io arrivo sempre a fare quello che devo fare e quindi non perdetevi poi in edicola le mie interviste al vincitore della edizione n73 del Festival su Evatremila ed altri settimanali . Ringrazio però amici cari che hanno creduto in me in



primis [Carmine Esposito](#) che mi ha voluta accanto a se premiandomi durante una serata a dir poco spettacolare al Royal Hotel ed ancora [Angelo Piccione](#) per la stima che ripone nei miei confronti e fin da ora non lo deluderò nel grande evento monegasco in programma a Maggio. Un grande abbraccio poi va [Simona Pontiggia](#) che mi ha vestita durante la kermesse e mi ha donato un abito meraviglioso . Un grazie speciale poi a tutti i miei colleghi che mi hanno dato l'opportunità di essere intervistata e di intervistare i miei cari amico Donna Imma e [Matteo Giordano](#) ,siete meravigliosi . Sempre nel mio cuore poi come un fratello [Michele Affidato](#) un uomo buono , sincero un grande artista che mi vuole un bene vero senza secondi fini . Fatemi poi dire grazie ad [Anton Giulio Grande](#) che pur lontano e seppur preso da impegni televisivi a Roma ha pensato a me fino all'ultimo ed io sono felice di esserci sempre per te caro .

Vorrei poi ricordare un po' a tutti che l'amicizia è una cosa seria le conoscenze con secondi fini solo spazzatura

Grazia Pittori



XX secolo

Ferdinando Abbri
Francesco Adorno
Giorgio Agamben
Evandro Agazzi
Angela Ales Bello
Luigi Alici
Monia Andreani
Dario Antiseri
Antonio Carulli
Daniele Archibugi
Leonardo Vittorio Arena
Francesco Armetta
Luigi Aurigemma
Nicola Badaloni (politico 1924)
Massimo Baldini (filosofo)
Pietro Barcellona
Giuseppe Barzaghi
Emiliano Bazzanella
Paolo Becchi
Ermanno Bencivenga
Carmine Benincasa
Sergio Benvenuto
Franco Berardi
Lorenzo Bernini (filosofo)
Enrico Berti
Francesco Berto
Maria Bettetini
Alberto Giovanni Biuso
Gianluca Bocchi
Remo Bodei
Laura Boella
Angelo Bolaffi
Franco Bolelli
Luisa Bonesio
Massimo Bonfantini
Giovanni Boniolo
Andrea Bonomi (filosofo)
Massimo Bontempelli (storico)
Claudio Bonvecchio
Francesco Bottin
Giovanni Bottiroli
Rosi Braidotti
Adone Brandalise
Giuseppe Brescia (filosofo)
Alberto Burgio
Annarosa Buttarelli
Massimo Cacciari
Leonardo Caffo
Gaetano Calabrò

Anna Camaiti Hostert
Florinda Cambria
Riccardo Campa
Riccardo Campa (sociologo)
Mauro Carbone
Massimo Carboni (storico dell'arte)
Peter Carravetta
Paolo Casalegno
Roberto Casati
Paolo Casini
Silvana Castignone
Mario Alessandro Cattaneo
Stefano Catucci
Paola Cavalieri
Adriana Cavarero
Gian Mario Cazzaniga
Carlo Cellucci
Tito Centi
Guido Ceronetti
Mauro Ceruti
Furio Cerutti
Claudio Cesa
Placido Cherchi
Michele Ciliberto
Felice Cimatti
Emanuele Coccia
Andrea Colamedici
Lucio Colletti
Giuseppe Colombo (filosofo)
Pio Colonnello
Amedeo Giovanni Conte
Gilberto Corbellini
Roberto Cordeschi
Alessandro Cortese
Giovanni Così
Giorgio Cosmacini
Mirio Cosottini
Mario Costa (filosofo)
Girolamo Cotroneo
Franca D'Agostini
Francesco D'Agostino
Alfredo D'Attorre
Paolo D'Iorio
Carlo Dalla Pozza
Gianfranco Dalmaso
Attilio Danese
Mario De Caro
Antonella De Cieri
Luciano De Crescenzo

Pierpaolo De Giorgi
Raffaele De Giorgi
Biagio De Giovanni
Paolo de Lalla
Girolamo de Liguori
Luigi De Marchi (psicologo)
Roberta De Monticelli
Marco De Paoli
Antonio Delogu
Duccio Demetrio
Fabrizio Desideri
Giuliano Di Bernardo
Donatella Di Cesare
Michele Di Francesco
Giuseppe Di Giacomo
Carmine Di Martino
Giulia Paola Di Nicola
Ida Dominijanni
Massimo Donà
Piergiorgio Donatelli
Mauro Dorato
Gillo Dorfles
Luciano Dottarelli
Giuseppe Duso
E
Umberto Eco
Luigi Mario Engaku Taino
Carlo Enzo
Luigi Maria Epicoco
Roberto Esposito
F
Angelo Falzea
Vito Fazio Allmayer
Silvia Federici
Federico Ferrari
Maurizio Ferraris
Giovanni Ferretti (filosofo)
Roberto Fineschi
Luciano Floridi
Luca Fonnesu
Giovanni Fornero
Giorgio Renato Franci
Vittoria Franco
Elio Franzini
Marcello Frixione
Vittorio Frosini
G
Umberto Galimberti
Carlo Galli (politico)
Maura Gancitano
Aldo Gargani
Rino Genovese (filosofo)
Gloria Germani
Morris Lorenzo Ghezzi
Sossio Giametta
Enrico Giannetto
Giulio Giorello
Giovanni Giraldi
Giulio Girardi

Giuseppe Girgenti
Armando Girotti
Fabrizia Giuliani
Sergio Givone
Tullio Gregory
Tonino Griffero
Marco Guzzi
H
Vittorio Höslé
I
Alfonso Maurizio Iacono
Lorenzo Infantino
J
Domenico Jervolino
Alberto Jori
L
Chiara Lalli
Gian Franco Lami
Sergio Landucci
Eugenio Lecaldano
Paolo Leonardi
Michele Leone (scrittore)
Giuseppe Limone
Antonio Livi
Santi Lo Giudice
Luigi Lombardi Vallauri
Carlo Lottieri
M
Romano Madera
Sebastiano Maffettone
Gianluca Magi
Lorenzo Magnani
Tomás Maldonado
Roberto Mancini (filosofo)
Mauro Mantovani
Massimo Marassi
Roberto Marchesini
Margherita Marchione
Diego Marconi
Giancarlo Marinelli (filosofo)
Gerardo Marotta
Giacomo Marramao
Michele Martelli
Michela Marzano
Armando Massarenti
Aldo Masullo
Elio Matassi
Walter Maturi
Marco Maurizi
Eugenio Mazzarella
Nicolao Merker

A Lorica Snow Volley

«Ha avuto un successo strepitoso la tappa del campionato nazionale di snow volley che si è conclusa oggi a Lorica. Il risultato si deve a un'organizzazione perfetta, a riprova che gli attori locali della Calabria sanno esprimere capacità, unità e qualità». Lo afferma, in una nota, la presidente della Provincia di Cosenza, Rosaria Succurro, che racconta: «L'evento è rimasto nel cuore di tutti, anche di numerosissimi spettatori arrivati dal Centro-Nord, i quali si sono congratulati con giudizi lusinghieri. Molti di loro non erano mai stati in Calabria, se non al mare, per cui non immaginavano che avessimo una montagna così incantevole e spettacolare come la Sila. Questa tappa del campionato nazionale di snow volley ha rappresentato anche una meravigliosa occasione di divertimento, allegria e svago per bambini, famiglie, giovani e adulti, che hanno potuto godere dello scenario mozzafiato di Lorica, impreziosito dalla tanta neve caduta nei giorni scorsi». «Esprimo soddisfazione e felicità per l'enorme riscontro che abbiamo ottenuto. Sono queste le iniziative, su cui continueremo a

puntare, che consentono di far scoprire la nostra Sila, di veicolare la bellezza impareggiabile e di promuovere – conclude la presidente Succurro – un turismo in grado di farci crescere sul piano economico e sociale, di alimentare l'orgoglio e l'amore per il nostro territorio e per il suo patrimonio ambientale». La tappa in questione è stata vinta da una squadra abruzzese. Al secondo posto si è piazzata la squadra di volley di San Giovanni in Fiore e un suo atleta, Luigi Barile, è stato premiato come migliore giocatore del torneo dal presidente di Ferrovie della Calabria, Ernesto Ferraro. La presidente Succurro ha premiato la squadra vincitrice e il sindaco di Casali del Manco, Stanislao Martire, ha consegnato il trofeo alla seconda classificata. Insieme a Salvatore Cocchiero in veste di rappresentante della società sangiovanese di

volley, l'assessore allo Sport del Comune di San Giovanni in Fiore, Francesco Fragale, ha premiato la squadra che ha conquistato il terzo posto.



Castello di Taufers

Castel Taufers a Campo Tures - Bolzano

Il primo documento in cui il castello è citato risale al 1130, la parte originaria fu costruita dai nobili Von Taufers, i quali si estinsero del tutto nel 1340. Nel corso dei secoli, cambiò vari proprietari, decadendo lentamente. È rinato nel 1907, quando Ludwig von Lobmayr ne operò la ristrutturazione. Dopo la seconda guerra mondiale è stato restaurato per volontà della Curia di Bressanone e dell'abate benedettino Hieronimus Gassner. Dal 1977 è di proprietà dell'Istituto per i Castelli Alto Atesino.

Castel Taufers può essere visitato con o senza guida (senza guida solo in estate)

a) La visita guidata del castello e degli ambienti museali comprende:

Castello come a punto b)

Oltre 20 ambienti ammobiliati, fra cui
Cappella con affreschi di Friedrich Pacher
Biblioteca, Camera del Cardinale e le camere degli ospiti
Sala dei Cavalieri ed Armeria
Stube dell'Economo, Sala del Giudizio, Camera della Tortura e Prigioni
Camera degli Infermi (con la collezione dei ritratti degli scolari della scuola per nobili che fu attiva a Castel Taufers nel corso del XVI secolo)
Stanza degli Spiriti (camera di Margarethe von Taufers)
b) La visita del castello senza guida, illustrata solo dai pannelli esplicativi, comprende:

Zona del cortile con fucina e giardino

Mastio (con filmato sulla storia del castello ed accesso alle mostre temporanee)

Ghiacciaia,

spalti e sottotetto del palazzo antico ("Granaio")

Durante il soggiorno è possibile visitare le mostre temporanee ospitate nel mastio, accedere all'osteria del castello e prendere parte alle manifestazioni culturali eventualmente in programma.

I visitatori accompagnati da un cane possono lasciare l'animale in appositi box per tutto il tempo della guida agli interni.

APERTURA E ORARI DI VISITA, BIGLIETTI 2022-2024

APERTURA E ORARI DI VISITA 2022-2024

Mostra straordinaria "L'arte del tombolo»

(dal 7 aprile al 1 novembre 2023):

ogni giorno (anche lunedì) dalle ore 10 alle ore 17

Guide regolari per il castello (le stanze interne possono essere visitate solo con guida):

Stagione invernale 2022/23

02.11.2022-07.12.2022: Tutti i giorni (anche Lunedì) alle ore 12



08.12.2022-27.05.2023: Tutti i giorni (anche Lunedì) alle ore 12 e alle ore 16

Eccezioni: Il 24 il castello rimane chiuso il pomeriggio, il 25 dicembre e 1 gennaio rimane chiusa la mattina.

Bassa stagione estiva 2023 (28.05-08.07. e 01.09.-01.11.2023)

Tutti i giorni (anche Lunedì) alle ore 10, 11, 12, 14, 15 e 16

Alta stagione estiva 2023 (09.07.-31.08.2023)

- ogni giorno (anche Lunedì) alle ore 10.00, 10.30, 11.10, 11.40, 12.20, 13.15, 13.55, 14.25, 15.05, 15.35, 16.15, 16.45
- Martedì e Giovedì anche alle ore 21 (guida notturna)

Programma speciale per i nostri bambini ogni Lunedì e Mercoledì:

Bauernlandzwerge - Informazioni e iscrizione telefonica
Tel. +39 0474 678076 (Ufficio turistico Campo Tures)

Stagione invernale 2023/24

02.11.2023-07.12.2023: Tutti i giorni (anche Lunedì) alle ore 12

08.12.2023-01.06.2024: Tutti i giorni (anche Lunedì) alle ore 12 e alle ore 16

Eccezioni: Il 24 il castello rimane chiuso il pomeriggio, il 25 dicembre e 1 gennaio rimane chiusa la mattina.

Guide per gruppi per l' interno del castello anche fuori orario:

0 0 3 9 0 4 7 4 6 7 8 0 5 3 o p p u r e
<http://www.burgeninstitut.com>

il personaggio

Gianni Agnelli

Imprenditore e politico italiano, principale azionista e amministratore al vertice della FIAT, nonché senatore a vita. Capitano d'industria, gentiluomo, play boy, ereditiere.

Lo hanno chiamato in mille modi a seconda dei ruoli svolti nella sua intensa esistenza, nella biografia a cura di Giuseppe Turani la storia italiana degli ultimi cento anni, di cui la Fiat, nel bene e nel male, è stata una dei protagonisti.

Gianni Agnelli, a 20 anni dalla scomparsa, cosa resta della "sua" Fiat

Il 24 gennaio 2003 ci lasciava l'Avvocato: la sua eredità oggi, con Fiat diventata FCA e poi Stellantis, la Juventus e la famiglia. Di: Filippo Einaudi

è al centro delle cronache per le turbolenze dovute alla gestione finanziaria della società calcistica nei difficili anni del Covid e al conseguente abbandono del ruolo nel cda di quella Stellantis, ultimo atto in ordine di tempo della metamorfosi della Fiat che proprio Gianni Agnelli aveva avviato ai primi passi all'inizio del nuovo millennio.

L'Avvocato, tra detrattori (pochi) e ammiratori (la stragrande maggioranza), ha rappresentato comunque una figura-chiave nell'Italia dell'ultimo Novecento. Celebri le sue risposte fulminanti (in questi giorni è tornata virale quella che diede a Enzo Biagi sulla passione bianconera del boss mafioso Tommaso



Il 24 gennaio il ventesimo anniversario della scomparsa di Gianni Agnelli, personalità di spicco non soltanto della scena industriale per i ruoli ricoperti in Fiat, ma anche della politica italiana, che lo ha visto diventare senatore a vita nel 1991, e in ambito sportivo come presidente e poi presidente onorario della Juventus.

Tutti ruoli trasmessi più o meno direttamente ai suoi eredi, dagli Elkan agli ultimi Agnelli, che fino a oggi hanno guidato il colosso finanziario Exor, quello automobilistico Stellantis, e le altre attività-chiave legate da sempre indissolubilmente al nome stesso della famiglia, come la squadra di calcio della Juventus, passione numero uno dell'Avvocato, come era soprannominato.

Per coincidenza, l'anniversario cade proprio nei giorni in cui un altro Agnelli, Andrea, (figlio del fratello Umberto)

Buscetta: "Se lo rivede gli dica che è la sola cosa di cui non potrà pentirsi"), gli accostamenti-soprannome ('Pinturicchio' Del Piero), il garbo estremo pur nella risolutezza delle sue posizioni. Agnelli è stato anche un'icona di stile, di eleganza e di glamour (chi non ricorda l'Audemars Piguet Quantième perpetual indossato sul polsino della camicia?) e incarna ancora oggi una figura di riferimento per molti imprenditori, giovani e meno giovani.

Ha subito anche prove terribili (il suicidio del figlio Edoardo e la morte prematura del nipote ed erede designato, Giovanni Alberto "Giovannino" Agnelli). Per assicurare una successione non traumatica e mettere ordine tra gli sterminati rami della famiglia ha creato la holding di controllo Giovanni Agnelli & C. Sapaz (dal 2016 di diritto olandese), oggi saldamente nelle mani dei

fratelli Elkann, John, Lapo e Ginevra, figli della figlia Margherita (a sua volta al centro di una vicenda giudiziaria dai contorni clamorosi).

Tanto, troppo, si potrebbe scrivere di una personalità così gigantesca, ricordata tra l'altro in una recentissima intervista di Walter Veltroni a Lapo Elkann sul Corriere della Sera. Ma non può essere questa la sede. Limitiamoci a tracciarne una biografia sintetica e a ipotizzare che cosa avrebbe potuto pensare della rivoluzione in atto nell'automotive e delle profonde trasformazioni della Fiat negli ultimi 20 anni.

La vita

Giovanni Agnelli nasce il 12 marzo del 1921, figlio di Edoardo e nipote di Giovanni, tra i padri fondatori della Fiat, e della principessa Virginia Bourbon del Monte. Secondo di sette fratelli, perde il padre ad appena 14 anni per via di un incidente aereo e trascorre il periodo della Seconda Guerra Mondiale tra la carriera militare, conseguendo il grado di ufficiale del Regio Esercito, e gli studi di giurisprudenza, laureandosi nel 1943.

Il titolo di Avvocato in realtà non darà mai il via a



un'attività lavorativa, in quanto non sosterrà l'esame per l'abilitazione all'esercizio della professione ma diventerà uno degli appellativi più celebri con cui sarà chiamato per tutta la sua vita.

La sua carriera nell'azienda considerata "di famiglia", la Fiat, inizia però relativamente tardi: nel periodo postbellico sceglie infatti di lasciare la presidenza a Vittorio Valletta, limitandosi a far parte del cda e preferendo dedicarsi all'attività di sindaco del comune di Villar Perosa, dove la famiglia stessa ha radici, un incarico che ricoprirà fino al 1980.

La gioventù e le influenze culturali

La relativa libertà lo porta a compiere un particolare percorso di maturazione personale diviso tra viaggi, soprattutto negli Stati Uniti, Paese che ammira e che influenzerà molto la sua futura visione imprenditoriale, e relazioni con le più eminenti personalità della politica ma anche dello spettacolo e dello sport, favorite anche dal ruolo di presidente della Juventus.

La prestigiosa società calcistica è un altro interesse a cui è stato "iniziato" dal nonno Giovanni e in cui farà sentire la sua presenza, dopo il mandato originale terminato nel

'54, come presidente onorario fino ai primi Anni '90.

Un incidente d'auto e un altro occorsogli sugli sci nel '52, una delle sue passioni, che gli lasciano una lieve zoppia, lo costringeranno a muoversi per parte della vita con l'aiuto di un bastone, rendendo ancor più caratteristica la sua figura. Dal matrimonio, nel 1953, con la principessa Marella Caracciolo di Castagneto avrà due figli, Edoardo e Margherita.

Il ruolo in Fiat

Alla fine degli Anni '50, Gianni Agnelli decide di seguire il suo destino e assume la presidenza dell'Istituto finanziario industriale IFI nel 1959, per poi diventare quattro anni più tardi amministratore delegato di Fiat, della quale assume il definitivo comando nel 1966.

I tempi non sono però più quelli dell'ottimismo e della crescita postbellica, ma quelli delle rivolte studentesche e delle rivendicazioni operaie, in particolare nel '69, quando il dirigente si trova ad affrontare la difficile questione del rinnovo del contratto collettivo dei metalmeccanici, che sfocia nel celebre "autunno caldo" con gli scioperi che compromettono la produzione.

Mostrando lungimiranza e diplomazia, riesce infine a portare l'azienda a trovare non facili soluzioni di compromesso che nel 1970 fanno ripartire l'attività.



Il focus sull'auto

Sotto la guida di Gianni Agnelli, Fiat mette definitivamente l'auto al centro della strategia industriale, abbandonando i meno redditizi settori nautico e aereo, e rafforzandosi anche con l'apertura dei nuovi stabilimenti al Sud, come Termini Imerese, Termoli e Cassino e al tempo stesso con l'acquisizione di marchi un tempo rivali come Autobianchi, Lancia, e persino Ferrari.

Allo stesso modo, inizia a interessarsi ai marchi esteri, dapprima tentando di acquisire Citroen che però viene "protetta" dalla politica nazionalista francese, e poi concludendo degli accordi per produrre le Fiat nell'est europeo, dalla Turchia (Tofas) alla Jugoslavia (Zastava) alla Polonia (Polski) per arrivare infine alla Russia e all'operazione con Vaz e alla nascita del polo di Togliatti. Punta poi al Sud America, con stabilimenti in Argentina e Brasile.

La trasformazione finanziaria e il nuovo millennio
Il cambiamento delle regole comunitarie sull'import, che apre i confini a costruttori esteri, la crisi petrolifera dei primi Anni '70 e quella generale dell'industria convincono Agnelli a rivedere l'assetto aziendale in cerca di nuovi capitali sul mercato. Nel 1974 nomina un nuovo responsabile finanziario, Cesare Romiti, e trasforma Fiat in una Holding, dando a ogni divisione una propria autonomia societaria.

Questo orientamento porta alla nascita di realtà importanti come Iveco per i veicoli industriali, Fiat-Allis per le macchine movimento terra e la Fiat Auto per vetture e veicoli commerciali, e ispira altre società contribuendo a consacrare lo stesso Agnelli come industriale capace e innovatore, cosa che lo porta anche alla presidenza di Confindustria nel '74.

La seconda crisi petrolifera, quella del 1979, costringe tuttavia la Fiat a pesanti tagli e ben 14.000 licenziamenti che fanno di nuovo insorgere i sindacati e provocano altri giorni di scioperi come 10 anni prima, a cui si pone rimedio grazie all'appoggio politico di Enrico Berlinguer, leader del Partito Comunista Italiano, che assicura il proprio sostegno in caso di occupazione delle fabbriche.

La successiva fase industriale è quella della robotizzazione e coincide con il rientro di una figura competente e autorevole, quella di Vittorio Ghidella, alla guida di quello che è ormai diventato un gruppo, e con l'arrivo di modelli di successo come le Fiat Uno e Croma, le Lancia Delta e Thema o l'Autobianchi Y10. Nel 1986 anche l'ultimo rivale storico, Alfa Romeo, viene acquistato dall'I.R.I consentendo a Fiat di diventare leader del mercato europeo e quinto costruttore al mondo.

Agnelli blindava definitivamente il rapporto tra l'azienda e la famiglia costituendo la Società in accomandita per azioni Giovanni Agnelli che, di fatto, assicurerà ai suoi eredi di mantenerne il controllo, continuando poi a guidarla fino alla soglia del nuovo millennio in attesa di poter passare le redini al nipote Giovannino, figlio del fratello Umberto ed erede predestinato dell'impero degli Agnelli, che purtroppo scompare per una grave forma di tumore nel 1997 a soli 33 anni.

Il vero centro di controllo si rivelerà tuttavia essere un'altra società, creata nel lontano 1927 da Giovanni Agnelli come istituto finanziario (IFI) e diventata, dopo una lunga crescita e molte acquisizioni, l'attuale Exor, società di investimento con sede in Olanda. Questa è

principale azionista del gruppo Fiat e delle sue successive evoluzioni, così come del colosso industriale CNH, di Iveco, di Ferrari e anche della Juventus, diventata una società quotata in borsa nel 2001.

La morte e l'eredità

All'inizio del 2003, sei anni dopo la prematura scomparsa di Giovannino, ancora un cancro porterà infine via anche Gianni Agnelli. Non prima, però che questi abbia avviato la Fiat verso una nuova e non facile fase di trasformazione industriale che inizia con la tormentata alleanza tra il Gruppo Fiat e General Motors del 2000, destinata a concludersi cinque anni più tardi facendo salire alla ribalta altre due personalità-chiave.

La prima è quella di Sergio Marchionne, il manager che dopo aver condotto la separazione dal colosso di Detroit

firmerà l'importante fusione con Chrysler dando vita a FCA e ponendo le basi per ulteriori alleanze che si concretizzeranno, nel 2020, nella fusione con la francese PSA e nella nascita del gigante Stellantis, quarto gruppo automobilistico mondiale. La seconda è quella di John Elkann, primogenito della figlia di Gianni e Mirella Agnelli,

Margherita Agnelli, e del giornalista italoamericano di origine francese Alain Elkann, divenuto, alla scomparsa di Giovannino, il nuovo erede designato della dinastia. Nominato dal 2008 presidente e poi AD di IFIL/Exor, nel 2014 assume la presidenza di Fiat, poi di FCA e infine di Stellantis, oltre che di Ferrari e del gruppo editoriale GEDI.

Con questo doppio passaggio, Fiat ha perso progressivamente il suo status di azienda per ritrovarsi relegato al ruolo di semplice marchio automobilistico, parte di un gruppo che ne conta una ventina in tutto compresi quelli d'oltreoceano, con equilibri non sempre facili.

Tuttavia, si tratta di uno sviluppo di cui lo stesso Gianni Agnelli era ben consapevole, essendo stato, proprio lui tra i primi a profetizzare per il mondo dell'auto un futuro fatto di alleanze, acquisizioni e accorpamenti che avrebbe portato a uno scenario dominato da pochi colossi internazionali destinati a darsi battaglia in un mercato globalizzato. Non sapremo mai, invece, se avesse immaginato anche l'inversione di tendenza dell'industria, la corsa alla sostenibilità e alla riduzione dei volumi produttivi e ultima, la transizione verso l'elettrico che impegna il settore vent'anni dopo di lui. Quel che è certo è che avrebbe inquadrato il tutto in una delle sue tipiche fasi, destinata a fare storia.





La tua rivista sempre più bella

I CASTELLI DEL SUD A CATANIA CASTELLO URSINO

Castello Ursino - #Catania

Costruito da Federico II di Svevia nel XIII secolo. Il maniero ebbe una certa visibilità nel corso dei Vespri siciliani, come sede del parlamento e in seguito, residenza dei sovrani aragonesi fra cui Federico III.

Oggi è sede del Museo Civico e riunisce le collezioni del Monastero dei Benedettini, parte di quella del principe Biscari, e parte di quelle donate ad esso dal barone Zappalà-Asmundo.

Foto di @Sergio Stocco

La riapertura del primo piano del museo (avvenuta nel 1999) permette di ammirare parte delle sculture di epoca ellenistica e romana fra cui spiccano la testa di efebo del VI secolo a.C., ritrovata negli scavi dell'antica Leontinoi e appartenuto a Ignazio Paternò Castello (si crede che appartenesse in origine all'acefalo Kouros esposto al Museo Paolo Orsi di Siracusa), la statua di Ercole di III secolo proveniente dagli scavi del palazzo Zappalà in via A. di Sanguiliano a Catania, il monumentale torso di imperatore Giulio-Claudio raffigurato come Giove. Inoltre molti frammenti decorativi provenienti dal Teatro e pregevoli mosaici pavimentali provenienti da diverse parti della città (spicca sugli altri un invitante "Vtere Feliciter", augurio che faceva da ingresso al ninfeo di piazza Dante). Pure di notevole importanza (soprattutto per la storiografia Siciliana di età imperiale e per le funzioni pubbliche) il cippo monumentale di Q. Atilius, chiamato cippo Carcaci e il frammento di decorazione (dato l'aspetto probabilmente in origine dovette essere



parte di una colonna istoriata) proveniente dagli scavi presso la Porta delli Canali (oggi Porta di Carlo V), trovati entrambi a Catania.

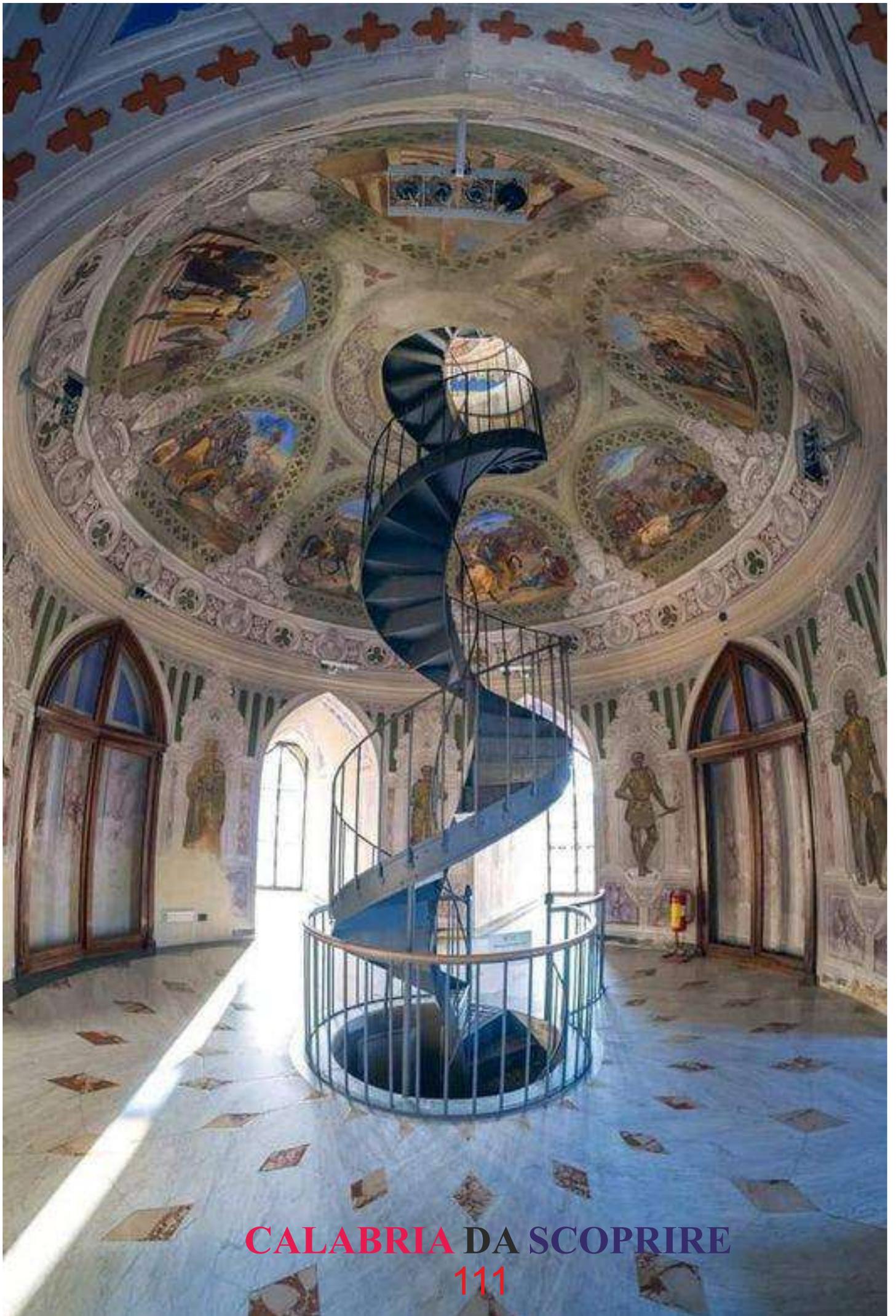
Notevoli i due portali rispettivamente del XIII e XV secolo. Quest'ultimo situato nel cortile è un importante documento del periodo in cui il Castello fu sede di prigione, con le scritte (firme, poesie, disegni) incise dai condannati sugli stipiti. Per finire una ricca collezione di crateri greci fra cui spicca un cratere attico con disegni di Perseo che decapita la Gorgone.

MITICO BAR BAFFA A SANTA SOFIA D'EPIRO





Aida Yespica
110



CALABRIA DA SCOPRIRE

111



La logica della deterrenza nucleare rasenta l'azzardo

90 secondi per distruggere il mondo

La razionalità umana è irrazionalità se si fonda sul convincimento di una verità non assoluta.

I detentori del potere politico che hanno le redini del mondo in ragione delle loro azioni di governo, sono destinatori di decisioni di vasta portata, per la sopravvivenza o la distruzione della terra.

Gli stati si coalizzano, chiudendosi in un cerchio di difesa e di possibile attacco.

Per difendersi bisogna munirsi di armi letali, con carattere di continuità, per adeguare la dotazione bellica, alle tecnologie di morte, sempre più sofisticate ed invasive.

In sostanza, ogni Stato, inquadrato nel blocco politico-economico di appartenenza, assume la veste di un guerriero, in procinto di assalto, sulla trincea di una sicura morte.

La mappa politica e territoriale del mondo, così sviluppata, è il terreno adatto su cui le sorti del mondo sono in evidente bilico.

Con questo sistema di difesa-attacco, in un silenzio di solitudine e di ansiosa attesa, trovano drammaticamente e fragilmente riparo inquietanti arsenali atomici di distruzione incontrollata di massa.

La logica che muove questo oscuro disegno di difesa, è immersa nell'assurda idea della deterrenza nucleare.

La scelta arrogante della deterrenza, ha, a mio avviso, il massimo grado di pericolosità, in quanto posa le sue radici, sull'incolto terreno dell'ignoto, imprevedibile e dubbioso, nelle dinamiche di irrequietezza dell'animo umano, ancora incline alla tirannia ed all'assunzione di potere dittatoriale.

La lotta tra il bene il male è ancora vegeta e viva.

Le coscienze sono ancora immature perché affette in

modo abbondante, dal male del protagonismo e dell'indifferenza.

Riferendomi ai conflitti bellici in atto in tutto il mondo, non possono esserci valide ragioni per ritenerli inevitabili, se non si frena universalmente la corsa delle armi di qualsiasi tipo.

Siamo tutti a conoscenza che qualsiasi zona del mondo è sotto il tiro incrociato di missili a testata nucleare di lunga gittata, capaci di eliminare la vita dalla faccia della terra.

Dai recenti calcoli degli scienziati di tutto il mondo, emerge, che bastano 90 secondi per la distruzione totale e finale del Mondo.

Perciò è necessario uscire da questa infausta logica della deterrenza nucleare, prima che si verifichi l'apocalisse.

Siamo ancora in tempo per fermare l'orologio dell'apocalisse, che continua a segnare i secondi della fine della storia dell'uomo.

Il prosieguo delle lancette in questa direzione di morte deve essere interrotto subito con il coinvolgimento di tutti, affinché venga spianata la strada dell'amore universale, le cui fondamenta, solide e robuste, garantiscono stabilità, gioia e serenità.

Questo nuovo corso di principi universali e di idee di valore etico-morale, renderà il cielo sgombro da paure e rischi nucleari.

L'unico cammino praticabile, vero ed assoluto è la ricerca della pace.

L'inversione di rotta è il dialogo.

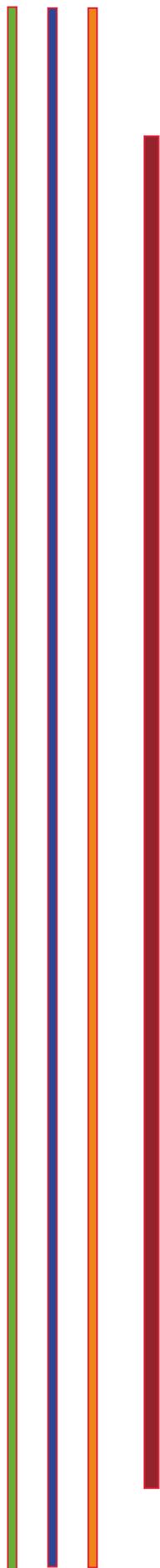
La politica si armi di buona volontà, per spazzare via ogni nube che appare grave e minacciosa all'orizzonte dell'umanità.

Panorami & Scorci



Panorami & Scorci





la tua rivista consigliata

EMOZIONI

....la tua bocca,
versi di poesia e
contorni d'amore,

....che ne sanno di
quel mondo che
soltanto tu hai,

....di quel desiderio
trattenuto e mai spento,

....la tua bocca
rifugio d'amore e di
speranza,

....ti tocco e
disegno questo
contorno con le mie
mani,

....pianeta che
esploro dove la tua
lingua assapora la mia,

....mi manca il
respiro, quando vesto la
mia follia di passione e
d'amore,

...la tua bocca, dove
sento ogni battito di
desiderio,

...come se il mare
toccasse il cielo,

....e quello che mi
piace di più e che
l'hanno inventata per
me in un amore
proibito,

...laddove lascia i
mie sogni tra pensieri e
parole

MarcyDF _____



Borsa Internazionale del Turismo, anche quest'anno Morano c'è

L'assessore comunale **Francesco Soave** e la società **Perla del Pollino** alla BIT di Milano, manifestazione di riferimento per il vasto comparto del turismo in Italia.

Oltre a confermarsi primo importante marketplace a livello mondiale, l'evento coinvolge tutte le filiere di settore, dalle nostre Regioni agli organismi esteri, dagli operatori della ricettività in generale ai Consorzi. Centinaia di buyer provenienti dai cinque continenti si sono incontrati per stringere accordi di collaborazione e allacciare contatti con le realtà imprenditoriali presenti.

«Già nella prima giornata» commenta la Sig.a **Mariella Rose**, della **Perla del**

Pollino, «abbiamo registrato molti contatti con l'utenza specializzata. Contatti di cui beneficeranno il territorio e l'intero sistema dell'accoglienza». Sono le notizie che fanno bene al cuore. E all'economia. «Ancora una volta ci siamo pregiati di esser stati inseriti nel catalogo degli espositori internazionali alla Bit 2023. Anche quest'anno la nostra agenda è stata piena di appuntamenti; col valido supporto del nostro interprete di fiducia in lingua araba e inglese, il dottor **Khaled Helmy**, abbiamo presentato ai buyer giunti dagli Emirati Arabi, Belgio, Grecia, Italia, Germania, itinerari in tutta la Calabria, partendo dal presepe del Pollino, Morano, borgo nel quale è possibile unire lo svago alla cultura e trascorrere splendide giornate di relax gustando i piatti della buona cucina. Inoltre, con le agenzie brasiliane e argentine abbiamo programmato una serie di iniziative per incentivare il turismo delle radici e del ritorno. Insomma, stanche ma felici d'aver dato il nostro contributo.

«Abbiamo avuto modo in questi due giorni intensi, di proporre il nostro patrimonio materiale e immateriale alle agenzie specializzate e a migliaia di potenziali visitatori», afferma l'assessore **Francesco Soave**. «Abbiamo potuto notare come il turista sia sempre più orientato verso le mete dell'entroterra e preferisca il cammino lento ed esperienziale piuttosto che il mordi e

fuggi. È emersa un'incoraggiante tendenza alla ricerca dei piccoli borghi e del bello che contengono; un'attenzione verso il fattore umano di cui le comunità con radici antiche sono ricche. Abbiamo in definitiva provato a parlare della nostra storia, dell'arte, della gastronomia tipica, della natura incontaminata, dei monti, del nostro proverbiale calore umano a quanti, e sono stati tantissimi, si sono avvicinati al nostro corner. Abbiamo avuto il piacere di confrontarci su temi importanti per lo sviluppo del Pollino con la politica e le istituzioni sovracomunali, tra cui il presidente della Regione Calabria **Roberto Occhiuto**, assai sensibile ai progetti delle aree interne».

«Continuiamo a investire in promozione e in qualsiasi opportunità di crescita, diretta o indiretta come gli eventi fieristici e di rappresentanza» commenta il sindaco **Nicolò De Bartolo**. Oltre all'aspetto turistico, è stata questa un'occasione per dimostrare ancora una volta la vera indole di una comunità operosa, che abita un centro d'eccellenza plurititolato, profondamente diverso dall'immagine distorta che altri vorrebbero cucirgli addosso. Grati, dunque, a **Mariella Rose** e **Franca Piluso** per la loro costanza e professionalità; altrettanto grati al dr **Khaled Helmy** per la partecipazione e il suo impegno costante».





Campionati di cucina



«Ai prossimi Campionati della cucina italiana, la Calabria sarà rappresentata da due Istituti alberghieri statali della provincia di Cosenza: il San Francesco di Paola e il Leonardo da Vinci di San Giovanni in Fiore. Con grandi capacità e merito, le due scuole si sono qualificate per l'importantissimo evento, in programma dal 19 al 22 febbraio all'Expo Centre di Rimini, all'interno della manifestazione "Beer Attraction & Food Attraction"». Ne dà notizia, in una nota, la presidente della Provincia di Cosenza, Rosaria Succurro, che precisa: «Pertanto, nello specifico progetto affianchiamo l'Alberghiero di Paola, guidato dalla dirigente scolastica Elena Cupello, e quello di San Giovanni in Fiore, diretto dal suo collega Pasquale Succurro. Il risultato già ottenuto è rilevante, anche grazie all'impegno di uno studente e di una studentessa delle due scuole, che dunque confermano l'alta qualità dei loro percorsi formativi, dei docenti e dell'intero personale in servizio. Riceverò e premierò i due talentuosi ragazzi nella sede della Provincia di Cosenza». «Ho sempre detto che la Provincia di Cosenza punta moltissimo sulla formazione dei professionisti della ristorazione, dell'accoglienza e

del turismo in generale; in maniera incessante, con ogni sforzo possibile e – conclude la presidente Succurro – in perfetta linea con il cambiamento che, anche in questi settori fondamentali per l'economia e l'occupazione, sta imprimendo la giunta regionale presieduta



dall'instancabile Roberto Occhiuto».

FRASE DEL GIORNO

14 FEBBRAIO

L'amore è sempre, non solo a
Febbraio. L'amore è tra
innamorati veri, tra mamma e
figlio, tra sorrisi e sguardi,
l'amore è la famiglia. L'amore
è l'amicizia. L'amore è per gli
animali. L'amore è per se
stessi. Dovremmo amarci di



più.



L'amore è tutti i giorni. Non
una volta l'anno.





segui la nostra rivista

120



LR



**la tua rivista da seguire ogni mese
un grazie da tutti noi della redazione**

Sanremo: le nostre creazioni ai big del Festival

A Colapesce Dimartino il “Premio Sala Stampa Lucio Dalla” ed il “Premio della Critica Mia Martini”

Si è concluso con il successo di Marco Mengoni la 73esima edizione del Festival della Canzone Italiana che, anche quest'anno, ha fatto registrare numeri da record. Sotto la direzione artistica di Amadeus, accompagnato da Gianni Morandi e da tanti altri ospiti, il Festival ha tenuto incollati milioni di italiani davanti ai televisori. Anche quest'anno il maestro orafo Michele Affidato, che da 14 anni realizza i premi speciali del Festival, ha

impresiosito con la sua arte orafa la kermesse musicale ed altri eventi collaterali ad essa legati. I premi realizzati dal maestro orafo sono stati consegnati agli artisti che hanno brillato nel corso della settimana sanremese. Tra questi, in particolare, spiccano il “Premio della Critica Mia Martini” ed il premio “Sala Stampa Lucio Dalla”. Quest'anno, entrambi i riconoscimenti, sono andati al duo Colapesce e Dimartino che, con il brano “Splash”, sono riusciti a conquistare la critica ed i giornalisti di radio e web. Queste sono due particolari sculture con supporti floreali in argento e pietre. Ma il maestro Affidato ha dato vita anche a tanti altri premi, quali: il “Soundies Awards – Casa Sanremo”, ideato da Vincenzo Russolillo, dedicato ai videoclip delle

canzoni in gara alla 73esima edizione del Festival. Il riconoscimento è stato assegnato al giovane Leo Gassman per il videoclip del brano “Terzo cuore”. Altri prestigiosi premi realizzati sono il premio “Numeri Uno – Città di Sanremo” ed i premi “Dietro le Quinte”, evento ideato da Ilio Masprone, che è divenuto da anni la vera e propria anteprima del Festival. Premi conferiti ad artisti che hanno contribuito a far conoscere il Festival di Sanremo nel mondo. A condurre la serata i giornalisti Marino Bartoletti e Luana Ravagnini. Il premio “Numeri Uno – Città di Sanremo”, una scultura raffigurante una palma con il numero uno, è stato assegnato a Giorgia, mentre i premi “Dietro le Quinte”, sono stati assegnati a Maurizio Salvadori (manager di grandi artisti, tra cui Jovanotti), Paola Pezzolla (promoter e ufficio stampa di grandi artisti), Pippo Balistreri (storico direttore di Palco del festival di Sanremo), Tony Verona (discografico) e

Vincenzo Russolillo (Patron di Casasanremo). Ed ancora i premi AFI (Associazione Fonografici Italiani), presieduta da Sergio Cerruti, che Affidato realizza da anni. L'AFI, ogni anno, nel corso della settimana sanremese vuole riconoscere, attraverso premi, l'operato di tutti quei cantanti, artisti, giornalisti e personaggi dello spettacolo e del settore fonografico, che hanno fatto la storia del Festival di Sanremo. Quest'anno, a ricevere il premio alla carriera sono stati: i Pooh, i Cugini di Campagna e Michele Zarrillo. Inoltre, è stato assegnato

un premio postumo per celebrare la carriera di Little Tony. Ed ancora la consegna delle menzioni speciali, opere sempre realizzate da Affidato, consegnate a Paolo Vallesi, LDA, ed Al Bano Carrisi. L'azienda Michele Affidato orafo, come oramai accade da anni, ha dato forma anche al premio “Music for Change”, il contest musicale di Musica contro le mafie, diretto da Gennaro De Rosa. Ad aggiudicarsi la XII edizione del premio, realizzato dall'orafo-scultore Antonio Affidato, è stato Award Luk con il brano “Numeri”. Non per ultimo, i premi realizzati per Casa Sanremo Writers. “Ancora una volta per la mia azienda è stato gratificante mettere il nostro lavoro al servizio dell'evento musicale più

importante nel nostro paese - dichiara Michele Affidato - ho iniziato a partecipare a Sanremo, con le nostre creazioni, nel 2006- Poi nel 2010 sono stato chiamato dal direttore di rai Uno, Mauro Mazza e nel 2011 anche da Gianni Morandi per realizzare dei premi speciali per il Festival. Da allora è iniziato questo mio percorso artistico - continua il Maestro orafo - che mi ha dato la possibilità di conoscere e premiare numerosi artisti e addetti ai lavori. Mi inorgoglisce contribuire, con la mia arte, a realizzare opere che resteranno a ricordo negli annali della storia del Festival della Canzone Italiana”.

(Comunicato stampa del 15.02.202)

[Festival di Sanremo Michele Affidato](#)





IDENTITET

Te keç bashkë rite dhe tradhita,
 Zgjon zëmëren që na lidhen .
 Kënga pra më qëll llargu,
 ashtu dhe gjuha,
 Atjë ku vendi është i njohur
 se udha është ambnore.
 Këtu është kujtimi,
 Këtu rri shpirti.
 Njëng ndihem i huaj, as mënor:
 u prora e erdha ndë shpi.

Giovanni Argondizza

IDENTITA'



IDENTITA'

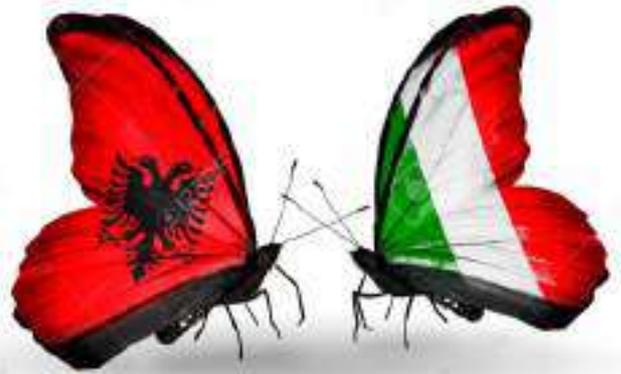
La condivisione di riti ed emozioni
 Evoca il sentimento che ci unisce.
 Il canto poi mi porta lontano,
 come la lingua,
 là dove il paesaggio è familiare
 e il passo sicuro.
 Qui c'è la memoria
 Qui sta l'anima.
 Non mi sento estraneo,
 né ospite: sono tornato a casa.

N.B. La traduzione è mia

MOREA

Questo viaggio straordinario
 mi ricorda di cosa siamo fatti.
 Mi mostra le materie prime
 della nostra civiltà,
 la sua origine, i suoi orizzonti.
 I colori mi sono cari
 e tutto odora di umanità.
 Il suono della parola

Fiera del libro Anberesh



si muove come il mare.
 Il luogo che è in me riaffiora
 e mi fa sentire a casa.
 Mi fa scoprire un me stesso
 smarrito, anteriore.
 Tra il sussurro del vento
 e il rimbombo del mare
 sento di rimettermi in sesto.
 Di ritrovare la mia rotta.

MEMORIE

La Terra madre delle nostre vene è il passato. Il canto e la voce che parlano di sentimenti speranze e sogni sono la testimonianza della storia d'amore che ciascuno paga alle radici della propria esistenza. Che emozioni quando mormori con toni pieni e teneri una ninna nanna per un bambino insonne di tanti anni fa!

**Quando indugi in una cantata liturgico bizantina;
quando la dolcezza di una favola antica ti ricorda che la lingua la musica e l'arte sono la tua anima;
quando un lamento ti trasporta davanti ad un focolare spento...**

Giovanni Argondizza



Il terzo pelo

Non so voi, ma io in questa società sempre più complessa non riesco proprio più a raccapezzarmi. Siamo sommersi da così tante discordanze che ormai ci scivolano addosso senza che nemmeno ce ne accorgiamo.

L'altro ieri, ad esempio, si è votato in Lombardia e nel Lazio (mica, per dire, a Frascati e a Capracotta). La prima è la Regione più ricca, la seconda è quella nella quale si trova la città Capitale d'Italia. Eppure, è andato a votare solo il 40% dei cittadini.

Ora, a prescindere da chi ha vinto le elezioni, questo vuol dire che per i prossimi cinque anni il futuro di queste due Regioni verrà deciso da amministratori che rappresentano una minoranza. E' paradossale, considerato che la maggioranza non avrà quindi una rappresentanza. Tuttavia, nessuno sembra meravigliarsi. Anzi, complice una parte prona dell'informazione, questa cosa viene spacciata tranquillamente per democrazia. Ne consegue che chi vince, festeggia alla grande.

Si dirà che la colpa è di chi non è andato a votare. Può anche essere. Mettiamo però che l'offerta politica messa in capo fosse di scarsa qualità. Cosa avrebbe dovuto fare un cittadino per far capire che non voleva essere amministrato da certa gente? Magari non andare a votare è una delle opzioni, o no? La scarsa partecipazione al voto è un segnale di disagio, e/o comunque di disaffezione alla politica. Segnale che, a mio avviso, non andrebbe ulteriormente sottovalutato perché potrebbe ripercuotersi negativamente sulla tenuta democratica del Paese.

Una democrazia “traballante”, infatti, rischia di risvegliare pericolosi appetiti.

Eppure, la scarsissima affluenza alle urne non è sembrato preoccupare più di tanto il diversamente astuto Letta il quale, pur avendo il suo partito perso non solo in Lombardia ma anche nel Lazio (Regione quest'ultima nella quale governava) si è affrettato a dire che il PD non solo non è stato “assorbito” dai Cinque Stelle, ma è (addirittura!) il primo partito dell'opposizione. Caspita! Sono soddisfazioni, per un uomo che ha la stessa arguzia politica di una mosca cocchiera.



Il funambolico Calenda, che con Renzi ricordano tanto Franco e Ciccio dei tempi migliori, dall'alto del suo scarso 5% ha invece sostenuto nientemeno che la colpa è degli elettori. C'è da credergli, visto che si considera il rappresentante del terzo polo o, forse, sarebbe meglio dire del terzo pelo, considerato i numeri esigui di consenso.

Laboratorio per bambini

San Giovanni in Fiore

«È iniziato mercoledì 15 febbraio, nella sede del Comune di San Giovanni in Fiore, il laboratorio per bambini “Colora il tuo cuore”, inserito all'interno della seconda edizione della mostra di quadri intitolata “Emozioniamoci”, firmata dall'artista Francesca Amendola e in corso nello stesso municipio. Nell'occasione, insieme agli assessori comunali, la sindaca Rosaria Succurro ha accolto i bambini di una classe quarta elementare della locale scuola Gioacchino da Fiore, che hanno colorato cuori di varie dimensioni posti all'ingresso della sala del Consiglio comunale, poi seguiti dagli alunni di una quinta elementare dell'istituto cittadino Corrado Alvaro. «È sorprendente – ha spiegato la sindaca Succurro – vedere ancora questo spazio trasformato in luogo di produzione artistica, con i pennelli e tutti gli altri



materiali della pittura. È pedagogia, significa dare libertà e voce ai bimbi, guardare avanti e puntare sull'infanzia e sulla bellezza. I piccoli ci danno colori accesi, emozioni, gioia, entusiasmo. Ci regalano innocenza e poesia; ci aiutano a vivere meglio e a guardare il mondo con i loro occhi puri. In collaborazione con le scuole locali, continuiamo a coinvolgere i minori di San Giovanni in Fiore – ha aggiunto Succurro – in laboratori e progetti culturali volti a sviluppare creatività, senso estetico, consapevolezza e ricerca del bello e del buono».



Perla del Pollino al Bit di Milano

Ancora una volta ci siamo pregiati di esser stati inseriti nel catalogo degli espositori

internazionali alla Bit 2023.

La nostra agenda elettronica anche quest'anno è stata piena di appuntamenti e nella due giorni 12/14 febbraio al nostro desk abbiamo suggerito itinerari in tutta la Calabria partendo ovviamente dal presepe del Pollino “morano Calabro” come luogo ove si possono fare dei percorsi autentici, culturali e di svago, ove si possono passare delle giornate meravigliose gustando i prodotti enogastronomici del nostro territorio, ai buyer provenienti dagli Emirati arabi, Belgio, Grecia, Italia, tedeschi, Argentina e Brasile.

Con quest'ultimi si sono prese iniziative importanti per incentivare il turismo delle radici, abbiamo a lungo parlato del fenomeno

dell'emigrazione transoceanica e del gemellaggio che ci pregia di grande onore con la città di Porto Alegre da quarant'anni.



Inoltre siamo state coinvolte dalla viaggi Forte in collaborazione con la Regione Calabria e l'istituto tecnico commerciale ad indirizzo turistico Filangieri di Trebisacce, per un progetto scuola lavoro e noi siamo stati come società Perla del Pollino srls coinvolte come tour leader.

Siamo contente di avere distribuito nelle pen drive ai nostri buyer

suggerimenti di nuovi percorsi in tutta la Calabria, realizzati con la rete di guide turistiche e ambientali che viaggiano sulla nostra stessa frequenza d'onda con un unico obiettivo “valorizzare una terra unica e straordinaria”.

Non ci rimane altro che dire stanche ma felici anche questa volta.

126 grande grazie va al nostro translator di fiducia in lingua araba e inglese il dottor Khaled Helmy.

Processo di famiglia dopo la riforma Cartabia

A partire dal prossimo mese di marzo, con 120 giorni di anticipo rispetto a quanto previsto, entrerà in vigore quella parte della **riforma Cartabia** che è stata definita una **rivoluzione copernicana del processo di famiglia**.

A tal fine, per diffondere gli aspetti cogenti di questo aspetto, la **Sezione Distrettuale di Catanzaro-Cosenza dell'associazione Avvocati Matrimonialisti Italiani** ha programmato una serie di eventi formativi, il primo dei quali si svolgerà, in presenza, presso la **Biblioteca dell'Ordine degli Avvocati**, sita nel **Palazzo di Giustizia di Cosenza**, il prossimo **lunedì 20 febbraio**, a partire dalle ore **15.30**.

Il programma dell'atteso incontro sul **“Processo di famiglia dopo la riforma Cartabia”**, patrocinato dall'Ordine degli Avvocati di Cosenza, prevede in apertura i saluti istituzionali delle autorità e l'introduzione ai lavori dell'avvocato **Margherita Corriere**, presidente della Sezione Distrettuale AMI

Catanzaro-Cosenza, cui faranno seguito le relazioni di: **Antonella Paura**, avvocato e socia AMI; **On. Marilina Intrieri**, già Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza della Regione Calabria e presidente dell'associazione Child's Friends; **Mafalda Manuela Carino**, avvocato e componente del direttivo distrettuale AMI; **Marco Pingitore**, Dirigente psicologo del CSM di Mesoraca.

I lavori saranno moderati da **Valerio Caparelli**, giornalista e addetto stampa AMI CZ-CS.

In occasione dell'evento verrà ufficializzata la nomina a socia onoraria AMI del Distretto la presidente di ANIMED, **Cinzia Falcone**, per l'impegno profuso per la tutela e la prevenzione della violenza di genere.

La partecipazione all'evento, comunque **aperto a tutti**, dà diritto a **3 crediti formativi per gli avvocati**.

È bene precisare che la riforma Cartabia dovrebbe essere attuata nella sua completezza entro il 2024 e, la sua attuazione, dovrebbe finalmente portare alla nascita del Tribunale della Famiglia.

Obiettivo principale sarebbe quello di ridurre i tempi dei procedimenti e di superare l'attuale frammentazione tra Tribunale per i Minorenni, Tribunale Ordinario e Giudice tutelare.

Il tutto avverrà per gradi e a fasi già predisposte, partendo dal marzo del 2023 con le modifiche che riguardano separazioni e divorzi.

Lo snellimento delle procedure punterà, innanzitutto, sul fatto che nell'iter di separazione non ci sarà più la fase presidenziale, ma dopo che gli avvocati di ciascuna delle parti coinvolte avranno raccolto una documentazione probatoria completa, il giudice avrà a sua disposizione una vera e propria istruttoria utile a fissare, entro tre mesi, l'udienza di separazione.

Inoltre, già durante questi tre mesi, avendo in mano tutti gli elementi, il giudice potrà emettere provvedimenti cautelari, che andranno poi confermati o revocati entro i successivi 15 giorni.

La riforma prevede, altresì, la possibilità di **inserire la domanda di divorzio già all'interno della causa di separazione**, accorpendo i procedimenti e risparmiando tempo e soldi.

Per quanto riguarda i minori, la riforma Cartabia stabilisce che questi vadano sempre ascoltati, in quanto parti effettive del processo. Inoltre, la riforma prevede, a tutela dei minori, che tra i documenti da presentare per separazioni e divorzi ci sia il **“piano genitoriale”**, con il quale i genitori spiegano come intendono regolare le attività dei figli relativamente alla scuola e alle attività extrascolastiche, nonché per le visite ai parenti e i periodi di vacanza.

Solo il tempo ci dirà se quello che la riforma promette si riuscirà ad attuare in tempi congrui e in maniera adeguata agli interessi in gioco e, soprattutto, nell'interesse superiore dei minori.



Mario Donadio è il primo Presidente del Consiglio comunale di Morano

Momento di maturità istituzionale e crescita democratica

Il dottor Mario Donadio, consigliere capogruppo della compagine "Insieme per Morano" che sostiene il sindaco Nicolò De Bartolo, giovedì 16 febbraio 2023, all'inizio dei lavori di una seduta fiume - agitata come non se ne vedevano da tempo - dell'assise cittadina, è stato eletto Presidente del Consiglio comunale.

Donadio ha intercettato il consenso della sola compagine di maggioranza, quindi nove voti, contrari quattro, ovvero i voti che le opposizioni hanno indirizzato verso l'assessore Sonia Cozza.

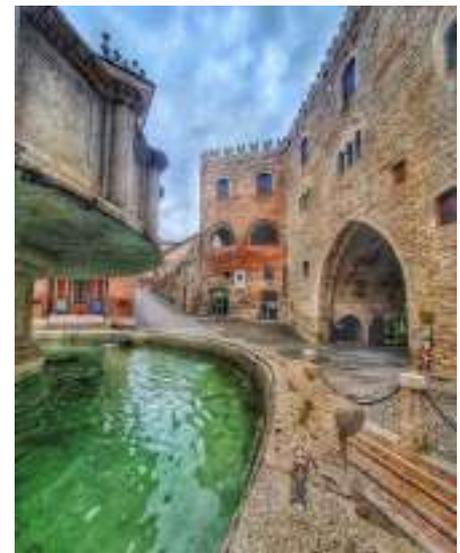
L'iter è stato abbastanza complesso dal punto di vista tecnico ed ha richiesto vari adempimenti propedeutici. Il 30 novembre scorso è stato infatti adeguato dapprima lo Statuto dell'Ente, poi, nella stessa data, il Regolamento per il funzionamento del Consiglio. Si è reso necessario apportare modifiche ad entrambi gli strumenti che disciplinano le attività amministrative. Solo dopo aver emendato diversi articoli e aver trovato la quadra dal punto di vista politico, il sindaco ha potuto inserire nell'ordine del giorno di una seduta consiliare, quella, appunto, di giovedì 16 febbraio scorso, l'elezione democratica del primo presidente nella storia del Comune di Morano Calabro.

L'esercizio della carica è reso a titolo completamente gratuito ed ha funzioni istituzionali e di garanzia.

Soddisfazione esprime il primo cittadino Nicolò De Bartolo. Il quale evidenzia come si sia trattato di «un percorso lungo e accidentato, ma che ha portato a un

risultato storico». «Abbiamo fortemente voluto arrivare a quello che noi consideriamo un momento di democrazia alta e di piena partecipazione» ha detto il sindaco. «Siamo riusciti a dotare il Consiglio di un organo monocratico fondamentale, che potrà assicurare lo svolgimento lineare delle assemblee, in piena sintonia con i disposti normativi in vigore. È la dimostrazione di come si possa e di debba tenere fede agli impegni assunti. Il dr Donadio saprà certamente operare con equità, interpretando con diligenza e autorevolezza i compiti propri della nuova funzione».

«Non nascondo il mio compiacimento per questo nuovo compito» afferma il consigliere Mario Donadio. «È per me un onore e un privilegio servire l'assemblea. Nondimeno avverto tutta la responsabilità della carica. Desidero ringraziare il Sindaco, che ha creduto in questa iniziativa sino in fondo, e tutto il Consiglio, anche i membri che non mi hanno votato, garantendo loro che da oggi svolgerò le mie funzioni con imparzialità, per uno sviluppo democratico del confronto, e perché siano tutelate le posizioni e le opinioni di tutti. È stato avviato un percorso di crescita e di libertà, che dovrà riflettersi sull'attività del Consiglio stesso. La dialettica, benché serrata, dovrà sempre mantenersi nei canoni della correttezza e dovrà essere esclusivamente rivolta ad affrontare e provare a risolvere insieme i problemi della comunità. Auguro a tutti i consiglieri e a me stesso un confronto maturo e produttivo, per il bene della nostra Morano»



AL VIA IL PROGRAMMA 2023

Tra le più prolifiche associazioni sul territorio c'è sicuramente la Città del Crati, che vanta un curriculum di tutto rispetto per le attività svolte su larga zona a supporto della promozione del territorio. E come ogni anno, anche per il 2023, si programmano gli eventi da distribuire nell'arco dei mesi e in più località. L'associazione intercomunale bisignanese, che ha nel suo statuto di far emergere il territorio nelle sue peculiarità più positive, mettendo in risalto artisti, manifestazioni, incontri sociali, salvaguardia delle tradizioni, valorizzazione attraverso la cultura e, quindi, i poeti locali. Proprio per questo il vertice dell'associazione si è riunito presso lo splendido Casale Guzzardi, sede anche del nuovo "Club dei folli", per rinsaldare la passione che anima tutti nel programmare un anno ricco di momenti da condividere assieme alle emozioni. Si parte dal logo, un ponte che unisce le due rive del Crati, già si intuisce la modernità di un'idea che da oltre venti anni porta avanti un lavoro quotidiano e certosino a supporto di un territorio che gli stessi protagonisti amano e di cui si sentono parte integrante. Le attività associazionistiche iniziano dal prossimo mese di marzo. Gli stessi organizzatori saranno a supporto del Cif locale per una serata dedicata alla donna dal titolo: "Donna, vita, libertà nei Paesi in guerra e sotto i regimi teocratici", a questo appuntamento parteciperà anche il primo violino dell'orchestra sinfonica di Kiev, Olga Mykhailik; nello stesso mese l'appuntamento sarà con la musica solidale, per presentare ufficialmente il primo album di Francesco Manica dal titolo "Sei un angelo". Nel mese di aprile l'undicesima edizione del Premio Letterario "Valle Crati", per evidenziare le potenzialità letterarie di un territorio ricco di scrittori e poeti che pubblicano libri di qualità; nel mese di maggio si continuerà con i libri in una fiera e poi la conferenza "L'armonia dell'universo spiegata dalla matematica" a cura del professore Unical Renato Guzzardi. La potenzialità organizzativa dell'associazione non si esaurisce qua, perché nel mese di giugno si preannuncia la prima edizione di "Versi divini". Giocando sulle parole verranno presentate alcune

aziende produttrici di vino associandole con versi dedicati da poeti del territorio; si prosegue con "Vernacolo al Casale", una sorta di esibizione teatrale di personaggi che sanno come non far dimenticare le proprie origini e cioè mettendo in primo piano il dialetto e confrontandoli tra quelli dello Jonio, del Pollino, Cratense, dell'Esaro, del Savuto, sono solo alcuni di una serata che si preannuncia molto interessante ed unica. Con "La musica si racconta", ci saranno diversi appuntamenti che spiegheranno i generi musicali con l'esibizione di cantanti e gruppi, per ricordare quanti stili albergano nel panorama mondiale del pentagramma e



che anche nella nostra terra vengono prodotti da cantautori e musicisti. Le attività continueranno anche nei mesi estivi puntando a rendere fruibile la natura, "Zaino in spalla", per partecipare ad itinerari ambientali per conoscere le bellezze paesaggistiche e la produttività agricola locale. La programmazione termina in settembre con la XVII edizione de "La Notte degli Oscar", evento che premia le eccellenze di un territorio meraviglioso che è scrigno di

nobili valori. A questi appuntamenti si aggiungono anche quelli che durano tutto l'anno con "Il territorio si racconta in tour", in cui la troupe organizzativa visita i luoghi



calabresi alla scoperta di figure caratteristiche e di cultura, associandoli al paese in cui abitano con le bellezze strutturali. La macchina organizzativa è pronta, si parte con la nuova avventura con lo scopo unico di promuovere il territorio anche attraverso convegni che riguardano la religione in questa terra di santi. Il

Casale ancora una volta diventa sede e ispirazione di contenuti, ma dove si può gustare una gastronomia d'altri tempi con le tipicità più squisite della zona.

E Dio fece della Calabria la terra più bella del creato

Quando fu il giorno della Calabria Dio..... Si mise all'opera e la Calabria uscì dalle sue mani più bella della California e delle Hawaii, più bella della Costa Azzurra e degli arcipelaghi giapponesi.....Ma il diavolo ci mise la coda...

La nostra Calabria

In un saggio di Leonida Repaci

Nella foto il suggestivo borgo di Pentadattilo RC.

Leonida Repaci (Palmi, 5 aprile 1898 – Marina di Pietrasanta, 19 luglio 1985) è stato uno scrittore, saggista, poeta, drammaturgo e pittore italiano.

Testo, Inviato da Nadia Pitari

Quando fu il giorno della Calabria Dio si trovò in pugno 15000 km. quadrati di argilla verde con riflessi viola. Pensò che con quella creta si potesse modellare un paese di due milioni di abitanti al massimo.

Era teso in un maschio vigore creativo il Signore, e promise a se stesso di fare un capolavoro. Si mise all'opera, e la Calabria uscì dalle sue mani più bella della California e delle Hawaii, più bella della Costa Azzurra e degli arcipelaghi giapponesi.

Diede alla Sila il pino, all'Aspromonte l'ulivo, a Reggio il bergamotto, allo Stretto il pescespada, a Scilla le sirene, a Chianalea le palafitte, a Bagnara i pergolati, a Palmi il fico, alla Pietrosa la rondine marina, a Gioia l'olio, a Cirò il vino, a Rosarno l'arancio, a Nicotera il fico d'India, a Pizzo il tonno, a Vibo il fiore, a Tiriolo le belle donne, al Mesima la quercia, al Busento la tomba del re barbaro, all'Amendolea le cicale, al Crati l'acqua lunga, allo scoglio il lichene, alla roccia l'oleastro, alle montagne il canto del pastore errante da uno stazzo all'altro, al greppo la ginestra, alle piane la vigna, alle spiagge la solitudine, all'onda il riflesso del sole. Diede a Cosenza l'Accademia, a Tropea il vescovo, a San Giovanni in Fiore il telaio a mano, a Catanzaro il damasco, ad Antonimina il fango medicante, ad Agnana la lignite, a Bivongi le acque sante, a Pazzano la pirite, a Galatro il solfato, a Villa San Giovanni la seta greggia, a Belmonte il marmo verde.

Assegnò Pitagora a Crotona, Orfeo pure a Crotona, Democede pure a Crotona, Almeone pure a Crotona, Aristeo pure a Crotona, Filolao pure a Crotona, Zaleuco a Locri, Ibico a Reggio, Clearco pure a Reggio, Cassiodoro a Squillace, San Nilo a Rossano, Gioacchino da Fiore a Celico, Fra' Barlaam a Seminara, San Francesco a Paola, Telesio a Cosenza, il Parrasio pure a Cosenza, il Gravina a Roggiano, Campanella a Stilo, Mattia Preti a Taverna, Galluppi a Tropea, Gemelli-Careri a Taurianova, Guerrisi a Cittanova, Manfroce a Palmi, Cilèa pure a Palmi, Alvaro a San Luca, Calogero a Melicuccà, Rito a Dinami. Donò a Stilo la Cattolica, a Rossano il Patirion, ancora a Rossano

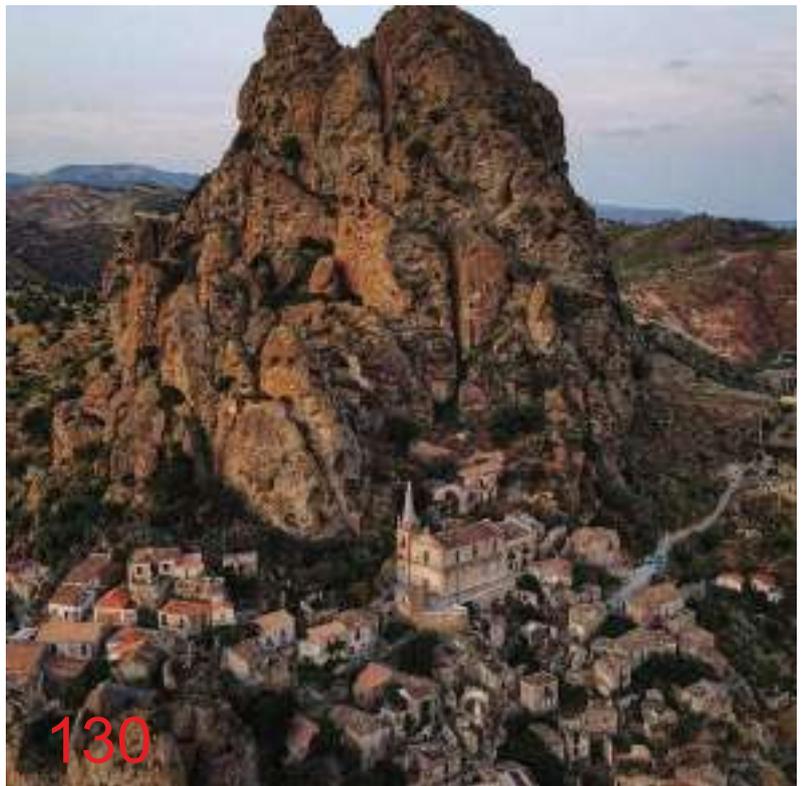
l'Evangelinario Purpureo, a San Marco Argentano la Torre

Normanna, a Locri i Pinakes, ancora a Locri il Santuario di Persefone, a Santa Severina il Battistero a Rotonda, a Squillace il Tempio della Roccelletta, a Cosenza la Cattedrale, a Gerace pure la Cattedrale, a Crotona il Tempio di Hera Lacinia, a Mileto la zecca, pure a Mileto la Basilica della Trinità, a Santa Eufemia Lametia l'Abbaziale, a Tropea il Duomo, a San Giovanni in Fiore la Badia Florense, a Vibo la Chiesa di San Michele, a Nicotera il Castello, a Reggio il Tempio di Artemide Facellide, a Spezzano Albanese la necropoli della prima età del ferro.

Poi distribuì i mesi e le stagioni alla Calabria. Per l'inverno concesse il sole, per la primavera il sole, per l'estate il sole, per l'autunno il sole.

A gennaio diede la castagna, a febbraio la pignolata, a marzo la ricotta, ad aprile la focaccia con l'uovo, a maggio il pescespada, a giugno la ciliegia, a luglio il fico melanzano, ad agosto lo zibibbo, a settembre il fico d'India, a ottobre la mostarda, a novembre la noce, a dicembre l'arancia. Volle che le madri fossero tenere, le mogli coraggiose, le figlie contegnose, i figli immaginosi, gli uomini autorevoli, i vecchi rispettati, i mendicanti protetti, gl'infelici aiutati, le persone fiere leali socievoli e ospitali, le bestie amate.

Volle il mare sempre viola, la rosa sbocciante a dicembre, il cielo terso, le campagne fertili, le messi pingui, l'acqua abbondante, il clima mite, il profumo delle erbe inebriante. Operate tutte queste cose nel presente e nel futuro il Signore fu preso da una dolce sonnolenza, in cui entrava il compiacimento del creatore verso il capolavoro raggiunto.



Del breve sonno divino approfittò il diavolo per assegnare alla Calabria le calamità: le dominazioni, il terremoto, la malaria, il latifondo, le fiumare, le alluvioni, la peronospora, la siccità, la mosca olearia, l'analfabetismo, il punto d'onore, la gelosia, l'Onorata Società, la vendetta, l'omertà, la violenza, la falsa testimonianza, la miseria, l'emigrazione.

Dopo le calamità, le necessità: la casa, la scuola, la strada, l'acqua, la luce, l'ospedale, il cimitero. Ad esse aggiunse il bisogno della giustizia, il bisogno della libertà, il bisogno della grandezza, il bisogno del nuovo, il bisogno del meglio.

E, a questo punto, il diavolo si ritenne soddisfatto del suo lavoro, toccò a lui prender sonno mentre si svegliava il Signore. Quando, aperti gli occhi, poté abbracciare in tutta la sua vastità la rovina recata alla creatura prediletta, Dio scaraventò con un gesto di collera il Maligno nei profondi abissi del cielo.

Poi, lentamente rasserenandosi, disse: - Questi mali e questi bisogni sono ormai scatenati e debbono seguire la loro parabola. Ma essi non impediranno alla Calabria di essere come io l'ho voluta. La sua felicità sarà raggiunta con più sudore.

BISIGNANO: NUOVO CONSIGLIERE COMUNALE MARIA ASSUNTA PUTERIO

In seduta consiliare straordinaria ed urgente, si è svolto il consiglio comunale con all'ordine del giorno la surroga del dimissionario consigliere Ilenia De Luca. La giovane consigliera uscente alla sua prima legislatura, in questo

anno ed oltre, ha svolto un lavoro encomiabile, delegata dal sindaco ad avere rapporti con le associazioni sul territorio comunale e assieme a loro interagire per dare vita ad iniziative per promuovere Bisignano. L'esperienza della De Luca termina senza polemica per come siamo abituati da tempo, perché il ricambio nel ruolo di consigliere è dovuto a problemi strettamente familiari, come lei stessa ha scritto nel presentare le dimissioni. Al suo posto, quindi, scende in campo un'altra donna, la prima non eletta della scorsa tornata elettorale. Si tratta di Maria Assunta Puterio presente tra i banchi della maggioranza per ricevere la delega delle pari opportunità, affari religiosi e transizione. La stessa Puterio alla sua prima esperienza amministrativa ha potuto fare praticantato in questi anni

imparando dal papà Antonio, più conosciuto come Tonino, ha rivestito per diverso tempo incarichi istituzionali, di assessorato in maggioranza ed anche come consigliere di minoranza. Inoltre, Tonino Puterio è stato sempre in prima linea contro il depuratore privato, ha speso energie a supporto dell'ambiente per inquinare sempre meno. Se il sindaco, Francesco Fucile, ha avuto

parole di elogio per la dimissionaria Ilenia De Luca, ha altrettanto usato parole d'incoraggiamento per la Puterio, anche perché lo stesso papà vanta un percorso comune con il primo cittadino Fucile, si ricordano tante battaglie

politiche che hanno visto i due convergere sulle stesse posizioni. Per la neoconsigliera ci sono tutti i presupposti per andare avanti con la legislatura impegnandosi a fondo in una fase storico-economica molto difficile. Maria Assunta Puterio nel suo intervento si dice pronta a rivestire un ruolo importante a sostegno e supporto dei propri concittadini per superare i problemi sociali che non mancano. A chiudere l'assise così come è stata aperta, con la presenza della maggioranza al completo, il presidente del consiglio Federica Puterio, che ha ormai superato il rodaggio in un ruolo basilare della vita politico-amministrativa.

Ermanno Arcuri



Finezia: Perché non ha lingua.
Albenzio: E chi gliela ha tagliata o strappata?
Favento: Chi aveva le mani lunghe e le braccia forti.
Albenzio: Dice davvero?
Carolina: Me infelice!
Favento: Così che scherzi?
Enza: Alca leggi sul fuoco!
Albenzio: Parla più chiaro. Non ti capisco.
Favento: Mi capisci in Kalliojeri i anelato.
Albenzio: Dov'è andato?
Favento: A denunciar tua padre.
Albenzio: Di nuovo? O almeno?
Favento: Con Dio.
Albenzio: È morto!
Favento: Finalmente!
Albenzio: Chi l'avrà ucciso di mezzo?
Favento: Il mio fratello.
Enza: O Cielo!
Carolina: Siamo vivi o morti? Sogniamo o siamo svegli? Che fatti son questi?
Albenzio: Hai ucciso un uomo e sei così tranquillo e senza paura?
Favento: Non è mica il primo...
Enza: O venimmo sul Андiamo, Carolina, andiamo, io svegno. Torniamo presso a casa, se no, qui moro.
Carolina: Андiamo.
Favento: Vi ho detto quanto avevo da dire. Ora state in pace, se potete.
Albenzio: Va' sano e cerca di rimettere marcia. Io pure torno a casa, che ci metto da tre giorni.
Carolina ed Enza: La Madonna ti torraipagni.
 Da questo suo quarto potranno ripetere numerosi brani tutti d'una angolare vivacità ma lo spazio non ce lo permette; ci limitiamo a presentare l'ultima scena dell'atto, in cui Bardis e suo figlio Mirani, assolti ormai e liberi, raccontano ai loro padri la faccenda dei dieci banditi di Pizilia e il loro comportamento, quando, avvertiti da Fumel, venivano condotti al luogo della esecuzione. Qui il dialogo, sempre spigliato e limpido, a momenti rasenta addirittura il grottesco.
Aroni: Pace a bene a voi con la grazia di Dio.
Bardis: Oh, ben venuto, ben arrivato, caro mio Kromo!
 [Kalliojeri gli si getta tra le braccia piangendo. Mirani bacia la mano di sua madre e sua Enza, che si alza e bacia la mano di Kromo].
Ligzva: Ammettete. Quanto soffrite in due mesi!

Mirani: Fumel, ben dire quattro mesi e sangue in due giorni!
Albenzio: Fatalmente sono qui liberi. Non ci sembrava vero!
Mirani: Noi quasi non lo crediamo nemmeno adesso...
Aroni: Fratello, siamo stati ben avvertiti dalla mano della morte e abbiamo camminato in mezzo al sangue! Non sappiamo dire come ci troviamo ancora vivi. Se rimandiamo in vita, sarà un miracolo del Cielo!
Bardis: I guai sono più dolorosi quando si attendono, che una volta passati non fanno più male. Ma, sono stati liberati molti altri con voi?
Aroni: Ne hanno liberati altri nove, poi, a Quarantose, tutti il Gilegia li mandarono in quell'altra prigione, di dove non usciranno più.
Kryevaj: Che dici, fratello?
Bardis: Tu stai attendendo?
Ligzva: Io non ci capisco niente.
Mirani: Che dici?... no... ja kryevajki che dici. Non avete saputo che sono stati liberati tutti quanti?
Ligzva: Tutti quanti? O Cielo! Ma chi...
Aroni: Andando e il suo mare, furono uccisi ieri a Fagnana, gli altri oggi a Quarantose.
Ligzva: Quanti erano?
Mirani: Nove.
Ligzva: Chi erano?
Mirani: Carlo e Gabriele Sakra, Giuseppe Calago, Anargiro Cristiani, Pasquale Olivetti, Francesco Padda, Pasquale Sulla, Michele Roselli, Vincenzo Garletta.
Bardis: Li hanno uccisi tutti in una sola volta?
Aroni: Tutti.
Bardis: Certo, mala gente, dal paese!
Mirani: Nessuno. Solo alcune guardie e il capo delle guardie, il quale non venne ucciso al momento della faccenda, ma se ne tornò al paese.
Carolina: E voi dove eravate?
Mirani: Là presso.
Carolina: Madonna! Non vi si è raggelato il sangue?
Mirani: Eucame!
Ligzva: Si erano almeno confessati quegli sventurati?
Mirani: Alcuni sì, altri non ne vollero sapere.
Ligzva: O anime sante!
Mirani: Volavano forte i coraggio, ma non ebbero la forza di fare a dire uno alla fine. Quando li arrestarono (come voi stessi raccontavano in prigione), furono condotti davanti a Fumel nel palazzo di Capparella. Fumel quasi sorridendo sfiorando della loro schiena, loro gli rispose: « Bene, per servire Vosignoria ». E Fumel di rimando: « Mi fa piacere, ma credo che davanti a depositarsi starete meglio ». Essi non capivano, e anzi uscirono

Per a Fagnana il interrogio di nuovo chiedendo che molassero i loro compagni. Così dapprima non parlavano, poi, volendo dirgli scherzosa, si misero a ridere. Confesso solo quel fratello che aveva assassinato Mollo a Capovucchio; gli altri poi rivelarono tutti i misfatti compiuti e quelli che non avevano in merito di compiere.

Enza: Guarda che parli!

Mirani: Più tardi cominceranno ad accusare l'un l'altro, e sopra tutti tuo. Dissimolerò il bianco e il nero. Gerardo Ruvio. Allora Fumel ordinò al capitano di condurli in paese e di farli uscire ognuno di loro davanti alla propria casa. Ma Mik Capparelli lo supplicò di non permettere una scena così orribile, altrimenti, la testa dei criminali sarebbe morta di paura, e così egli ordinò che venissero uccisi fuori paese. A questo punto, il figlio di Garletta disse a Fumel: Come? In' pure come vuol. Ma se no hai arrivato soltanto un paio di giorni più tardi, forse non avremmo facilitato te!

Albenzio: Tanto laggiù ha avuto?

Mirani: Sì, e anche gli altri, quando partirono da Fagnana cominciarono quasi a ridere. Due di noi vollero fumare, in altro ucciso per l'ultima volta. Intendevano e lo concepì due piante che aveva con sé ed una pagotta e un sacco di grano. La moglie piangeva, ma non rifletté la roba. Un altro aveva con sé dei fagioli che offeriva con la mano libera, il bianco e diceva: « Che dico, vi venite o non vi mangiate? Meglio non lavorate: venite con me nella casa ». E si addormentò come fanno le scimmie quando s'è mangiato fagioli.

Albenzio: Ahimè, che non spara! E lei intiera Pulcinella per cominciare verso le storte!

Aroni: Eh, c'è un'altra faccenda che Fumel scherzava, che voleva sparare il colosso per avere altre rivelazioni. Ma giunsero a Quarantose, dove furono costretti a scendere in ginocchio ed erano davanti a noi. Alzando gli occhi ai fratelli spianati, allora perdonare ogni spirito, guardarono via i cappelli e cominciarono a invocare i santi.

Carolina: I santi che non venivano a quelli e quelli spogliarono le chiese?
Kromo: I soldati spararono. Un gran fumo salì in alto, e si trovarono tutti con la faccia per terra. E' un cranio mio si alzò: non l'avevano ucciso. Il capitano ordinò il colpo di grazia: nessuno aveva il fucile carico. Allora il capitano prese il proprio fucile che fu scaricato sul dorso di quel misfatto, poi ci acciammo in silenzio verso il paese.

Enza: Ahimè, che misfatto!

Ligzva: Ahimè! Ma perditi loro... e abbiamo almeno pace di lì, poiché qui noi misfatto vivere in guerra!

Ligzva ed Albenzio: perdiamo con un bel fuoco. Bardis! Mirani! perdono questo delitto? Questi che non ricominciano alcuna, giocare o obbediscono o ubina, fanciulla o ragazzo, e non lasciamo nella loro coscienza a noi.

senza pace neppure le chiese. Perdono per questa gente?

Ligzva: Io non so proprio come se fare in, come Ligzva, alcune volte può come se fosse sedomaniata. Cosa fare che Dio sia come noi e si stacca d'avere pacifico come ci stanchiamo noi subito subito? Egli ha più grande di chiedere che la pioggia non abbia grazie da spargere. E la sua forza è più grande che l'immensità dei mari: così che le cose che a noi sembrano morte, per Lui sono viventi, e ciò che noi non possiamo fare, Egli lo compie senza muoversi ed consumarsi affatto.

Bardis: Sarcasmi! Non stiamo più qui a piangere e a lamentarci sui morti. Essi se ne sono andati e non torneranno più; vedremo piuttosto di avere pace dai vivi. Voi siete stanchi e stufi della loro, dalla sete, dai patimenti e dalla paura. Andiamo, entriamo in casa perché abbiamo un po' di conforto di forza e di riposo.

Il quinto atto è come il gran finale del dramma, una catastrofe ripetuta che rimette ogni cosa al posto giusto, chi lo sofferto sarà consolato e non guardando della semplice felicità che verrà ripreso in due fasi eventi successivi, la celebrazione delle nozze e degli sposalizi delle due ragazze protagoniste Enza e Kallina coi rispettivi amanti Miklos e Albenzio.

E qui il teatro ha coscienza di fare assieme alle suggestioni sceniche, ma non in gli sfarzi. L'atto inizia con un delicato dialogo tra le due sorelle protagoniste che si informano a vicenda dei preparativi per le nozze e quasi senza averne l'aria, appena di esse chiede perdono dall'aria della colpa che rende il loro consumo. Dopo la scena commentata dall'aria dell'arrendimento Miklos, il quale, perorando i village vicini e lontani ha fatto la questione chiedendo che una preta e la un agello per compiere il prego di Miklos che i banditi gli avevano dato.

Finalmente, dopo avere fatto assieme ad un dialogo bellissimo tra Kallina e Albenzio, come freschissimi sposalizi e pieno di numerosi dichiarazioni d'amore e di pubbliche venute, il comitato davanti alla casa della nonna per assistere all'accoglienza che verrà fatta alla novella sposa nella sua casa. E precisamente nel corso augurale e di consumo ha tenuto il dramma.

Alline al dramma è il melodramma, che il teatro trae una prima sua volta per molto tempo nel mondo delle lettere italiane. Il nostro ce ha avuto, ma, come egli stesso ci indovino, purtroppo per solo di tre anni abbiamo il tutto all'italiana. Ma anche la notazione che possiedono di questi tre melodrammi italiani non è la definitiva, non uno di essi non è neppure diviso in atti e scene, il che fa supporre che questa sia soltanto la prima stampa. Per lo meno incompiuto e non definitivo di questi tre melodrammi non possiamo neppure scendere a dare un giudizio, se non approssimativo, per cui si limitiamo a dire che in essi si ritrovano in genere, e forse le dovute riserve, le stesse caratteristiche e componenti dell'arte sentimentale già rilevate nell'imita.

Inaugurazione del Centro Visite e della Sezione del Museo della Riserva naturale regionale Foce del fiume

Sarà inaugurato sabato 25 febbraio c.m. il **Centro Visite** e la Sezione del **Museo del Mare** della Riserva naturale Foce del fiume Crati.

I due importanti Centri trovano sede a Sibari di Cassano all'Ionio, ospitati in una struttura messa a disposizione in comodato dall'Amministrazione comunale di Cassano all'Ionio e sono stati realizzati dall'Ente gestore delle Riserve – Amici della Terra Italia con il Progetto “Sentieristica Calabria”, promosso dal Dipartimento Territorio e Tutela dell'Ambiente della Regione Calabria nell'ambito del P.O. Calabria FESR-FSE 2014-2020, ASSE 6 – Azione 6.6.1 – S2.

La Sezione dedicata al **Museo del Mare** presenta uno spazio a disposizione delle scuole e dei visitatori per approfondire la conoscenza degli ambienti marini e di transizione. Grazie a questa struttura viene offerta l'opportunità di apprendere da vicino i segreti del mondo sommerso, cercando al contempo di far sviluppare un'autentica coscienza ambientale.

Il tema proposto è quello di conoscere e salvaguardare l'ambiente marino e costiero attraverso un percorso che si caratterizza per la presenza di spazi allestiti con diorami, riproduzioni di specie tipiche.

In particolare, la sala centrale della struttura ospita un

diorama rappresentante la foce del fiume Crati, con specie di flora e di fauna tipiche dell'area; altri piccoli diorami, diverse collezioni di reperti e allestimenti di gigantografie dedicate al paesaggio e alla biodiversità dell'area. Mentre un'altra sala è allestita per attività didattica.

Alla cerimonia d'inaugurazione, con inizio alle ore 10,30, interverranno il Direttore dell'Ente gestore delle Riserve, Agostino Brusco; i Sindaci di Cassano all'Ionio, Gianni Papasso e di Corigliano-Rossano, Flavio Stasi; il Dirigente del Settore Parchi e Aree Protette della Regione Calabria, Giovanni Aramini; il Direttore del Dipartimento di Ecologia, Geologia e Scienze della Terra dell'Unical, Giuseppe Passarino; il Direttore del Dipartimento Tutela dell'Ambiente della Regione Calabria, Salvatore Siviglia; la Presidente della Provincia di Cosenza, Rosaria Succuro; il Segretario della 6^a Commissione del Consiglio regionale, Giuseppe Graziano; il Vicepresidente della 6^a Commissione del Consiglio regionale, Davide Tavernise; la Presidente della 3^a Commissione del Consiglio regionale, Pasqualina Straface e l'Assessore regionale all'Agricoltura, Gianluca Gallo.

*Tarsia (Cs), 21 febbraio 2023
Amici della Terra Italia*

Ente gestore Riserve Tarsia-Crati



I sindaci Madeo e Sisca alla «Sapienza» per la presentazione del volume su Santa Sofia

Erano presenti anche il sindaco di S. Demetrio Corone, Ernesto Madeo e il suo omologo di Santa Sofia d'Epiro, Daniele Sisca alla Università "La Sapienza" di Roma in occasione della presentazione del volume "*Santa Sofia: i Templi della Sapienza di Dio nel mondo*", l'iniziativa editoriale nata dalla collaborazione tra l'IAO (Assemblea Interparlamentare Ortodossa) e l'Università Capodistriaca di Atene, che raccoglie i contributi di teologi e personalità del mondo accademico su 37 templi dedicati alla "Santa Sapienza di Dio".

All'incontro di presentazione, erano presenti una rappresentanza della IAO, capeggiata dal segretario generale, Maximos Charakopoulos con i consiglieri Kostas Mygdalis, Alexander Formenko, il delegato per i rapporti con le Istituzioni cattoliche, Virgilio Avato, e parlamentari dalla Grecia, Albania, Bulgaria e Giordania.



Adriano Mazziotti

La presenza dei due primi cittadini arbëreshë si deve al fatto che la prossima presentazione del volume verrà fatta a Santa Sofia d'Epiro, in quanto fra le tante chiese incluse nel volume, una si trova proprio nel comune albanofono del cosentino.

Madeo e Sisca, inoltre, hanno ricevuto l'invito dei rappresentanti della IAO a visitare i paesi arvaniti (greco-albanesi) e la proposta di fare partecipare un gruppo folk greco al prossimo "Festival della canzone arbëreshe" di San Demetrio Corone nel mese di agosto.

Al ministro Zangrillo

I Segretari generali regionali di Cgil, Angelo Sposato, Cisl, Tonino Russo, e Uil, Santo Biondo: al Ministro Zangrillo chiederemo un'accelerazione delle procedure concorsuali per le assunzioni nella P.A. Accelerare concorsi anche per i comuni, che si trovano in condizioni di squilibrio economico/finanziario: troppa lentezza e troppo personale precario. A rischio la gestione dei fondi del Pnrr.

A tal proposito occorre procedere alla stabilizzazione dei dipendenti pubblici assunti attraverso concorso e destinati presso i Comuni per l'attuazione del Pnrr, così come è stato già previsto per i loro colleghi, che assunti attraverso lo stesso concorso lavorano presso i ministeri. – «Su invito del Presidente della Giunta regionale Roberto Occhiuto, che ringraziamo per l'attenzione verso le organizzazioni dei lavoratori – scrivono in una nota unitaria i Segretari generali regionali di Cgil, Cisl e Uil Angelo Sposato, Tonino Russo e Santo Biondo –, lunedì 27 parteciperemo all'incontro con il Ministro della Pubblica amministrazione Paolo Zangrillo, che sarà in Calabria.

Al Ministro – proseguono Sposato, Russo e Biondo – chiederemo un'accelerazione delle procedure concorsuali per le assunzioni nella P.A., considerata l'emergenza costituita dalla gestione dei fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Si tratta, infatti, di

un'opportunità irripetibile per la nostra regione e non ci si può permettere di mancare il bersaglio.

Lanciamo, inoltre, e lo ribadiremo lunedì con il Ministro Zangrillo, un appello a quei comuni che hanno in itinere procedure concorsuali, perché anche questi percorsi siano accelerati il più possibile: si registra, infatti, troppa lentezza e troppo personale viene utilizzato in forma precaria. Considerata la cronica carenza nell'organico della P.A. e l'età avanzata di chi vi presta servizio (su tutto il territorio nazionale oltre 430.000 dipendenti hanno superato 62 anni), serve andare avanti speditamente nell'arruolare personale a tempo indeterminato. Ed è giusto che nelle procedure concorsuali siano agevolati quanti, avendo i titoli richiesti, già operano all'interno della P.A. in diverse forme di precariato e spesso con vere modalità di sfruttamento.

Conosciamo la posizione del Ministro Zangrillo sulla necessità di elevare gli stipendi dei dipendenti pubblici, ma nell'incontro di lunedì evidenzieremo che qui in Calabria siamo ancora più indietro rispetto a questo problema: i giovani studiano con enormi sacrifici familiari, per poi avventurarsi in estenuanti percorsi di precariato. Tutto questo non è ammissibile e non trova giustificazione alcuna.

Il mio paesello

"Un paese ci vuole, scrive Cesare Pavese, non fosse che per il gusto di andarsene via. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti".

E, quando sei lontano, non fai altro che pensare al tuo paese che ti ha visto bambino, che ha nutrito i tuoi sogni e illuminato la mente.

Si abbandona la propria, terra per mille ragioni; la si lascia per cercare qualcosa che poi la vita, inesorabilmente, ti nega!

È successo a me, quando ho salutato, ancora adolescente, la mia Lattarico, il paese dove sono le mie radici, lo scrigno che custodisce i miei morti! Ci vado talvolta a vederlo, magari di nascosto. Voglio respirare ancora un po' quell'aria che la soffocante Cosenza mi ha rubato, defraudando le mie illusioni, calpestando i miei sogni.

È un vero dolce inganno far ritorno là, dove ci sono gli affetti più cari, e poi far ritorno al caos e restare con un pugno di mosche in mano.

È triste vivere un esilio forzato, senza la tua gente, lontano dall'odore del pane appena uscito dal forno, dal profumo del mosto che ribolle promettendo dolce vino, è penoso non avvertire più la fragranza dell'olio appena uscito dal frantoio.

Lo lasci, come un ladro, il tuo paese e non hai il coraggio di voltarti, perché comprendi che ha la voce di una sirena che ti invita a restare.

Ma in quel momento tu te ne allontani come un novello Odisseo nel momento in cui lasciò Ogiogia per la sua Itaca.

Al contrario dell'eroe tu, in modo meschino, continui a lasciare il tuo nido che bambino ti ha protetto e rincorri i lestrigoni di una città senza fisionomia propria e dove vivono migliaia di sconosciuti che non ti guardano negli occhi.

Solo il rimpianto perenne e solo calde lacrime ti accompagnano nel momento in cui abbandoni quel nido protettivo per proiettarti a capofitto e, con caparbia, nel subbuglio, nello scompiglio nel turbinio di una città indifferente e ostile!

È un salto nel nulla!

Antonio Mungo



Nuovo sportello Sicut operativo

La CISL rafforza la gamma dei servizi offerti attraverso l'apertura di un nuovo sportello SICET che sarà operativo, a partire dal 27 febbraio, ogni lunedì

pomeriggio presso la sede di Rende, sita in via Alessandro Volta n. 36, con la presenza qualificata del responsabile provinciale Fulvio Piccolo.

Il SICET, Sindacato Inquilini Casa e Territorio, è un'associazione promossa dalla CISL per rappresentare i bisogni abitativi di territori e comunità locali.

Lo sportello erogherà servizi di assistenza alla stesura dei contratti di locazione di ogni tipo, informazioni e consulenza per il riconoscimento dei diritti alla casa in affitto e in assegnazione, assistenza in caso di sfratto, assistenza nei rapporti con Aterp e Comune.

Verranno, inoltre, garantiti, servizi per il calcolo e l'attestazione di

rispondenza per i contratti agevolati, oltre a tutti gli adempimenti fiscali per le registrazioni telematiche in collaborazione con il CAF CISL.

1 di 1
Sicut
NUOVO
SPORTELLO
SICET RENDE
START 27 FEBBRAIO 2023

LE NOSTRE ATTIVITÀ

- Assistenza ai clienti nei confronti di locazione di vari abitativi e nel caso di sfratto di abitativi (in Comune, Tribunale)
- Monitoraggio e consulenza per il riconoscimento dei diritti alla casa in affitto e in assegnazione
- Assistenza in caso di sfratto e di recupero di oggetto (in contratto di locazione per servizio alloggio)
- Assistenza nei rapporti con ATERP, COMUNE ed ENI PUBBLICI (stanze affidate o scambio alloggi)
- Calcolo e attestazione di ripartizione per i contratti agevolati

ADEMPIMENTI FISCALI PER REGISTRAZIONI TELEMATICHE

- Registrazione contratti liberi e concordati
- Pratiche
- Rivoluzioni
- Cessioni
- Comunicazione obbligatoria

SEDE CISL RENDE (CS) VIA ALESSANDRO VOLTA N.36
Aperti ogni lunedì dalle 15.30 alle 18.30

LIBERA UN APPUNTAMENTO
Tel: 0984 40406 - Email: cosenza@cisl.it

CISL
Cosenza

CAF
CISL

TUTELE
SERVIZI
VICINI

«Un nuovo sportello SICET – afferma **Fulvio Piccolo, Responsabile provinciale Sicut** – per offrire servizi qualificati a Rende. Uno sportello che si aggiunge a quello operativo presso la sede del CAF CISL di via Misasi a Cosenza, aperto nelle giornate di mercoledì e venerdì».

«Siamo sempre impegnati – dichiara **Giuseppe Lavia, Segretario Generale CISL Cosenza** – nel rafforzare la nostra presenza sul territorio e costruire, grazie alle associazioni come il SICET, servizi di prossimità per la persona e per il lavoro. In un comune come Rende, dove vivono tantissimi studenti fuorisede, il nuovo sportello sarà un'opportunità importante, utile a garantire tutele e diritti».

A San Giovanni in Fiore si formeranno gli studenti in medicina

«È un fatto rilevante che l'ospedale di San Giovanni in Fiore sia tra le sedi in cui si formeranno gli studenti di Medicina dell'Università della Calabria». Lo afferma, in una nota, la sindaca di San Giovanni in Fiore, Rosaria Succurro, che prosegue: «L'apposita convenzione tra l'Unical e l'Asp di Cosenza prevede che il presidio ospedaliero sangioiannese sia tra le strutture di cui l'ateneo cosentino si avvarrà per laureare e specializzare i futuri medici, consentendo loro di acquisire, peraltro, particolari competenze nell'utilizzo delle più avanzate tecnologie per le diagnosi e le cure. Anche gli studenti di Scienze infermieristiche avranno a disposizione le strutture sanitarie della città, in cui verranno seguiti dai professionisti della sanità pubblica locale, che daranno loro un valido apporto formativo». «Si tratta – sottolinea la sindaca – di un grande passo in avanti, anche per cercare di trattenere i futuri medici nel nostro territorio. Ringrazio il commissario straordinario dell'Asp di Cosenza, Antonello Graziano, per il suo



fattivo impegno, che sta portando benefici concreti. Nel locale reparto di Medicina è già arrivata una dottoressa a tempo indeterminato, che noi avevamo richiesto. Ciò conferma – sottolinea Succurro – la stretta sinergia tra l'Asp di Cosenza e il Comune di San Giovanni in Fiore, che, grazie all'attenzione costante del presidente Roberto Occhiuto, ha invertito la rotta al fine di ottenere un'assistenza sanitaria più moderna ed efficace. Sono già partite le lettere per le attività di prevenzione dei tumori della mammella e i tecnici di Radiologia hanno completato l'addestramento per l'utilizzo del nuovo mammografo digitale, inaugurato di recente. Pertanto, a breve – conclude la sindaca Succurro – inizierà lo screening per le donne interessate».

A Paola con i Cantalautore, solidarietà, musica e "Rime per un Sogno"

CISL Cosenza: potenziare i servizi di trasporto ferroviario in provincia di Cosenza. Rivedere il contratto di servizio fra Regione Calabria e Trenitalia. Troppe carenze e interi territori dimenticati. I treni POP arrivino anche qui.

Cosenza, 23.02.2023 - La CISL di Cosenza lancia un appello alla Giunta Regionale, al Presidente Occhiuto e all'Assessore ai Trasporti, ai Consiglieri regionali del territorio, affinché venga modificato il contratto di servizio Regione Calabria-Trenitalia.

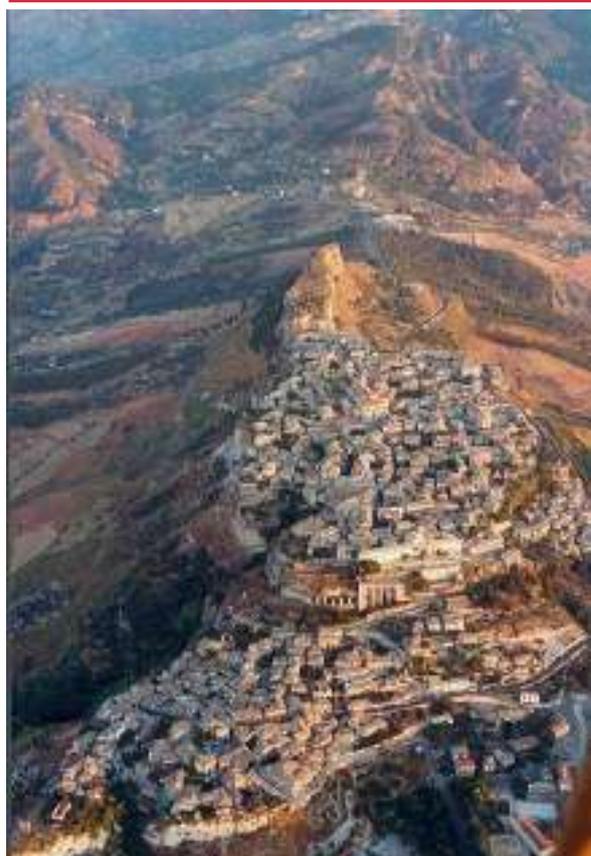
Per il Segretario Generale della CISL di Cosenza, Giuseppe Lavia, «serve potenziare i servizi di trasporto ferroviario in provincia di Cosenza. Troppe carenze e interi territori dimenticati».

Sullo Ionio, serve ripristinare la tratta Sibari-Metaponto, sulla quale oggi non transita nessun treno regionale. Un territorio totalmente dimenticato, sul quale viaggia una sola coppia di treni Intercity ad orari improbabili, senza offrire servizi minimamente accettabili ai tanti pendolari.

Sul Tirreno, occorre intervenire con RFI affinché le

stazioni a sud di Paola, come San Lucido, Fiumefreddo, Belmonte, Amantea, Campora San Giovanni, vengano ripristinate come località idonee al servizio viaggiatori almeno durante il periodo estivo, in considerazione della vocazione turistica di un territorio che ha una sola strada, la S.S.18.

Infine, l'appello a programmare la circolazione dei nuovi treni POP, di cui tre in arrivo entro l'anno, che si aggiungono ai cinque già operativi, anche sul territorio della provincia di Cosenza, per migliorare le prestazioni, l'affidabilità e il comfort dei servizi di trasporto passeggeri.



Istituto «Enzo Siciliano» di Bisignano presentato il libro «L'intelligenza del cuore»

Nell'Aula Magna dell'Istituto d'Istruzione Superiore «Enzo Siciliano» Liceo Scientifico e Tecnico Settore Tecnologico di Bisignano, giorno 22 febbraio alle ore 9,00 è stato presentato il saggio di Ermanno Arcuri «L'Intelligenza del cuore» - L'uomo e la coscienza storica della voce interiore - Apollo Edizioni Bisignano, Aprile 2022. Il saggio ha per protagonista il Dirigente Scolastico Rosario D'Alessandro, interessante figura di uomo di scuola, di intellettuale, di storico e di politico.

Alla manifestazione, tenuta in occasione dei 52 anni del Liceo Scientifico di Bisignano, hanno partecipato gli alunni delle Classi Quarte dell'Istituto «Siciliano», il giornalista Rino Giovinco, altri graditi ospiti del mondo della Scuola e della Cultura locale. Presente anche la Signora D'Alessandro, sorella di R. D'Alessandro, con la figlia Rosalba Granieri che, fra l'altro, ha brillantemente relazionato sulla figura dello zio. Dopo la proiezione d'un filmato, in cui appare il Preside D'Alessandro nel proprio studio con degli amici, Rosalbino Turco, ottimo coordinatore dei lavori, ha dato la parola all'autore del saggio, che brevemente



e visibilmente commosso, nel ringraziare il Dirigente Scolastico dell'Istituto «Enzo Siciliano» di Bisignano Raffaele Carucci, ha parlato degli incontri col Preside D'Alessandro e delle registrazioni fatte in casa sua. Ha preso di nuovo la parola Rosalbino Turco che, nell'introdurre la conversazione e nel ringraziare Ermanno Arcuri per il suo bel lavoro, ha aggiunto che egli, con il proprio saggio, «ha restituito in diretta con la storia un autorevole intellettuale della ... città». E' intervenuto, quindi, il Dirigente Scolastico dell'Istituto «Enzo Siciliano» Raffaele Carucci, che ha sottolineato l'importanza del testo che «parla di uno studioso che si interessa di storiografia di natura locale, di storia patria», ed ha affermato che «interessarsi di storia patria ha un senso enorme», aggiungendo che «il senso delle radici, il culto delle proprie radici è essenziale». E' seguito l'intervento di Isabella Cairà, Vice Sindaco di Bisignano, che ha sostituito il Sindaco impossibilitato a partecipare in quanto, come riferito dal Coordinatore R. Turco,

febricitante

. Essa, nel proprio intervento, ha definito «molto bello» il saggio che,

in merito al Preside D'Alessandro, evidenzia «quella che era la sensibilità e ... quella che era magistralmente la sua cultura». A seguire l'intervento di Antonietta Meringola, titolare dell'Apollo Edizioni di Bisignano, che ha ricordato di avere pubblicato per il Preside una raccolta di articoli dal titolo «L'Opinione» ed ha aggiunto, in merito al saggio di E. Arcuri, di ritenere «che sia molto importante per la cultura, per la storia del ... paese». La parola, quindi, è passata a Rosalba Granieri, nipote di R.



D'Alessandro ed ottima relatrice, che ha parlato del libro e della figura dello zio, facendone anche la storia. Ha iniziato col ringraziare Ermanno Arcuri per il libro, che ha definito «grandiosa pubblicazione», e, in merito al saggio, ha voluto sottolineare alcuni passaggi fondamentali relativi ad alcuni brani, come quello in cui il giornalista ha definito

Rosario D'Alessandro «il simbolo dell'intellerttualità bisignanese». Ha poi evidenziato che il saggio mette a fuoco anche l'aspetto religioso e, in merito, ha aggiunto: «mio zio è stato il primo a fare degli studi su Sant'Umile». Ha ricordato, ancora, il suo impegno per la Canonizzazione del Frate bisignanese e, inoltre, gli studi su San Proclo e su San Nilo. Interessante anche tutto ciò che di inedito Rosalba Granieri ha presentato dello zio. Importantissimo l'aver evidenziato l'amore che egli aveva per i libri, «i suoi figli», «circa diecimila testi, anche di più»; ed ha ricordato, altresì, la narrazione del viaggio che il Preside ha fatto a piedi fino a Santiago di Compostela, partendo dal passo di Roncisvalle. Ha sottolineato che lo zio parlava perfettamente tre lingue straniere e, ritornando alla sua biblioteca, ha voluto anche sottolineare la presenza della Sezione dedicata agli scritti arberesche.

A questo punto è intervenuto il Sacerdote don Cesare De Rosis, il quale ha parlato dell'intellettuale, ma anche dell'uomo D'Alessandro, ricordando l'incontro con lui nell'ultimo periodo della sua malattia. Anche lui ha voluto sottolineare gli studi su San Proclo, "studi inediti, unici forse" ed ha, quindi, parlato di radici, "radici che Rosario D'Alessandro ha saputo custodire, valorizzare e tramandare". Ha concluso gli interventi Eugenio Maria Gallo che ha subito chiarito il

senso del titolo del saggio di Ermanno Arcuri, "L'intelligenza del cuore", affermando che "il cuore coglie per intuizione emotiva ciò che vive all'interno d'una personalità e riesce a comunicarlo sempre per intuizione" e sottolineando che, proprio per questo, "il saggio di Ermanno Arcuri diventa la storia di un'anima". Ha, quindi, evidenziato che le coordinate del saggio, attraverso le quali viene proposta la figura di Rosario

D'Alessandro sono tre e cioè lo stesso D'Alessandro, attraverso i suoi scritti e le sue partecipazioni alle trasmissioni Tv de "La Città del Crati", le testimonianze di amici e colleghi e, infine, le considerazioni e le riflessioni di Ermanno Arcuri, che ha definito Rosario D'Alessandro

"un'anima dal valore collettivo", quasi a voler incarnare il "geist" del filosofo Herder, "lo spirito d'un popolo". Per concludere, Eugenio Maria Gallo ha letto il pensiero, affidato da R. D'Alessandro ad Ermanno Arcuri, nel periodo della pandemia, "un pensiero forte, personale", in cui il Preside evidenzia (...) il valore catartico della lettura, della scrittura (...) e, perché no?, della letteratura mistica" sottolineando che "Riflettere su se stesso, sul proprio tempo, sulla condizione umana, è già pregare, essere in rapporto con l'Assoluto, l'Arché, Dio". E, in merito, a questa pagina ha, quindi, concluso dicendo che in essa "c'è tutto lo spessore umano del cittadino, dell'intellettuale, dell'uomo di scuola che è stato Rosario D'Alessandro". Prima della chiusura sono seguiti interessanti interventi da parte di alcuni alunni

dell'Istituto "Enzo Siciliano" di Bisignano, all'ultimo dei quali, riguardante il tema dell'amicizia, ha risposto, in chiusura dei lavori Ermanno Arcuri, la cui amicizia con Rosario D'Alessandro è un aspetto fondamentale e portante de "L'intelligenza del cuore".

EMG



Enogastronomia e Territorio

I giovani calabresi possono diventare protagonisti dello sviluppo

Fondazione Iridea e nuove tecnologie per il Made in Italy - Sistema Agroalimentare

Tecnico Superiore per la Valorizzazione delle Risorse Enogastronomiche e dei Territori è la figura professionale individuata dalla Fondazione Iridea nell'ambito dell'Offerta Formativa di Istruzione Tecnica Superiore che partirà dal mese di Maggio 2023.

Obiettivo del percorso è il miglioramento dell'aderenza al mercato del lavoro dei sistemi di insegnamento e di formazione, favorendo il passaggio dall'istruzione al mondo del lavoro.

Le attività formative si svolgeranno per lo più nelle aziende o in stage laboratoriali per la durata di due anni circa, durante i quali si ottengono certificazioni linguistiche e informatiche, oltre quelle specifiche degli ambiti enogastronomici.

I posti disponibili sono solo 20 e non ci sono costi da sostenere, con circa un mese

di tempo per fare richiesta di iscrizione, che è possibile fare anche on-line dal sito www.itsiridea.it

Il ragionamento fatto dal gruppo di progetto Iridea afferente al CTS dello stesso ente, coordinato da Rosalucia Mazzei, in forze al CNR, scaturisce dalla considerazione che lei stessa rilascia: *“Ormai una letteratura ampia e multidisciplinare mostra chiaramente come il cibo, e le pratiche connesse al suo consumo, rivesta una valenza simbolica che contribuisce alla definizione dei confini del gruppo e dell'identità sociale, tanto che la fase attuale si connota per dinamiche ambivalenti nel regime alimentare: se da un lato si sono osservati crescenti tendenze alla mondializzazione dei prodotti e alla standardizzazione del gusto, dall'altro appare evidente una sempre più crescente attenzione al prodotto tipico”*.

La Presidente della Fondazione Iridea, Felicita Cinnante, ci spiega invece come, *“In un periodo di incertezza identitaria e di fluidificazione dei modelli sociali, i prodotti tipici, sembrano svolgere funzioni utili nel riancorare l'individuo al contesto locale, recuperando il bisogno di personalizzazione che i processi di globalizzazione economica hanno disarticolato già da*

tempo. Questi aspetti, in un contesto di forte emigrazione dei giovani calabresi, non sono affatto secondari rispetto alla definizione di una strategia tesa invece ad un'inversione di tendenza. Siamo certi che lo sviluppo turistico innovativo, esperienziale e coinvolgente, possa essere la leva forte per creare contesti che consentano il permanere dei giovani nei diversi territori, soprattutto quelli interni di montagna”.

Continua poi la Presidente: *“Il lavoro è lungo e impegnativo ma abbiamo la consapevolezza di non poter fare a meno di superare un approccio in cui la*

concorrenza è fatta nel breve periodo e attraverso l'offerta turistica in senso stretto, per giungere ad una strategia su cui occorre far leva sulla creazione di competenze enogastronomico-territoriali, specializzate e distintive, e sulla capacità di proporre in maniera convincente idee nuove e sostenibili”.

“A ben vedere, manca una simile figura

professionale - afferma convintamente la Dirigente dell'IIS Mancini-Tommasi, scuola capofila dell'ITS Iridea, **Graziella Cammalleri** - ed ecco perché la ricerca, il recupero e la valorizzazione delle tradizioni popolari ed enogastronomiche e la tutela dell'ambiente, rappresentano il pilastro da cui partire per una vera politica di sviluppo dei nostri territori”.

La forza dell'idea che sta a monte al **progetto formativo Terra e Cibo** (vedi l'esperienza trentina o emiliano-romagnola dei **Musei del Cibo**) è quella di essere convinti che saper valorizzare il patrimonio culturale del territorio, fatto anche di tradizioni ed eccellenze culinarie, sia la strada giusta per creare occupazione e sviluppo sociale ed economico.

Per tutte queste ragioni, il percorso formativo che sta per essere avviato dall'ITS Iridea ha come obiettivo la **formazione di Tecnici Superiori con specifiche conoscenze e competenze nella ricerca, recupero e valorizzazione delle risorse enogastronomiche materiali e immateriali del territorio regionale.**



Una fede alla prova

E' un altro fattore su cui, sempre più, questo Tempo e la realtà sfidano e provocano l'Uomo sino all'inverosimile come declina il libro "Una fede alla prova. Sociologia del cattolicesimo italiano" (Carocci editore), ricerca di Vincenzo Bova, ordinario di sociologia dell'Università della Calabria, dove svolge anche l'insegnamento di Sociologia delle religioni.

Il testo verrà presentato il primo marzo nella sala consiliare del palazzo di città di Castrovillari alla presenza anche del vice presidente della Cei e Vescovo della Diocesi di Cassano allo Jonio, monsignor Francesco Savino, del Sindaco, Domenico Lo Polito, del vice presidente dell'Azione Cattolica della Diocesi Cosenza -Bisignano, Biagio Politano, grazie all'organizzazione dell'associazione culturale Kontatto rappresentata da Pasquale Pandolfi.

Al centro le trasformazioni del cattolicesimo sociale, dalla nascita della Repubblica fino ai nostri giorni, svolte in quattro capitoli e 145 pagine tra i mutamenti sociali, la presenza della Chiesa italiana sul territorio ed il laicato impegnato.

Un'opera che aiuta ad interrogarsi ed a riflettere su cosa veramente regge l'urto del tempo per non finire nel nulla, in cui tante volte le circostanze sembrano avvolgere, insidiando il coraggio dell'Essere.

L'occasione è un approfondimento sulla ragionevolezza e convenienza umane proprio dell'essere cristiani e credenti, quelle che permettono alla nostra vita di non scorrere invano ma di segnare un cammino capace di costruire quanto noi siamo e ciò che ci sta intorno.

Mettere la fede, l'avvenimento di Cristo, così come accade nelle nostre esistenze, alla prova della realtà, è quantomai importante per verificare se tiene, se aiuta a divenire Donne e Uomini, a convertire il Cuore.

Non a caso Papa Francesco con la sua Chiesa in uscita chiede "l'apertura del recinto e sollecita i cattolici a 'stare' nella realtà, anche quella più scomoda, con l'attesa che l'incontro con essa renda l'esperienza di fede capace di contaminarsi col concreto vissuto dei singoli e dei gruppi sociali".

Se la fede non arrivasse fin lì, a rispondere a questa preoccupazione ed urgenza, mai così *pro-vocatoria*, non servirebbe, sarebbe inutile, anche perché non

mostrerebbe questa sua peculiarità all'interno del nostro credo: quella che dà forza ad una creatività e libertà impensabili.

Ecco perché prendere sul serio questa verifica che offre

Enzo Bova nel libro è importante: aiuta a comprendere che ogni ambito del vivere quotidiano cambia, senza lasciarsi frenare dalle difficoltà, se l'avvenimento cristiano diviene incontro, abbraccio, sguardo e percorso possibile per tutti. Insomma una sorpresa dell'Io in movimento fra mosse sorprendenti di quel Cristo che se ne Cura con una passione unica.

Castrovillari 27 febbraio 2023

gli amici di Enzo Bova



Romanzo
a cura del prof.
Antonio Mungo

Annibale a Besidiae

Bisognano d'altri tempi

La guerra ormai durava da tanto tempo e le strade della Penisola italica non erano più sicure. Nell'anno 219, un giovane condottiero cartaginese aveva avuto l'ardire di trasportare attraverso il deserto dell'immenso territorio che una volta era stato dei Puni, un esercito ben organizzato e 37 elefanti da battaglia. Ma chi erano i Poeni? Secondo la leggenda fu l'infelice Didone, la fuggitiva. Leggendaria regina fenicia, figlia del re di Tiro, Muttone. Dopo che il ricchissimo suo zio e sposo Sicheo fu, per le sue ricchezze, ucciso dal fratello di Didone, Pigmalione, ella fuggì in Africa, dove acquistò dal principe indigeno Iarba, con l'inganno della pelle di bue tagliata in sottilissime strisce, un ampio terreno, su cui fondò Cartagine, e ne divenne regina. Si sarebbe poi uccisa per restar fedele alla memoria di Sicheo, quando Iarba pretese di sposarla o, secondo la versione virgiliana, dopo aver visto le navi di Enea, naufrago a Cartagine e da lei ospitato, prendere il largo nel porto, costretto dal Fato a scappare.

Disillusa, Didone medita il suicidio, prima però impreca contro il Troiano, traditore della fiducia, augurando che tra i due popoli non ci sarebbe mai potuta essere pace. Per l'eternità. Passano i secoli e nel 264, i Cartaginesi si scontrano in Sicilia, forse per vendicare la morte della regina, morta per amore. Vengono sconfitti clamorosamente e, nel 241, la guerra terminò. Ritorniamo all'anno 219, un giovane cartaginese, figlio di Amilcare Barca, pensa di vendicare i morti della prima guerra e con un esercito ardimentoso, con 37 elefanti da battaglia, come già sottolineato, arriva nella Spagna meridionale e cerca in ogni modo di sfidare i Romani. Inizia così una guerra che coinvolgerà quasi tutta la Penisola e che troverà la sua acmé nella battaglia di Canne, nella pianura della Apulia. Roma è sconvolta, i popoli Bruzi, al contrario, esultano ed invitano nei loro territori i Cartaginesi ed il loro condottiero. Tra questi anche Besidiae, il centro più importante della Confederatio Bruttiorum. Era l'incipiente autunno dell'anno 203.

Provato dalle tante battaglie affrontate, impigrato degli ozi di Capua, Annibale con i più fidi generali arriva a Besidiae, alleata dei Punici nella guerra contro Roma. Il sole brillava nella vallata e sulle colline che circondano la cittadina che ha avuto origine dagli Ausoni ed è considerata la principale città della Confederatio Bruttiorum. Festoni di alloro ornano la porta di ingresso,

quella più grande, che guarda verso la pianura nella quale scorre dolcemente il fiume Kratis che procede lentamente verso il territorio di Lachtarikòn, altro centro che aveva partecipato nelle fila di Annibale, inviando drappelli al Cartaginese, contro l'esercito schierato dai Romani. Nella vallata si alzava la polvere, quella mattina di ottobre che prometteva, come da molti giorni ormai, tanto caldo. A poco a poco, si distinguevano i soldati che avanzavano e tra gli altri, forse perché avvolti dal linothorax rosso e con lo scudo (clipeum) concavo, sul quale si imponeva l'immagine di un gallo fiero, che era il simbolo di Laktarikòn, i soldati del centro alleato di Besidiae.



Alla guida del drappello corso in aiuto di Annibale, era Marcus Lucius Flaminius, figlio di Appius Lucius, rappresentante della famiglia più in vista del paese, da decenni. Flaminius era un giovane alto, occhi neri, capelli lunghi ma curati. Grande era il suo amore per il suo paese e con Annibale aveva combattuto a Canne nel 216, distinguendosi per ardimento e abilità nella arte della guerra.

Lucius Flaminius avanzava verso Porta Kratis tutta ornata di festoni di alloro e rose. Davanti a lui Annibale. Appena entrati nella Agorà megale, i cittadini di Besidiae agitavano rami di alloro per accogliere gli alleati. Il generale era felice per tanta accoglienza. Dalle finestre e dai tetti delle case cadevano petali multicolori di rose. Erano le ultime della stagione ed erano di un profumo intenso e vigoroso. Le fanciulle, quelle che, sotto la guida

della sacerdotessa Eufile, intonavano inni a Zeus e ad Hera, erano davanti alle gradinate del Theatron, dove negli ultimi anni avevano recitato attori famosi venuti da Epidaurò e altrettanto noti interpreti delle tragedie di Sofocle ed Euripide. Una fanciulla, quella dagli occhi azzurri come il mare e dai capelli color dell'oro, catturò lo sguardo di Flaminius. Era sui 17 anni, aveva un viso molto dolce ed una voce melodiosa. Era la terza figlia del praetor di Besidiae, Lucius Ennius, venuto nel centro ausono da Roma. Anche Livia, questo era il nome della fanciulla, aveva subito guardato con interesse Flaminius. Tra i due c'era stato uno scambio inavvertito di sguardi.

Nessuno li aveva notati però a loro due era bastata una occhiata per comprendere che avrebbero potuto vivere una felice storia d'amore.

146 Inni e canti agli Dei furono intonati per molto tempo ancora e accompagnarono Annibale nel Theatron.

Il generale fu accompagnato dalle fanciulle del coro nella parte riservata alle autorità. Anche Flaminius prese posto vicino ad Annibale. Il coro intonò il peana in onore di Apollo e terminati gli ultimi versi, calò il silenzio. Il praetor Lucius Ennius iniziò il suo discorso di benvenuto e ricordò ai presenti le gesta eroiche del grande Cartaginese, fin da quando all'età di nove anni aveva giurato odio eterno contro Roma. Livia guardava con ammirazione il giovane Flaminius, del quale il praetor metteva in rilievo la grande abilità durante le azioni militari in Apulia. Lodava la sua grande fedeltà nei confronti del generale cartaginese e, soprattutto, il coraggio nei momenti più difficili.

Mentre il Lucius Ennius intesseva le lodi del giovane, gli occhi di Livia erano sempre più sognanti. È vero! Basta un solo subbalzo del cuore, per comprendere se quello che si prova dentro è amore o semplice illusione. Il soggiorno di Annibale a Besidiae fu vissuto da tutti i cittadini come un momento significativo per la storia della città che era stata la sola fra le urbes della Confederatio Bruttiorum ad avere avuto l'onore di avere ospitato il più grande condottiero del momento. I giorni successivi all'arrivo del generale trascorrono sereni a Besidiae. Annibale, la mattina di buon'ora, con i suoi più fedeli soldati va a caccia sui monti vicini alla città e

ciascuno sul proprio cisium, carro agile, tutti insieme arrivano fin sulle alture in castro Aciri, l'antica cittadina di Acheruntia, che si favoleggia sia l'antica Pandosia, fondata da Italo, re degli Enotri. C'erano tutti i fedelissimi del condottiero, Flaminius quella mattina non si era presentato all'appuntamento alle pendici del Collis Castri. Aveva pregato il suo braccio destro di partecipare alla battuta di caccia. Verso l'ora sexta, aveva appuntamento dal praetor Lucius Ennius per motivi che sono facilmente intuibili.

Era da poco passata l'ora stabilita, quando sul suo cisium di colore rosso porpora Flaminius si presenta a casa del praetor. Uno schiavo avanti negli anni, lo accoglie, prende in consegna il cavallo che sistema dentro un angolo verde del giardino, e accompagna il giovane da quello che da molti anni era il suo padrone. Lucius Ennius fu molto cordiale, contro il suo solito. Era, infatti, molto riservato di natura ma con Flaminius si era aperto subito. Lo fece accomodare nella sala dei triclini e cominciarono a parlare degli effetti della guerra, della

politica espansionistica di Roma, della sanguinosa battaglia di Canne avvenuta solo 13 anni prima e che aveva determinato lo sfacelo a Roma con la morte di entrambi i consoli. Continuavano a parlare della insoddisfazione degli Italici che mal sopportavano il giogo romano e, soprattutto per loro che militavano nell'esercito di Annibale, il giogo doveva essere ben più pesante. Mentre discutevano di argomenti simili, si sentì una voce melodiosa che ripeteva l'Inno ad Afrodite di Saffo, la grande poetessa di Ereso. Cessarono subito e rimasero estasiati nell'ascoltare la musicalità dell'inno, letto con la giusta intonazione. Era Livia che interpretava con una lettura metrica impeccabile, i versi immortali di Saffo. Il praetor Lucius Ennius mandò una giovane schiava a chiamare la ragazza che, nel tablinum, che affacciava sull'hortus, era intenta allo studio del greco.



Vestita col sùpparum di lunghezza media, colore azzurro come i suoi occhi, tenuto stretto alla vita da un cingulum color oro, la fanciulla si presentò nella sala e non appena vide Flaminius, il suo volto divenne rosso flammeo. La voce le si strozzò in gola e con un fil di voce riuscì a dire: Salvete pater! Il praetor aveva compreso l'imbarazzo della giovane e con parole dolci che stonavano col suo personaggio, presentò a Flaminius la sua Livia, la figlia che amava maggiormente, soprattutto dopo che le altre due erano andate sposate lontane da Besidiae. Anche il giovane di Laktaricòn era

emozionato. Fino dal primo giorno in cui l'aveva vista, aveva capito che tra loro c'era molta affinità. Per lui amore a prima vista! I due giovani parlarono a lungo e per incentivare il dialogo, il praetor pregò Livia di mostrare all'ospite la villa e l'ampio giardino in cui erano allevati animali esotici, e rappresentavano il passatempo preferito dal padrone di casa. C'erano scimmie, leoni, leopardi, cammelli e in un ampio fossato, proprio ai margini del giardino, il praetor Lucius Ennius amava allevare coccodrilli del Nilo, ferocissimi.

La ragazza si era, a poco a poco, liberata di quella timidezza imbarazzante e con competenza e garbo esplicava le funzioni di padrona di casa, visto che la madre, Lucilla era a Venusia presso una delle figlie prossima al parto. Man mano che Livia parlava, Flaminius avvertiva dentro di sé uno sconvolgimento mai provato, nemmeno alla vigilia di una feroce battaglia quale fu quella dell'agosto del 216 nella pianura sperduta di Canne.

Quando furono all'ombra di una palma, nella parte sud della villa, il giovane abbracciò con passione Livia e la baciò dolcemente. Tutto sembrava più bello ai due giovani dopo il primo bacio. Ne seguirono altri, fino a quando non vennero interrotti dalla voce della schiavetta che li aveva riportati alla realtà, avendo mandato in frantumi il loro sogno surreale. Dopo quel primo incontro, quasi tutti i giorni Flaminius era ospite a casa di Livia.

Quella mattina, però, il giovane arrivò con ritardo. La ragazza era in pensiero. Non era mai capitato in tutto questo tempo. Insieme con la nutrice Valeria che, da quando Livia era neonata, si è sempre presa cura di lei, parlava del suo amore per Flaminius e della sua gentilezza d'animo. Valeria sapeva tutto di loro due ed era felice nel vedere la figliocchia sorridere mentre si affacciava ad una nuova parentesi della sua vita. Mentre le due donne parlavano del futuro nel quale si proiettava la giovane Livia, da lontano avvertirono il rumore delle ruote del cisium. Flaminius stava arrivando. Scese sorridendo dal cisium e il viso di Livia si illuminò improvvisamente. Non lo poté ricevere nella sala dei triclini, in quanto il padre non era in casa. Con pazienza il giovane attese l'arrivo del praetor Lucius Ennius che si era fermato presso la palaistra vicina al Theatron, perché alcuni atleti che aspiravano a partecipare ai giochi olimpici l'anno successivo, avevano fatto le prove generali di triathlon ed avevano raggiunto risultati lusinghieri. Dopo le congratulazioni con gli aspiranti olimpionici, doveva passare dal quaestor che doveva vederlo per motivi politici e, poi, finalmente, a casa. L'ora sexta era passata da molto e le schiave addette alla cucina si apprestavano a preparare la cena, prevista, come ogni giorno per l'ora nona, dopo il prandium veloce di tarda mattinata. Il praetor arrivò a casa in tempo per la cena che ormai era pronta. Entrando in casa davanti ad un annoso albero di ulivo, incontrò il giovane che da ore ormai aspettava il suo arrivo e non solo lui! Livia sobbalzò quando vide arrivare il padre ma soprattutto perché Flaminius sarebbe stato ricevuto nella sala dei triclini ed insieme avrebbero consumato la cena.

Sulla tavola c'erano antipasti e stuzzichini, adatti a stimolare l'appetito, come olive, crostacei, tartufi, salse piccanti. Terminati gli stuzzichini, era prevista la cena, di sette portate; e quindi la secunda mensa con cibi piccanti, per provocare la sete e, quindi, bere abbondante vino misto a miele o ad acqua. Il praetor aveva occupato il suo posto sul lectus summus, Flaminius sul medius e Livia sull'imus. Iniziarono a consumare le prime portate, e mentre stavano per iniziare la secunda cena, si fermò vicino all'atrio della villa un carro molto elegante. Trafilato, accorse nel triclinio il custode ed annunciò l'arrivo di Annibale.

Il praetor uscì di corsa per accoglierlo.

"Domus mea, tua domus est, dux mihi valde fidelis et carissime!" Nessuno mai aveva accolto Annibale con

l'affermazione, "Casa mia è casa tua, condottiero a me fedelissimo e carissimo"! Il condottiero scese dal carro e fu invitato nel triclinio, la cui mensa era stata prontamente messa in ordine ed apparecchiata con nuove pietanze e stoviglie. Il lectus summus venne riservato al grande Cartaginese, il medius al padrone di casa e l'imus a Flaminius. Vicinissima a lui, seduta vicino al tavolo Livia. La discussione era incentrata, come può sembrare ovvio, sulla guerra, sui grandi condottieri del passato tra cui Leonida, Milziade, Temistocle, Pirro e soprattutto, Megalexandros, Alessandro il grande. Mentre Annibale spiegava le sue tattiche in guerra, Livia si perdeva negli occhi di Flaminius e lo guardava con amore. Terminata la cena a tarda notte, prima che il generale facesse ritorno al suo carro elegante, Flaminius chiese la parola e, infilando all'anulare l'anulus pronubus, e mettendo nelle mani di Lucius Ennius un sacculus colmo di sesterzi,



quale pegno del contratto matrimoniale, chiese la mano di Livia che non poté trattenere le lacrime per l'emozione. Lucius Ennius accettò, metaforicamente, la somma offerta dal giovane e, da quel momento, i due giurarono amore eterno. Si doveva, a questo punto, organizzare la cerimonia del matrimonium. Bisognava aspettare Annia Livilla, la madre di Livia che in quel periodo era a Venusia, urbs posta nel paese dei lucani, in cui viveva una delle figlie di Lucius Ennius. I familiari di Flaminius era facile informarli. Vivevano a Laktaricòn, ad una ventina di miglia da Besidiae. Passò lentamente l'inverno che nella città ausona non è mai eccessivamente pungente ed improvvisamente si cominciano ad avvertire i primi tepori di

primavera. Alle idi di february, era tornata dalla Urbs Venusia, Annia Livilla ed aveva cominciato ad organizzare la cerimonia del matrimonio che si sarebbe tenuta alle None di aprilis, come di consueto, al tramonto. I giorni passarono in fretta. La casa dei due sposi era nel decumano ai piedi del Collis Castri. Era una villa nuova che Lucius Ennius aveva acquistato quando Livia era una bambina. Annia Livilla, matrona dal gusto eccezionale l'aveva fatta arredare seguendo la moda del secondo stile pompeiano. Ampi spazi, cubicula arredati in modo severo ma elegante, giardini molto simili a quelli di casa sua. Martius volò in fretta ed ecco giungere aprilis. Alla vigilia delle nuptiae, Livia, emozionata, consacrò i giocattoli della propria infanzia e le pupae agli dèi Lari e a Venere. Giunto il giorno tanto atteso, la casa era stata addobbata a festa con fiori, ramoscelli, nastri colorati e tappeti.

Livia indossò il flammeum, un velo arancione. Il colore era quello indicato per l'occasione come se si volesse evitare l'emozione della sposa coprendo il suo viso con il velo arancione. Su questo veniva posta una corona di mirto e fiori d'arancio. La sposa doveva indossare una tunica recta, cioè senza orli e i capelli dovevano essere divisi in sei trecce.

Livia era assistita dalla pronuba, una donna che doveva aver avuto un unico marito.

Si iniziò, quindi, un sacrificio agli dèi.

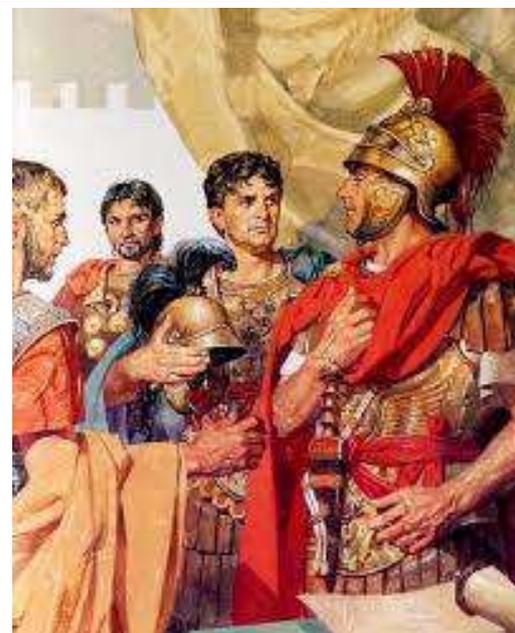
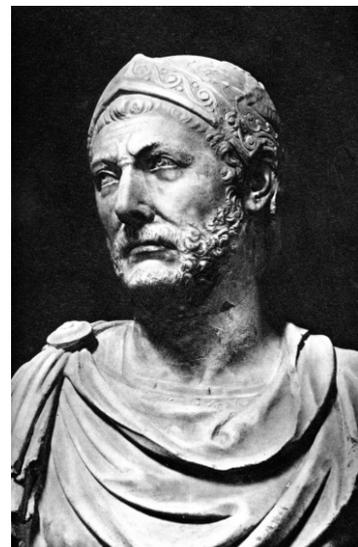
Successivamente bisognava firmare, alla presenza di dieci testimoni, le *tabulae nuptiales*. Era questo un contratto matrimoniale. Firmate le *tabulae*, la pronuba passò alla *dextrarum iunctio*, congiunzione delle destre, per indicare la reciproca fedeltà. Iniziò, a questo, punto la cerimonia che proseguì con la *cena nuptialis*, rallegrata da musiche e canti. Quando calò la sera, un corteo di amici, parenti e suonatori di flauto accompagnava la sposa alla nuova casa, dove Flaminius l'attendeva sulla soglia. Tutti cantavano inni nuziali, invocavano il dio protettore del matrimonio, Talassio e invitavano lo sposo a gettare ai ragazzi le noci e i giocattoli, con i quali aveva giocato da bambino.

Si arrivò all'ultima fase della cerimonia: Flaminius rivolse a Livia la domanda: «Qui es?» (Chi sei?) la ragazza con un filo di voce rispose: «Ubi tu Gaius, ego Gaia» («Dove tu sei Gaio, io sarò Gaia»), per indicare la volontà di vivere con lo sposo, per tutta la vita.

Tutti insieme gridarono allora: «Feliciter!» Sollevarono Livia perché non inciampasse alla soglia, cosa ritenuta di cattivo augurio.

Vicino al focolare, Flaminius consegnò acqua e fuoco alla sua sposa, per indicare che da quel momento aveva avuto autorità nella nuova casa. A questo punto gli invitati cercarono d'impadronirsi della fiaccola nuziale, che assicurava lunga vita al fortunato possessore e lasciarono soli i due giovani pronti a consumare con passione il matrimonio.

Grandi furono i doni di nozze. Tra oggetti d'oro, vasellame di argento e vasi pregiati di Chio, la nuova casa venne ancora di più impreziosita e fu considerata una delle più eleganti ville di Besidiae. Ma ci fu una sorpresa ancora più grande: Annibale che aveva partecipato come ospite di onore al matrimonio, aveva fatto a Livia e a Flaminius un dono di inimitabile valore. Una villa meravigliosa sull'altura più bella di Cartagine, quella sulla quale era stata la reggia di Didone che aveva una vista mozzafiato su uno dei golfi più belli al mondo.



La qualità delle clementine

È sicuramente la risorsa agrumicola più importante della Calabria e anche per l'edizione 2023 il Consorzio che la tutela e promuove si è presentato da protagonista alla fiera internazionale di ortofrutta più importante al mondo.

A Fruit Logistica, nello stand allestito dalla Regione Calabria, le Clementine di Calabria IGP si presentano con la qualità che la contraddistingue tra tutte le varietà presenti sul mercato, ma soprattutto con le novità di futuro utilizzo che si proietta oltre il periodo di consumo del prodotto fresco di stagione.

Ad illustrare in questi giorni le caratteristiche qualitative di un frutto che non teme confronti al mondo per qualità e gusto, oltre a presentare agli operatori del settore la strategia programmata dal Consorzio per promuovere le innovazioni e la varietà d'uso del prodotto, è l'imprenditrice agricola Anita Minisci, presente a Berlino in funzione del suo ruolo di membro del CdA del Consorzio di Tutela delle Clementine di Calabria IGP.

«La nostra presenza a questa edizione serve a scoprire quali strategie e quali tipologie di prodotti promuovono i nostri competitors - anticipa la Minisci nel corso delle sue dichiarazioni alla stampa -, ma soprattutto a evidenziare l'ottimo lavoro dei produttori aderenti al Consorzio e a ribadire che, oltre a essere la prima filiera ortofrutticola della Calabria, nel Bacino del Mediterraneo le nostre realtà produttive e il nostro prodotto rappresentano un'eccellenza e un vanto per l'Italia. Ma a noi non basta fermarci a questa posizione di riferimento, ed è per questo che abbiamo scelto di confrontarci con il resto del mondo nell'occasione di questa fiera internazionale, per capire quali sono gli scenari attuali e quali saranno quelli futuri».

Alla Minisci fa eco il Presidente dell'ente di tutela, Giorgio Salimbeni, che ribadisce la necessità di dare maggiore forza al Consorzio per la valorizzazione di un prodotto che può affermare senza ombra di smentita di essere un'eccellenza singolare nel suo genere.

«Serve subito creare una rete di relazioni e collaborazioni a 360 gradi, partendo dallo sviluppo di un canale di commercializzazione organico che aiuti a far crescere l'economia di tutti gli operatori del Consorzio - esordisce il Presidente Salimbeni -. Sulle clementine il Consorzio ha un monopolio produttivo ma, paradossalmente, anche un oligopolio competitivo che limita le capacità di remunerazione di tutti, con la conseguenza che rischiamo di avere più una concorrenza interna che esterna da contrastare. Il Consorzio registra oltre un centinaio di operatori, che stanno da anni sul mercato ma che, per ovvie necessità aziendali, si trovano ad operare da antagonisti. Il CdA, consapevole della forza che può esprimere un organismo associativo fortemente rappresentativo, sta cercando di costruire uno schema



unitario capace di valorizzare al meglio il prodotto e l'interesse degli operatori, viste soprattutto le importazioni da altri Paesi e una politica del prezzo di vendita che non rispecchia né il giusto riconoscimento per gli operatori né il giusto posizionamento sul mercato per la qualità espressa dal frutto».

Rispetto alle produzioni dei Paesi che si affacciano sul Bacino del Mediterraneo, si raccolgono circa 2 milioni di tonnellate di prodotto di Clementine di Calabria IGP.

Si tratta di un frutto molto buono, apprezzato dai consumatori nazionali e internazionali, grazie al livello qualitativo e organolettico, particolarmente riconoscibile al gusto.

«La IGP Clementine di Calabria - commenta ancora Anita Minisci - ci permette di essere molto competitivi e di poter soddisfare quella crescente nicchia di mercato costituita dai consumatori che scelgono la qualità. La nostra missione qui a Berlino è quella di sottolineare l'azione di tutela, valorizzazione e promozione del prodotto da parte del Consorzio.

Si parte dalla tutela, perché un prodotto di alta qualità dev'essere innanzitutto protetto: aspetto su cui stiamo lavorando tantissimo, specie sul rinnovo del disciplinare che ci consente di inserire regole importanti per garantire ai nostri consumatori un livello qualitativo sempre maggiore.

Poi abbiamo l'attività di valorizzazione e promozione, che è quella che stiamo utilizzando per poter migliorare la nostra performance sui mercati nazionali e internazionali. Siamo a Berlino per presentare un Consorzio che contiene al suo interno 128 soci tra produttori e confezionatori e una produzione

molto estesa. È importante essere qui e usare bene lo strumento della promozione perché bisogna raccontare al mondo che una filiera controllata e qualitativamente elevata come la nostra potrà presto raggiungere uno standard di alto livello, grazie ad un'organizzazione ben strutturata».

Un grande successo per l'edizione 2023 del Premio Re Italo - Terre degli Enotri

L'appuntamento, diventato subito un evento, nasce da una storia culturale antica, la cui finalità sta nella valorizzazione dei talenti, della **qualità manifatturiera** delle **imprese di Calabria** e delle competenze.

“Queste sono le occasioni per riaffermare uno stile relazionale e di umanità che in parte avevamo smarrito - dichiara il fautore del Premio, **Pino Campisi** -. Abbiamo saputo mettere insieme cultura e impresa, perché convinti che la Calabria di questo secolo ha bisogno sempre più di una nuova visione creativa. Il nostro compito è di ascoltare e dissodare questo territorio regionale di **Re Italo** e degli **Enotri**, per lungo tempo lasciato nell'oblio”.

Il premio Re Italo, Terre degli Enotri, porta nella sua nascita anche una forte consapevolezza, il tratto distintivo di un legame fortissimo tra storia antica, creatività, cultura e saperi delle imprese che forgiavano la qualità delle produzioni e che presidiano il territorio, che assieme agli attori della cultura raccontano la nostra gente e le nostre qualità, a partire da quelle di Re Italo e degli Enotri.

“È ormai maturo il tempo per riprendere il cammino e andare incontro alla storia di questo Re illuminato che si inventa in un tempo antichissimo della storia dell'umanità le prime forme di democrazia e di senso della comunità attraverso i **Sissizi** - le parole del segretario regionale **UCID Calabria** -. In buona sostanza, possiamo sostenere che questo Premio non ha solo l'ambizione di innestarsi alla storia contemporanea ma di rimanere figlio diretto di quella antica, portando con sé un calco, un modello, per gli imprenditori, anche per le imprese storiche di terza generazione o che hanno raggiunto i cento anni di attività economica, facendo della loro vita una ragione di affermazione di valori nelle buone relazioni e un lascito che ci consegna un brand per la continuità”.

Intendimento degli organizzatori è quello di costruire, attraverso il Premio, un valore in più, un nuovo orizzonte verso il cambiamento.

Secondo **Furio Jesi**, studioso e insigne ricercatore “*il mito è importante non tanto per la sua essenza, quanto per la sua esistenza: non tanto per ciò che è, quanto per la funzione che svolge. Va dritto al valore che può rappresentare, se accompagnato anche da fonti storiche. Qui e adesso stiamo parlando di realtà!*”. Una terra antichissima di cui la Calabria, e in particolare l'Istmo che la caratterizza, è una parte di straordinaria e unica vicenda umana, da cui poter fare la differenza che in gran parte dipende da noi.

Ma la vera differenza la fa il rapporto, per molti aspetti nuovo, che si è attivato in questi mesi, in modo fiduciario, tra cultura e imprese, tra uomini di cultura e di valori, con gli imprenditori che generano qualità con le loro produzioni.

Questa è vera sinergia, mai così stretta e mescolata da valori condivisi.

“Potremmo aggiungere - ha affermato ancora Campisi - che ancora una volta, dopo molti secoli, **Re Italo** riesce ad **unire ambiti e culture diverse**, stili di vita diversi, tutti però disponibili a rivedere e ricostruire il rapporto con la propria terra, quella che ha generato l'Italia. In questo tempo il nostro compito come Premio è dare continuità a questa storia così

straordinariamente importante, fenomeno storico culturale di unità intorno a Re Italo, da indagare, da sottoporre a ricerca sociologica contemporanea per capire da cosa è nato il crescente successo dell'evento e della storia”.

Serve comunque un cammino di accompagnamento, serve senso civico e civile, quello buono che sta intorno a qualcosa di originale; serve una missione di storici, scrittori animatori culturali che scendono su un terreno di comunità che si incontrano con associazioni storiche come l'**UCID** (nata nel 1947) e le **Acli Terra** (nate nel 1944), insieme a **Lamezia-Europa SpA**, che rappresenta un luogo di impresa ed intrapresa per costruire e condividere intanto la strada verso il 2024 di questo Premio e che sin dall'anno prossimo si doterà di un organismo per definire le sezioni e le nuove credibilità sociali.



“Sento nell'intimo che riusciremo a dare valore a questa “attraversata” dentro e oltre l'Istmo - conclude il segretario UCID -. Ad esempio, pensando alla realizzazione di un cortometraggio (...parliamone con lo stilista Anton Giulio Grande e il nostro regista lametino Carlei...); penso a una qualche forma di rappresentazione teatrale dove i riferimenti di Re Italo e degli Enotri siano portati in emersione e partecipati ad un pubblico più largo; penso ad una sessione di storia antica da svolgere dentro i **Licei Ginnasio della Calabria**, dove storia antica e archeologia si parlino

intorno ad un progetto per disegnare il nuovo brand Calabria con i saperi delle imprese. Dobbiamo saper guardare fuori dalla nostra finestra, non basta affacciarsi, vi è uno scenario antico quello di Re Italo e delle Terre degli Enotri, a cui apparteniamo, da cui proveniamo, a cui dobbiamo legarci per rilanciare il nostro cammino di progresso e di civiltà culturale”.

Pino Campisi

Segretario Regionale Ucid Calabria

Festival di Sanremo 2023

La consegna del “Premio della Critica Mia Martini” e “Premio Sala Stampa Lucio Dalla”.
Le opere sono già in esposizione presso la sala stampa del Festival.

SANREMO 2023

Menzione Speciale Afi ad Al Bano



**L'ORAFO
MICHELE AFFIDATO
CONSEGNA I PREMI**

NUOVO COMANDANTE PER LA STAZIONE DEI CARABINIERI

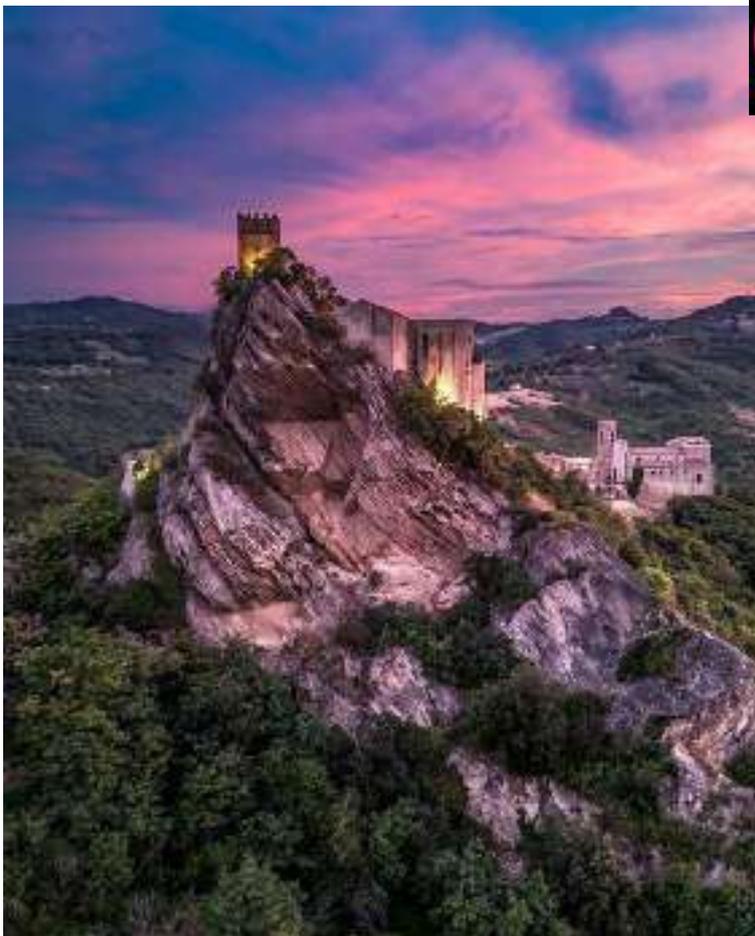
Il sindaco e la sua amministrazione ricevono in comune il nuovo comandante della stazione Carabinieri di Bisignano e l'uscente luogotenente Giuseppe Motta, che per ben diciassette anni ha svolto un ruolo ritenuto determinante e non solo strategico a favore della legalità in città, acquisendo notevoli risultati. L'attività svolta sul territorio non solo è lunga negli anni, ma anche per tanti interventi effettuati. Se ne ricordano diversi che hanno garantito il vivere civile nella comunità, con i carabinieri a supporto della gente più bisognosa. Se Giuseppe Motta andrà a comandare la stazione di Montalto Uffugo, nella cittadina di sant'Umile giunge il maresciallo Annabella Crocco già in quel di Parenti. Il primo cittadino nel ricevere presso il palazzo comunale i due comandanti ha ritenuto far presente come il luogotenente Motta ha conseguito in tanti anni successi che valgono encomi per le attività garantite e gli ottimi risultati. Al nuovo comandante, è lo stesso sindaco Fucile, ad augurare un proficuo lavoro a sostegno dei propri cittadini per



rendere il territorio comunale sempre più legale e combattere le attività illecite. Il Maresciallo Capo, Annabella Crocco, nella splendida cornice della Cattedrale di Cosenza in occasione della solenne celebrazione in onore di Maria di Nazareth, Santa Patrona dell'Arma dei Carabinieri, Virgo Fidelis dal 1949, ha letto la "preghiera del carabiniere" cui è seguito l'inno alla Virgo Fidelis. In quel di Parenti è stata preziosa nel suo ruolo di istituzione militare e la ricordano con grande stima.

All'incontro erano presenti anche il presidente del consiglio, Federica Paterno, gli assessori Pierfrancesco Balestrieri e Stefani De Marco, il consigliere comunale, Gennaro Danielli e la vice sindaco Isabella Cairo. Il sindaco Fucile ha accolto il nuovo comandante con un fascio di fiori, consegnandole anche le guide che illustrano bellezze e valori del comune che amministra. Il luogotenente Motta sarà ricordato dalla comunità come un alfiere, un baluardo della sicurezza di ogni cittadino bisignanese.

Ermanno Arcuri



Il Rione Santa Croce si riorganizza

In questi periodi freddi, prossima la serenata del cavaliere il prossimo 18 febbraio, il rione Santa Croce si riaggiorna sia nelle cariche che nelle dichiarazioni per come in futuro sarà presente sul territorio comunale. E, quindi, dopo il passo indietro del capitano e del vice-capitano (rispettivamente Andrea Cesario e Giampaolo Astuni) con l'elezione del capitano e di due vice in Pino Polverazzi, Antonio Marano e Luigi Straface, il rione Santa Croce si è dato una propria riorganizzazione anche nei diversi ambiti. Tra i più popolosi dei rioni a Bisignano, quello di Santa Croce è attivo in tutte le 4 stazioni: programma, promuove e svolge iniziative tutto

l'anno e ogni membro ha il dovere di occuparsi delle diverse problematiche che quotidianamente si presentano. Un assetto, questo, che sono solide basi per

creare e sostenere le iniziative, specie in occasione del Palio, l'ormai storica cavalcata dei cavalieri in onore del Principe Sanseverino da Bisignano. Organizzare sagre, promuovere eventi culturali, tramandare tradizioni e valorizzare la storia del rione, sono solo alcune degli obiettivi che il rione si pone. Inoltre la solidarietà è il nuovo terreno sul quale il Rione vorrà puntare, perché se qualcuno è in difficoltà deve poter essere aiutato. Per questo verrà ulteriormente rafforzata la sinergia con la parrocchia, il parroco don Cesare De Rosis e il Banco alimentare che porta proprio il nome del Rione. Per tutte queste ragioni il nuovo direttivo sarà più corposo e così composto: Mario Iaquina con il ruolo di Segretario del Rione, Stellarita Paone che si occuperà della Comunicazione e della gestione dei Social, Monica Bevagna e Giampaolo Astuni si occuperanno delle maestranze, delle sagre e della cucina, Calvelli Mirko sarà il responsabile sportivo con mansione al calcio storico, Fabiola Giovinco e Noemi Giovinco si occuperanno dei rapporti con il Comitato parrocchiale e Dell'organizzazione del Corteo Storico e del Palio delle Serenate, Fabio Polverazzi e Andrea Cesario gestiranno il Cavalierato e la scuderia, Vincenzo Fabbicatore e

Giuseppe Perri saranno responsabili della Tesoreria, Vincenzo Siciliano e Umile Guarnieri saranno gli addetti alla logistica e all'arredo del Rione, Rosario Cesario e Alessandra Mandarino avranno cura della Parte Artistica e Musicale, Rosario Perri invece sarà il consigliere del capitano e sembra già di aver migliorato anche la comunicazione con la stampa. A tal proposito il neo capitano – Pino Polverazzi - ha tenuto a fare alcuni ringraziamenti:” Ringrazio principalmente il Centro Studi il Palio – afferma il capitano neo eletto Polverazzi - un'associazione che da più di 30 anni lavora per la promozione e la valorizzazione della storia di Bisignano

mettendo in luce in maniera particolare e quella della famiglia Sanseverino, ma anche le arti e i mestieri e i Bisignanesi di un tempo. Inoltre, voglio ringraziar

e il nostro nuovo cavaliere Mauro De Luca e i suoi familiari che da quando sono entrati a far parte della nostra famiglia hanno dimostrato un attaccamento straordinario mettendosi con generosità a servizio del rione. Vogliamo fare il massimo – conclude Pino Polverazzi - per far crescere le manifestazioni del Palio e rievocare la nostra storia. In cantieri ci sono tanti e bellissimi progetti”. Gli otto rioni affilano le armi del recupero delle tradizioni in vista degli appuntamenti futuri, segno che l'entusiasmo è crescente e dominante, il fine è quello non solo di divertirsi e festeggiare la vittoria, ma anche di proporre ai visitatori qualcosa di unico che non trovano in altri comuni.

Ermanno Arcuri



Quando si è giovani è strano...

A volte, accadono cose che non si riescono a spiegare, per le quali è persino complicato trovare una ragione. Forse, perché una ragione non c'è. Così, proviamo a fare i conti con noi stessi, con le nostre convinzioni, e scopriamo che in circostanze particolari, come la vita spezzata di un ragazzo di soli diciassette anni, anche quelle che credevamo solide, vacillano.

La perdita improvvisa di Angelo ha straziato la sua famiglia, lasciato un senso di smarrimento nei suoi amici e ha toccato nel profondo una intera comunità. Questi sono i giorni del dolore, del cordoglio e del pianto. E' giusto che sia così. Ci sarà poi il tempo per riflettere, per tentare di capire

I figli sono l'orizzonte al quale si guarda con amore. Sono la speranza, lo specchio che ci proietta verso il futuro. E' impossibile anche solo immaginare il dolore che prova una famiglia toccata da una così grave e inaspettata perdita

Angelo è andato via, mentre viaggiava su un carro costruito per divertirsi e festeggiare il Carnevale. Sembra assurdo che il giorno dell'allegria e della spensieratezza possa, in pochi secondi, trasformarsi nel giorno più buio e più tetro

Per i ragazzi è maledettamente difficile comprendere che il pericolo è sempre in agguato, e che la guardia non andrebbe mai abbassata anche quando è lecito divertirsi.

Quando si è giovani è facile lasciarsi trasportare nei momenti in cui sembra che tutto sia possibile e sia tutto concesso

Forse perché: "quando si è giovani è strano poter pensare che la sorte (balorda!) venga e ci prenda per mano....." F. Guccini

Franco Bifano



Franco Bifano





ANOLF CALABRIA

Vicinanza e cordoglio per le vittime del naufragio di Crotona

Lamezia Terme (Cz), 26 febbraio 2023 - Anolf Calabria esprime vicinanza e cordoglio per la tragedia consumatasi nel mare di Calabria a Crotona. Una tragedia che ci addolora e ci lascia sconcertati.

Uomini, donne e bambini che scappavano dall'Iran, dall'Afghanistan, dalla Siria, da guerre eterne e dimenticate, da stenti e privazioni. Sono morti quando erano quasi vicini alla speranza di una vita migliore. È assurdo pensare che nel Mediterraneo si continui a morire così, in un desolante vuoto di decisioni politiche e di strategie di aiuto. Tutto questo è umanamente inaccettabile e incomprensibile. Drammi come questi non devono verificarsi più e dovrebbero spingere le istituzioni e la politica a ricercare soluzioni alternative e che mettano al centro la dignità della persona, affrontando definitivamente anche quelle situazioni di sfruttamento



che spesso i migranti sono costretti a subire per sopravvivere una volta che raggiunto la Calabria. Non è più accettabile continuare in questa situazione. Questa ennesima tragedia nella sua drammaticità ricorda che la questione dei migrati e rifugiati va affrontata con responsabilità, umanità e impegno. Non si possono ripetere solo parole e dichiarazioni ad ogni tragico evento simile a questo, il Mediterraneo, in vent'anni è diventato un grande cimitero di invisibili. Occorrono scelte politiche nazionali e come sostenuto dal Segretario Generale della Cisl Luigi Sbarra, l'Europa deve fare molto di più per coordinare i soccorsi e bloccare il traffico di vite umane.

Ribadiamo, in questa ennesima tragica e deprimente occasione, che serve più consapevolezza e determinazione affinché non si verifichino più tali tragedie in mare.

UN PENSIERO STUPENDO

**Quando non ci sarò più,
non cercarmi in casa,
non mi troverai.**

**Non cercarmi chissà dove,
non cercarmi nei tuoi pensieri.**

**Cercami fuori,
all'aperto,
io sarò lì...**

Nel colore giallo dei fiori...

In quella coccinella che se ne va sola,

nelle nuvole bianche del cielo,

nel colore di un tramonto

che tanto ricorda uno spritz,

nella pace che respiri

guardando un laghetto,

nel rumore di una moto,

nel suono fragoroso di una risata,

nel ritornello di quella canzone,

quella con tante vocali...

Sarò dove brilla un raggio di sole,

sarò sempre in un sorriso

allegro e spensierato.

Quando non ci sarò più

ricordami con un sorriso

e io sarò sempre con te.

Sempre nei miei pensieri

Maria Grazia Braasilero



Cosenza, il Villaggio Coldiretti sbarca in Calabria. Attesi 200mila visitatori

Il **Villaggio Coldiretti** è il più grande evento di aziende agricole regionali. Il successo degli eventi tenuti a Milano, Roma, Bari e Palermo ha fatto sì che si replicasse anche in Calabria. **La location scelta è Cosenza**, dove già da tempo è ospitato il mercato di Campagna Amica. **L'appuntamento è fissato dal 10 al 12 marzo a Piazza dei Bruzi e lungo corso Mazzini fino a piazza Kennedy**. Venerdì e sabato gli stand apriranno dalle 9 alle 22, domenica invece fino alle 20. Gli espositori dovrebbero essere circa 80, **gli organizzatori stimano in 200mila le presenze per tutto l'arco del fine settimana indicato**.

È stato invitato in città il Ministro dell'Agricoltura **Francesco Lollobrigida**, mentre sono annunciati gli arrivi del presidente nazionale di Coldiretti **Ettore Prandini** e del segretario nazionale **Vincenzo Gesmundo**. Per conto della Cittadella attesi il Governatore **Roberto Occhiuto** e l'assessore **Gianluca Gallo**, diversi invece gli esponenti della giunta del sindaco **Franz Caruso** che prenderanno parte alla kermesse.

Sabato mattina, inoltre, si terrà l'assemblea nazionale in una tensostruttura posizionata nei pressi del Comune. Gli argomenti affrontati riguarderanno **l'agricoltura**

sostenibile e il cibo sintetico di cui recentemente si discute molto a Bruxelles. Al centro delle questioni poste anche il **cambiamento climatico** che influenza l'azione dei coltivatori calabresi.

La manifestazione del Villaggio Coldiretti si pone come obiettivo principale quello di diventare occasione di responsabilità ed azione ambientale, oltre che strategia di comunicazione e di posizionamento green. L'evento è ideato, pianificato e realizzato **in modo da minimizzare l'impatto sull'ambiente e da lasciare una eredità positiva alla comunità che lo ospita**. Sarà pertanto un'occasione di concreta promozione della transizione ecologica e vorrà essere uno strumento di responsabilità, di comunicazione e di "ingaggio green" dei propri stakeholder e dei cittadini.

Dunque, il Villaggio Coldiretti interessa in pieno i valori di sostenibilità, non solo ambientale, **ed investe anche i rapporti sociali, il modo di fare impresa e la comunità**. Gli stand interesseranno la cucina contadina, lo street food, una fattoria degli animali per le scuole, l'orto didattico dove saranno ospitati 1000 bambini al giorno e degustazioni di wine, beer e oil bar.

Villaggio Coldiretti, Morano aderisce

Il Comune di Morano aderisce al grande evento "Villaggio Coldiretti", che si terrà a Cosenza dal 10 al 12 marzo prossimi e al quale parteciperanno le migliori aziende agricole regionali.

A darne notizia il consigliere **Geppino Feoli** il quale saluta con grande soddisfazione l'arrivo nel nostro capoluogo di provincia di una «kermesse tra le più quotate del panorama nazionale». «Finalmente - afferma l'esponente dell'esecutivo De Bartolo - grazie all'impegno di Coldiretti Calabria e della Fondazione Campagna Amica, la nostra regione è stata scelta per ospitare la manifestazione nel centro di Cosenza. La nostra comunità - informa **Feoli** - sarà presente con il locale Centro di Promozione Sociale (Centro Anziani) i cui membri terranno una dimostrazione inerente alla filatura della lana. Ma chiunque desideri partecipare può iscriversi sin da oggi, gratuitamente, contattando il sottoscritto o gli altri membri dell'Amministrazione comunale (i posti disponibili sono complessivamente cinquanta; si partirà domenica 12 marzo, ore 8.00, da Piazza Berlinguer). Nella Tregiorni vi sarà modo di confrontarsi su temi riguardanti l'agricoltura sostenibile, il cibo sintetico, il cambiamento climatico. Ma sarà contingenza favorevole anche per sensibilizzare giovani e adulti, affinché valutino attentamente le opportunità

occupazionali e di sviluppo offerte da un settore storicamente traino dell'economia nazionale e in netto recupero rispetto agli ultimi decenni».

Gli stand, sul modello fiera, mirano a valorizzare la cucina contadina e i prodotti tipici, con degustazioni wine, beer et oil bar. Vi sarà il mercato contadino, con una sezione dedicata alla fattoria degli animali e pet therapy, nonché l'orto didattico dove saranno accolti oltre mille bambini al giorno.

Visiteranno i padiglioni personalità politiche e istituzionali, regionali e nazionali.

«L'iniziativa - dice **Adriana Tamburi**, presidente regionale dell'associazione agrituristica Terranostra Calabria - vuole diventare momento di responsabilizzazione per tutto ciò che riguarda le problematiche dell'ambiente e la salvaguardia del pianeta, anche in vista della transizione ecologica, il cui percorso è ben avviato.

Ma rappresenta, altresì, un disegno di promozione di tutto il mondo green e delle sue enormi potenzialità. La Calabria non può che ripartire dalle sue peculiarità, tenendo ben in mente la sua vocazione, mai discostandosi dalle ricchezze di cui madre natura ha voluto dotarla».



(ideatore e curatore della rivista) Ermanno Arcuri

(adattamento e pubblicazione sito) Enzo Baffa Trasci

(curatori di rubriche) Carmine Paternostro; Luigi Algieri;

Antonietta Meringola; Mariella Rose; Erminia Baffa Trasci;

Luigi De Rose; Adriano Mazziotti; Franco Bifano, Gennaro De Cicco;

Eugenio Maria Gallo; Ernesto Littera; Giovanni Argondizza; Luigi Aiello

Redazione Valle Crati



Appuntamento n.04/Aprile 2023



Copyright tutti i diritti riservati
registrazione Tribunale di Cosenza n° 657 del 2/4/2001